

Alessandro Di Muro

La terra, il mercante e il sovrano

Economia e società nell'VIII secolo longobardo



Mondi Mediterranei

Direzione scientifica e Comitato redazionale

La *Direzione scientifica* di *Mondi Mediterranei* è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Michele Bandini, Fulvio Delle Donne, Maurizio Martirano, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

Il *Comitato redazionale* è composto dai dottorandi e dottori di ricerca del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università degli Studi della Basilicata: è coordinato da Alessia Araneo.

In copertina: re Ratchis in una miniatura tratta dal *Codex legum Langobardorum / Capitularia Regum Francorum* (inizi XI sec.), proveniente dal monastero di Sant’Angelo di Casalrotto (Mottola) e conservato presso la Biblioteca dell’Abbazia Benedettina della Ss. Trinità di Cava de’ Tirreni, Cod. 4, c. 322r.

ALESSANDRO DI MURO

La terra, il mercante e il sovrano

Economia e società nell'VIII secolo longobardo

Prefazione di
Chris Wickham



Basilicata University Press

La terra, il mercante e il sovrano : economia e società nell'VIII secolo longobardo / Alessandro Di Muro ; prefazione di Chris Wickham. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2020. – X, 184 p. ; 24 cm. – (Mondi Mediterranei ; 2).

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-88-31309-01-1

© 2020 BUP - Basilicata University Press

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

Published in Italy

Prima edizione: aprile 2020

Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

INDICE

<i>Prefazione</i> di Chris Wickham	VII
<i>Introduzione</i>	1
Capitolo I. L'economia rurale e la <i>curtis</i> longobarda	5
I.1. <i>Prima di Liutprando. Modalità di organizzazione delle campagne nel VII secolo: una traccia</i>	5
I.2. <i>Élites longobarde e gestione del grande dominio fondiario nell'VIII secolo</i>	13
I.2.1. <i>Struttura e organizzazione della curtis longobarda: una rilettura</i>	19
I.2.2. <i>Un sistema "precurtense"?</i>	32
I.2.3. <i>Le curtes meridionali</i>	39
I.2.4. <i>La rete delle curtes</i>	44
Capitolo II. Mercati, moneta e società	49
II.1. <i>La chiesa, il cavaliere e il mercante</i>	49
II.2.1. <i>Città, mercanti e artigiani: una società in movimento</i>	52
II.2.2. <i>Produzioni e traffici</i>	74
II.3. <i>Connessioni mediterranee</i>	84
II.4. <i>La svolta monetaria: sulle tracce di una "politica economica" liutprandea</i>	101
Capitolo III. Dopo il 774: "Longobardexit"?	117
<i>Bibliografia</i>	149
<i>Indice dei nomi</i>	175
<i>Indice dei luoghi</i>	181

Prefazione

Alessandro Di Muro è specialista della storia politica ed economica del Sud d'Italia nei secoli VIII-XII, e autore di ben sette libri su vari aspetti del Mezzogiorno longobardo e normanno. Ho sempre apprezzato la sua capacità di combinare la storia dei documenti, l'archeologia e anche la storia d'arte in un insieme complesso ed articolato, per portare avanti una comprensione di un intero sistema socioeconomico; ed è precisamente questo che riesce a fare ancora una volta nel suo nuovo libro.

In questo libro Di Muro esce dal Mezzogiorno per analizzare anche il Nord. Affronta, infatti, la storia economica del Regno longobardo nel suo insieme, focalizzandosi sull'VIII secolo, e il regno di Liutprando (712-744) costituisce il cuore dell'analisi. L'esperienza meridionale dell'autore in questo contesto, gli dà una freschezza di approccio che il lettore troverà attraente e convincente. Questo è, in un certo senso, il Regno d'Italia visto dal Sud; e, certamente, il Ducato di Benevento, longobardo ma autonomo dal Nord, ha nel libro un ruolo cruciale che non tutti gli studi sui Longobardi ci offrono. Di Muro inoltre ci presenta una visione dell'economia del Regno più "ottimista" di vari saggi recenti (tra altro anche alcuni dei miei), e lo fa con uno slancio e con una densità di argomento che convince parecchio.

Leggere questo libro mi ha dato l'esperienza di un ritorno. Decenni fa, ho scritto una tesi di dottorato sull'VIII secolo in Toscana, e ho usato le mie conoscenze di allora in parecchi saggi successivi; ma non sono tornato a studiare i Longobardi per almeno tre lustri. Ora, rivisitando il periodo attraverso le analisi così acute di Alessandro Di Muro, sono nuovamente colpito da quanta effervescenza economica vi esisteva. I mercanti *maiores et potentes* nell'esercito longobardo; Auriperto *pictor*, pittore, favorito dal re Astolfo, che compare anche nella clientela del vescovo Walprando di Lucca; lo stesso re Liutprando che fa il primo trattato commerciale sopravvissuto nell'Europa medievale, con i mercanti dell'Italia bizantina basati a Comacchio alla foce del Po; di questi sapevamo già da molto tempo, ma Di Muro li pre-

senta sotto una nuova luce. E ora si può aggiungere anche, dalla recente ricerca archeologica, che l'autore conosce così bene, l'ampia attività artigianale emergente dallo scavo di Faragola, probabilmente un'azienda agraria dei duchi di Benevento, e la complessità degli scambi analizzata dagli archeologi nella stessa Comacchio, dove anfore di vino arrivavano persino dal Mar Egeo.

Comacchio è infatti un sito di cerniera. Fu sorpassato presto, e anche distrutto, da Venezia, ma nell'VIII secolo era un vero *gateway port*, un intermediario marittimo tra il Regno longobardo e l'Impero bizantino, quest'ultimo sempre un'entità politica ed economica assai più grande e complessa. Gli scavi a Comacchio di Sauro Gelichi hanno messo in evidenza la sua prosperità. Il fatto, dunque, che era evidentemente un intermediario efficace, indica anche che ci doveva essere qualcuno con il quale poteva trattare – e cioè che il Regno longobardo, nell'entroterra della costa adriatica, aveva qualcosa da offrire ai Bizantini. Non è ancora chiaro esattamente che cosa; ma l'infrastruttura del Po e i suoi affluenti era già stabilita, e non c'è dubbio che la Pianura Padana era in un certo senso un insieme economico, come ad esempio dimostra il fatto che bacini fatti di pietra ollare dalle Alpi centrali si trovano pressoché in ogni sito archeologico della pianura in questo periodo. In altre parole se i Comacchiesi volevano comprare dai Longobardi, sarebbe stato facile ottenere le merci – ad esempio dai Cremonesi, ugualmente attivi come mercanti sul fiume; e, viceversa, quello che i Comacchiesi portavano sarebbe arrivato facilmente alle maggiori città longobarde, a Milano, Verona e, naturalmente, alla capitale Pavia. Da ciò l'importanza dei mercanti nei testi scritti che Di Muro qui maneggia così bene.

Altri *gateway* esistevano pure nella penisola italiana. Pisa ne è uno, questa volta controllata dai Longobardi. Ma probabilmente l'insieme più importante era il gruppo di città campane, Napoli in testa, tecnicamente bizantine anche se l'VIII secolo è il periodo nel quale la città partenopea ottenne l'autonomia *de facto* da Costantinopoli, centri che trattavano sia con quell'economia forte che era la Sicilia bizantina, che con il Ducato beneventano, altrettanto coerente in questo periodo. Di Muro mette in evidenza come i nuovi scavi del porto dell'VIII secolo a Napoli mostrino la densità del commercio in questa zona, che ha i suoi riscontri nelle aree longobarde del Sud. Infatti, la coesione e il

dinamismo economico del Sud in questo periodo è più visibile di quello del Nord – e anche, come Di Muro ci dimostra chiaramente, dura più a lungo, in un IX secolo in cui l'effervescenza del Nord, ormai sotto il dominio carolingio, è meno visibile.

Questo libro comunque non solo elenca le singole evidenze per l'economia del periodo, ma le integra in una visione d'insieme della struttura economica dell'intero regno. Quanto ricca era la classe dominante del Regno longobardo, e quanto poteva tradurre la sua ricchezza nel potere d'acquisto che è necessario perché un'economia possa diventare complessa? Di Muro qui riconosce che non tutte le indicazioni che abbiamo per le attività economiche locali dell'VIII secolo erano gestite dalle *élites*, come ad esempio in parecchi villaggi scavati dagli archeologi dell'Università di Siena negli ultimi decenni; ma, viceversa, in altri casi, è più chiaro che un'aristocrazia locale beneficiasse dagli impianti artigianali rinvenuti negli scavi. Inoltre, dimostra, e convince pienamente, che il sistema curtense era già consistente nelle aziende settentrionali dell'VIII secolo; la coerenza di questo sistema di sfruttamento è una conferma del fatto che i ricchi avevano la capacità di estrarre parecchio plusvalore agricolo dai coltivatori, che i primi potevano poi vendere, per poter comprare altro, e da ciò l'effervescenza economica che sia i testi che l'archeologia ci dimostrano.

Tutto torna qui. Ma per maggiori dettagli, naturalmente, il lettore deve leggere il libro, che ci porta avanti nei nostri tentativi di capire meglio un periodo così affascinante e così difficile da comprendere nel suo insieme. Bravo, Alessandro! Se vuoi continuare, e occuparti anche del IX secolo, ti seguiremo allegramente.

Chris Wickham
Oxford and Birmingham

Introduzione

Terrae ubertas nimia, sed tempora fuere barbarica

Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*,
ed. L. Capo, Milano 1992, c. 35, p. 360

Quando agli inizi del 712 Ansprando discese dalle terre dei Bavari alla conquista del regno con il giovane figlio Liutprando, l'Italia longobarda doveva apparire non molto diversa da quella tratteggiata icasticamente da Paolo Diacono a mo' di chiosa delle vicende che caratterizzarono i problematici anni di regno di Ariperto II (702-712). Guerre civili, lotte tra fazioni, una certa instabilità politica e, al contempo, una ripresa economica che si faceva sempre più sensibile segnarono, infatti, il decennio seguito alla morte di Cuniperto (700), il sovrano che, dopo la battaglia di Coronate e la pace con Bisanzio, sembrava aver aperto un'era di pace e prosperità per il regno¹. Se ricucire le lacerazioni della società longobarda fu uno degli obiettivi più urgenti che il giovane Liutprando si propose di conseguire una volta succeduto al padre (712), favorire e sostenere la ripresa economica in atto non dovette costituire nei suoi programmi un intento secondario².

Tracciare le vicende economico-sociali dell'VIII secolo risulta impresa improba, a causa della ben nota frammentarietà delle fonti scritte. I progressi costanti di discipline 'sorelle', quali l'archeologia medievale, la numismatica, l'utilizzo di nuovi paradigmi interpretativi forniscono tuttavia allo storico la possibilità

¹ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, ed. L. Capo, Milano 1992 (d'ora in avanti PD, HL), VI, 35, p. 360. Per queste vicende si veda per es. J. Jarnut, *Storia dei longobardi*, Torino 1995, pp. 63-64 e 80-81, e P. Delogu, *Il Regno longobardo*, in P. Delogu - A. Guillou - G. Ortalli, *Longobardi e Bizantini, Storia d'Italia UTET*, cur. G. Galasso, Torino, I, 1980, pp. 121-125. Si ringraziano Pietro Dalena, Fulvio Delle Donne, Sauro Gelichi, Richard Hodges, Vito Lorè, Francesco Panarelli, Alessia Rovelli, Pier Giorgio Spanu e Chris Wickham per la lettura e gli utili suggerimenti.

² Per l'età di Liutprando si vedano in generale Delogu, *Il Regno longobardo* cit., pp. 125-163; Jarnut, *Storia dei longobardi* cit., pp. 80 ss.

di delineare un quadro, seppur costruito in parte su congetture, abbastanza coerente.

Mi sembra superfluo richiamare in questa sede, sia pure sinteticamente, la vastissima produzione storiografica relativa al problema dell'economia di questo periodo, argomento da oltre un secolo al centro degli interessi di ricerca degli studiosi³ e che costituisce un formidabile agglutinatore di problematiche storiografiche. Si tratta, infatti, di una tematica che, inevitabilmente, costringe a dilatare orizzonti cronologici e spazi geografici, trattando la quale non ci si può esimere dal soffermarsi su altri fenomeni quali l'insediamento, il paesaggio agrario, le infrastrutture, le istituzioni etc. In tal modo, nello svolgimento dei temi trattati, il riferimento cronologico di questa sintesi dovrà necessariamente rimodularsi rispetto all'VIII secolo, circoscrivendo un arco temporale all'interno del quale individuare fenomeni di trasformazione che si snodano attraverso un "lungo VIII secolo" che si estende dagli ultimi decenni del VII secolo alla caduta del regno longobardo, per approdare alle soglie del IX secolo. Le regioni centro-settentrionali del regno longobardo costituiscono l'impalcatura sulla quale si declina questo lavoro ma, nel tentativo di comprendere meglio alcuni fenomeni comparandoli, non mancheranno incursioni nelle strutture socio-economiche di uno spazio politico per molto tempo sostanzialmente autonomo quale il ducato-principato longobardo di Benevento.

Chris Wickham, in una recente sintesi, ha indicato come la vicenda economica dell'alto Medioevo europeo tenda ad essere indagata sostanzialmente seguendo due strade: la prima è quella che lo studioso anglosassone definisce "production model", focalizzata sostanzialmente sull'organizzazione delle campagne, l'altra via indicata come "distribution model", imperniata invece sull'analisi del sistema degli scambi. Wickham afferma che tali tradizioni interpretative abbiano prodotto nel campo storiografico poche convergenze strutturali, se si escludono rare ecce-

³ Naturalmente nelle pagine seguenti saranno indicati di volta in volta gli studi di riferimento inerenti agli argomenti e alle problematiche di cui si tratta.

zioni⁴. La tesi “distributiva” che possiamo definire classica, sostenuta da molti studiosi – naturalmente con altrettanti distinguo rispetto al grado di complessità della struttura economica – a partire da Henri Pirenne per giungere a Roberto Sabatino Lopez sino a Michael McCormick e da archeologi quali Richard Hodges, tende ad asserire che in fondo siano stati l’attrazione esercitata dai beni di lusso e il commercio a lunga distanza ad aver dato impulso al miglioramento delle strutture produttive locali, pur restando evidente che la base della ricchezza fosse fondata sui patrimoni delle *élites* aristocratiche locali⁵. Resta valido l’assunto iniziale di Chris Wickham secondo il quale difficilmente si riscontrano analisi in cui i due aspetti - produzione locale e proiezione verso i mercati- vengano contemplate in maniera organica⁶. Appare indispensabile, a questo proposito, tentare di analizzare il problema dell’economia in età longobarda in un orizzonte politico-sociale più ampio, dunque in un ambito che colga le trasformazioni più propriamente strutturali della società⁷, all’interno del quale tentare di riannodare organicamente le fila dei due approcci tradizionali. Un tale criterio permette di liberarci dallo spesso improduttivo esercizio del continuare a girare intorno a totem (o tabù) storiografici che, beninteso, costituiscono ancora ineludibili punti di partenza per chi

⁴ C. Wickham, *Rethinking the structure of the Early Medieval economy*, in *The long morning of medieval Europe*, cur. J. R. Davis - M. McCormick, Aldershot 2008, pp. 19, 30-31. Si veda anche l’utile lettura di G. Petralia, *Tra storia e archeologia: Mediterraneo altomedioevale e spazi regionali “italiani” (intorno al secolo VIII)*, «Studi Storici», 56 (2015), in part. pp. 5-12.

⁵ Si vedano, in generale, H. Pirenne; *Le città del Medioevo*, Roma - Bari 1990¹⁰; R. S. Lopez, *The Trade of Medieval Europe, The South in The Cambridge Economic History of Europe*, cur. M. Postan - E. Miller, Cambridge 1952; M. McCormick, *The Origins of European Economy. Communications and Commerce AD 300-900*, Cambridge, 2001; R. Hodges, *Dark Age Economics. A new audit*, London 2012.

⁶ Wickham, *Rethinking the structure* cit., pp. 19, 30-31. Per l’età longobarda, un’eccezione di notevole rilievo in questa prospettiva sono i saggi raccolti in P. Delogu, *Le origini del Medioevo. Studi sul VII secolo*, Roma 2010.

⁷ Come rammentava opportunamente Karol Modzelewsky in una discussione alle Settimane spoletine del 1991, *Mercati e mercanti nell’alto Medioevo: l’area euroasiatica e l’area mediterranea*, Atti della XL Settimana del Centro Italiano di studi sull’Alto Medioevo, Spoleto 1993, pp. 179 ss.

voglia inoltrarsi lungo le accidentate traiettorie dei mondi rurali e dei mercati in età altomedievale ma che, tuttavia, rischiano di risultare fuorvianti.

Capitolo I

L'economia rurale e la *curtis* longobarda

I.1. Prima di Liutprando. Modalità di organizzazione delle campagne nel VII secolo: una traccia

È noto come la crisi del mondo tardoantico abbia conseguito tra i suoi esiti più appariscenti la scomparsa di numerosi centri urbani e rurali, soprattutto in Occidente. Il progressivo tracollo del sistema economico sul quale quel mondo poggiava il suo formidabile sistema infrastrutturale, significò la fine di quell'articolato e multiforme apparato di servizi che l'impero aveva per secoli garantito ai suoi sudditi: viabilità, porti, acquedotti, centri urbani ormai privi della manutenzione ordinaria assicurata dalle magistrature romane, almeno a partire dal V secolo (in alcune aree dell'Occidente romano anche prima) iniziarono a entrare in una crisi irreversibile. La rete delle città, che rappresentava la dorsale connettiva dell'impero, ne fu particolarmente segnata e una sorte non molto diversa toccò agli insediamenti nelle campagne. Tale situazione, sommata ad altre cause interne ed esterne, produsse notevoli trasformazioni nelle economie e nei paesaggi urbani e rurali delle vecchie province imperiali¹. Possiamo affermare, ovviamente semplificando, che il colpo di grazia a ciò che rimaneva dell'agonizzante (almeno in Occidente) organizzazione sociale ed economica tardoantica, legata indissolubilmente al funzionamento del sistema mediterraneo di trasporti su lunga distanza, fu inferto sostanzialmente dal violento attacco portato dall'Islam all'impero bizantino, che tra la metà e la fine del VII secolo spazzò via gran parte di quanto rimaneva della un tempo colossale struttura di prelievo e distribuzione delle risorse imperniata sullo Stato. Tale evento favorì la genesi in Occidente e in particolare in Italia, dove l'invasione longobarda accelerò fenomeni di disarticolazione già

¹ Si veda ad esempio C. Wickham, *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo secoli V-VIII*, Roma 2009, in part. pp. 627 ss., con ampi riferimenti bibliografici.

in atto, di una costellazione di regioni sostanzialmente sempre più isolate, annodate al cuore assediato dell'impero da precarie e malsicure rotte marittime percorse oramai quasi esclusivamente da eserciti, funzionari imperiali ed ecclesiastici. Nella penisola italica la cessazione quasi totale delle importazioni dall'Africa e dall'Oriente di contenitori da trasporto e di vasellame da mensa nella seconda metà del VII secolo, anche in alcune aree ancora soggette a Bisanzio, segna materialmente la rottura con ciò che residuava del sistema tardoantico di produzione e distribuzione delle merci e la riduzione della struttura economica ad una presoché completa autarchia produttiva (se si esclude la sussistenza di alcuni circuiti interregionali, sempre più marginali, focalizzati sui maggiori centri bizantini, generalmente lungo le coste). Nel resto dell'Occidente l'interruzione generalizzata del sistema di riscossione dell'imposta fondiaria, la relativa povertà dei sovrani, l'esiguità delle rendite e i mutati stili di vita delle élites guerriero-fondiarie, conseguì la scomparsa quasi totale delle produzioni agrarie e artigianali specializzate, un tempo funzionali ai raffinati gusti delle aristocrazie senatorie².

I decenni successivi sembrano inaugurare la sperimentazione di nuovi modelli di organizzazione sociale ed economica nei quali si possono cogliere segnali, per quanto timidi, di un'inver-

² Si vedano, in generale, anche se con approcci e posizioni storiografiche diverse, almeno i lavori di D. Whitehouse - R. Hodges, *Mohammed, Charlemagne and the origins of Europe*, New York 1983; C. Panella, *Merchi e scambi nel Mediterraneo in età tardoantica*, in *Storia di Roma*, vol. III, *L'età tardoantica*, t. 2, *I luoghi e le culture*, cur. A. Carandini - L. Cracco Ruggini - A. Giardina, Torino 1993, pp. 613-697; McCormick, *The origins* cit.; Wickham, *Le società* cit.; P. Delogu, *Le origini del Medioevo. Studi sul VII secolo*, Roma 2010, in part. pp. 57-71; Petralia, *Tra storia e archeologia* cit., e il recente J. Haldon, *L'impero che non voleva morire. Il paradosso di Bisanzio (640-740 d. C.)*, Torino 2019, in part. pp. 3 ss. Per le città resta ancora in parte valido il volume di Gian Pietro Brogiolo e Sauro Gelichi *Le città nell'alto Medioevo italiano*, Bari 1998, con opportune integrazioni legate all'avanzare delle ricerche di archeologia urbana (seppur vistosamente rallentate rispetto ai decenni a cavallo degli anni '80-'90) nelle sintesi *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, cur. A. Augenti, Firenze 2006; G. P. Brogiolo, *L'origine della città medievale*, Mantova 2011 e la lucida panoramica di A. Augenti, *Archeologia della città medievale*, in *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, Firenze 2014, pp. 173-182.

sione di tendenza dopo secoli di crisi strutturale. È stato più volte sottolineato da Paolo Delogu come al tramonto del VII secolo sia possibile osservare chiaramente in Italia forme di insediamento connesse ad iniziative di pianificazione produttiva diverse da quelle che avevano caratterizzato il periodo precedente³.

In questo paragrafo mi soffermerò brevemente su alcuni casi di studio che consentano in qualche modo di evidenziare due modalità differenti di organizzazione rurale operanti nella seconda metà del VII secolo nell'Italia longobarda, a Sud come a Nord.

Nel Ducato di Benevento, prassi originali di insediamento e di organizzazione del territorio (e dell'economia) emergono in maniera sempre più chiara dagli scavi condotti presso le vecchie ville tardoantiche. Qui le indagini archeologiche mostrano come modelli sociali ed economici nuovi si sovrappongano ai relitti dell'età antica, in una continuità che appare puramente materiale-topografica⁴. In altri casi viene meno anche tale continuità, come, ad esempio, nel villaggio di San Lorenzo di Altavilla Silentina nel Salernitano, o in insediamenti aperti d'altura quali San Giovanni di *Clusa* e nel villaggio-fortezza di Roccavecchia di Pratella, lungo l'alto-medio corso del Volturno, oggi in provincia di Caserta⁵.

È certamente condivisibile l'osservazione generale di Paolo Delogu secondo cui la riorganizzazione in Italia avvenne adattandosi ai contesti territoriali e alle condizioni economiche loca-

³ Delogu, *Le origini* cit., *passim* e in part. pp. 88-92.

⁴ Una bella sintesi, con ampia bibliografia, in particolare sull'uso delle 'rovine' delle ville, in M. Turchiano - G. Volpe, *Faragola e l'eredità delle ville in Italia meridionale tra Tardoantico e Alto medioevo*, «Anales de Arqueología Cordobesa», 27 (2016), pp. 97-124. Si vedano anche *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedievale*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Alto medioevo in Italia meridionale (Foggia 2004), cur. G. Volpe - M. Turchiano, Bari 2005.

⁵ Per questi insediamenti mi permetto di rimandare ad A. Di Muro, *Mezzogiorno longobardo. Insediamenti economia e istituzioni tra Salerno e il Sele (secc. VII-XI)*, Bari 2008; e Id., *Territorio e società nel Mezzogiorno longobardo. La media valle del Volturno e la valle del Tusciano nell'alto medioevo longobardo (secc. VII-X)*, Olevano sul Tusciano 2007.

li⁶ ma mi sembra resti da verificare l'ipotesi che tale movimento, in particolare a cavallo tra i secoli VII e VIII, abbia avuto luogo dapprima sotto l'impulso spontaneo di forze locali⁷. A questo proposito andrebbe forse meglio precisata l'opportunità di distinguere caso per caso. Rimanendo al Mezzogiorno longobardo, casi quali gli insediamenti di Faragola, nei pressi di Ascoli Satriano (in provincia di Foggia) e Barricelle nella Val d'Agri (provincia di Potenza) mostrano come la filiera della produzione e, forse, della distribuzione, nelle sue modalità più articolate da una prospettiva dell'incidenza più profonda sulle strutture economiche dei territori, venissero già alla fine del VII secolo dirette da gruppi riconducibili agli strati sociali eminenti del ducato beneventano, forse al livello più alto a Faragola (con ogni probabilità una *curtis* ducale, come si vedrà più avanti) e da rappresentanti della nascente aristocrazia guerriero-fondiaria locale in altri casi, come a Barricelle⁸. In questi due insediamenti, sulle rovine di ville tardo antiche poste lungo snodi di grande rilevanza nel contesto della trama viaria regionale, nel corso del VII secolo si impiantarono centri residenziali e, al tempo stesso, produttivi, funzionali a rinnovate modalità di controllo e organizzazione del territorio e del lavoro, con ambienti spesso ristrutturati, dedicati ad attività differenti (metallurgia, rifusione del vetro, lavorazione della ceramica, depositi di derrate, allevamento etc.) praticate in ambienti separati, segno di una ricerca

⁶ Delogu, *Le origini* cit., p. 93.

⁷ «Il movimento sembra ora partire in modo spontaneo, per iniziativa delle forze locali e senza un impulso dirigistico di élites sociali o di poteri politici; questi peraltro lo percepirono immediatamente e lo fiancheggiarono con iniziative che esprimono anch'esse orizzonti nuovi». Ivi, p. 92.

⁸ Per Faragola si vedano Turchiano - Volpe, *Faragola e l'eredità delle ville* cit.; M. Turchiano - G. Volpe, *Faragola: un esempio di 'curtis' nel Mezzogiorno longobardo?*, in *Città e campagna: culture, insediamenti, economia (secc. VI-LX)*, II Incontro per l'Archeologia barbarica (Milano, 15 maggio 2017), cur. C. Giostra, Mantova 2018, pp. 141-59, si veda anche *infra*. Per l'insediamento di Barricelle A. Russo - A. Pellegrino - M. P. Gargano, *Il territorio dell'Alta Val d'Agri fra tardo antico e alto medioevo*, in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011, cur. C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2012, pp. 265-282.

di specializzazione e razionalizzazione organizzativa dei processi di produzione. In parte analoga la situazione emersa dalle indagini archeologiche condotte presso la vasta necropoli del Finocchiaro nel territorio di Lavello (provincia di Potenza), lungo il medio corso dell'Ofanto, non lontano da Ascoli Satriano, dove si sviluppò un rilevante insediamento altomedievale sul finire del VI secolo e attivo almeno fino al pieno VII secolo, probabilmente nei pressi di un *vicus* tardoantico. Anche qui, come a Barricelle, il nucleo demico appare polarizzato intorno a personaggi appartenenti all'*élite* guerriero-fondiaria locale, sepolti in armi, forse insediati sul sito di quanto rimaneva di una villa rustica che ha restituito numerosi indicatori di attività produttive nelle fasi altomedievali⁹.

In questi casi le dinamiche di rioccupazione delle lussuose dimore rurali romane o delle ville rustiche non appaiono collegabili all'azione autonoma delle popolazioni locali, quanto piuttosto dirette dalle *élites* del ducato beneventano. Tali episodi non eliminano affatto la possibilità che altrove, in forme più semplificate, le modalità riorganizzative fossero caratterizzate da iniziative spontanee di gruppi locali non appartenenti alle nuove *élites*, come nei piccoli nuclei demici sparsi della Piana del Sele o dell'Irpinia, talvolta giustapposti alle rovine di ville romane, gravitanti per lo più intorno a minuscoli oratori rurali¹⁰.

Più chiara, da questo punto di vista, la situazione nell'Italia longobarda centrale, in particolare in Toscana dove emergono

⁹ R. Ciriello - I. Marchetta - A. Bruscella - D. Marinelli, A. Santarelli, *Nuovi dati su Lavello altomedievale. Acquisizioni recenti e prospettive di ricerca in Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile, Santa Maria Capua Vetere 14-15 giugno 2012. Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, San Vitaliano 2015, pp. 109-124.

¹⁰ Si veda P. Peduto, *Insedimenti altomedievali nel ducato di Benevento*, in *Langobardia*, cur. P. Cammarosano - S. Gasparri, Udine 1990. Altri esempi in *Paesaggi e Insediamenti rurali in Italia meridionale tra Tardoantico e Alto medioevo*, cur. G. Volpe - M. Turchiano, Atti del Seminario Internazionale, Foggia 12-14 febbraio 2004, Bari 2005, e G. Volpe, *Città e campagna, strutture insediative e strutture ecclesiastiche dell'Italia meridionale: il caso dell'Apulia*, in *Chiese locali e chiese regionali nell'Alto Medioevo*, Atti della LXI Settimana di Studio Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 4-9 aprile 2013), Spoleto 2014, pp. 1041-1069.

numerose le esperienze di villaggi d'altura che si definiscono in forme nuove e, con ogni probabilità, senza alcun impulso dirigitico. Il caso di Poggibonsi, nel Chianti, ad esempio, mostra come probabilmente sui resti di un'azienda di età gota si impiantasse nel VII secolo un villaggio di capanne, privo di indicatori di gerarchizzazione sociale, situazione che pare perdurare fino agli anni intorno alla metà dell'VIII secolo, quando si assiste alla costruzione di un complesso sviluppato intorno ad una piccola corte con edifici abitativi e magazzini, identificato come segno dell'inserimento di un possessore o, forse più correttamente, di un suo dipendente preposto alla direzione e al controllo della produzione agraria, una sorta di domocoltile. Qualcosa di analogo si riscontra per Montarrenti nel tornante tra i secoli VII e VIII. Si tratta di nuclei demici d'altura accentrati al cui interno si evidenziano solo nel corso dell'VIII secolo chiari segni di gerarchizzazione sociale e presenza di ufficiali dei possessori di tali villaggi, residenti probabilmente in città¹¹.

Modelli insediativi rurali diversi sono stati individuati nelle pianure e sui rilievi prealpini dell'Italia settentrionale. Qui, accanto ai castelli tardoantichi e altomedievali, che si configurano come centri intermedi tra città e insediamenti rurali nelle gerarchie del popolamento, spesso residenze di rappresentanti delle aristocrazie locali ancora tra VI e VII secolo, quali Monselice, Sirmione e Castelseprio, prevalente è l'evidenza archeologica relativa agli abitati aperti¹². Tra i casi meglio indagati si può indica-

¹¹ Si vedano, ad esempio, M. Valenti, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze 2004, pp. 92 ss.; Id., *La formazione dell'insediamento medievale in Toscana. Dalla spessore dei numeri alla costruzione dei modelli*, in *Dopo la fine delle ville: evoluzione nelle campagne dal VI al IX secolo*. 11° Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), cur. G. P. Brogiolo - A. Chavarria Arnau - M. Valenti, Mantova 2005, pp. 202-203; Id., *Archeologia delle campagne altomedievali: diacronia e forme dell'insediamento*, in *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, cur. S. Gelichi, «Archeologia Medievale», Numero speciale, 41, (2014), pp. 123-142.

¹² Si vedano, ad esempio, G. P. Brogiolo - A. Chavarria Arnau, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze 2005, pp. 70-78, in part. pp. 76-78, e la recente sintesi di Marco Valenti, *Le campagne altomedievali del centro-nord italiano: nuovi insediamenti tra V e VII secolo, in Longobardi: un passato declinato al futuro*, cur. F. M. P. Giulierini, Cerro al Volturno 2019, pp. 99 ss.

re l'insediamento di Sacca di Goito (nel territorio di Mantova), in un'area a forte vocazione agraria, nelle vicinanze di un importante asse viario, un abitato che nel VII secolo appare controllato da un gruppo di guerrieri legati a un individuo seppellito insieme ad un cavallo al fine di manifestare il suo ruolo di spicco nella piccola comunità rurale¹³. Anche a Mombello Monferrato (in provincia di Alessandria) sono chiari per il VII secolo i segni di un'organizzazione insediativa gravitante intorno a un gruppo dominante di longobardi, insediato probabilmente in un edificio quadrangolare costruito in quegli anni. I reperti (ceramica stampigliata, placche di cintura decorate in agemina e granati, tessuti con fili d'oro) qualificano il rango degli abitanti, identificati come membri di una ricca famiglia di possessori¹⁴. Qualcosa di simile mi sembra si possa proporre per l'importante insediamento di Collegno, non lontano da Torino, lungo la via che conduceva nel regno dei franchi, dove accanto alla necropoli sono stati esplorati i resti di un villaggio sorto in età gota. La necropoli di età longobarda (attiva tra la fine del VI e l'VIII secolo) evidenzia la presenza di un gruppo egemone – insediato forse su terra fiscale- caratterizzato dal possesso di armi deposte nelle sepolture mentre l'indagine nel villaggio ha rilevato la presenza di abitazioni di differente tipologia e qualità materiale, circostanza che parrebbe potersi interpretare come indizio di gerarchizzazione sociale analogamente a quanto riscontrato nella necropoli¹⁵. Di grande interesse le indagini condotte nel territorio di Leno (area che potrebbe essere legata al fisco longobardo, come sembrerebbe indicare la fondazione del celebre cenobio di San Benedetto ad opera del re Desiderio nel 758), non lontano da Brescia, dove sono stati individuati numerosi siti altomedievali (databili a partire dalla seconda metà del VI secolo) che segnano una rilevante ripresa insediativa dopo secoli di spopolamento e abbandono (precedenti tracce di frequentazione sembrano interrompersi con il III secolo), in una strutturazione in-

¹³ E. Menotti, *La necropoli longobarda a Sacca di Goito*, Mantova 1994

¹⁴ L. Pantò - L. Pejrani Baricco, *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardolongobarda*, in *8° Seminario sul Tardoantico e l'Alto Medioevo in Italia centro-settentrionale*, cur. G. P. Brogiolo, Mantova 2001, pp. 17-54.

¹⁵ *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, cur. L. Pejrani Baricco, Torino 2004.

sediativa caratterizzata da nuclei sparsi. Se i potenzialmente fertili terreni lungo l'Oglio dovevano costituire la principale fonte di ricchezza dei nuovi possessori, alcuni siti di Leno restituiscono l'immagine di una maggiore complessità dell'organizzazione del territorio. In particolare, in località San Giovanni è stato individuato un opificio per la rilavorazione di rottami di vetro attivo tra la fine del VI secolo e almeno i primi decenni del VII quando (almeno in parte) vi si sovrappose un'estesa necropoli¹⁶.

Si tratta di nuclei demici che evidenziano finalità differenti: eminentemente militari in alcuni casi, come a Collegno (nonostante in questo caso non manchino indizi dello sfruttamento agropastorale del territorio circostante), più propriamente rivolti alla produzione in altri, come nell'esempio di Leno¹⁷.

Alla luce di quanto rapidamente tratteggiato sopra, mi sembra, dunque, che si possano distinguere almeno due macromodelli di riorganizzazione delle strutture economico-sociali nelle campagne del VII secolo avanzato (anche se per alcuni insediamenti i segnali di una ripresa sembrerebbero percepibili almeno agli inizi del VII, come nel caso di Leno, circostanza che porterebbe ad anticipare di qualche decennio l'attivazione dei fenomeni ben osservabili alla fine del secolo), connotati anche da articolazioni produttive che prevedevano la presenza di opifici specializzati, modelli sembrerebbe sincroni: uno collegato all'iniziativa dei ceti eminenti (spesso del potere centrale, quando si possono osservare complessità organizzative altrove assenti,

¹⁶ P. M. De Marchi - A. Breda, *Il territorio bresciano in età longobarda e la necropoli di Leno*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, cur. C. Bertelli - G. P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 472-492; C. Giostra, *La fisionomia culturale dei Longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno Campo Marchione (Brescia)*, in *Archeologia e Storia delle Migrazioni Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010, Napoli 2011, pp. 255-274; Ead., *Insediamiento longobardo e committenza desideriana nel territorio bresciano alla luce dell'archeologia*, in *Desiderio* cit., pp. 186 ss. Sintesi recenti sull'insediamento longobardo nelle campagne dell'Italia settentrionale in Brogiolo - Chavarria Arnau, *Aristocrazie e campagne* cit., in part. pp. 94-101, e in G. P. Brogiolo, *L'insediamento dei Longobardi nelle campagne tra mobilità e riequilibrio territoriale*, in *Città e campagna: culture, insediamenti, economia*, cur. C. Giostra, Mantova 2018, pp. 57-74.

¹⁷ Valenti, *Le campagne altomedievali del centro-nord italiano* cit., pp. 113-114.

come con ogni probabilità a Faragola e a Leno), l'altro riconducibile all'iniziativa di gruppi locali. Una serie di fattori, che al momento rimangono per lo più opachi, determinò le scelte delle *élites* longobarde, in un contesto in cui la valenza strategica dei luoghi, in relazione al posizionamento lungo gli assi viari principali agevolanti i collegamenti con le sedi del potere, e le potenzialità economiche dei territori ebbero probabilmente un peso non trascurabile.

I.2. *Élites longobarde e gestione del grande dominio fondiario nell'VIII secolo*

E veniamo al problema del ruolo delle *élites* nella vicenda dell'economia longobarda, in particolare a partire dai primi decenni dell'VIII secolo. Come ha sottolineato anche di recente Chris Wickham, la ricchezza delle *élites* nell'alto medioevo costituisce un po' il riflesso della floridezza di un regno, e un elemento determinante per la valutazione della prosperità di queste è rappresentato dalla consistenza e dalla diffusione geografica dei patrimoni fondiari. Secondo lo studioso anglosassone, la ricchezza fondiaria delle *élites* costituisce l'elemento nodale per misurare le complessità dei sistemi economici delle diverse aree regionali dell'Europa altomedievale, nella prospettiva dell'integrazione della produzione agraria con un sistema di scambi avanzato e, in ultima analisi, il legame tra il modello produttivo e quello distributivo, sostanzialmente secondo lo schema: maggiore ricchezza fondiaria = dilatata capacità di spesa = crescita domanda di beni a livello regionale = stimolo alla produttività = maggiore ricchezza = maggior possibilità di investimento in beni di lusso = impulso al mercato = ulteriore spinta alla produzione¹⁸.

A partire dall'età di Liutprando possiamo osservare fenomeni di profonda differenziazione economica e articolazione sociale all'interno del regno longobardo, probabilmente già in atto nei decenni precedenti – come sembrerebbe attestare, si è visto, la ricerca archeologica – ma che la ricomparsa della do-

¹⁸ Wickham, *Rethinking the structure of the Early Medieval economy* cit., pp. 19, 30-31.

cumentazione scritta rende meno velati, in connessione con un evidente incremento demografico conseguente, almeno in parte, alla cessazione delle epidemie e dei conflitti che avevano funestato l'Italia dall'età giustiniana per lungo tempo¹⁹. Sin dai primi decenni dell'VIII secolo la documentazione mostra nelle campagne dell'Italia longobarda, accanto a medi-piccoli allodieri, l'emergere di personaggi detentori di cospicue fortune e liberi apparentemente privi di terre o costretti a chiederne in affidamento per compensarne l'insufficienza²⁰.

Si può affermare che il grande dominio fondiario (ma tale osservazione vale anche per alcuni patrimoni minori, come vedremo), a partire dal 720 circa, si strutturasse – almeno nelle aree dove sussiste documentazione scritta, come si vedrà – secondo tipologie bipartite, ben evidenziate dalla ricerca archeologica, in particolare nel senese dove sembra prevalere il modello della *curtis*-villaggio accentrato²¹, modello – peraltro – non applicabile automaticamente dappertutto nel regno.

Conosciamo ben poco delle dimensioni delle aziende agrarie longobarde ma sappiamo che alcune di esse potevano arrivare a raggiungere un valore in moneta prossimo agli 8000 solidi d'oro, come la *curtis* di Alfiano sull'Oglio nel bresciano, appartenente al gruppo familiare dello *strator* Gisulfo, ufficiale regio vissuto nella prima metà dell'VIII secolo. Il lignaggio di Gisulfo apparteneva all'aristocrazia fondiaria longobarda, con perso-

¹⁹ Sugli effetti della peste e sul peso che questa ebbe in Occidente si veda McCormick, *The origins* cit., su posizioni in parte divergenti Chris Wickham, *Le società* cit.

²⁰ In età liutprandea si assiste ad un ulteriore potenziamento delle attività agricole secondo una tendenza già percepibile alla fine del VII secolo. Si vedano almeno G. Tabacco, *Dai possessori dell'età carolingia agli esercitanti dell'età longobarda*, «Studi Medievali», s. III, 10, 1 (1969), pp. 221-268; Id., *La connessione tra possesso e potere nell'alto Medioevo*, in *I Problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Atti della XX Settimana del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1973, pp. 133-168; Delogu, *Il regno longobardo* cit.; S. Gasparri, *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*, Roma - Bari 2012; Delogu, *Le origini* cit.

²¹ Per la strutturazione bipartita si veda *infra*. Per le *curtes* toscane si veda M. Valenti, *La Toscana prima e dopo il 774. I segni delle aristocrazie in ambito urbano e rurale*, in *774. Ipotesi su una transizione*, cur. S. Gasparri, Atti del seminario di Poggibonsi 16-18 febbraio 2006, Turnholt 2008, pp. 221 ss. con ampia bibliografia.

naggi definiti nella documentazione *inlustri indices e nobiles*, anche se di certo non trovavano collocazione tra gli esponenti di vertice di tale ceto, quali i gastaldi o i duchi sui cui patrimoni disponiamo solo di frammenti documentari che, come è stato osservato, mostrano, peraltro, un'ampiezza di gran lunga superiore rispetto ai patrimoni degli altri rappresentanti delle *élites* del regno²². Tale circostanza fu agevolata dai sovrani: Liutprando e i suoi successori elargirono frammenti dell'immenso deposito fondiario fiscale ai propri fedeli, rinsaldando legami di fedeltà e, al contempo, favorendo la creazione di vasti patrimoni²³.

Non conosciamo l'incidenza del grande possesso sul paesaggio rurale in età longobarda ma, da quel che possiamo intravedere dalla documentazione superstite, non doveva essere di certo insignificante, sia tra i ranghi dei ceti eminenti (duchi, gastaldi) che in quella parte intermedia della società longobarda compresa nella categoria delle aristocrazie fondiarie, semplificando, coloro che rientravano tra i soggetti in grado di servire nell'esercito da cavalieri con armamento pesante in quanto possessori di almeno 7 *casae massariae* (Ahist 2)²⁴.

I maggiori signori della terra del regno, almeno a partire dai primi anni dell'VIII secolo, si caratterizzano e si distinguono dagli altri rappresentanti delle *élites* longobarde per la distribuzione dei loro possedimenti in un ambito interregionale e per la residenza urbana, come dimostrano le attestazioni di case in città di cui risultano possessori²⁵.

²² *Codice diplomatico longobardo*, cur. L. Schiaparelli, (Fonti per la storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano) Roma 1929-1933 (d'ora in avanti CDL I-II), II, 137, a. 759. S. Gasparri, *Mercanti o possessori? Profilo di un ceto dominante in un'età di transizione* in, *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, cur. S. Gasparri - C. La Rocca, Roma 2005, pp. 173-174.

²³ Liutprando, per esempio, donò al duca Peredeo una curtis con 79 *casae massariae*, un *vicus* e un porto fluviale CDL, III, 1, p. 296. Concessioni del medesimo sovrano ad Alahis, forse gastaldo di Lucca o di Pisa in CDL, II, 295 a. 768. Sulle donazioni dei re longobardi cfr. Gasparri, *Mercanti o possessori?* cit., pp. 162-165. Un elenco di grandi possessori longobardi Ivi, pp. 166-167.

²⁴ *Leggi di Astolfo*, 2, in *Le leggi dei Longobardi*, cur. C. Azzara - S. Gasparri, Roma 1992, p. 250. Si veda anche *infra*.

²⁵ Gasparri, *Mercanti o possessori?* cit., p. 168.

Una ricchezza, quella delle aristocrazie longobarde intorno alla metà dell'VIII secolo, che sembra saldamente poggiarsi su basi fondiarie ma, come vedremo, con chiari indizi di una prosperità derivante anche da altre fonti²⁶. Un discorso, questo, valido anche per personaggi che possiamo indicare come appartenenti ai livelli intermedi della società come è il caso, ben studiato, di Totone di Campione e del suo lignaggio, sul quale si ritornerà più avanti²⁷. A questo proposito sarebbe opportuno, come è stato suggerito di recente da Stefano Gasparri, riconsiderare i parametri pessimistici di Chris Wickham, il quale – si è accennato – sostanzialmente su considerazioni poggianti su una valutazione dei patrimoni fondiari, ritiene i grandi possessori longobardi in questi anni economicamente più deboli rispetto agli omologhi franchi, anche in relazione a circuiti commerciali più localizzati rispetto alle aree del Nord Europa²⁸. Tale differenza, secondo Wickham, sembrerebbe confermata da alcune norme contenute nella legislazione longobarda, in particolare dal già ricordato capitolo 2 delle leggi di Astolfo²⁹. In realtà sappiamo molto poco della consistenza effettiva della ricchezza fondiaria dell'aristocrazia longobarda (quest'ultima, come è noto, notevolmente articolata al suo interno)³⁰. Lo stesso esempio riportato da Wickham come paradigmatico di una situazione di ricchezza modesta, relativo al patrimonio di Rotperto di Agrate nel 745, non è molto chiaro in quanto nel documento si fa riferimento solo ad alcuni possedimenti fondiari che costituiscono parte dei suoi beni e non all'intero patrimonio, aziende per le quali, peraltro, non si precisa il numero di *casae massariae* pertinenti³¹, parametro individuato – si è detto – da Astolfo nella sua

²⁶ Ivi, pp. 157 ss.

²⁷ Il patrimonio fondiario del gruppo di Totone si rivela estremamente redditizio) con una strutturazione di tipo curtense, migliorata con acquisti di servi e con un'attenzione particolare a coltura specializzate, quali l'olivo G. M. Varanini - A. Brugnoli, *Olivo ed olio nel patrimonio della famiglia di Totone di Campione* in *Carte di famiglia* cit., pp. 153-156.

²⁸ Wickham, *Le società* cit., p. 242. Gasparri, *Mercanti o possessori* cit., pp. 160-161.

²⁹ Il testo in *Leggi di Astolfo*, 2, in *Le leggi* cit., p. 250.

³⁰ Sulla problematica valutazione delle *curtes* longobarde si veda Gasparri, *Mercanti o possessori?* cit., pp. 157 ss.

³¹ CDL, I, 82.

gerarchizzazione degli obblighi militari³². La circostanza, poi, che Rotperto prevedesse l'assegnazione di 300 solidi aurei a una figlia, conferma la natura diversificata dei cespiti cui poteva attingere un rappresentante delle *élites* del regno e apre una finestra sulla possibilità che una parte di questi potesse provenire da attività di scambio, punto sul quale ritorneremo. Bisogna tenere conto, inoltre, che le grandi *villae* carolingie a noi note, come ha giustamente rimarcato Gianfranco Pasquali, appartenevano per lo più al fisco mentre le *curtes* longobarde delle carte dell'VIII secolo giunte fino a noi, rientravano nei patrimoni di *possessores* privati, e in gran parte non rientranti tra i ranghi eminenti dell'aristocrazia. Come già ricordato, più che la quantità di *curtes*, ciò che conta per stabilire in qualche modo il livello di ricchezza fondiaria di un aristocratico dell'alto medioevo, franco o longobardo che fosse, è il numero delle piccole aziende affidate a dipendenti (le *casae massariae* di Astolfo 2) e, da questa prospettiva, le distanze tra le fortune delle aristocrazie franche e longobarde potrebbero quantomeno ridursi³³. Un tale criterio valutativo consente anche di riconsiderare, almeno per la società longobarda, l'assunto "quantitativo" di Chris Wickham secondo cui il benessere materiale delle comunità rurali risulterebbe inversamente proporzionale alla ricchezza delle *élites*, partendo dall'osservazione che quanta più terra fosse nelle disponibilità delle aristocrazie tanto meno ne rimanesse ai liberi contadini³⁴, permettendo di superare la visione di un regno longobardo dove la documentata relativa prosperità dei liberi allodieri avrebbe implicato quasi necessariamente una relativa "povertà" dei gruppi aristocratici, inadeguati, così, ad alimentare una domanda di beni in grado di sostenere dinamiche di mercato di una certa consistenza. In altre parole, considerata da questa angolazione, la ricchezza sul versante del possesso fondiario non dovrebbe necessariamente misurarsi sulla quantità (ovvero sull'estensione) di

³² Ahist. 2, vedi *infra*.

³³ G. Pasquali, *L'economia delle curtes*, in *Desiderio. il progetto politico dell'ultimo re longobardo*. Atti del Primo convegno internazionale di studio, Brescia, 21-24 marzo 2013, cur. G. Archetti, Spoleto 2015, pp. 470, 473-474.

³⁴ Chris Wickham ha ribadito più volte tale concetto, si veda da ultimo il recente volume *L'eredità di Roma. Storia d'Europa dal 400 al 1000 d. C.*, Bari 2014, pp. 217-218.

terra posseduta quanto piuttosto sull'efficacia dello sfruttamento di questa anche in termini di fondi affidati ai coloni.

L'organizzazione dei patrimoni fondiari e la conseguente redditività della terra diventano, dunque, elementi decisivi per tentare di comprendere le possibilità di un medio-grande possessore longobardo di ottenere da essa rendite più o meno cospicue, forse più della stessa quantità di terra posseduta.

Per quanto riguarda il primo punto (l'organizzazione dei possedimenti fondiari), mi sembra ci sia accordo unanime tra gli studiosi sulla sussistenza nel regno longobardo, almeno a partire dai primi decenni dell'VIII secolo, di una strutturazione bipartita del grande e del medio possesso fondiario, con aziende agrarie diffuse nei diversi ducati, secondo uno schema ricorrente per cui una parte della terra risulta gestita in economia dal signore, il *dominicum*³⁵ affidato alla cura dei servi, e un'altra – la *pars massaricia* – concessa a coloni per la gran parte liberi (non mancavano, tuttavia concessioni di parti del massaricio ad *aldiones* e – probabilmente – anche a servi), che poteva configurarsi secondo modalità che prevedevano accentramento (con la creazione di veri e propri villaggi curtensi) o dispersione di *casae* sul territorio³⁶. La diffusione nel regno di tale

³⁵ Domocoltile era, come è noto, l'area al cui interno è la *sala* circondata talvolta da solide mura e cancello d'ingresso anche con mulino di pertinenza. Si veda, ad es. CDL, I, 38, a. 726.

³⁶ Si vedano almeno gli ormai classici V. Fumagalli, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976; Id. *Il paesaggio delle campagne nei primi secoli del Medioevo*, in *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo*, Atti della XXXVII Settimana del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1990, pp. 21-53; classici B. Andreolli - M. Montanari, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1985; P. Toubert, *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX e X*, in Id., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995, in part. pp. 187-190; *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, cur. G. Sergi, Torino 1993, pp. 7-24; G. Pasquali, *L'azienda curtense e l'economia rurale nei secoli VI-XI*, in A. Cortonesi - G. Pasquali - G. Piccinni, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Roma - Bari, 2002, pp. 5 ss. N. Mancassola, *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania. Rapporto di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna 2008 e più di recente Wickham, *Le società dell'alto medioevo* cit., pp. 321 ss. Elementi di grande interesse provengono dalle indagini archeologiche; si veda almeno Valenti, *L'insediamento altomedievale nelle*

modalità di gestione ha consentito di sostenere che nei decenni tra il 730 e il 760 circa le aziende agrarie bipartite fossero meglio attestate nell'Italia longobarda che nel regno franco³⁷, circostanza che non mi sembra casuale alla luce di quanto detto sopra in relazione alle dimensioni relativamente 'ridotte' dei patrimoni fondiari delle *élites* longobarde.

I.2.1. *Struttura e organizzazione della curtis longobarda: una rilettura*

Il punto sul quale gli studiosi appaiono divisi riguarda la questione nodale della *corvée*, la prestazione d'opera sulla riserva signorile dovuta dai coloni concessionari di parti del *massaricium*, considerata a ragione il perno del sistema. La questione verte in particolare sulla consistenza delle prestazioni e sul significato funzionale all'interno dell'organizzazione fondiaria da assegnare loro in età longobarda rispetto all'età carolingia. In generale, la gran parte degli studiosi sembra concordare – seppur con sfumature diverse – sul fatto che le prestazioni d'opera nel *dominicium* per tutta l'età longobarda risultassero collegate essenzialmente alle esigenze dell'anno agricolo mentre in età carolingia (in particolare a partire dai primi anni del IX secolo) tale operazione si caratterizzasse per una ciclicità uniforme che, talvolta, prescindeva dalle necessità contingenti, con gli esiti anche sociali che un tale sistema di prelievo comportava. L'apparente genericità delle richieste costituirebbe, per i più, il riverbero di un disinteresse sostanziale da parte dei possessori e di una debolezza strutturale della *curtis* longobarda, impedendo di fatto una piena attuazione di un modello di gestione del grande dominio fondiario di tipo curtense, che secondo taluni si sarebbe realizzato compiutamente solo in età carolingia³⁸. Il punto che qui più in-

campagne toscane cit. Indicazioni di bipartizione del dominio fondiario nella documentazione scritta si rinvencono almeno dal 720 CDL, 1, 28 a. 720 (*casae massariciae*); CDL, I, 38 a. 726.

³⁷ Wickham, *Le società* cit., p. 327.

³⁸ Per l'aspetto legato alle *corvée* si vedano almeno B. Andreolli, *La corvée precarolingia* in *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del Medioevo*, IX Convegno storico di Bagni di Lucca (1-2 giugno 1984), Bologna 1987, pp. 27 ss e, con prospettive alquanto diverse, G. Pasquali, *La*

teressa riguarda l'impatto sui processi di produzione agraria delle richieste di prestazione d'opera, la conseguente ricaduta economica di tale tipo di corresponsione e il grado di diffusione nelle pattuizioni tra il 720 e il 770 ca.

In un fortunato studio sull'azienda curtense di qualche anno fa, Massimo Montanari e Bruno Andreolli sostenevano che per l'età longobarda non vi sarebbe stata «una utilizzazione ampia e ben definita di quell'elemento che rappresenta la cerniera di trasformazione tra la potenzialità del massaricio e la disponibilità del dominico, quella forza motrice dell'azienda curtense che è rappresentata dalle *corvées*. [Queste] nei documenti dell'VIII secolo sono quasi sempre attestate come prestazioni generiche, imprecisate sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo»³⁹. È necessario a mio avviso chiedersi, innanzitutto, se la richiesta di prestazioni d'opera in età longobarda sia stata davvero così indefinita come sembrerebbe e, in secondo luogo, se con l'andar del tempo si fece presente ai possessori longobardi una consapevolezza diversa, più profonda, delle potenzialità incrementanti di tale tipo di prelievo, anche in relazione alla crescente complessità del quadro economico e sociale del regno. A giudizio di Andreolli e Montanari tale potenzialità emerse pienamente nella coscienza dei possessori fondiari in Italia solo in età carolingia, divenendo anche strumento di controllo sociale. Gli stessi studiosi ricordano per l'età longobarda solo tre atti, tutti di area amiatina, in cui la richiesta di prestazioni d'opera risulterebbe ben definita⁴⁰.

corvée nei politici dell'alto Medioevo nello stesso volume, pp. 113 ss. Si veda anche *infra*.

³⁹ Andreolli - Montanari, *L'azienda curtense* cit., p. 52.

⁴⁰ Ivi, pp. 52-53. Gli autori ricordano, inoltre, come in alcune donazioni si preveda l'eliminazione della prestazione d'opera, circostanza che porta a concludere che tali corresponsioni appaiono «l'elemento di minor rilievo per il signore fondiario», Ivi, pp. 57-58. A questo proposito mi sembra utile precisare che anche in età carolingia sussistano casi di locazione in cui non si prevede la corresponsione della corvée, come in alcuni contratti di area piacentina nel corso del IX secolo, P. Galetti, *Un caso particolare: le prestazioni d'opera nei contratti agrari piacentini dei secoli VIII-X*, in *Le prestazioni d'opera* cit., pp. 84-85.

Bisogna sottolineare come non risulti semplice farsi un'idea precisa della strutturazione e del funzionamento dell'azienda *curtense longobarda*. Non furono compilati in quegli anni (o forse semplicemente non sono arrivati sino a noi) articolati inventari-guide analoghi ai polittici franchi ma una tale assenza non deve portare necessariamente alla conclusione che le *curtes* longobarde fossero meno efficaci delle contemporanee *villae* franche da un punto di vista dell'organizzazione del lavoro e della produttività. Una rilettura della documentazione disponibile può, a mio parere, portare all'acquisizione di nuovi elementi e, quantomeno, condurre a ridiscutere la questione.

È stato rilevato come un indizio della limitata rilevanza delle prestazioni d'opera nel funzionamento dei meccanismi produttivi del grande dominio fondiario longobardo si possa cogliere nell'assenza di menzioni di prestazioni d'opera nelle donazioni o nelle vendite di *curtes*⁴¹. Si tratta, in realtà, di un argomento poco chiaro, che merita di essere riconsiderato; talvolta, infatti, sembra sia possibile cogliere tra le pieghe della documentazione tracce di obblighi anche se non espressi esplicitamente. Nel 722, per esempio, Urso, figlio del vescovo di Lucca Talesperiano, donava alla sua chiesa di Santa Maria in Lucca, tra le altre cose *una salam cum duas casas tributarias*, due piccole aziende collegate alla *curtis* (la *sala* del documento) dove risiedevano coloni soggetti, oltre che alla corresponsione di prodotti della terra, forse a *corvées* non meglio specificate⁴². Nel 747 un tale Achiperto

⁴¹ Andreolli - Montanari, *L'azienda curtense* cit., pp. 52-54.

⁴² CDL, I, 30. Non appare molto agevole comprendere la natura di queste case tributarie che compaiono nella documentazione d'archivio longobarda e nell'Editto. Secondo Paolo Delogu: «La massima autonomia si trovava nelle aziende degli aldi la cui proprietà era limitata solo dal diritto del patrono di non vedere pregiudicato il patrimonio su cui aveva aspettative. I legami economici fra queste fattorie dipendenti ed il proprietario sono espressi nel concetto di "casa tributaria" usato dall'Editto, che allude all'obbligo del loro tenentario di corrispondere quote del prodotto; obbligo che valeva probabilmente anche per i liberi che prendessero terra altrui in uso», Delogu, *Il regno* cit., p. 74. Una recente, ben documentata, rilettura della questione ha messo in discussione tale interpretazione. Secondo Fabio Carminati e Andrea Mariani, infatti, le case tributarie delle fonti sarebbero piccole aziende rurali date in concessione dal sovrano longobardo a privati, gravate da un

operava delle donazioni di beni in favore della chiesa lucchese di San Giorgio, tra cui *sundrii* (domocoltili) e *casas tributarias*⁴³.

Nel 765 un certo Cunimondo offriva *post obitum* ad alcune chiese di Sirmione una parte dei suoi possedimenti, tra cui la *curtis* di Gusnago presso il fiume Osone, affluente del Mincio, nel Mantovano. Mi sembra utile soffermarsi brevemente sul documento di Cunimondo anche perché consente di osservare più da vicino la strutturazione di una *curtis* longobarda. La *curtis* di Gusnago aveva come nucleo centrale la *casa domo cultilem* e i *tectoras* (case dove risiedevano i servi) coperti sia con paglia che con *scandulae*, la stalla dominica e il mulino *ad ipsam curtem pertinentem*. Vi era poi la parte *massaricia* destinata ai liberi coloni (*omnes braidas*) che *ipsam terram per cartulam percolare videmini, cum casa set tectoras, ut ipsi taliter persolvant in ipsis sanctis locis qualiter in meos dies persolvere visi fuerunt*. Dunque gli addetti al massaricio (i coloni dipendenti non servi) erano tenuti anche qui per contratto (*per cartulam*) a corresponsioni, con ogni probabilità in natura e in pre-

censo dovuto al possessore e da un tributo dovuto al fisco: F. Carminati - A. Mariani, *Le case tributarie nelle leggi e nei documenti longobardi*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 97 (2017), in part. pp. 115 ss.. Detto che la scarsità di dati ricavabili dalla documentazione non permette di fornire giudizi definitivi, mi sembra che si debba concordare con la lettura di Paolo Delogu in quanto le “case tributarie” sembrano venir concesse, nei casi documentati dell’VIII secolo, verosimilmente al modo di alcune terre, “tributarie nomine”, cioè attraverso un contratto agrario che prevedeva la semplice corresponsione di censi al possessore senza alcun accenno al fisco, come si evince da un passo del documento di Cunimondo del 765 (CDL, II, 188) di cui si tratterà più avanti. Lo stesso passo del documento di Astolfo del 755 (CDL, III, 1, 27), utilizzato da Carminati e Mariani per rafforzare la loro tesi sull’origine esclusivamente fiscale delle case tributarie, sembra far riferimento a prestazioni pubbliche dovute indipendentemente dalla casa tributaria. Anche l’affermazione secondo la quale le case tributarie appartenessero esclusivamente a longobardi di alto rango ai quali sarebbero state devolute dal sovrano, non sembra convincente: Archiperto, detentore nel 747 di *casas tributarias* (CDL, I, 90), qualificato nella sottoscrizione come *vir devotus*, non sembra potersi incasellare tra i rappresentanti dei vertici sociali del regno (per i viri devoti si veda da ultimo P. Delogu, *Ritorno ai longobardi*, in *Desiderio. il progetto politico dell’ultimo re longobardo*, Atti del primo convegno internazionale di Studi (Brescia, 21-24 marzo 2013), cur. G. Archetti, Spoleto 2015, p. 37).

⁴³ CDL, I, 90.

stazioni sul dominico (così mi sembra si possa dedurre dalla precisazione: *ipsam terram percolere*), richiesta, come si vedrà, abbastanza consueta nella contrattualistica del tempo. Cunimondo disponeva anche la concessione di un secondo *casale* (nel senso di *curtis*) in altro luogo, *cum omni pertinentia sua* e con i coloni che coltivavano *ipsam terram a tributario nomine*, ovvero attraverso un contratto di affidamento in cambio di censi che alla sua morte avrebbero dovuto corrispondere ai beneficiari, rimarcando come tali obblighi, al momento dell'acquisizione da parte delle chiese, sarebbero dovuti rimanere inalterati. Infine, Cunimondo stabiliva che i servi e le ancelle (abitanti evidentemente del dominico) sarebbero rimasti al servizio suo e della coniuge fino alla morte di entrambi, dopo di che sarebbero potuti andare *liberi et absoluti*⁴⁴. La devoluzione dei coloni o, più correttamente, dei rapporti di locazione e affidamento con essi stabiliti, lascia comprendere come le due parti, dominico e massaricio, fossero a questa altezza cronologica, saldamente interconnessi e i compiti dei coloni fossero ormai diventati ancora più cruciali di quelli dei servi nelle strategie di conduzione dell'azienda, servi che – si è visto – venivano invece affrancati e assolti da ogni obbligo al momento del passaggio nelle mani dei nuovi possessori. Una tale disposizione, forse anche indizio di un'erosione in corso del *dominicum* a vantaggio del *massaricium*, era, dunque, con ogni probabilità legata all'ormai preponderante ruolo giocato dai liberi coloni assegnatari delle case *massariciae* nei lavori necessari alla parte dell'azienda tenuta in economia e, dunque, della *corvée*.

Non lascia dubbi, invece, una donazione del 767. In quell'anno Guinifredo e i suoi figli offrirono parte dei propri beni alla loro chiesa privata di San Pietro e Santa Maria nel Pistoiese. Si trattava di un articolato possesso fondiario con *casae massariciae* i cui conduttori erano tenuti a versare annualmente olio, cera o oro per il valore di un tremisse oltre a prestare il proprio lavoro nella riserva dominicale per 4 settimane ogni anno⁴⁵. Si è di fronte dunque all'indicazione in una donazione di un prelievo ben determinato in termini di settimane lavorative.

⁴⁴ CDL, II, 188.

⁴⁵ CDL, II, 206.

Alla fine dell'età longobarda, la diffusione e l'importanza ormai consolidate della *corvée* nei sistemi di gestione delle aziende agrarie emerge anche nella frequente menzione che si rinviene in altre donazioni, come nel caso della disposizione testamentaria di Totone da Campione in favore di Sant'Ambrogio di Milano del 777 (dunque appena 3 anni dopo la caduta di Pavia) nella quale si fa, tra l'altro, riferimento alla consuetudine di prestazioni d'opera che dobbiamo ritenere, dunque, anteriore alla conquista franca⁴⁶. Testimonianze ben determinate di *operae* che potevano essere prestate sia da liberi che da aldi, si rinvencono, infatti, nelle terre del lignaggio di Totone già negli anni tra il 721 e il 744, come si vedrà meglio più avanti⁴⁷.

In altri casi, al contrario, non si rinvencono accenni alle prestazioni d'opera nelle donazioni o nelle compravendite, tuttavia mi sembra utile considerare tali testimonianze anche al fine di comprendere meglio la strutturazione di alcune grandi, polinucleate aziende agrarie longobarde dell'VIII secolo.

Nel 730 Waldeperto, gastaldo di Siena, operava un'articolata oblazione in favore del monastero di Sant'Eugenio, in particolare di una grande azienda curtense, a Taurisano in Val di Merse dove era ubicata la *curte*, la *pars dominica*, nei pressi del fiume⁴⁸. Si tratta di una descrizione molto accurata dell'azienda e delle sue strutture organizzative e, pertanto, appare utile fornirne qualche ragguaglio. Nella *pars dominica*, dove si sarebbe dovuto edificare una chiesa, risiedeva l'*actor* di Waldeperto (*actor noster*), cui erano affidate le *casas* in cui dimoravano servi e *aldiones* (case *servilia* e case *aldiatricia*) e le *abiacentia* (forse le stalle, i granai, i depositi etc) della *curtis*. L'altra parte dell'azienda era costituita da 18 *casalia ad ipsa curte pertinente* divisi in piccoli nuclei demici di 6 case al massimo dispersi nelle contrade circostanti, fondi dove abitano *massari* (liberi coloni) e *aldiones*, quella che possiamo definire *pars massaricia* tenuta, dunque, da dipendenti liberi e semiliberi. Nel documento si parla di un'altra *curticella*, un'azienda di minori dimensioni ma strutturata in maniera analoga con un *conductor* che abitava la riserva dominica e 4 *casas massaricias* abitate da liberi e

⁴⁶ Si veda l'edizione con traduzione cur. M. Dalle Carbonare riportata in *Carte di famiglia* cit., *Dossier*, pp. 323-327.

⁴⁷ Ed. in *Carte di Famiglia* cit., p. 313. Si veda anche *infra*.

⁴⁸ CDL, I; 50, a. 730.

aldii. Il gastaldo non precisava le condizioni di affidamento cui erano soggetti i concessionari delle *casae massariciae*, o, almeno, non sono pervenute in quanto il documento presenta molte lacune anche nella parte in cui tratta di tali possedimenti.

Nel 752, il figlio del duca di Lucca, Perprando, cedeva per 300 solidi al vescovo della città Walprand, la sua parte di una *curtis* composta dalla riserva dominica (*sundrio*) all'interno della quale, oltre alla casa sundriale e ai servi, vi erano vigneti, uliveti, insieme alla parte composta dalle *casas massaricias*, poste al di fuori della riserva, con i campi pertinenti, senza far riferimento alle eventuali *operae* dovute⁴⁹.

Qualche anno più tardi (754) Walfrido di Rotcauso di Pisa fondava il celebre monastero di San Pietro di Monteverdi, dotandolo di molti possedimenti. Si tratta di un testo trådito da due copie tarde, derivanti peraltro da due fonti diverse, la cui lettura risulta alquanto problematica a causa di probabili interpolazioni già evidenziate dallo Schiaparelli. Anche qui si individuano *curtes* bipartite con pertinenze significative quali mulini e saline e non mancano riferimenti a liberi, servi e aldii che devono canoni e *scufias* (ovvero prestazioni d'opera), anche se si tratta molto probabilmente di una interpolazione⁵⁰. Siamo qui di fronte ad un grande possessore di alto rango (sebbene non collocabile tra gli strati eminenti delle *élites* laiche longobarde, a differenza degli altri due casi esaminati in precedenza) con patrimoni dispersi in varie aree della Toscana (Grosseto, Val d'Arno, Lucca, Pisa) e anche in Corsica.

Di estremo interesse risulta la strutturazione della già ricordata *curtis* di Alfiano lungo il fiume Oglio, nel bresciano, che appare per la prima volta nella documentazione in una carta del 759. La *curtis* apparteneva, si è detto, allo *strator* Gisulfo (un funzionario dell'amministrazione regia non rientrante nelle gerarchie più alte degli uffici longobardi). La vedova, Radoara, ne cedette metà al monastero bresciano di santa Maria per ben 3850 solidi aurei da distribuire ai poveri. L'azienda risulta costituita da abitazioni (*tectora*) che si trovano *intra ipsum domum coltilem* (la *pars dominica* di cui una parte, nella misura di 50 iugeri viene estrapolata ceduta al fratello della vedova). La restante parte (*aliud om-*

⁴⁹ CDL, I, 105.

⁵⁰ CDL, I, 116.

nia) era costituita da terre e *casas massaricias* (*una cum ipsa aedificiis de casis massariciis*), campi, prati, boschi, vigne etc (forse parte del dominico) e metà di un porto sul fiume Oglio. La divisione della *curtis* in due parti è ricordata anche alla fine del documento, quando si sottolinea la contestuale cessione dei servi e della terra *de intra ipso domum coltilem* (la parte tenuta in economia) e dei servi che abitano le *massaricias casas* (la parte divisa in lotti e, almeno in parte, concessa a coloni liberi)⁵¹. Anche qui non si menzionano obblighi da parte dei concessionari dei fondi del massaricio.

Nel 769 un tale *Stavile* che dichiara di vivere secondo la legge dei Goti, vendeva al cenobio bresciano di San Salvatore una *curticella*, nella medesima località di Alfiano, sempre vicino al fiume Oglio, per 300 solidi aurei (meno di un decimo del valore della sola metà della *curtis* di Gisulfo); si trattava di una piccola azienda agraria, anch'essa bipartita, suddivisa nella parte del domocoltile (la *pars dominica*) e nella *pars massaricia*, le *casas massaricias ad eam pertinentem*, coltivata da servi e da liberi (*cum familiaras, deinde servos pro servis, liberos pro liberis*)⁵². Nella *curticella* acquistata dal cenobio bresciano, si ricordano, oltre ad aie, vigne, orti, incolto, etc anche *edificiis et arteficiis*, termine quest'ultimo dal quale mi sembra si possa congetturare la presenza di officine artigianali. Anche una piccola azienda agraria (piccola, forse, relativamente agli standard di questa parte del regno), dunque, in questi anni poteva strutturarsi, da un punto di vista funzionale, secondo le modalità proprie del grande dominio fondiario bipartito, circostanza che, mi pare, attesti l'ampiezza dell'adozione di tipologie gestionali tipiche delle prassi curtensi.

Ritengo, in generale, che il mancato cenno a prestazioni d'opera in alcune compravendite o donazioni non debba portare a postularne necessariamente l'assenza, innanzitutto perché, molto probabilmente, non si ravvisava la necessità di indicare in tali atti gli obblighi dei coloni dipendenti, stabiliti attraverso specifici contratti individuali (come emerge abbastanza chiaramente – si vedrà – dalla documentazione toscana), in quanto alcuni tipi di obblighi potevano variare anche da fondo a fondo. Allorquando non fossero previste prestazioni d'opera o se i

⁵¹ CDL, II, 137.

⁵² CDL, II, 228.

possessori avessero inteso esonerare i conduttori dei fondi massarici da tali compiti, è probabile ciò venisse evidenziato nelle carte. Così, ad esempio, nel 748 il diacono Gallo, in una donazione *post obitum* ad una chiesa toscana di una casa retta da due *massari*, dopo aver indicato i censi cui erano tenuti, si premurò di porre enfasi per ben due volte sul fatto che dopo la sua morte i *massari* non avrebbero dovuto prestare alcuna *angaria nec nulla scuffias*, sottolineando *quia mihi sic actum est*⁵³. Si trattava, a mio avviso, di un'eccezione rispetto agli affidamenti consueti di *casae massariciae* a coloni dipendenti (forse di una sorta di esenzione legata alla benevolenza del possessore); da qui l'iterata sottolineatura dispositiva da parte di Gallo, a rimarcare una circostanza che doveva apparire inusuale nelle prassi del tempo⁵⁴.

In generale, mi sembra che le prestazioni d'opera, ove fossero previste, non dovessero variare, per quanto riguarda i carichi, in funzione dello statuto personale degli affidatari (liberi o aldi), secondo le consuetudini di quel periodo, come vedremo. A questo proposito mi sembra interessante un giudizio, al quale si è già fatto cenno, che si tenne tra il 721 e il 744 nel territorio di Campione, sul lago di Lugano nel Comasco, riguardante la condizione giuridica di un certo Lucione che sosteneva di essere un uomo libero. Costui dichiarò di aver corrisposto prestazioni settimanali nei prati e nei vitigni (*a pradus et a vitis et ambascia*) di Tontaine, detentore di ampi possedimenti in quelle terre, oltre a altre commissioni, e, alla domanda del giudice se le avesse effettuate in quanto servo o come uomo libero, rispose di averle compiute da uomo libero. Poiché Lucione non riuscì a dimostrare tale condizione, si stabilì si trattasse di un aldio, come sosteneva Tontaine⁵⁵. Il documento mostra come a questa altezza cronologica la corresponsione di prestazioni d'opera sul dominico nei patti di affidamento di fondi fosse consueta sia per gli aldi che per i liberi, probabilmente senza differenze quantitative. Che le prestazioni d'opera effettuate da coloni liberi concessionari di fondi collegate al grande possesso fossero ben diffuse nel regno in questi anni, risulta da un contratto agrario del 736, con il quale l'abate di San Saturnino a *Tuscanella* (Tuscania) concedeva a due

⁵³ CDL, I, 94.

⁵⁴ Si veda anche CDL, II, 131, a. 758.

⁵⁵ Edizione in *Carte di famiglia* cit., *Dossier*, n. 4, pp. 312-313.

liberi fratelli una *casa* (una *casa massaricia*) alle stesse condizioni con le quali era stata affidata al padre, ovvero con l'obbligo di recarsi a falciare il prato e costruire una stalla⁵⁶. Si tratta di una richiesta precisa di prestazioni d'opera, la più antica a noi pervenuta, simile a quella di Lucione, anch'egli soggetto alle corrispondenze richieste al padre, circostanze che ci permettono di anticipare almeno alla generazione precedente (primi decenni dell'VIII secolo?) l'uso di richiesta quantitativamente ben determinata di prestazioni d'opera a coloni dipendenti da compiere sulla riserva signorile. La diffusione di tale pratica è confermata in un altro documento toscano del 735-736. In quell'anno un tale Pertulo riceveva una *casa (massaricia)* dal *centenarius* (un piccolo ufficiale regio) Tasulo, nel territorio di Chiusi; qui la tipologia dei canoni richiesti risulta molto articolata e la prestazione d'opera indicata con molta accuratezza: ogni terza settimana del mese il concessionario si sarebbe dovuto recare presso la riserva signorile a svolgere opere manuali, oltre a fornire censi in natura e donativi a Natale⁵⁷. In un contratto di affidamento del 746 di una *casa (massaricia)* stipulato tra il vescovo di Lucca Walprando e un tale Auselmo, *vir devotus*, nella richiesta di prestazioni d'opera si fa riferimento ad una *consuetudo casae*, vigente *per singulis annis*, perlomeno dal tempo del defunto genitore del concessionario, consistente in *angaria* non meglio determinata ma fissata, per consuetudine, appunto, e quindi probabilmente ben chiara ai contraenti⁵⁸.

Nel 759 Peredeo, vescovo di Lucca, confermava ai fratelli Gumfredo e Baruncio un fondo dotato di abitazione (*casa*) con orto, vigne, oliveti, porzione di un bosco, ove risiedevano e che gli aveva concesso *ad meliorando (sic)* a Saltocchio nella Valle del Serchio, per un canone di un solido aureo da corrispondere ogni anno, censi in natura (vino) *et angaria ad sundro dominico [...] in ipso loco Saltucto [...] qualis ibidem utilitas fuerit*; una prestazione d'opera che risulta quindi funzionale alle esigenze dell'azienda agraria⁵⁹. L'indeterminatezza della richiesta, lungi dal potersi

⁵⁶ CDL, I, 55.

⁵⁷ CDL, I, 57. Si tratta di uno dei tre documenti ricordati nel volume di Bruno Andreolli e Massimo Montanari, *L'azienda curtense* cit., p. 54.

⁵⁸ CDL, I, 85.

⁵⁹ CDL, II, 139.

considerare un riflesso del disinteresse da parte del concedente, poteva dipendere in questo caso dal tipo di coltura praticato nell'azienda di Saltocchio, dove erano anche oliveti. Tali piantagioni, estremamente pregiate nell'Alto Medioevo, in genere producono drupe ad annate alterne; negli anni di "carica", la raccolta si protraeva da ottobre talvolta fino a marzo mentre negli anni di "scarica" la raccolta non avveniva o non comportava troppa fatica. Per i terreni olivetati, pertanto, la manodopera non risultava sempre indispensabile e la richiesta per la *curtis* di Saltocchio poteva mantenersi sul vago. Una tale circostanza non riduceva, a mio avviso, l'efficacia della prestazione d'opera in relazione all'incremento della redditività del fondo, anzi risultava forse ancor più razionale da un punto di vista economico-organizzativo, potendo il concedente dirigere i concessionari sulle parti del dominico secondo le necessità del momento (in alcuni anni solo per i lavori della vigna o dei cereali, altri anche per la raccolta delle olive). Si potrebbe ipotizzare, dunque, che, almeno in questo caso (o in casi analoghi), dietro la richiesta indeterminata numericamente si celasse una ragione legata al tipo di coltura. Mi sembra conforti tale ipotesi una serie di affidamenti grossomodo coevi stipulati ancora da Peredeo. Il primo, datato al 762, è relativo a Sovana, nel grossetano: qui il concessionario di una *casa* doveva corrispondere censi in natura (vino, grano etc) e angarie *quantas utilitas fuerit* nella *curtis* vescovile di Lusciano, nelle cui pertinenze vi erano oliveti⁶⁰. Nel 770 il vescovo confermò un'altra casa pertinente all'azienda di Lusciano ad un libero colono il quale doveva versare i medesimi censi in natura e l'*angaria quanta utilitas fuerit ad ipsa curte vestra faciendo, sicut alii massari*⁶¹. Ancora nel 762 il presule aveva concesso una casa a *Casale Episcopi* sempre nel grossetano, ad un tale Boniperto, a condizioni in parte analoghe⁶²; qui, tuttavia, non sono menzionati oliveti e il riferimento all'angaria dovuta non viene formulato in funzione delle necessità del possessore ma *secundum consuetudinem de ipsa casa*. In altri casi la questione appare più problematica. Ad esempio nel 764, in un'altra *traditio* che vede come concedente ancora il vescovo Peredeo, tra i censi stabiliti per la *casa* affidata

⁶⁰ CDL, II, 167.

⁶¹ CDL, II, 228.

⁶² CDL, II, 166.

(che appaiono più gravosi per quel che riguarda la corrispondenza di beni in natura) i concessionari si impegnano a fornire la prestazione d'opera *sicut est consuetudo vobis facere alii massari de ipso loco*⁶³. Ancora una volta una richiesta indeterminata, tale probabilmente solo in apparenza. Bisogna considerare che se i rimandi consuetudinari alle prestazioni d'opera nei contratti risultano per noi oscuri, certamente non dovevano esserlo per concedente e concessionario in quanto ben stabiliti da un istituto fortemente radicato nella società del tempo quale la *consuetudo loci*. Il richiamo alla consuetudine per quanto riguarda le prestazioni d'opera, almeno in alcuni casi, doveva renderne superflua, direi quasi pletorica, l'indicazione quantitativa tra le clausole contrattuali.

Non sempre accadeva, tuttavia, che le richieste rimandassero alle consuetudini locali e le attestazioni determinate numericamente appaiono alquanto più numerose di quelle indicate nel saggio di Massimo Montanari e Bruno Andreolli. Oltre agli esempi riportati sopra, nella già ricordata donazione di Guinifredo del 767 si ha testimonianza di prestazioni d'opera che i coloni dipendenti erano tenuti a corrispondere nella misura di 4 settimane all'anno⁶⁴. Censi in lavoro richiesti con indicazioni precise delle giornate si rinvengono ancora in un documento riguardante il territorio di Chiusi nel 765; in quell'anno Guntfrid stabiliva con il concessionario *Bonulus* la prestazione in 12 giornate annue di lavoro manuale⁶⁵. I due contratti del 772 e del 773 dell'*exercitalis* chiusino Guntfrid, forse lo stesso concedente del 765, ricordati da Andreolli e Montanari, offrono altri esempi di *corvées* numericamente specificate. Nel primo si confermava ad un certo Auderado la metà di una casa massaricia a Iuncarico di Roselle, nel grossetano, il quale in cambio avrebbe dovuto corrispondere ogni anno prestazioni d'opera *tam ad mano quam et*

⁶³ CDL, II, 176. Nel fondo affidato vi erano anche ulivi e l'assenza di richieste in funzione delle necessità del possessore, sembrerebbe contraddire quanto sostenuto finora. Tuttavia, a differenza degli altri contratti esaminati, qui vi è esplicita richiesta tra i canoni dovuti di metà delle olive raccolte nel suo appezzamento, circostanza che forse andava a compensare la raccolta di olive nel dominico oppure più semplicemente, in quest'ultimo mancavano superfici olivate.

⁶⁴ CDL, II, 206. Si veda *supra*.

⁶⁵ CDL, II, 192.

cum boves stabilite nella misura di una settimana su tre e portare a Chiusi, in estate, 10 moggi di sale⁶⁶; nel secondo, lo stesso Guntrid confermava a un tale Teudiperto un'altra *casa massaricia* a Iuncarico di Roselle, alle medesime condizioni stabilite con Auferado⁶⁷. Si trattava probabilmente di richieste regolate dalla *consuetudo* per ciò che riguardava l'affidamento a uomini liberi di *casae massariciae* nell'azienda di Gundfrid a Roselle⁶⁸ ma probabilmente valido per tutto il territorio chiusino, come sembra confermare il ricordato documento del 736⁶⁹.

Un'ultima richiesta di prestazioni d'opera stabilite numericamente si rinviene in una *charta* del 773 con la quale il chierico Rachinaldo concede una *casa* nei pressi di Lucca ad un altro chierico, Lupicino, con l'obbligo di migliorare (*ad laborandu et meliorandu*) il fondo (aggiustare le siepi, propagginare la vite, dissodare il terreno incolto – *summarra et runcilio cultandum*) e le strut-

⁶⁶ CDL, II, 263 Si tratta di una quantità che dobbiamo credere fosse abbastanza consistente: si consideri che i dazi in natura erogati dai comacchiesi nei porti longobardi variavano tra i 15 e i 18 moggi di sale (ogni moggio equivaleva a 30 libbre, una libbra circa 400 grammi).

⁶⁷ CDL, II, 264.

⁶⁸ In entrambi i documenti si fa riferimento, per quanto riguarda la sorte dei beni mobili, ad un *usu loci istius Rosell(e)* CDL, II, 263 e 264, pp. 364 e 367. Si tratta di richieste che si ritrovano nella medesima formulazione anche nella contrattualistica di età carolingia e poiché risultano attestate anche nella già ricordata carta del 735-736 (*supra*), non mi sembra vi sia ragione di credere che se ne richiedessero con tale precisione solo saltuariamente.

⁶⁹ CDL, I, 57. Si potrebbe anche ipotizzare una correlazione tra tali richieste e la specializzazione militare dei concedenti, nel senso che le *casae* concesse avrebbero potuto costituire per costoro una sorta di retribuzione da parte del sovrano (o, meglio, del suo rappresentante locale) e che, in ragione di tale condizione, le stesse sarebbero state soggette a canoni ben stabiliti: il concedente del 736, Tasulo, è, infatti, un *centenarius*, Guntrid è, invece, un *exercitalis*. Paolo Delogu ha proposto di individuare negli *exercitales* del regno nell'VIII secolo dei «liberi tenuti, a differenza di altri liberi, ad una continuativa prestazione di servizio militare [...] [impegnati] in operazioni di controllo dei confini e delle strade» (*Ritorno ai longobardi* cit., pp. 34-35). La circostanza che i Guntrid dei documenti sopra ricordati possano essere in realtà la stessa persona potrebbe far supporre che lo stesso abbia acquisito tale ruolo solo dopo il 765.

ture materiali delle pertinenze (riparare i tetti, realizzare un recinto in pietra e legno che circondi il lotto e serrarlo opportunamente – *recludendum cum petra et tabula, ipsa porta cludendum et defendendum* – vi è anche un granaio, *granirio*). Il concessionario erogherà, inoltre, censi in natura e in denaro (vino, fieno, due tremissi d'oro *expensivilis* a Pasqua) oltre a 7 giorni di angaria, 3 al tempo della messe, 2 quando ci sarà da tagliare il fieno e 2 al tempo della vendemmia⁷⁰. Emergono qui clausole estremamente precise, con indicazione delle giornate e dei lavori dovuti, concentrate nei tre periodi critici del calendario agrario. Il quadro generale illustrato non appare davvero molto diverso da quanto si riscontra almeno nei primi decenni del dominio franco in Italia⁷¹.

I.2.2. Un sistema "precurtense"?

Secondo Bruno Andreolli e Massimo Montanari, la vicenda dello spesso ricordato vescovo di Lucca Peredeo, costituirebbe una sorta di bussola utile ad orientarsi nel mutamento epocale che la conquista carolingia avrebbe portato nelle pratiche della gestione fondiaria in Italia centro-settentrionale. Il presule lucchese nell'affidare piccole fattorie pertinenti alle sue *curtes* prima della conquista franca, si sarebbe comportato come la gran par-

⁷⁰ CDL, II, 280. Questo contratto non è ricordato nell'elenco di Andreolli - Montanari, *L'azienda curtense* cit., pp. 52-53.

⁷¹ Considerazioni interessanti mi sembra si possano fare anche in relazione allo *ius libellarium*; secondo Bruno Andreolli e Massimo Montanari, tale tipologia di contratto non si sarebbe ancora configurata «come realtà negoziale tipica dei contratti con coltivatori» nel corso dell'VIII secolo, la norma Liut 92 (riferimento al contratto idi livello, livellario nomine) conterrebbe «un'ambiguità terminologica legata forse ad un momento genetico di gestazione contrattuale» (*L'azienda curtense* cit., pp. 86-87). Bisogna però considerare che nel celebre inventario di Ghitta (763-769, CDL, II, 295. Per la datazione A. Ghignoli, *Su due famosi documenti dell'VIII secolo*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», 106/2 (2004), p. 52) si fa riferimento esplicito ad una *cartula* livellaria (p. 441, riga 25) e in un diploma di Adelchi per San Salvatore si fa riferimento esplicito a contratti *livellario nomine*, *Codice Diplomatico Longobardo*, III, cur. C. R. Brühl (Fonti per la storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano, 64), Roma 1973 (d'ora in avanti CDL, III) 1, n. 37, p. 226, a. 766.

te dei possessori fondiari longobardi, richiedendo prestazioni d'opera indeterminate nel numero e nei tempi. Solo dopo il suo soggiorno forzato in Francia (774-776) le richieste sarebbero divenute precise, con indicazioni di tempi e modi⁷². Bisogna, a mio avviso, rimarcare come, anche alla luce di quanto visto finora, non manchino nella pur desultoria documentazione longobarda attestazioni numericamente determinate di prestazioni d'opera sulla parte dominica, qualcuna in più – si è visto – di quelle ricordate dai due studiosi, con modalità di richiesta che si rinvengono in seguito anche nei contratti di età carolingia⁷³. Gli stessi interventi sul campo dominico previsti nei contratti di Peredeo in età longobarda, che si muovevano – si è detto – in una logica riconducibile alle tipologie colturali e alla reiterazione di una determinata quantità del prelievo cristallizzata in consuetudini collettivamente riconosciute (anche se – si può supporre – periodicamente rinegoziate anche a questa altezza cronologica) e, dunque, spesso non necessitante di precisazione scritta, dovevano essere – si è già accennato – per i contemporanei immediatamente riferibili ad attività numericamente quantificate e dettagliate con precisione, sebbene a noi sfuggenti in quanto non annotate. In questo senso, mi sembra di grande rilievo proprio il passo del testamento di Peredeo, redatto nel 778, in cui il presule stabiliva che i coloni residenti nelle sue case massaricie fossero tenuti, dopo la sua morte, a prestare l'angaria secondo le consuetudini seguite fino ad allora (*Quidem et taliter instituo, ut omnes massarii mei, qui residere videntur in casas meas massaricias, et consueti fuerunt mihi reddere lavorem, et vinum, vel alium redditum, volo ut nulla reddant ad ipsas Ecclesias de ipsas casas, et res nisi tantum angaria, qualiter consuetudinem habuerunt facere ita faciant*⁷⁴), segno a parere di Andreolli e Montanari, della «crescita di importanza dell'angaria nella concezione aziendale di Peredeo 'seconda ma-

⁷² Andreolli - Montanari, *L'azienda curtense* cit., pp. 61-63.

⁷³ Per le quali si veda Andreolli - Montanari, *L'azienda curtense* cit., p. 64 e si confronti con il ricordato contratto del 773 CDL, II, 280 dove sono indicati analiticamente anche gli obblighi di miglioria relativi alle strutture del fondo.

⁷⁴ Il documento è edito in F. Bertini, *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, IV, Lucca 1818, *Appendice documentaria*, documento n. LXXXVI, p. 138.

niera'»⁷⁵. Mi sembra, tuttavia, che vada sottolineato come gli affidamenti del Peredeo 'prima maniera' si declinassero proprio nella richiesta di prestazioni sulla parte dominica secondo le consuetudini delle aziende cui afferivano i fondi concessi, allo stesso modo del testamento dettato dal Peredeo 'carolingio', circostanza che peraltro sollevava verosimilmente gli ufficiali del vescovo dalla faticosa incombenza di compilare lunghi registri. Neppure il richiamo all'obbligatorietà delle *corvées* nel testamento del vescovo mi sembra possa considerarsi una novità di età carolingia: si è visto, infatti, come anche in non poche disposizioni testamentarie di età longobarda si evidenziasse l'obbligo dei concessionari a prestare *corvées*, peraltro anche numericamente determinate⁷⁶. In ogni caso, al di là della fissazione precisa che si scorge dietro il velo leggero della consuetudine, mi sembra si possa cogliere nella questione del prelievo di forza lavoro un'evoluzione in età longobarda anche in termini di registrazione scritta delle prestazioni dovute. Infatti, dopo un primo periodo (ca 730-760) in cui prevalgono richieste indeterminate (seppur con le eccezioni e le puntualizzazioni argomentate sopra), a partire dagli anni '60 queste appaiono quasi sempre ben definite, esplicitamente quantificate⁷⁷. Credo che dietro questo mutamento si possa effettivamente intravedere la volontà di ricavare maggiori redditi dalla terra e, forse, una ricerca di maggior controllo sociale sui liberi coloni.

⁷⁵ Andreolli - Montanari, *L'azienda curtense* cit., p. 63. Per la figura di Peredeo si vedano almeno C. Wickham, *Aristocratic Power in Eighth-Century Lombard Italy*, in *After Rome's Fall: narrators and Sources of Early Medieval History. Essays presented to Walter Goffart*, cur. A. Callander Murray, Toronto 1998, pp. 153-170; S. Gasparri, *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, cur. Id., Spoleto 2004, pp. 82-84.

⁷⁶ CDL, 2, 206, a. 767. Si veda *supra*.

⁷⁷ Da questo punto di vista mi sembra si possa concordare con Cinzio Violante quando affermava che «il sistema curtense non fu trapiantato in Italia in un terreno impreparato ma veniva a coronare un processo di evoluzione secolare», C. Violante, *La società milanese nell'età precomunale*, Roma - Bari 1953, p. 74. Sostanzialmente sulla medesima linea le considerazioni in Toubert, *Il sistema curtense* cit., pp. 187 ss. Anche Chris Wickham ritiene improbabile l'importazione in Italia dalla Francia di una sistematizzazione delle prestazioni d'opera, Wickham, *Le società dell'alto medioevo* cit., p. 324.

Secondo i sostenitori di una curtis longobarda non pienamente sviluppata, nella presunta assenza di un uso ampio e definito di richiesta di prestazioni d'opera prima della conquista franca sarebbe da individuare, come si è accennato, l'indizio più convincente per cui modalità di gestione del possesso fondiario longobardo non possano definirsi "pienamente" curtensi⁷⁸. Pur concordando sulla sistematicità forse meno pronunciata e il carico meno oneroso della prestazione d'opera nella versione longobarda della modalità di gestione della curtis, alla luce di quanto visto mi sembra che il giudizio sulla limitata importanza della corresponsione di *corvées* in età longobarda sia quantomeno da sfumare, al pari dell'affermazione in qualche modo conseguente secondo la quale prima della conquista, carolingia si debba parlare preferibilmente di sistema "precurtense"⁷⁹.

Come ha ben rilevato Gianfranco Pasquali, inoltre, l'idea di un sistema curtense pienamente realizzato in Italia solo in età carolingia deriva sostanzialmente dall'analisi dei politici⁸⁰, registri che descrivevano lo stato del dominio fondiario, mediante i quali si tentava anche di pianificare l'amministrazione interna della grande azienda ma che rivelano abbastanza chiaramente soprattutto propositi di controllo sociale⁸¹. Si tratta di uno

⁷⁸ Andreolli - Montanari, *L'azienda curtense* cit., pp. 52-53.

⁷⁹ Si veda ad es. Ivi, pp. 57-68; anche gli archeologi sembrano collegare i cambiamenti decisivi sul controllo della produzione e degli abitanti riscontrati nei centri riconosciuti come curtensi all'età carolingia, cfr. Valenti *L'insediamento altomedievale* cit., pp. 100-101 che parla esplicitamente di «introduzione dell'organizzazione latifondistica di modello franco». Analoghe sostanzialmente le considerazioni in R. Francovich - R. Hodges, *Villa to village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy c. 400-1000*, London 2003, in part. pp. 111-112, 76-83, sebbene probabilmente la riflessione su alcuni siti quali Santa Maria in Civita nel Ducato beneventano, riletta alla luce delle indagini condotte in Toscana, e interpretata come una *curtis* (ivi pp. 81-82), suggerisca agli autori un atteggiamento più cauto sulla presunta importazione del modello curtense dal mondo franco.

⁸⁰ Pasquali, *L'azienda curtense e l'economia rurale nei secoli VI-XI* cit., pp. 19 ss.

⁸¹ Ad es. P. Toubert, *La parte del grande dominio nel decollo economico dell'Occidente (secoli VIII-IX)* in Id., *Dalla terra* cit., p. 119. Per quest'ultimo aspetto si rimanda al capitolo conclusivo.

strumento di cui non si hanno testimonianze dirette in età longobarda. Alcuni indizi nella documentazione scritta, tuttavia, rivelano, seppur indirettamente, l'esistenza di registri nei quali venivano annotati patrimoni fondiari, le relative strutturazioni, i nomi di servi, semiliberi e coloni dipendenti etc. Non si comprenderebbe altrimenti, ad esempio, come il già menzionato Walfrido di Rotcauso, personaggio che non sembra legato direttamente al sovrano o ai suoi ufficiali più prossimi, avrebbe potuto elencare nel dettaglio i molti beni con i quali dotò il monastero di San Pietro di Monteverdi da lui stesso fondato nel 754⁸², oppure come avrebbe potuto agire il gastaldo senese Warnefrid che – si è visto – nel 730 donò un consistente patrimonio al suo monastero dedicato a Sant'Eugenio a Siena, composto, tra l'altro, da aziende bipartite di diverse dimensioni (si ricorda anche una *curticella*), ciascuna condotta – si è detto – da un *actor* residente (*excolere et regere*) con *casae* abitate da *servi*, *aldiones* e *casae massariciae*, uomini, beni e località accuratamente registrati nell'oblazione⁸³. Più articolato doveva forse risultare il patrimonio di un altro importante ufficiale di Liutprando, probabilmente gastaldo di Lucca o di Pisa, Alahis e della sua famiglia, di cui si conserva un interessante registro di documenti conservati nel suo archivio, ben 88⁸⁴. Di certo tali registri non potevano mancare negli archivi dei sovrani. Un documento che è stato accostato anche di recente agli inventari di età carolingia è un diploma del 760 con il quale Desiderio e Adelchi confermavano al cenobio di San Salvatore di Brescia possedimenti e dipendenze, con la minuziosa elencazione di beni mobili e immobili, oltre ai nomi dei massari e dei servi⁸⁵. Non è forse un caso che tale strumento sia stato redatto dalla cancelleria del sovrano. In tal senso mi sembra utile ricordare come nella liutprandea *Notitia de actoribus regis*, un documento indirizzato anche ad una razionalizzazione del controllo delle strutture produttive, si disponessero inquisizioni puntuali e registrazioni scrupolose (*i brebia* da compila-

⁸² CDL, I, 116.

⁸³ CDL, I, 50.

⁸⁴ CDL, II, 295 a. 768 si veda anche *infra*. Elenchi di schiavi e semiliberi in CDL, II, 154 a. 761.

⁸⁵ CDL, III, 1, 33. Si veda Pasquali, *Strutture rurali longobarde* cit., p. 141.

re per ogni *curtis regia*)⁸⁶: da tali elenchi i re dovevano estrapolare i possedimenti che talvolta elargivano a laici ed ecclesiastici⁸⁷.

Anche la rigidamente rigorosa sistematicità delle modalità di riscossione dei censi in epoca carolingia va probabilmente riconsiderata. Le indagini condotte sui politici italici da Gianfranco Pasquali evidenziano per l'età carolingia un quadro del prelievo di forza lavoro meno omogeneo di quanto comunemente si sia propensi a credere. Per i possedimenti di San Colombano di Bobbio (anni 862 e 883), ad esempio, si nota un frequente ricorso alle *corvées* indeterminate, legate alla necessità del momento (*secundum quod mandat magister* etc), come in alcuni dei casi considerati per la Lucchesia in età longobarda. Al contrario, sempre nel IX secolo, per Santa Giulia di Brescia e per Lucca risultano quasi assenti le richieste di *corvées* indeterminate. In generale se risulta diffusa la richiesta di 3 giornate di lavoro settimanali (la più onerosa), abbastanza comune è anche il computo in settimane annuali e in più generiche riscossioni di giornate lavorative mensili o annuali, in modo da avere concentrazione di manodopera aggiuntiva gratuita nei momenti in cui questa risultava più necessaria⁸⁸. Se la Toscana appare caratterizzarsi per la diffusa richiesta di *corvées* gravose, il territorio di Piacenza restituisce un quadro che si caratterizza per una certa mitezza nei patti in cui si prevedono prestazioni d'opera sul domi-

⁸⁶ *Notitia de actoribus regis* in *Le leggi dei longobardi* cit., pp. 228-231. Numerosissimi gli studi sul problema della fiscalità longobarda e sulla gestione del patrimonio pubblico da parte dei sovrani. Si vedano almeno i recenti S. Gasparri, *Le basi economiche del potere pubblico in età longobarda*, in *Taxation and Rent. Fiscal problems from Late Antiquity to Early Middle Ages (Entre el impuesto y la renta. Problemas de la Fiscalidad tardoantigua y altomedieval)*, cur. P. C. Díaz - I. Martín Viso, Bari 2011, pp. 71-85, e T. Lazzari, *La tutela del patrimonio fiscale: pratiche di salvaguardia del pubblico e autorità regia nel regno longobardo del secolo VIII*, «Reti Medievali Rivista», 18, 1 (2017), pp. 4 ss. con ampia bibliografia. In particolare il capitolo 5 (p. 230) in cui il sovrano stabilisce: «ut nullus presumat nec de servo nec de aldione nostro aliquid emere; quia pro cautella et futuris temporibus per omnes curtes nostras brebi facimus de omni territoria ad ipsas curtes pertinentes».

⁸⁷ Vedi *supra*. Numerosi esempi estremamente dettagliati di donazione di beni da parte dei sovrani longobardi a laici ed ecclesiastici in CDL, III.

⁸⁸ Pasquali, *I politici* cit., pp. 113-115.

nico, come ha ben sottolineato Paola Galetti⁸⁹, paragonabili – a mio avviso – ai contratti toscani di età longobarda.

In anni recenti un saggio di Gianfranco Pasquali sull'azienda curtense ha riaperto – si è accennato – in termini convincenti il dibattito sul peso preponderante assegnato al nesso funzionale tra polittici e sussistenza di un 'sistema' curtense, in particolare dai dati che si ricavano dall'analisi dei polittici e la strutturazione di un 'sistema' curtense pienamente realizzato⁹⁰. Pasquali, al termine della sua analisi, può affermare che «la breve stagione dei polittici e la loro redazione [...] in una parte limitata dell'Italia centrosettentrionale non devono [...] troppo influenzarci nella ricerca delle modalità di gestione delle aziende operanti al di fuori di questa ristretta cerchia cronologica e geografica»⁹¹. In generale mi sembra si possa concludere che il silenzio delle fonti non ci debba portare necessariamente a escludere per l'età longobarda una diffusione più generalizzata di strutture simili a quelle documentate nei polittici dopo la conquista franca, anche per quel che riguarda i sistemi di centralizzazione delle rendite.

1.2.3. *Le curtes meridionali*

Quanto emerge a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo nel Ducato di Benevento, dove non possiamo certamente parlare di profonde influenze franche, può, in questo senso, risultare utile⁹². Per l'area longobardo-meridionale è, infatti, ben eviden-

⁸⁹ Galetti, *Un caso particolare* cit., pp. 86, 110.

⁹⁰ Pasquali, *L'azienda curtense* cit., in part. pp. 33-46.

⁹¹ Ivi p. 44. Su queste posizioni anche P. Toubert, *L'assetto territoriale ed economico dei territori longobardi: il ruolo delle grandi abbazie*, in *Montecassino Dalla prima alla seconda distruzione (Secc. VI-IX)*, Atti del II convegno di studi sul Medioevo meridionale (Cassino-Montecassino, 27-31 maggio 1984), Montecassino, 1987, in part. pp. 291-294.

⁹² Per il problema dell'azienda curtense nel Mezzogiorno longobardo si vedano almeno Toubert, *L'assetto territoriale ed economico dei territori longobardi* cit.; J. M. Martin, *Città e campagna: economia e società (sec. VII-XIII)*, in AA. VV. *L'alto Medioevo*, in *Storia del Mezzogiorno*, cur. G. Galasso, Napoli 1990, III, pp. 259-354 e A. Di Muro, *L'azienda curtense nel Mezzogiorno*

te, sin dalla seconda metà dell'VIII secolo, quando le fonti iniziano ad essere meno frammentarie, l'adozione diffusa di un sistema di centralizzazione delle rendite fondiari sia da parte delle aristocrazie laiche sia dei grandi monasteri, imperniata sulla diffusione di *curtes* bipartite raccordate da prestazioni d'opera⁹³. Tale movimento di prodotti verso i grandi cenobi del Mezzogiorno e le città, in particolare Benevento e Salerno, dove risiedevano i maggiori possessori laici, era funzionale in primo luogo al raggiungimento della completa, o quasi, autosufficienza ma non esclusivamente⁹⁴. Dalla documentazione scritta sappiamo, inoltre, che nelle disponibilità dei grandi complessi monastici del Principato di Benevento vi erano anche strutture per le produzioni artigianali ed estrattive. Se le indagini archeologiche condotte presso il cenobio di San Vincenzo al Volturno restituiscono una vivida immagine dell'organizzazione artigianale di una grande abbazia meridionale nel IX secolo⁹⁵, il caso del monastero femminile di Santa Sofia di Benevento, detentore di possedimenti in ogni angolo del Principato, può essere esemplificativo della scala territoriale su cui si estendeva e si coordinava la rete delle attività artigianali ed estrattive di un grande possessore fondiario nel Mezzogiorno longobardo. La specificità produttiva di alcuni possedimenti donati da Arechi II nel 774 al cenobio beneventano – saline a Salpi in *Apulia*⁹⁶, lago per la pesca di San Salvatore a Salerno⁹⁷, una ferriera (*ferrara*) a Prata, nei

longobardo tra storia e archeologia, «Quaderni friulani di Archeologia», 18/1 (2008), pp. 111-138, con bibliografia precedente.

⁹³ Tra VIII e IX secolo i centri curtensi costituiscono i poli di gestione, raccolta e raccordo con le residenze principali delle aristocrazie beneventane, le città, e, sul versante monastico, con i grandi cenobi quali San Vincenzo al Volturno, Montecassino e Santa Sofia a Benevento. Per un'analisi di tali sistemi si veda Di Muro, *L'azienda curtense* cit., pp. 119 ss.; Id., *Economia e mercato* cit., pp. 25 ss.

⁹⁴ *Ibid.*

⁹⁵ Ad esempio R. Hodges, *Goodbye to the Vikings? Re-reading Early Medieval Archaeology*, London 2006, pp. 117-140. Per riferimenti bibliografici più completi, si veda *infra*.

⁹⁶ *Chronicon Sanctae Sophiae*, cur. J. M. Martin, Roma 2000, [Fonti per la storia d'Italia, *Rerum Italicarum Scriptores*, 3, Istituto storico per il Medioevo], (d'ora in avanti CSS), p. 329

⁹⁷ Ivi, p. 328

pressi del fiume Volturno⁹⁸, una preziosa cava di gesso (*gypsaria*) non lontano, a Nurano⁹⁹, un bosco dove far legna ad Ascoli Satriano¹⁰⁰, oltre ad aziende di allevamento a Larino e nei pressi del Biferno¹⁰¹ – lascia comprendere come il principe avesse ben presente le esigenze di autosufficienza del cenobio e come quest'ultima costituisse un obiettivo da raggiungere: tale preoccupazione appare evidente anche nella concessione alle *puellae* di Santa Sofia di una dotazione pari a cento suini per le necessità alimentari¹⁰² e di 200 solidi ogni anno per l'acquisto di vesti¹⁰³. In quest'ottica appare decisamente importante l'acquisizione di mulini da parte delle grandi abbazie, strumento estremamente efficace per la crescita della redditività e per il controllo degli uomini¹⁰⁴. A Santa Sofia, posta da Arechi II alle dipendenze di San Benedetto di Montecassino a partire dal 774, facevano capo aziende agrarie di tipo curtense disposte lungo direttrici viarie ben collegate a Benevento che diventava così il terminale delle produzioni provenienti dalle dipendenze del cenobio. Una situazione analoga è verificabile per San Vincenzo al Volturno e per alcuni grandi aristocratici del Principato, quali Potone¹⁰⁵.

⁹⁸ Ivi, pp. 334-335.

⁹⁹ Ivi, p. 320.

¹⁰⁰ Ivi, p. 330.

¹⁰¹ Ivi, p. 310.

¹⁰² CSS, p. 331: *ad lardum [...] porcos capita centum*.

¹⁰³ Ivi, p. 332.

¹⁰⁴ Si vedano ad es. *Chronicon Vulturense* del Monaco Giovanni, cur. V. Federici, (Fonti per la storia d'Italia, LVIII, Roma, Istituto storico per il Medioevo), 1925 (d'ora in avanti CV), I, p. 142 p. 253 (mulino nei pressi di Venafro), 254 (mulino lungo il fiume Tensa a Campagna, SA); CV, I, p. 254 a. 817 (mulino lungo il fiume Sesto, nei pressi di Venafro); CV, I, p. 276, a. 800 ca (una curtis in Abruzzo con sette mulini). CSS, II, mulino *ad Ponticellum* p. 426 (a. 724); Mulini di San Benedetto ad es. in *Chronica mon. Cas.*, I, 18, p. 60 a. 798, ivi, I, 45, p. 119 (IX sec.). Anche le chiese private si dotavano di mulini: così ad es. l'abate della *Eigenkirche* principesca di San Massimo a Salerno, già nell'865, a pochi anni dalla fondazione, aveva fatto edificare un mulino nei pressi del fiume Irno, *Codex diplomaticus Cavensis*, Neapoli - Mediolani - Pisis 1873-1889, I, LXI, p. 76, a. 865.

¹⁰⁵ Per questi aspetti mi permetto di rimandare al mio A. Di Muro, *Economia e mercato nel Mezzogiorno longobardo (secc. VIII-IX)*, Salerno 2009, in part. pp. 25- 51 e pp. 64 ss.

La *curtis* meridionale, quale emerge dalla documentazione scritta e dalla ricerca archeologica, si configura, pur nella diversità delle dimensioni, come un organismo complesso. Il recentissimo rinvenimento di un documento relativo al territorio alifano datato all'828 e riguardante i possedimenti del monastero femminile di San Salvatore di Alife, fondato da Arechi II non lontano dal fiume Volturno, consente di comprendere meglio la strutturazione di un esteso dominio fondiario suddiviso in *curtes* di diversa ampiezza, disperse lungo la media valle del Volturno a macchia di leopardo: mulini, *fusara* per la lavorazione della canapa o del lino e una *ferraria* costituiscono strutture di uso comune; ogni *curtis* è diretta da uno *scario* e all'interno vi sono servi residenti e fondi collegati coltivati da coloni dipendenti¹⁰⁶. Il documento consente di aggiungere nuovi elementi ad un quadro emergente dall'analisi delle fonti scritte e dai dati materiali che mi sembra fosse abbastanza chiaro già da qualche anno, ovvero la sussistenza nel Mezzogiorno, accanto ad un diffuso allodio (in particolare in alcune aree del Principato) di grandi aziende fondiarie bipartite, ove parte gestita in economia, il cui centro dominicale risulta spesso fortificato, e parte affidata a coloni liberi erano connesse dalle prestazioni d'opera imposte a questi ultimi nella parte dominica, *corvées* che a partire dal IX secolo appaiono sempre più funzionali ai meccanismi produttivi dell'azienda¹⁰⁷. Tale modello consentiva una sorveglianza più incisiva sui meccanismi di produzione e, al contempo, un controllo sociale più efficace su dipendenti e coloni. Questa esigenza si concretizzò in una tipologia insediativa sostanzialmente nuova, in grado di assolvere alle rinnovate esigenze gestionali di terra e uomini, insieme fortezza (almeno in alcuni casi) e luogo di attività economico-produttive. Attraverso quest'evoluzione le *curtes* meridionali divennero i motori dello sfruttamento del territorio e della modificazione del paesaggio nel IX secolo.

Le indagini archeologiche condotte presso alcune *curtes* datate tra VIII e IX secolo tra Campania, Sannio e *Apulia* consen-

¹⁰⁶ Il documento edito in A. Franco, *Considerazioni su ambiente e gestione del territorio nella Longobardia minor da un inedito giudicato celebrato in Alife nel 973*, «Schola Salernitana - Annali», 22 (2017), pp. 41-70, in part. pp. 63-67.

¹⁰⁷ Di Muro, *L'azienda curtense* cit.

tono di osservare quali fossero le strutture materiali di questi organismi e come si articolassero. La recente, molto convincente, identificazione da parte di Giuliano Volpe nella fase di VIII secolo della già ricordata villa di Faragola, lungo la strada che da Benevento conduceva ai più importanti centri apuli del tempo, con uno dei centri curtensi donati da Arechi II al monastero di Santa Sofia, ci permette di osservare da vicino l'articolazione materiale del cuore di un'azienda agraria rientrante nel patrimonio fiscale di un sovrano longobardo (quale di fatto era il duca di Benevento anche prima del 774, almeno dal punto di vista della gestione del *publicum*). La vecchia villa senatoria appare profondamente trasformata, come si è già accennato, già dalla seconda metà del VII secolo con una rinnovata ripartizione e gerarchizzazione degli spazi, funzionale ad una razionale organizzazione produttiva. Alcuni ambienti vennero adibiti alla conservazione delle derrate alimentari (probabilmente i frutti delle coltivazioni dei campi dipendenti dall'azienda di cui l'edificio rappresenta il centro di direzione e controllo e il punto di stoccaggio delle produzioni, in particolare il frumento), altri al deposito degli attrezzi da lavoro e, infine, altri ancora allo svolgimento di attività artigianali, quali la produzione di vasellame e la lavorazione dei metalli (alcuni semilavorati e dunque probabilmente resi disponibili per il mercato) tra cui alcune anche abbastanza elaborate quale quella del rame, necessitante di artigiani specializzati. L'allevamento suino e ovino rappresentava una voce rilevante nella strutturazione dell'azienda (come del resto poteva intuirsi per l'area di Ascoli dalla donazione di Arechi del 774 nella quale si ricordano numerose *casae* abitate da mandriani e pastori): se alcune parti dei suini venivano consumate in loco, altre, le più pregiate (ad esempio i quarti posteriori del maiale) prendevano altre strade, forse quella del *palatium* (e, in seguito, del cenobio sofiano) o del mercato di Benevento. Il consistente allevamento ovino, documentato dalle analisi archeozoologiche, aveva come fine principale, oltre alla produzione casearia e di carne, la produzione della lana. Coltivazione della vite e dell'olivo rappresentavano altre attività cui faceva capo il centro curtense di Faragola. Gli scavi hanno messo in luce anche la parte residenziale dell'azienda, giustapposta alle strutture della villa. Capanne di legno dovevano costituire le dimore degli addetti residenti nel complesso curtense (possiamo ipotizzare si trattasse di servi, in quanto eventuali altri concessionari di *casae*

dovevano abitare fuori dalla parte tenuta in economia), altre di-
 more erano invece realizzate in muratura mentre la residenza
 dell'ufficiale addetto alla gestione dell'azienda e, forse, come è
 stato ipotizzato, dello stesso duca di Benevento quando si tro-
 vava di passaggio diretto nei suoi domini orientali, era ricavata
 in ambienti più raffinati che comprendevano anche quanto ri-
 maneva della lussuosa *coenatio* tardoantica¹⁰⁸. Si tratta probabil-
 mente del miglior esempio materiale in assoluto di quello che
 possiamo definire centro domocoltile del fisco longobardo per
 l'VIII secolo.

La strutturazione materiale della molto più modesta *curtis* di
Clusa, appartenuta a rappresentanti del lignaggio dei principi di
 Capua, oggi nel Comune di Pietravairano (CE) lungo il medio
 corso del Volturno, consente di ricostruire un quadro più fedele
 di alcune analogie organizzative tra una *curtis* longobardo-
 meridionale e una *curtis* settentrionale. L'esistenza di un'evidente
 connessione materiale tra i due nuclei insediativi intra e extra-
 murano (interpretabili come domocoltile e *casae massariciae*) del
 complesso di *Clusa*, si può spiegare come il portato di un più
 complesso legame funzionale tra possessore, servi e liberi coloni
 e, di conseguenza, di modalità di controllo su uomini e risorse
 all'interno dell'azienda. L'insediamento dei coloni, almeno in
 parte, in un nucleo demico aperto vicino al centro dell'azienda,
 serrata nel IX secolo all'interno di un solido recinto murario,
 confinanti, dunque, con la parte gestita direttamente, lascia sup-
 porre un senso pratico sottinteso a tale opzione, ovvero l'inter-
 dipendenza tra le parti, il cui raccordo naturale era la prestazio-
 ne d'opera¹⁰⁹. L'ipotesi di una connessione tra *dominicum* e *massa-
 ricium* a *Clusa* che nella strutturazione materiale dell'insediamento
 richiama in maniera abbastanza chiara modelli comuni nell'Italia
 carolingia già longobarda, come ad esempio Montarrenti¹¹⁰,
 apporta nuovi elementi alla questione della 'importazione' del

¹⁰⁸ Turchiano - Volpe, *Faragola: un esempio di curtis* cit., pp. 97-124.

¹⁰⁹ Per le indagini condotte presso la *curtis* di *Clusa* e la documenta-
 zione altomedievale relativa al complesso si veda Di Muro, *L'azienda
 curtense* cit.

¹¹⁰ Da ultimo Valenti *L'insediamento altomedievale* cit., p. 101 in cui la
 parte di versante con le abitazioni al di sotto del centro murato è
 interpretato come *pars massaricia*.

‘modello curtense’ dai territori franchi. La circostanza che il Mezzogiorno longobardo sia rimasto sempre sostanzialmente autonomo dalla sfera politica carolingia e che l’apporto dell’elemento franco nella gestione della terra si possa considerare del tutto irrilevante (evidentemente per l’assenza di un travaso di elementi della classe dirigente carolingia nella società beneventana – se si escludono i monasteri di San Vincenzo al Volturno e Montecassino – che invece vi fu al Nord), ne fa un terreno privilegiato dove poter verificare modelli storiografici. Strutturate in tal modo, le *curtes* longobardo-meridionali tra VIII e IX secolo, grazie anche alla compenetrazione tra le due parti dell’azienda attivata dalla diffusione delle prestazioni d’opera, dovevano risultare molto produttive.

1.2.4. La rete delle *curtes*

Da quanto visto finora, mi sembra si possa affermare che fin dai primi decenni dell’VIII secolo, nel quadro di una riorganizzazione profonda delle strutture economico-insediative del territorio, emerge nell’Italia longobarda, accanto ad una diffuso piccolo allodio, una modalità di conduzione bipartita del grande-medio possesso fondiario, con attestazioni di prestazioni d’opera da parte dei concessionari di *casae massaricae* nella parte dominicale o, più in generale, in favore del proprietario, funzionali alla ottimizzazione dell’efficacia produttiva. Si tratta di un tipo di gestione definibile pienamente curtense, che, nell’Italia centro settentrionale (e, in parte, nel Mezzogiorno rimasto longobardo) proseguirà la sua evoluzione dopo la conquista carolingia con una più rigorosamente sistematica richiesta di *corvée* finalizzata – a mio avviso – più all’intensificazione del controllo sociale sugli abitanti delle campagne che a una reale ricerca di maggior profitto¹¹¹. Un tale sistema consentì nell’Italia longobarda la disponibilità di un *surplus* di forza lavoro nella riserva del grande possessore da cui scaturì – come si cercherà di mostrare più avanti – un miglioramento in termini di produzione, conseguendo una spinta all’economia di mercato.

¹¹¹ Per la *curtis* in età carolingia si veda, ad esempio, Andreolli - Montanari, *L’azienda curtense* cit., pp. 57 ss.; si veda anche *infra*.

Le *curtes* longobarde, sia quando si trattava di proprietà articolate ed ampie, disperse in diverse regioni del regno, come quelle dei duchi e dei gastaldi o di grandi monasteri quali San Colombano di Bobbio o San Salvatore di Brescia, ma anche come quelle, molto più numerose, concentrate per lo più in ambiti regionali, del vescovo di Lucca, di ufficiali regi minori quali lo *strator* Gisulfo o del pisano Walfrido di Rotcauso oppure – ancora – di possessori appartenenti ai ranghi minori dell'aristocrazia longobarda, quali Totone di Campione o il semplice *exercitalis* chiusino Gunfredo, dove gli interessi fondiari sembrano muoversi in uno spazio subregionale, le *curtes* longobarde, dicevo, si inserivano in un contesto strutturale più complesso, che definirei polifocale, in cui gli esiti produttivi delle terre aziendali avevano, in prima battuta, nel sundrio-domocoltile curtense il centro di stoccaggio. Buona parte dei prodotti, tuttavia, continuava a viaggiare attraverso l'efficace rete infrastrutturale di cui il regno era dotato, in particolare, come si vedrà, le imponenti vie d'acqua o lungo le vecchie strade romane da cui si diramava la trama della viabilità minore, fino a giungere presso la dimora del possessore (laico o ecclesiastico), spesso in città, che diventava il deposito principale di tali articoli: si è calcolato, ad esempio, che nell'VIII secolo almeno la metà dei maggiori possessori fondiari del territorio lucchese abitasse in città¹¹². Il caso di San Salvatore di Brescia è certamente il meglio studiato per l'Italia settentrionale longobarda, in virtù di una cospicua documentazione: il monastero urbano diventava il terminale di una rete delle accumulazioni che si declinava in una serie di strutture intermedie di raccordo tra i possedimenti periferici e i depositi signorili talvolta molto distanti dalla casa-madre¹¹³. Possiamo immaginare che lo stesso accadesse, anche se su una scala diversa, per la Lucca di Peredeo e dei vari gruppi aristocratici di cui ci informa la documentazione o la Pisa di Walfrido etc.

¹¹² C. Wickham, *L'Italia nel primo Medioevo. Potere centrale e società locale (400 - 1000)*, Milano 1997, cap. IV. Per la rete fluviale si veda *infra*.

¹¹³ G. Pasquali, *Strutture rurali longobarde, evoluzione curtense e poteri signorili sulle proprietà di S. Salvatore-Santa Giulia di Brescia (secoli VIII-XII)*, ora in Id., *Sistemi di produzione agraria e aziende curtensi nell'Italia altomedievale*, Bologna 2008, pp. 135 ss.

La funzione principale di tali movimenti di prodotti era innanzitutto legata al consumo o alla conservazione nel timore di carestie. Risulta peraltro evidente che l'accumulazione delle derrate e altri articoli favorisse opportunità di commercializzazione delle eccedenze, in particolare di prodotti molto richiesti ma poco diffusi; il sale ad esempio, che, come è noto, costituiva un elemento estremamente prezioso per la conservazione degli alimenti e di non facile reperimento, in particolare nelle aree interne, doveva essere un prodotto di largo consumo. Altri articoli non strettamente indispensabili alla vita quotidiana dei possessori o che ne eccedessero le necessità, è pensabile venissero esitati (olio, ad esempio, prodotto in Toscana e nei pressi dei laghi del Nord o anche vino¹¹⁴). Nei centri di accumulazione, dunque, ciò che eccedeva le esigenze di consumo e conservazione doveva rendersi presumibilmente libero per i mercati già in età longobarda, favorendo la ripresa di un'economia di scambio cui partecipavano, come si vedrà, probabilmente anche soggetti non necessariamente ricadenti nella categoria dei mercanti di professione¹¹⁵. L'interesse di taluni possessori per alcuni prodotti di grande rilievo commerciale mi sembra un indice rilevatore in tal senso¹¹⁶.

Altra spia dei piani dilatati di azione di un medio-grande possessore longobardo intorno alla metà dell'VIII secolo si coglie a mio avviso nei pagamenti dei canoni in natura e in danaro, segno che anche il concessionario di un fondo poteva ricavare redditi in moneta e, dunque, indicatore di un'integrazione nei circuiti interni di scambio¹¹⁷. Chris Wickham, a sostegno della sua argomentazione sul valore in molti casi ricognitivo della *corvée* longobarda, sostiene che nei contratti di affidamento lucchesi «tutti gli individui che non dovevano prestazioni d'opera fossero invece tenuti al versamento di censi in moneta»¹¹⁸. Una tale circostanza, insieme alla disgregazione del dominico, concorrerebbe a sostenere la tesi

¹¹⁴ Per il vino come possibile articolo di scambio si veda da ultimo Pasquali, *L'economia delle curtis* cit., pp. 476-477.

¹¹⁵ Sul nesso tra scambi interregionali e la struttura polinucleare dell'azienda curtense in età carolingia, si veda Id., *L'azienda curtense e l'economia rurale* cit., pp. 46 ss. con ampia bibliografia di riferimento.

¹¹⁶ *Infra*.

¹¹⁷ Si veda *infra*.

¹¹⁸ Wickham, *Le società* cit., p. 327.

di una scarsità nel volume degli scambi nell'Italia longobarda rispetto alla coeva Francia. In realtà la situazione appare forse più complessa, con l'attestazione nell'Italia longobarda di più casi in cui alla *corvée* e ai canoni in natura si aggiungevano censi in moneta¹¹⁹ – argomento sul quale ritornerò più avanti – escludendone, a mio parere il valore sostitutivo.

¹¹⁹ CDL, II, 139 a. 749; CDL, II, 280 a. 773. *Supra e infra*.

Capitolo II

Mercati, moneta e società

II.1. *La chiesa, il cavaliere e il mercante*

Uno dei problemi principali collegati alle attività di mercato nell'VIII secolo longobardo riguarda l'incidenza di questa sull'economia e sulla società del tempo: furono tali attività marginali o contribuirono in maniera rimarchevole alla crescita economica di quei decenni? Si tratta di una questione antica che risale, per quanto riguarda l'alto Medioevo europeo, perlomeno a Pirenne e le fonti di età longobarda sono ben note agli studiosi, tuttavia è forse utile una rilettura della documentazione al fine di avanzare alcune considerazioni.

È noto come mercanti siano ricordati nella legislazione longobarda sin dal 720, nel capitolo 18 delle leggi di Liutprando dove ci si sofferma sui mercanti (e, significativamente, sugli artigiani) operanti nel regno e fuori dal regno (*intra Provincia vel extra Provincia*)¹. Il passo lascia chiaramente intravedere operatori longobardi che praticavano già a questa altezza cronologica mercati extraregionali, non sapremmo dire se solo nelle aree della Penisola ancora sotto il controllo bizantino o anche altrove². La norma liutprandea risale peraltro agli anni in cui fu registrato il celebre accordo con i comacchiesi (715 o 730). Si tratta, in ogni caso, di un accenno importante che fa trasparire una presenza non troppo marginale di tali personaggi nella società al tempo di Liutprando. Come è stato notato, la legislazione longobarda dell'VIII secolo restituisce una suddivisione della società, seppur finalizzata all'individuazione di una gerarchia degli obblighi militari, fissata sostanzialmente in base al censo. Come è noto, Liutprando nel 726, relativamente a disposizioni militari

¹ Liutprando, 18, in *Le leggi dei Longobardi* cit., p. 138.

² Sui mercanti nella legislazione longobarda si vedano, per esempio, i recenti Delogu, *Le origini* cit., pp. 104, 105, 108, 170, 171, e S. Gasparri, *I mercanti nell'Italia longobarda e carolingia*, in *La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes. Les Moyen Âge de François Menant*, cur. D. Chamboduc de Saint Pulgent - M. Dejoux, Paris 2018, in part. pp. 38-40.

rivolte ai giudici, divise la popolazione longobarda essenzialmente in due grandi gruppi: da una parte chi possedeva un cavallo e dall'altra chi ne era privo³.

Venticinque anni più tardi, la legislazione 'militare' di Astolfo consegna un'immagine più complessa della società, dove i gruppi più ricchi appaiono costituiti, ancora, da possessori di cavalli, mentre gli *homines minores* ne sono privi. Il già menzionato capitolo 2 delle leggi di Astolfo (a. 750) stabilisce tuttavia una scansione più articolata di parametri economici attraverso i quali valutare la collocazione dei longobardi in una griglia funzionale alla leva militare. In particolare, il possesso di almeno 7 *casae massariae* implicava – si è accennato sopra – l'inserimento tra le schiere della cavalleria pesante, vale a dire in quello che si può definire il corpo d'*élite* dell'esercito, con una progressione quantitativa di fornitura di armamenti da stabilire nella misura del numero di *casae* eccedente tale numero⁴. Detto che i 4 grandi gruppi in cui Astolfo suddivise la popolazione longobarda che doveva servire nell'esercito erano, come risulta dalla documentazione d'archivio superstite, al loro interno articolati in maniera certamente più ampia, la norma – nelle intenzioni del legislatore – aveva lo scopo principale di fornire all'esercito la possibilità di poter contare su ampie schiere di unità corazzate, il cui ruolo era considerato decisivo nelle tattiche militari del tempo⁵. Nel capitolo successivo (Ahist. 3), il sovrano si occupava dei mercanti (*negotiatores*), personaggi *qui [...] pecunias non habent* ovvero, come ha ben inteso Paolo Delogu, che non fondavano la propria ricchezza sul possesso fondiario, dividendoli, simmetricamente alla gerarchizzazione fissata per i possessori di terre, in

³ Gasparri, *Mercanti o possessori?* cit., p. 159.

⁴ *Leggi di Astolfo*, 2, in *Le leggi dei longobardi* cit., p. 250.

⁵ Si vedano almeno O. Bertolini, *Ordinamenti militari e strutture sociali dei Longobardi in Italia* in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto Medioevo*, Atti della XV Settimana del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1968, pp. 494 ss. e più di recente Gasparri, *Mercanti o possessori* cit., pp. 160 ss., Delogu, *Le origini* cit., pp. 104 ss., in particolare per l'importanza della legislazione di Astolfo ai fini della comprensione del ruolo raggiunto dai mercati nella società longobarda alla metà dell'VIII secolo. Per i quattro gruppi individuabili in Astolfo 2 e, in generale, sulla "legislazione militare" del sovrano si veda in generale Bertolini, *Ordinamenti militari* cit., in part. pp. 498 ss.

tre macrocategorie⁶. La norma lascia trasparire come alla metà dell'VIII secolo esistessero personaggi in grado di accumulare fortune consistenti pur non possedendo domini fondiari cospicui (*pecunias non habent*), dei veri e propri mercanti professionisti⁷. Il loro numero, peraltro, non doveva essere trascurabile se il sovrano dedicò loro un capitolo specifico della sua legislazione. Gli obblighi militari dei mercanti rispecchiano quelli stabiliti in *Abist.* 2 e anche qui coloro che erano *maiores et potentes* dovevano equipaggiarsi di cavallo, lancia, corazza, scudo, oltre che – naturalmente – di spada ed elmo, ovvero l'armamento e i simboli per eccellenza del cavaliere.

Alla metà dell'VIII secolo, dunque, nel regno longobardo la ricchezza si misurava in terre e in denaro, circostanza che – anche alla luce della documentazione d'archivio – rivela come le basi economiche della società del tempo continuassero a poggiarsi principalmente sulla terra ma non esclusivamente su di essa. La pratica del commercio non doveva essere, peraltro, limitata alle categorie dei mercanti di professione se nel capitolo 4 delle leggi di Astolfo (a. 750) si prevedevano sanzioni elevatissime per i longobardi che avessero commerciato con i bizantini (*cum romano homine*) senza il permesso del sovrano: nel caso si fosse trattato di uno *iudex*, questi sarebbe stato destituito dalla sua funzione e avrebbe dovuto pagare come composizione il suo guidrigildo mentre per gli altri arimanni era prevista la confisca dei beni e l'ancestrale, umiliante, pena della *decalvatio*⁸. Si tratta di un provvedimento emanato in un momento di aspro confronto militare con Bisanzio, circostanza che ne spiega la durezza, ma che costituisce la spia preziosa di una rete consolidata di scambi definibili internazionali tra longobardi e bizantini operante in tempi di pace che neppure lo stato di guerra riusciva a interrompere del tutto (o, almeno, si temeva da parte del sovrano non si potesse facilmente arrestare) e alla quale potevano partecipare tutti, dagli alti ufficiali del re al semplice arimanno. Nel capitolo 6 (*Ahist.* 6), infine, si fa riferimento a uomini che commerciano per mare e per terra e all'obbligo per quanti in-

⁶ *Leggi di Astolfo*, 3, in *Le leggi dei longobardi* cit., p. 250.

⁷ Per *pecunia* nel senso di terra, Delogu, *Le origini del Medioevo* cit., pp. 104-105.

⁸ *Leggi di Astolfo*, 4, in *Le leggi dei longobardi* cit., p. 250.

tendessero intraprendere tali negozi di richiedere al sovrano o al giudice della propria circoscrizione un permesso scritto (*epistola regis*)⁹, circostanza che lascia intravedere un controllo da parte dello Stato dei circuiti commerciali interni, oltre che dei flussi mercantili esterni, pur lasciando l'iniziativa ad operatori privati.

Chi erano i mercanti di Liutprando e di Astolfo, quale la loro collocazione nella società longobarda degli ultimi decenni del regno? È stato notato come risulti arduo individuarne chiaramente i profili, al di là della qualificazione professionale dichiarata nelle carte d'archivio o nelle altre fonti¹⁰. La documentazione d'archivio, è noto, lascia tuttavia scorgere i contorni di alcune tra queste figure, soprattutto di coloro che possiamo ipotizzare tra i maggiori.

II.2.1. Città, mercanti e artifices: una società in movimento

Molti elementi, in questo senso, provengono, naturalmente, dalla ricca documentazione lucchese.

Nel 720, alcuni abitanti di Lucca si consorziarono per acquistare un terreno e fondare una chiesa dedicata a San Silvestro nei pressi della porta di San Pietro, dotandola, oltre che di un buon numero di terre, di uno xenodochio per accogliere i pellegrini e anche di un *balneum*. La chiesa era retta da una piccola comunità monastica a capo della quale era un presbitero-abate eletto dai fondatori¹¹. Edificare un complesso di questo tipo costituiva un'impresa di notevole impegno economico e tecnologico che doveva prevedere il ricorso a maestranze altamente specializzate. Due tra i promotori della fondazione, a differenza degli altri *consortes*, non donarono terre alla chiesa ma offrirono ciascuno ben 40 solidi per l'acquisto di vigne (oltre a partecipare all'acquisto in comune di altre terre per un totale di ulteriori 50 solidi). Si trattava, dunque, di personaggi che non disponevano di beni fondiari (o perlomeno non ne disponevano in misura sufficiente da potersene privare) ma di danaro liquido in quanti-

⁹ *Leggi di Astolfo*, c. 6, in *Le leggi dei longobardi* cit., p. 252.

¹⁰ Si veda, per esempio, Delogu, *Le origini* cit., pp. 102 ss. Gasparri, *I mercanti* cit., pp. 38 ss.

¹¹ Il piccolo dossier riguardante la chiesa di San Silvestro in CDL, I, 24-26.

tà di certo non trascurabile. Uno dei *consortes*, Nandulo, è ricordato nelle sottoscrizioni esplicitamente come un mercante di professione (*negudianti*) mentre c'è da credere che potesse esercitare la medesima professione anche *Teodoracius* che offrì monete per l'acquisto di terre¹².

È interessante osservare come questo gruppo intendesse, al modo delle *élites* del tempo, esibire, attraverso la costruzione di un monastero, la propria collocazione, probabilmente emergente, sulla scena urbana¹³. Un tale investimento, infatti, oltre ad assicurare una via privilegiata per la salvezza dell'anima, consentiva una straordinaria visibilità sociale e l'oblazione del complesso al potente vescovo di Lucca Talesperiano (pur riservandosi i fondatori il diritto di scegliere insieme alla comunità monastica il nuovo abate in caso di morte di quello appena designato), valeva a costruire un saldo legame con uno dei personaggi eminenti della società cittadina. Si trattava di un edificio peraltro topograficamente strategico, elevato com'era nei pressi della porta che i pellegrini diretti o provenienti da Roma dovevano necessariamente attraversare per entrare o uscire da Lucca, in un periodo in cui il pellegrinaggio alle tombe degli Apostoli (e a San Michele al Gargano, oltre che in Terrasanta) si configurava come una pratica sociale molto diffusa tra gli aristocratici euro-

¹² I donatori di moneta sono il chierico *Geminianus* e *Teodoracius*, CDL, I, 24, p. 94. Di certo l'acquisto della terra, la costruzione della chiesa e degli edifici pertinenti, avevano comportato l'esborso di altre somme di danaro.

¹³ Il fenomeno dell'edificazione di chiese private da parte dei rappresentanti delle élite locali, è ben attestato nell'Italia settentrionale longobarda sin dalla seconda metà del VII secolo, come dimostrano le indagini archeologiche, cfr. *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, cur. G. P. Brogiolo, Mantova 2001. Per le funzioni di rappresentazione dei gruppi familiari, anche appartenenti ai ranghi intermedi della società longobarda, in funzione della perpetuazione della memoria del gruppo sia all'interno che all'esterno e del ricompattamento del patrimonio fondiario del lignaggio, risultano fondamentali i lavori di Cristina La Rocca; si vedano almeno C. La Rocca, *I testamenti del gruppo familiare di Totone da Campione*, in *Carte di famiglia* cit., pp. 209-223 e Eadem, *Le Élités, chiese e sepolture familiari tra VIII e IX secolo in Italia settentrionale*, in *Les Élités et leurs espaces. Mobilité, Rayonnement, Domination (du VI au XI siècle)*, cur. P. Depreux - F. Bougard - R. Le Jan, Turnhout 2007, in part. pp. 263 ss.

pei¹⁴. L'investimento in una tale impresa consentiva di certo al mercante Nandulo di beneficiare di una ragguardevole visibilità sul proscenio della società lucchese, manifestandone, forse, il raggiungimento di un ruolo di un qualche rilievo al suo interno¹⁵. Si tratta di una testimonianza preziosa, spia di ascese economiche e sociali nelle città del regno di personaggi che non fondavano la propria ricchezza principalmente sul possesso di terra, e che si colloca cronologicamente negli anni in cui le leggi iniziano ad interessarsi, si è visto, alla categoria dei mercanti.

Nandulo non fu l'unico mercante di professione ad investire nella costruzione di chiese; il mercante Crispinulo, *vir devotus*, oltre ad acquistare numerosi terreni, fondò prima del 764 anche una chiesa in una località nei pressi di Lucca¹⁶, mentre il mercante lucchese Fridulo promosse l'edificazione della chiesa urbana di San Dalmazio, prima del 769. Quest'ultima, dotata di ampi possedimenti, doveva essere una chiesa rilevante e di un certo prestigio nel panorama delle fondazioni lucchesi, come mi pare si possa dedurre dalla circostanza della cessione, con i beni pertinenti e gli uomini, nel 782 alla monaca Adeltruda, figlia del re dei Sassoni Adelvaldo di Northumbria, per 700 solidi d'oro¹⁷.

La vicenda dei "mercanti-costruttori-possessori di chiese" a Lucca si inserisce in un contesto più ampio di promozioni di fondazioni ecclesiastiche sul quale converrà soffermarsi. La città

¹⁴ La stessa intitolazione a San Silvestro mi sembra abbastanza eloquente. Per Porta San Pietro si veda G. Ciampoltrini, *Lucca tardoantica e altomedievale (IV–VIII secolo). Archeologia di una struttura urbana "allo stato fluido"*, «Geschichte und Region / Storia e Regione», 15 (2006), p. 68.

¹⁵ È noto come le chiese private si configurino quali poli spirituali ma anche come centri di ostentazione e controllo sociale ben rispondenti alle esigenze di definizione e coordinamento di interessi tra diversi strati della società, centri da cui scaturivano legami di solidarietà che si possono definire 'orizzontali' e 'verticali'. Si veda, ad esempio, Wickham, *Le società dell'alto Medioevo* cit., pp. 423 ss.

¹⁶ CDL; II, 179 a. 764. Si veda M. Stoffella, *Aristocracy and rural churches in the territory of Lucca between Lombards and Carolingians: a case study, in 774: ipotesi su una transizione* cit., pp. 289-311.

¹⁷ Fridulo risulta già morto nel 771; CDL, II, n. 256, a. 771; F. Bertini, *Memorie e Documenti per Servire all'Historia del Ducato di Lucca*, Lucca 1818, IV, n. LXXXIII, pp. 133-134 a. 776; Per le notizie relative a Fridulo e alla chiesa di San Dalmazio si veda A. Castagnetti, *Mercanti nella Lucca longobarda*, «Studi storici Luigi Simeoni», 67 (2017), in part. pp. 39-42.

toscana, come è noto, costituisce un osservatorio privilegiato delle trasformazioni e delle dinamiche sociali nelle città longobarde dell'VIII secolo¹⁸. A Lucca, in un contesto che dai primi anni dell'VIII secolo vede ai livelli eminenti della società la formazione di gruppi in competizione tra loro per il conseguimento dell'egemonia locale¹⁹, su un livello più basso, nel gioco della manifestazione del ruolo sociale collegata alla promozione di chiese, si muovono – oltre i mercanti – anche *artifices*, quali il *pictor* Auripert cui addirittura il re Astolfo donò la chiesa e il monastero lucchese di San Pietro *ut in eius esset potestate regendi, gubernandi, usufructuandi et ordinandi qualijter ei placitum fuerit*²⁰.

Questa competizione ebbe, in generale, un impatto rilevante sulla topografia di Lucca. L'assetto urbanistico della città toscana tra i primi decenni dell'VIII secolo e il terzo quarto dello stesso, appare infatti radicalmente mutato rispetto al secolo precedente. Tale trasformazione fu la conseguenza, almeno in parte, della competizione tra i rappresentanti dei ceti urbani medio-alti, elemento sociale che si configura qui come estremamente dinamico²¹, dove la promozione di chiese, monasteri, *xenodochia*, rappresentava, oltre che professione di pietà religiosa, spesso

¹⁸ Naturalmente non possiamo affermare che il paradigma lucchese sia riproponibile dappertutto ma in alcune città come Verona, Milano, Cremona è possibile che accadesse qualcosa di analogo, quantomeno ai livelli intermedi della società. Per Lucca e il suo territorio si vedano almeno *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*. Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Lucca, 3-7 ottobre 1971, Spoleto 1973, Wickham, *Le società dell'alto Medioevo* cit., pp. 419-428 683 ss.; De logu, *Le origini* cit., pp. 97 ss. e i saggi citati nelle note che seguono.

¹⁹ Per questo aspetto si veda M. Stoffella, *Crisi e trasformazione delle élites nella Toscana nord-occidentale nel secolo VIII*, «Reti Medievali Rivista», 8 (2007) <<http://www.rmoa.unina.it/1922/1/123-316-1-PB.pdf>>. Per le élite della Toscana longobarda, M. E. Cortese, *L'aristocrazia toscana. Sette secoli (VI-XII)*, Spoleto 2017.

²⁰ Per i beni di Auripert si vedano CDL, I, 111, a. 754 e, in particolare, CDL, II, 170, a. 763.

²¹ Si vedano, ad esempio, B. Ward Perkins, *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban Public Building in Northern and Central Italy. A. D. 300-850*, Oxford 1984, pp. 245 ss. J. A. Quirós Castillo, *Modi di costruire a Lucca nell'alto medioevo. Una lettura attraverso l'archeologia dell'architettura*, Firenze 2002.

l'espressione più efficace di ostentazioni di ascese in atto o di consolidate preminenze²².

L'ambito più elevato del confronto sociale concerneva ovviamente la sfera apicale, in un panorama delle gerarchie dove, accanto al duca e al gastaldo, si stagliava netta la figura del vescovo²³. I due punti focali del potere laico (la *curtis* regia e il palazzo ducale) erano dotati di importanti chiese, frutto dell'evergetismo dei duchi e gastaldi che si manifestava anche attraverso fondazioni di monasteri sin dalla fine del VII secolo²⁴. Appena al di sotto del vertice e spesso a questo congiunto o aspirante a sostituirlo, gruppi antagonisti di potenti aristocratici si fronteggiavano anche attraverso una politica di promozione di monasteri e *xenodochia* in città²⁵; esemplari mi sembrano le vicende di San Michele Arcangelo *in Cipriano*, presso le mura orientali di Lucca, voluto nel 720 dal *vir magnificus* Pertuald, padre di Pereo futuro vescovo della città, e di Santa Maria *Ursimanni*, fondata nel 722 da Orso, figlio del vescovo Talesperiano, nei pressi delle mura occidentali della città. I due cenobi emergono come centri di gravitazione della famiglia compatta di Pertuald nel primo caso (il complesso di San Michele in Cipriano), nell'altro (Santa Maria *Ursimanni*), oltre che del lignaggio del fondatore, di un gruppo più eterogeneo formato da rappresentanti dei gruppi eminenti della città (tra cui lo stesso duca Walpert) non legati da vincoli parentali ma – evidentemente – da relazioni di solidarietà politica. I due gruppi appaiono in competizione per l'egemonia cittadina – e forse la stessa polarizzazione topografica delle loro chiese non è casuale – anche se risultano entrambi annoda-

²² Si è calcolato che tra il 710 e il 770 a Lucca si edificassero almeno una dozzina di chiese, spesso collegate a *xenodochia*, e nelle campagne ben 21, Delogu, *Le origini* cit., p. 98. Più alte le stime di Quirós Castillo, *Modi di costruire a Lucca* cit.

²³ A questo proposito, si veda in generale C. Wickham, *Aristocratic Power in Eighth-Century Lombard Italy*, in *After Rome's Fall: narrators and Sources of Early Medieval History. Essays presented to Walter Goffart*, cur. A. Callander Murray, Toronto 1998, pp. 153-170; Per Lucca Stoffella, *Crisi e trasformazione delle élite* cit.; Cortese, *L'aristocrazia* cit.

²⁴ Quirós Castillo, *Modi di costruire a Lucca* cit., cap. 5. 4.

²⁵ Delogu, *Le origini* cit., pp. 96-97; Quirós Castillo, *Modi di costruire a Lucca* cit.; Stoffella, *Crisi e trasformazione delle élite* cit., pp. 6-8.

ti al sovrano²⁶. Gli edifici ecclesiastici diventano, dunque, in questi decenni l'elemento morfogenetico urbano forse di maggior impatto in centri come Lucca (ma un po' dappertutto nel regno), concorrendo a costruire una rinnovata immagine delle città longobarde²⁷.

Bisogna rimarcare come le vicende della documentazione non ci consentano di valutare appieno l'impatto dell'edificazione di nuovi edifici religiosi nella topografia di altre città longobarde, almeno dalla metà del VII secolo sedi privilegiate delle aristocrazie del regno e luoghi dove si svolgeva l'azione politica. Si può immaginare che in questi stessi decenni i rappresentanti dei ranghi eminenti della società investissero notevoli risorse nella promozione di chiese urbane, e quanto sopravvive in elevato di tali attività consente di valutare la cifra di tali interventi. Gli esempi di Santa Maria in Valle a *Forum Iulii*, la Santa Sofia di Benevento o il cosiddetto tempietto di San Salvatore alle fonti del Clitunno (forse fondazione ducale, sebbene extraurbana), per non parlare del San Salvatore di Brescia, costituiscono il riflesso degli investimenti da parte delle élites al più alto livello del regno. Allo stesso tempo tali edifici forniscono elementi importanti per la comprensione delle strategie di ricerca di legittimazione e rafforzamento del potere in anni di cambiamenti anche in realtà dove antiche dinastie ducali venivano sostituite, come nel caso di Spoleto e di Benevento.

²⁶ G. Tabacco, *La connessione fra potere e possesso nel regno franco e nel regno longobardo*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Atti della XX Settimana di studio del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 6-12 aprile 1972, Spoleto 1973, I, in part. p. 150, note 49-51. Ricostruzione puntuale della vicenda in Stoffella, *Crisi e trasformazione* cit., in part. pp. 4-15. Con l'uscita dalla scena politica dei rappresentanti del gruppo di Walpert e Talesperiano alla metà degli anni '50, si assiste all'ascesa di rappresentanti del gruppo parentale di Pertuald, in particolare di Peredeo che succede alla carica episcopale al vescovo Walprand figlio di Walpert, deceduto in guerra, segnale dell'eclissarsi in Tuscia del sistema di potere politico fortemente influenzato dall'azione di Liutprando, Ivi pp. 16-18.

²⁷ Si vedano ad esempio, Brogiolo - Gelichi, *Le città altomedievali* cit., e Brogiolo, *L'origine della città* cit., p. 206

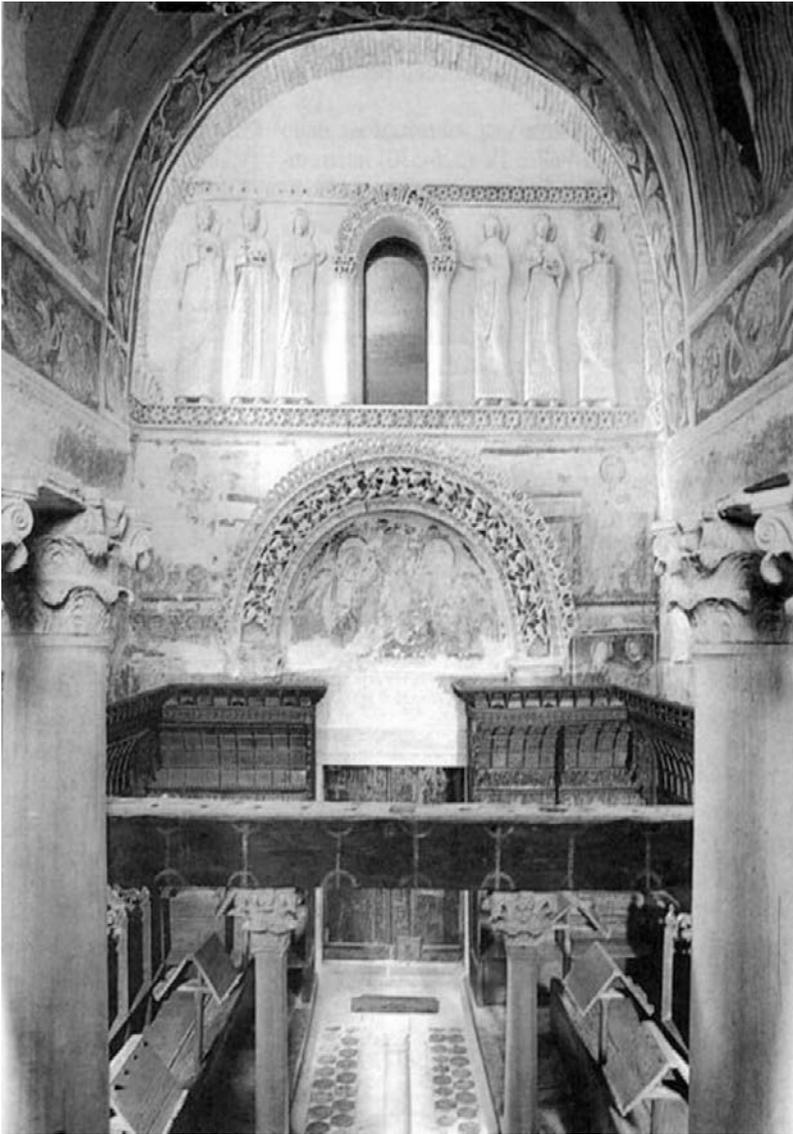


Fig. 1. Cividale del Friuli, Santa Maria in Valle

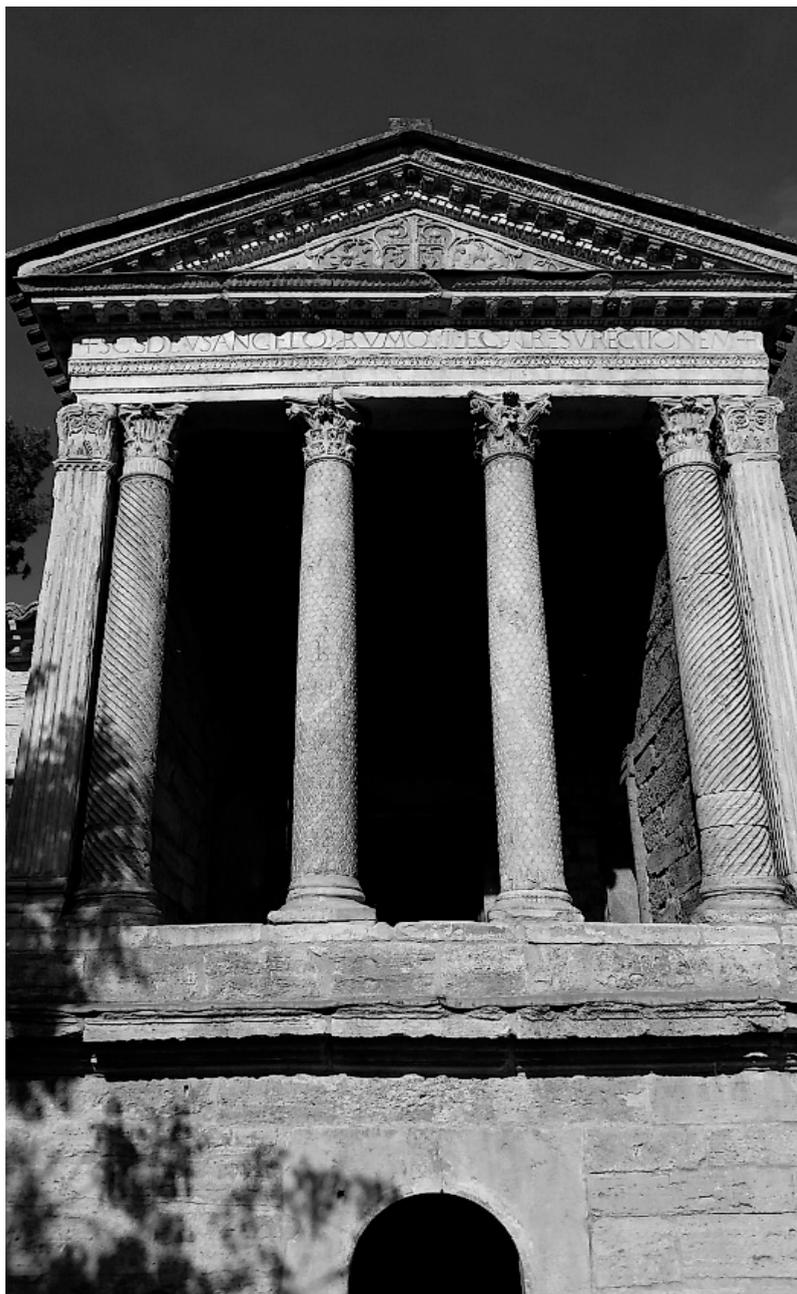


Fig. 2. Campello sul Clitunno, San Salvatore



Fig. 3. Benevento, Santa Sofia, interno

Proprio a Benevento alcuni brandelli architettonici e documentari consentono di verificare (sebbene in scala forse ridotta) il modello-Lucca. Nella città sannita, oltre alla monumentale

Santa Sofia arechiana, si eressero chiese e monasteri (circa una ventina alla fine dell'VIII secolo frutto di forti investimenti anche dei membri delle aristocrazie residenti in città²⁸), che talvolta custodivano reliquie di santi, insieme a strutture assistenziali promosse dal principe e da enti ecclesiastici²⁹. La posizione di Benevento, punto di convergenza degli itinerari principali che da Roma conducevano al santuario micaelico del Gargano, luogo di pellegrinaggio internazionale sin dalla fine del VII secolo, favoriva probabilmente tali iniziative. A Benevento, come a Lucca, molte chiese furono edificate nei pressi degli accessi principali della città, in particolare nelle vicinanze della monumentale Porta Aurea, il vecchio arco di trionfo traiano trasformato in porta urbana, da cui principiava la via Traiana, asse principale per chi dalla città sannita si dirigeva alla Grotta garganica e ad alcuni dei porti principali di imbarco dell'alto medioevo europeo per la Terrasanta, quali Taranto³⁰. Appena varcata la Porta Aurea, lungo il tracciato della vecchia consolare, si eleva ancora la chiesa di Sant'Ilario, la cui edificazione non pare legata all'iniziativa ducale, affiancata da alcuni ruderi di un monastero coevo, alcuni ambienti del quale in origine erano forse destinati all'ospitalità dei pellegrini. La chiesa, datata alla seconda metà dell'VIII secolo, si caratterizza per una ricercata spazia-

²⁸ Si veda l'ancora valida sintesi di M. Rotili, *Benevento romana e longobarda*, Napoli - Ercolano 1986, pp. 110 ss. Tra i più importanti, i monasteri urbani beneventani di San Benedetto fondato dal gastaldo Waccone prima del 797 (*Registrum Petri diaconi*, cur. J. M. Martin - P. Chastang - E. Cuozzo - L. Feller - G. Orofino - A. Thomas - M. Villani, Roma 2015, II, pp. 543-545), Santi Lupolo e Zosimo fondato nella *civitas nova* di Benevento in età ducale (ante 774, F. Ughelli, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae*, Venezia 1721 (apud S. Coleti), VIII, coll. 87-88), San Modesto fondato da *Leonianus* prima del 774 (*CSS*, I, 1, 13).

²⁹ A Benevento dall'VIII secolo è attestato uno *xenodochium* del monastero urbano di San Benedetto (*CSS*, II, p. 461, a. 762) e dal IX secolo un *hospitales* collegato al palazzo del principe (Ivi, II, p. 483, a. 882).

³⁰ San Salvatore a Port'aurea e Sant'Ilario. Sugli itinerari per la Terrasanta nell'alto Medioevo si veda P. Dalena, *Itinerari medievali per la Terrasanta*, in *Militia Sancti Sepulcri. La Storia-I Luoghi-Gli Itinerari*, Bari 2006, pp. 17-36.

lità a doppia cupola in asse³¹. La raffinatezza dell'esecuzione e delle soluzioni architettoniche adottate, riverbera le notevoli risorse che il fondatore impegnò in un punto nodale, anche simbolicamente, nel sistema viario dell'intera regione.

L'investimento nella promozione di chiese, come hanno ben mostrato gli studi di Cristina La Rocca, marca un cambiamento epocale nelle modalità di esibizione dello status delle *élites* longobarde, portato di un radicale mutamento in atto nella società i cui esordi possono fissarsi alla fine del VII secolo, con il passaggio dai tradizionali preziosi e ridondanti corredi funerari alla donazione *pro anima* e, gradualmente, appunto, alla costruzione di chiese, sebbene tale pratica non implicasse necessariamente la fine delle consuetudini di dotare gli inumati di corredo³².

Le chiese diventano canali privilegiati, si è detto, per la creazione di clientele e al tempo stesso strumenti efficaci per un'ulteriore promozione sociale dei fondatori e consolidamento delle leadership oltre che strumento per rinsaldare legami interni a gruppi aristocratici della società longobarda pure potenzialmente concorrenti, come è ben rilevabile in Toscana³³. Tali strategie, come si è accennato, si possono osservare anche per i rappresentanti degli strati intermedi della società, in città come in campagna, come testimonia il caso di Gundualdo a Campori nella Val di Serchio. Gundualdo, raggiunta una posizione di preminenza locale grazie all'acquisto di numerosi terreni e case nel territorio del villaggio tra il 740 e il 776, fondò una chiesa che donò al vescovo di Lucca, pur riservandone alla famiglia l'amministrazione. Gundualdo, attraverso l'edificazione della chiesa, riusciva a rafforzare il proprio prestigio sociale ed economico nel territorio (la chiesa fu oggetto di donazioni da parte

³¹ Per Sant'Ilario si veda Rotili, *Benevento romana e longobarda* cit., pp. 181-184.

³² Si vedano, per esempio, C. La Rocca, *Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni 'post obitum'*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*. Atti del convegno. Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995, Firenze 1997, pp. 31-54. Ead., *Le Élités, chiese e sepolture* cit.

³³ Da ultimo Stoffella, *Crisi e trasformazione* cit., in part. pp. 5-11. Qui appare molto forte il legame con il sovrano. Per le fondazioni monastiche extraurbane in Toscana si veda l'elenco in Valenti, *La Toscana prima e dopo il 774* cit., p. 224.

dei contadini del villaggio) e a tessere una complessa rete di legami verticali e orizzontali (attraverso l'affidamento di case e terreni) che rinsaldava e accresceva la considerazione del gruppo parentale, rete che permise al suo lignaggio di mantenere una posizione eminente nella comunità di Campori almeno fino alla metà del X secolo³⁴.

Talvolta la promozione di chiese rurali veniva sostenuta da piccoli proprietari terrieri che, forse, avevano costruito la propria agiatezza sulla disponibilità di moneta piuttosto che sul possesso fondiario. Questo mi sembra il caso del *vir devotus* Trasualdo che nel 728 fece erigere *per manum artificum*, come egli specifica in un documento, la chiesa di San Terenzio nel *vicus Coloniense* (presso Lucca), dotandola della metà di tutti i suoi averi, consistenti nella sua *casa* con le pertinenze, oltre alla terra dove fu edificata la chiesa. Si trattava di un patrimonio davvero esiguo ma il fondatore si premurava di aggiungere che a tale dotazione andava aggiunta la metà della sua *pecunia* (nel senso di denaro), non quantificata anche perché, come specifica, se in futuro avesse acquistato dei beni con parte di essa, sarebbero stati donati alla chiesa³⁵. Mi sembra abbastanza probabile che il patrimonio in moneta dovesse costituire per Transualdo (un mercante benestante?) una fonte di reddito molto più rilevante dei possedimenti fondiari pertinenti alla casa dove abitava e che tale risorsa gli avesse permesso di affidare a degli *artifices* (dunque a maestranze specializzate) l'impresa edilizia³⁶.

I mercanti, ben radicati nelle città in crescita (anche economica) dell'VIII secolo, investono cifre anche ragguardevoli nell'acquisto di terre e, talvolta, preferiscono forse risiedere in città. Il caso meglio noto riguarda il già menzionato mercante *Crispi-*

³⁴ C. Wickham, *La montagna e la città. Gli Appennini toscani nell'alto medioevo*, Torino 1997, pp. 51 ss.

³⁵ CDL, I, 42. Sulla difficoltà di individuare il ruolo sociale dei *virii devoti* cfr. Delogu, *Ritorno ai longobardi* cit., p. 37. Tra coloro che si qualificano come *vir devotus* vi è anche il mercante *Crispinulus*, CDL, I, 88 a. 742. (*infra*).

³⁶ Per una panoramica sulla consistenza materiale delle chiese rurali nel regno longobardo si rimanda a *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, VIII seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia Settentrionale, Garda 8-10 aprile 2000, cur. G. P. Brogiolo, Mantova 2001.

nulus, il quale a partire dal 742 iniziò una politica di accorpamento fondiario nel territorio di Lunata, poco distante dalle mura di Lucca, dove acquistò vigne confinanti con impianti già di sua proprietà, oltre a un servo, per la somma complessiva di 35 solidi, investimenti indirizzati, forse, all'incremento della produzione di vino per il commercio; l'acquisto di un servo può costituire l'indizio di un interesse di Crispinulo per il mercato degli schiavi. Lo stesso Crispinulo fondò, prima del 764, anche una chiesa, San Martino, affidata al figlio, sempre nel territorio di Lunata, che si configura come centro di gestione di parte del patrimonio di famiglia e forse come polo della devozione e dei donativi di alcuni rappresentanti dei ceti eminenti dell'area collegati in qualche modo a Crispinulo; il mercante stabilì che sarebbe spettato al figlio nominare il proprio successore, scelto tra i suoi discendenti: morto anche questi, la chiesa sarebbe passata al vescovo di Lucca che avrebbe dovuto scegliere i rettori ancora una volta tra i rappresentanti del gruppo di Crispinulo. Si tratta di una dinamica che in parte abbiamo già potuto osservare nella vicenda di Gundualdo di Campori, oltre che di Totone di Campione (anche se la società rurale di Lunata pare molto più complessa di quelle dei coevi villaggi di Campori e Campione), e che getta ulteriore luce sulla genesi del notabilato e sulle strategie di consolidamento e trasmissione della preminenza sociale all'interno dei lignaggi nelle campagne del regno longobardo³⁷. La circostanza che Crispinulo sia ricordato come *vir devotus* in una carta del 746, ne testimonia l'ascesa sociale³⁸ e nella sua figura possiamo forse indicare un rappresentante di quei *negotiatores* di alto rango ricordati nella legislazione di Astolfo.

Altre attestazioni di mercanti si rinvencono nella documentazione ancora a Lucca, a Milano, a Pavia, a Pistoia, a Cremona

³⁷ CDL, I, 88, 102 (20 solidi) a. 752, 106; (3 solidi); II, 179 a. 764. Su Crispinulo e sulla sua attività si vedano anche Wickham, *Aristocratic Power* cit., pp. 162 ss., Stoffella, *Aristocracy and rural churches* cit., pp. 295-301 (che evidenzia la differenza sostanziale tra la complessità della società di Lunata, dove Crispinulo è solo uno dei rappresentanti dei ceti eminenti locali, e Campione, dove il gruppo di Totone rappresenta la famiglia principale del villaggio) e Delogu *Le origini* cit., p. 103.

³⁸ CDL, I, 88. Si veda anche *infra*.

e, qualche anno dopo la caduta di Pavia, ad Asti³⁹. Difficile dire cosa commerciassero i nostri mercanti, ma mi sembra si possa concordare, anche alla luce di quel che si è detto, con Paolo Delogu secondo il quale l'attività degli operatori longobardi possa essere difficilmente considerata come marginale nelle strutture economiche del regno intorno alla metà dell'VIII secolo, non limitandosi alla fornitura di beni di prestigio a una ristretta cerchia di aristocratici in grado di permettersi tali articoli ma, con ogni probabilità, allargandosi all'intermediazione di beni di più largo consumo⁴⁰. Si tratta di un punto sul quale si ritornerà più avanti.

La legislazione pare porre enfasi sul ruolo dei mercanti nella società del tempo. La ricordata norma di Astolfo relativa alla gerarchizzazione degli obblighi militari per i mercanti del regno, cui si è accennato sopra, svela un altro mutamento rimarchevole avvenuto nella società longobarda alla metà dell'VIII secolo. Oltre al fatto di costituire le prime norme del genere confluite negli editti altomedievali⁴¹, essa attesta – si è detto – il conseguimento per i mercanti più ricchi, attraverso il riconoscimento da parte del sovrano, della possibilità di accedere alle unità della cavalleria pesante, ovvero ai reparti militari di maggior prestigio. Ciò significava che i mercanti si sarebbero potuti trovare schierati, in caso di guerra, al fianco dell'aristocrazia fondiaria del regno⁴², un onere, certo, dal punto di vista economico e della partecipazione alle spedizioni militari, ma, al contempo – si può

³⁹ Per un elenco completo si veda Delogu *Le origini* cit., p. 103 n. 22. Si vedano anche A. A. Settia, «Per foros Italiae». *Le aree extraurbane tra Alpi e Appennini*, in *Mercati e mercanti* cit., p. 222, e S. Gasparri, *Voci dai secoli oscuri*, Roma 2017, pp. 107-109, dove si indica la presenza di mercanti cremonesi già in età longobarda, operatori che in età carolingia allargano il raggio della propria azione, *infra*.

⁴⁰ Delogu, *Le origini* cit., pp. 107-109. *Infra*.

⁴¹ Gasparri, *Voci dai secoli oscuri* cit., p. 107.

⁴² Bisogna tenere, peraltro, ben presente le difficoltà “tecniche” di una tale eventualità, in quanto difficilmente chi non avesse adeguato addestramento nel combattere con equipaggiamento pesante a cavallo sarebbe potuto risultare davvero utile in battaglia, circostanza che, più in generale, fa interrogare sull'efficacia pratica di alcuni capitoli delle leggi militari di Astolfo.

supporre – un onore dalla prospettiva del palcoscenico su cui si giocava la rappresentazione sociale in quegli anni di rapide trasformazioni. Con Astolfo si assiste, in un contesto in cui la sola appartenenza alla stirpe non assicurava più il diritto-dovere di partecipare *all'exercitus*⁴³, di fatto all'immissione dei mercanti di professione *maiores et potentes* in una prestigiosa traiettoria che attraversa tutta la vicenda identitaria dei longobardi, quale il raggiungimento dello *status* di guerriero a cavallo nella sua declinazione più elevata o, quantomeno, la possibilità di raggiungerlo. Si trattava della conclusione di un lungo processo di trasformazione della società longobarda che, partendo dall'ancestrale egualitarismo arimannico, era giunta, già nella fase pannonica, all'affermazione della coincidenza tra preminenza sociale e status di cavaliere, con l'esigenza di ostentare tale condizione sin dalla fine del VI secolo, come ben si coglie dall'analisi di numerosi contesti funerari⁴⁴. Alla metà dell'VIII secolo si dischiudeva così per alcuni mercanti la possibilità di avvicinarsi, almeno teoricamente, a sfere prossime a quelle delle aristocrazie del regno: fondatori di chiese e cavalieri, membri delle *élites* di villaggio, costoro riproducevano in piccolo alcune strategie di identificazione e distinzione sociale proprie dei gruppi eminenti che fondavano il loro prestigio, oltre che sul possesso della terra, sull'esercizio militare talvolta di antico radicamento nella vicenda longobarda o su legami di fedeltà con il sovrano e con i suoi ufficiali, circostanza che aggiunge un ulteriore elemento di riflessione sui complessi mutamenti intervenuti nella società longobarda nel quarantennio che si colloca tra l'inizio dell'età liutprandea e il regno di Astolfo⁴⁵. Si può immaginare che i mercanti *maiores et potentes* potessero esibire il rango riconosciuto

⁴³ Per quest'aspetto nella legislazione di Astolfo si veda Bertolini, *Ordinamenti militari* cit., p. 501. Per il contesto generale si rimanda a Delogu, *Ritorno ai longobardi* cit., in part. pp. 29 ss. e 36-37.

⁴⁴ Per quest'ultimo aspetto si rimanda a La Rocca, *Segni di distinzione* cit.; Eadem, *L'archeologia dei longobardi in Italia. Orientamenti, metodi, linee di ricerca*, in *Il regno dei Longobardi in Italia* cit., pp. 173-233, pp. 213 ss. Si vedano anche Jarnut, *Storia dei longobardi* cit., p. 99. Gasparri, *Mercanti o possessori* cit., pp. 164-165.

⁴⁵ La caratterizzazione militare del prestigio sociale ancora ben presente ai longobardi dell'VIII secolo è evidenziata in Delogu, *Ritorno ai longobardi* cit., pp. 39-40.

dalla legge nelle parate o in altre occasioni attraverso alcuni attributi caratteristici dello *status* equestre quali gli speroni o (talvolta) la corazza e la spada⁴⁶. Tra i marcatori rinviati immediatamente al rango di colui che ne disponeva (e li esibiva), gli speroni possedevano un potere particolarmente evocativo, come si evince dalle sepolture del VI e del VII secolo. Tali oggetti, in particolare gli speroni da parata, possono essere ritenuti ancora nell'VIII secolo (e anche nella posteriore tradizione longobarda del Mezzogiorno) tra gli indicatori più eloquenti del nesso tra rilevanza sociale e auto-rappresentazione quale membro del gruppo dei cavalieri come dimostra, ad esempio, l'elenco degli oggetti appartenuti ad un alto esponente delle gerarchie longobarde alla metà dell'VIII secolo, il più volte ricordato Alahis di Pisa (o di Lucca); nel famoso inventario dei suoi beni si menzionano, infatti, i preziosi speroni d'argento ed è immaginabile fosse consuetudine tra i rappresentanti delle *élites* del regno conservare con grande accuratezza tali cimeli per indossarli in occa-

⁴⁶ L'armamento pesante del cavaliere poteva costituire elemento di ostentazione sociale addirittura nella vita quotidiana e rappresentanti delle élite longobarde non ne disdegnavano l'utilizzo anche al di fuori di occasioni solenni. L'anonimo cronista salernitano narra, per esempio, la vicenda del *referendarius* Roffrid intorno all'836, il quale, ricevuta in dono dal principe di Benevento Sicardo una corazza, uscito dal palazzo la indossò, cinto il fianco con una spada, infilato l'elmo e imbracciati lancia e scudo, provocando lo stupore ammirato dei beneventani che lo incrociavano *Chronicon Salernitanum*, cur. U. Westerberg, *A critical edition with studies on literary and historical sources and on language*, AUS, *Studia latina Stockholmensia*, Stockholm, 1956, c. 68. In questo caso, Rotfrid, indossando la corazza del sovrano, manifestava l'ormai acquisita collocazione apicale tra le gerarchie del Principato. In altre occasioni, possiamo supporre, indossare la corazza valeva a significare il raggiungimento di un prestigio personale altissimo. Lo stesso armamento del re in battaglia era costituito da *loricam suam, galeam atque ocreas et cetera arma* (riferito a Cuniperto prima della battaglia di Coronate, PD, HL, c. 41). Nel 729 Liutprando depose sulla tomba dell'apostolo Pietro a Roma il suo mantello, il cinturone, la spada e la corazza dorata, oltre alla corona, LP, I, 91, c. 22. Mi permetto di rimandare al mio *Uso politico delle reliquie e modelli di regalità longobarda tra Liutprando e Sicone di Benevento* in c. d. s. In generale, per il rilievo delle armi come segni di status nell'alto Medioevo si veda A. Fiore, *Forme e riti della preminenza*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, IX, Roma 2007, pp. 302-303.

sioni particolari⁴⁷. Altre significative testimonianze lasciano comprendere la peculiare connotazione dell'auto-rappresentazione sociale riflessa dagli elementi dell'equipaggiamento militare⁴⁸. Bisogna sottolineare, inoltre, come le norme militari di Astolfo implicassero la disponibilità (e dunque il possesso materiale) stabile dell'armamento, non esclusivamente in connessione con una spedizione militare⁴⁹. È vero che – come già evidenziato – l'obiettivo delle leggi militari di Astolfo fosse, sotto questo aspetto, quello di disporre di un numero elevato di cavalieri armati di tutto punto nell'esercito ma tale dilatazione inclusiva, se è valido questo discorso, doveva avere riverberi non trascurabili sulle dinamiche di riconoscimento sociale, configurandosi – nel caso dei mercanti-cavalieri – come elemento del tutto nuovo

⁴⁷ CDL, II, 295, p. 444. Questo onore potrebbe, tuttavia, essere stato appannaggio anche solo di determinati settori della società longobarda, i cui rappresentanti risultavano più vicini alle funzioni proprie del regno. Paolo Delogu ha ipotizzato l'esistenza di un particolare gruppo di longobardi, distinto dal resto della popolazione, i cui membri risulterebbero caratterizzarsi per la «partecipazione diretta alle funzioni della sovranità», Delogu, *Ritorno ai longobardi* cit., in part. pp. 36 ss.

⁴⁸ Tra i reperti rinvenuti nel corso degli scavi archeologici condotti nel 2015 presso la grotta di San Michele ad Olevano sul Tusciano (SA), santuario inserito negli itinerari internazionali di pellegrinaggio già nel IX secolo, vi sono speroni, tra cui uno integro placcato in oro databile al X secolo, probabilmente un dono offerto al santo militare per eccellenza da un personaggio eminente che intese, forse, esprimere il suo legame al patrono della stirpe attraverso uno dei marcatori più eloquenti del rango al quale apparteneva (una prima menzione della scoperta in A. Di Muro, *Vivere e morire in un centro di pellegrinaggio longobardo*, «Hortus Artium Medievalium», 23/1 (2017), p. 500. Nel tesoro di Montecassino, intorno all'840, erano conservati due preziosi speroni decorati con gemme e smeraldi, *Cronicae Sancti Benedicti Casinensis*, ed. L. A. Berto, Firenze 2006, p. 20. È ipotizzabile che se i sovrani potevano esibire il loro legame con santi celebri e con i luoghi sacri che li rappresentavano attraverso il dono di corone (si veda *supra*) o altre *insignia regis*, gli appartenenti a quelle che possiamo definire le élite del regno (o del principato per quanto riguarda Benevento) sottolineavano la loro devozione attraverso la pratica del dono di oggetti che ne dichiaravano la condizione sociale palesandone lo status di cavalieri (cinture preziose, speroni etc.), evidentemente entro una più complessa declinazione gerarchica all'interno di quel medesimo gruppo.

⁴⁹ Bertolini, *Ordinamenti militari* cit., p. 503.

nelle articolazioni delle *élites* del regno, circostanza che non doveva sfuggire al legislatore.

Non sappiamo se tale nuova condizione andasse a incidere in qualche modo sugli equilibri della società longobarda, in particolare per ciò che riguarda i rapporti tra mercanti e rappresentanti dei ceti eminenti del regno. Forse indizi in tal senso si potrebbero individuare in alcuni documenti della seconda metà del l'VIII secolo. Il mercante *Grasulus* nel 754, ad esempio, appare legato al duca di Lucca *Alpert* che lo incarica come *missus*, insieme ad altri personaggi tra cui un ufficiale pubblico, uno *scario*, di provvedere alla stima, preliminarmente a una permuta, di alcuni beni della *curtis regia* nella città⁵⁰; nel 769 Perulo *negutians* compare come teste in una permuta tra il vescovo Peredeo e una coppia di coniugi a Lucca⁵¹. L'attestazione nella documentazione d'archivio di almeno un mercante – il ricordato Crispinulo – nel novero dei *viri devoti*, predicato che, come ha mostrato Paolo Delogu di recente, pare qualificare personaggi di un certo rilievo nelle rappresentazioni sociali del tempo⁵², mi sembra un altro elemento rivelatore del ruolo giocato dai mercanti sul palcoscenico sociale dell'VIII secolo longobardo⁵³.

Oltre ai mercanti, anche altri rappresentanti delle professioni potevano accumulare fortune più o meno consistenti e ambire a raggiungere ruoli sociali prestigiosi. Di estremo interesse è la vicenda del *vir magnificus, fidelissimus regis* Gaidoaldo, *medicus regum*, prima al servizio di Liutprando e in seguito legato anche a Desiderio e ad Adelchi, personaggio che costruì la sua fortuna con ogni probabilità sull'abilità professionale che lo contraddistingueva. Al termine della sua lunga esistenza, Gaidoaldo operò una cospicua donazione in favore del cenobio di San Bartolomeo presso Pistoia, da lui stesso fondato, dotandolo di uno *xenodochium* nelle vicinanze del monastero, ben 6 *curtes* disperse tra la Lunigiana e la Maremma, e assoggettando al medesimo gli altri monasteri e *xenodochia* che aveva edificato ancora a Pistoia,

⁵⁰ CDL, I; 113.

⁵¹ CDL, II, 229. Tali legami potevano dipendere anche al ruolo di questi mercanti quali fornitori di fiducia degli aristocratici longobardi.

⁵² Delogu, *Ritorno ai longobardi* cit., p. 37.

⁵³ CDL, I, 88, a. 747. Si tratta del già ricordato mercante Crispino.

a Pavia e in una località lungo la via del Monte Bardone (o della Cisa)⁵⁴.

Si è accennato come non sia forse un caso che nella legislazione di Liutprando gli *artifices* siano associati talvolta ai mercanti. La ricordata proliferazione di costruzioni di edifici sacri, di *xenodochia* e di impianti termali (*balnea*) nelle città (ma anche nelle campagne) in questi anni anche ai livelli intermedi della società longobarda (oltre alle grandi realizzazioni monumentali promosse da sovrani e aristocratici), costituisce un indice attendibile di una diffuso benessere, di una rilevante crescita economica e della richiesta crescente di artigiani specializzati⁵⁵.

Chiese, monasteri, *xenodochia* ed edifici annessi, erano strutture necessitanti di materiali costosi e manodopera altamente specializzata rispetto agli standard edilizi dell'epoca (spesso case in legno e in terra)⁵⁶. Una tale domanda di maestranze qualifica-

⁵⁴ CDL, II, 203, a. 767. Si veda anche CDL, I, 38, a. 726.

⁵⁵ Tale pratica in Toscana come ostentazione di prestigio sociale da parte delle élite longobarda è documentata a partire dalla fine dell VII secolo. A Volterra l'iscrizione del gastaldo *Alchis* dei tempi di Cuniperto attesta l'edificazione di chiese o il restauro di quelle antiche come segno di prestigio sociale (A. Augenti, *L'iscrizione di Alchis a Volterra*, «Archeologia Medievale», 19 (1992), pp. 739-748). Si tratta di un fenomeno ampiamente testimoniato: a Lucca, dove l'ufficiale regio *Faulus* nel 685 promosse restauri nella chiesa di S. Frediano (CDL, I, n. 7, p. 17; per restauro di San Frediano del 685 si veda da ultimo G. Ciampoltrini, *La città di San Frediano. Lucca fra VI e VII secolo: un itinerario archeologico*, Lucca 2011, pp. 13, 22). Per il ruolo delle maestranze specializzate nella società longobarda dell'VIII secolo si veda *infra*.

⁵⁶ Per una sintesi sulle tipologie e sulla consistenza materiale delle abitazioni nelle città toscane dell'VIII-IX secolo alla luce delle indagini archeologiche e sulla diversa qualificazione materiale delle chiese della regione nello stesso periodo si veda Valenti, *La Toscana prima e dopo il 774* cit., pp. 230 ss. Secondo Marco Valenti non sempre le chiese di questo periodo mostrano l'utilizzo di tecniche raffinate, tuttavia l'utilizzo costante di materiale lapideo (spesso assente nelle coeve dimore urbane) e, nella gran parte dei casi riportati, di malta utilizzata come legante, costituisce il segno di interventi da parte di maestranze specializzate, così come – a mio avviso – l'utilizzo di materiale di spoglio nella costruzione di alcune chiese non implica necessariamente una povertà esecutiva degli edifici, né una sorta di parsimonia da parte dei committenti. Per le città toscane si veda in generale *Archeologia urbana in Toscana. La città alto-medievale* cur. S. Gelichi, Firenze 2001.

te e di materiali pregiati doveva essere in grado di sostenere e alimentare un circuito produttivo-economico certamente non irrilevante di cui l'emergere di *magistri* a capo di botteghe attestati in alcuni bassorilievi dell'epoca mi sembra un riflesso evidente⁵⁷. Certamente tali investimenti favorivano lo sviluppo di ampi settori dell'economia legata all'artigianato e almeno alcuni degli *artifices* meglio specializzati potevano accumulare discreti patrimoni. Tra questi vi erano i celebri *magistri commacini*, come quel Rodiperto, maestro commacino appunto, che nel 739 vendeva una casa con vigna a Tuscania (Toscanella) per 30 solidi aurei⁵⁸ o altri artigiani come quel fabbro, Filimari, possessore di un'articolata *curtis* con un mulino di pertinenza nei pressi di Pistoia, la metà della quale fu venduta dal figlio nel 726 per ben 100 solidi aurei⁵⁹. La forgia della *curtis* di Miranduolo, studiata da Vasco La Salvia, mi sembra in qualche modo esemplare di quella che poteva essere nei casi più complessi l'organizzazione cui presiedeva un fabbro in questi anni e della sua rilevanza sociale all'interno di un villaggio⁶⁰. L'abilità di tali personaggi consentiva loro – si deve presumere – di entrare talvolta nelle grazie dei rappresentanti delle *élites* del regno o addirittura del sovrano, che concedevano beni, probabilmente in cambio dei loro servizi, come accadde forse nel caso del *pictor* Auriperto che già prima del 754 disponeva di ampi possedimenti concessi dal vescovo di Lucca Walprando⁶¹. Lo stesso Auriperto, si è visto, aveva ottenuto dal re Astolfo la chiesa e il monastero di San Pietro con le sue pertinenze, nei pressi delle mura di Lucca⁶².

Nel corso dell'VIII secolo furono numerose, si è detto, anche le fondazioni di chiese nelle campagne dove, si è visto, si assiste, parallelamente alle trasformazioni delle città, a una pro-

⁵⁷ Si vedano i saggi di Vasco La Salvia e Fabio Betti in *Liutprando* *re* cur. G. Archetti, in c. d. s. .

⁵⁸ CDL, I, 71. Per i *magistri commacini* si veda *infra*.

⁵⁹ CDL, I, 38.

⁶⁰ V. La Salvia, *Il fabbro, i suoi strumenti e la sua officina* in V. La Salvia - L. Anguilano, *La metallurgia del ferro fra VII e VIII secolo a Miranduolo: nota preliminare*, in *VII Congresso di Archeologia Medievale (SAMI)*, Lecce 9-12 Settembre 2015, Firenze, pp. 313-317

⁶¹ CDL, I, 113.

⁶² CDL, II, 170.

fonda modificazione dei paesaggi attraverso soprattutto la diffusione del “modello” curtense e, nei villaggi, al consolidamento di un notabilato locale che nell’investimento sulla terra radica le premesse di ascese sociali rafforzate attraverso solidarietà orizzontali e relazioni con rappresentanti delle *élites* urbane, ascese consolidate in una sorta di sacralizzazione dei patrimoni concretizzata nella costruzione di chiese⁶³.

Le chiese rurali, come ha sottolineato Paolo Delogu, si differenziano per molti aspetti dalle chiese di città per entità patrimoniale, obiettivi dei fondatori, assenza di servizi, se si eccettuano i grandi monasteri extraurbani, voluti da autorità pubbliche o da rappresentanti delle aristocrazie longobarde che agiscono su impulso e in accordo con il sovrano o a Spoleto e Benevento, (Bobbio, Nonantola, Monte Amiata, Farfa, Montecassino, San Vincenzo al Volturno)⁶⁴. In ogni caso, questa tendenza all’investimento in chiese rurali, già ben percepibile alla fine del

⁶³ Si veda *supra* con bibliografia di riferimento. Le dinamiche di relazione tra i medi possessori rurali e le élite urbane sono almeno in parte ricostruibili quasi esclusivamente attraverso i rapporti istituiti con chiese e cenobi: da qui il modello della sacralizzazione dell’investimento, ma tale prevalenza è probabilmente legata alla natura della documentazione conservata. Mi sembra, infatti, ampiamente probabile che le strategie di collegamento ai vertici locali della società longobarda di tali personaggi potessero efficacemente passare anche dal versante laico. Bisogna, tuttavia, ipotizzare che all’indomani della conquista franca il modello ‘ecclesiastico’, in un contesto rinnovato in cui le istituzioni ecclesiastiche si configurano – a differenza di quanto avveniva in età longobarda – funzionali al governo del regno (S. Gasparri, *Grandi proprietari e sovrani nell’Italia longobarda dell’VIII secolo*, in *Atti del VI Congresso internazionale di studi sull’alto Medioevo*, Spoleto 1980, pp. 433 ss.), sia risultato già nel breve-medio periodo vincente rispetto al modello ‘laico’, in relazione alla ben nota sostituzione dei vertici longobardi operata, seppur gradualmente, dai sovrani franchi che portò al declino di numerosi lignaggi aristocratici longobardi (per questo aspetto si veda *infra*) mentre i vincoli con le chiese cattedrali e i monasteri garantì ai gruppi famigliari di quanti avevano scelto le carriere ecclesiastiche di continuare ad avere un ruolo di spicco nelle comunità rurali.

⁶⁴ Delogu, *Le origini* cit., pp. 98 ss. Bisogna sottolineare come probabilmente anche le fondazioni rurali dei rappresentanti dei livelli intermedi della società fossero dotati di servizi di accoglienza, in particolare gli edifici posti lungo le vie di pellegrinaggio, come nel caso della fondazione di Gaidolado sul monte Bardone *supra*.

VII secolo, è un indice, si è detto, di crescita economica e di risorse che si liberano ed entrano in circolo, oltre che segnacoli di celebrazione della memoria di gruppi sociali talvolta in ascesa nelle campagne.

Chiese e monasteri urbani che possiamo, almeno in taluni casi, ancora in parte valutare nella loro qualificazione materiale, palazzi e cappelle palatine, quale il complesso promosso dal principe Arechi II a Salerno, forniscono la cifra del livello tecnologico e artistico altissimo connotante le architetture monumentali longobarde nella seconda metà dell'VIII secolo e costituiscono ulteriori indicatori della rinascita urbana che caratterizza gli ultimi decenni dell'età longobarda⁶⁵. Dimore di una certa complessità sono state, inoltre, individuate a Verona e, ancora in parte visibili in elevato, a Benevento⁶⁶. Come è stato notato, maestranze specializzate dovevano operare anche in cantieri minori quali quelli aperti per la costruzione di chiese non riconducibili direttamente all'iniziativa di sovrani, duchi o gastaldi. Tali intraprese liberarono ulteriori risorse e costituiscono lo specchio di una società in cui vi è disponibilità non irrilevante di moneta⁶⁷.

La rinascite pratica della registrazione scritta dei negozi privati offre la possibilità di ricostruire un'immagine – per quanto sfocata – della città nell'VIII secolo (in particolare Lucca ma non solo) nelle sue strutture sociali ed economiche. Si tratta di una città ancora ruralizzata, con presenza cospicua di orti, qualche fienile e granai accanto ai pozzi ma anche con dimore che si configurano come luoghi di stoccaggio, almeno in parte, delle

⁶⁵ Per la questione del palazzo di Benevento si veda Delogu, *Mito* cit., pp. 20-22. Per le edificazioni di Salerno e la cappella palatina Ivi, pp. 8ss., *Salerno. Una sede ducale della Langobardia meridionale*, cur. P. Peduto - R. Fiorillo - A. Corolla, Spoleto 2013, e A. Di Muro, *La cultura artistica nella Langobardia minor dell'VIII secolo e l'opus sectile della cappella palatina di Arechi II a Salerno*, Napoli, 1996.

⁶⁶ Brogiolo, *L'origine della città* cit.

⁶⁷ Si veda, ad esempio, S. Gelichi, *Gli ultimi Longobardi. Società ed economia nel Regno prima dell'arrivo dei Franchi* in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), cur. C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2011, pp. 299-308, in part. pp. 300 ss.

produzioni delle campagne. Accanto a questo aspetto morfologico per molti aspetti rurale, si coglie come elemento caratterizzante lo spazio intramurano, l'erogazione di quelli che si possono definire servizi sociali e la comparsa di ceti prettamente urbani⁶⁸, nel regno come nel Ducato di Benevento, per lungo tempo di fatto autonomo. Si assiste dunque, come ha ben evidenziato Paolo Delogu, a un recupero di funzioni che connotano la città come un organismo decisamente caratterizzato da stigmi di alterità rispetto alla campagna. La città che affiora – almeno per alcuni gruppi – quale luogo privilegiato della competizione sociale, emerge come organismo complesso, spesso in espansione, spazio in cui si iniziano a concentrare i servizi assistenziali, sede di artigiani, mercanti, medi possessori fondiari ed *élites* religiose e laiche del regno, in definitiva luogo in cui – più che altrove – circola moneta⁶⁹.

II.2.2. Produzioni e traffici

In un tale contesto non sorprende il radicamento urbano dei mercanti (almeno, forse, dei maggiori), probabilmente in relazione alla presenza in città delle *élites* laiche ed ecclesiastiche, dalle quali proveniva la domanda di *exotica*. I rappresentanti dei ceti eminenti convogliavano all'interno delle mura, presso le loro dimore, almeno in parte, i prodotti provenienti dalle *curtes* (senza dimenticare i medi possessori fondiari, come si è visto anch'essi talvolta residenti in città); in tal modo le città – almeno alcune di esse – diventavano i centri di maggior concentrazione delle produzioni agrarie e, probabilmente, di distribuzione delle eccedenze che si realizzavano, luoghi nei quali, dunque, più che altrove (se si escludono i grandi monasteri extraurbani), era possibile trovare occasione di scambi e concludere affari vantaggiosi. È ben noto come il *versum de Mediolano civitate*, composto al

⁶⁸ Uno dei fenomeni sociali più appariscenti nel tornante tra VII e VIII secolo è sicuramente la diffusa ricomparsa della documentazione scritta come strumento certificativo delle transazioni e, in generale, della registrazione di atti privati. Si tratta di un indizio di grande momento che rivela la complessità della società del tempo, proiezione di esigenze sociali nuove, evidentemente mutate da pratiche romane Delogu, *L'origine cit.*, p. 93.

⁶⁹ *Ibid.*

tempo di Liutprando, ricordi la possibilità di trovare in città merci di ogni genere, in particolare, come recita il componimento, carne, vino, cereali⁷⁰ ma probabilmente anche olio, proveniente dalle *curtes* nei pressi dei laghi e pesce, anche questo proveniente – oltre che dai fiumi – dai laghi, probabilmente anche da allevamenti, di cui abbiamo indizio di mercato da un diploma di Liutprando⁷¹, insieme al bestiame, in particolare i cavalli, la cui presenza nei mercati è ricordata dalla legislazione di Liutprando⁷². Nelle città potevano forse trovare spazio anche i mercanti di schiavi, sulla cui esistenza e sulla cui attività anche fuori dai confini, fornisce qualche indizio ancora una volta la legislazione e qualche spunto – si è visto – la documentazione d'archivio⁷³. Si potrebbe sospettare che i versi encomiastici restituiscano un'immagine idealizzata della città e delle risorse in essa reperibili ed in parte è così. La documentazione di Lucca, tuttavia, attesta indirettamente o quantomeno rende ampiamente verosimile quanto narrato dall'autore del celebre *versus* circa l'ab-

⁷⁰ *Rerum cernitur cunctarum inclita speciebus generumque diuersorum referta seminibus; vini copia et carnes adfluenter nimie.* G. B. Pighi, *Versus de Verona. Versum de Mediolano civitate*, Bologna 1960, p. 146. Per il *Versum* si veda la recente rilettura di Andrea Gamberini in relazione a Liutprando, A. Gamberini, *Il Versum de Mediolano civitate e le origini di re Liutprando. Una proposta di lettura in Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti*, Milano - Torino 2018, pp. 149-157.

⁷¹ Nel 744 il sovrano concesse al monastero di Bobbio pesci per dieci soldi d'oro dalla sua corte di Garda; *et hoc quod Liutprandus rex de corte sua Gardensi eidem loco pro sua portione concessit, hoc est annuatim in piscibus auri solidos.* X, CDL, III, 1, p. 272, n. 4. La valutazione in moneta dei pesci indica che doveva esserci una qualche forma di commercio con prezzi che potevano variare per una serie di motivi (per tal motivo, a mio avviso, non venne indicato un numero preciso di pesci o una quantificazione ponderale).

⁷² *De eo homine qui cavallo in mercato comparare voluerint, Leggi di Liutprando* 79, in *Le leggi dei longobardi* cit., p. 166, a. 726. Nel IX secolo nel Mezzogiorno longobardo, il bestiame veniva venduto esclusivamente nei mercati sotto il controllo degli ufficiali del principe cfr. *Pactum Sicardi Praeceptum promissionis iuratum sive capitulare*, edizione in J. M. Martin, *Guerre, accords et frontières en Italie méridionale pendant l'haute Moyen Âge. Pacta de Liburia, Divisio principatus Beneventani et autres actes*, Roma 2005, c. 15, p. 195

⁷³ *Leggi di Liutprando*, cc. 48, 80, 85 in *Le leggi dei longobardi* cit., pp. 150, 167, 170.

bondanza di carne, vino, grano, anche sale, che giungeva a Milano dalle campagne, situazione che doveva valere anche per centri quali Pavia ma anche – ad esempio – Brescia, *Forum Iulii*, Cremona, Piacenza, Bergamo, Verona, Siena e, al Sud, Spoleto e Benevento, la stessa vecchia Capua e, a partire dal 774, Salerno. Un tale movimento doveva favorire un po' dappertutto la presenza di luoghi di mercato, attestati ad esempio a Benevento sin dalla metà dell'VIII secolo⁷⁴ e, forse, nella stessa Pavia⁷⁵. Gli scambi non erano alimentati esclusivamente dalle produzioni locali: merci giungevano dai centri di distribuzione testimoniati lungo i fiumi dell'Italia settentrionale (come si vedrà) da dove venivano smistate nelle città, probabilmente sin dai primi decenni dell'VIII secolo da operatori longobardi, come è stato anche di recente ipotizzato⁷⁶. Il caso di Cremona, dove i mercanti appaiono forse già operanti in età longobarda come gruppo sociale in via di definizione⁷⁷, mi sembra significativo. Le città iniziano a configurarsi, dunque, come luoghi di accumulazione dei redditi prodotti nelle campagne, di distribuzione delle merci e di circolazione della moneta.

Ciò non significa – si è visto – che nei villaggi rurali non vi fossero personaggi dinamici che, talvolta partendo da più o meno cospicui patrimoni fondiari, intravedessero nel mercato occasione di accrescere le proprie ricchezze. Un caso significativo di diversificazione degli investimenti e delle attività di personaggi residenti nei villaggi dell'VIII secolo, si rileva nel dossier del più volte ricordato lignaggio di Totone di Campione la cui analisi ha consentito di individuare strategie patrimoniali e pratiche sociali di un gruppo rappresentativo del notabilato rurale longobardo localmente radicato, strategie che si coagulano e si diramano all'ombra della chiesa di famiglia. Si tratta, come ha ben messo in evidenza Stefano Gasparri, di un gruppo che fonda la propria ricchezza in parte sul possesso fondiario, con una propensione all'investimento sulla terra per migliorarne le rendite attraverso l'acquisto di servi e la predilezione per le colture spe-

⁷⁴ Per il mercato di Benevento CSS, I, p. 331 a. 774; Di Muro, *Economia* cit.

⁷⁵ PD HL, VI, 5.

⁷⁶ Delogu, *Le origini* cit., pp. 106-107.

⁷⁷ Gasparri, *Voci dai secoli oscuri* cit., p. 107.

cializzate (numerose terre coltivate a oliveti e vigneti) ma i cui interessi sono legati precocemente (sin dal 748) anche all'attività creditizia e al mercato, forse il commercio degli schiavi oltre che dell'olio⁷⁸. I membri della famiglia dispongono di somme in danaro che investono in un ambito interregionale (dal Lago di Lugano al comasco e a Milano, fino a Pavia e all'Emilia)⁷⁹, con un nucleo patrimoniale fondiario concentrato a Campione⁸⁰, e smerciano, probabilmente, i loro prodotti lungo direttrici di breve-medio raggio⁸¹. La chiesa di famiglia, San Zeno di Campione dove i membri del gruppo vengono sepolti con monili preziosi e ricche vesti con trame in oro, edificata probabilmente tra la fine del VII secolo e gli inizi dell'VIII, garantisce, con la sua funzione memoriale, la celebrazione nel tempo del prestigio locale del lignaggio ma, al contempo, costituisce il centro di politiche patrimoniali efficaci per la costruzione di legami orizzontali e verticali⁸².

Al di là dei mercanti di professione, anche altri personaggi, dunque, potevano partecipare al gioco dei rinascenti commerci dell'VIII secolo e si è accennato come un po' tutti potessero trovare occasione di lucro nelle reti di scambio in formazione, anche nel commercio a media-lunga distanza di prodotti di largo consumo. Ad esempio, l'attenzione per il sale da parte dei grandi possessori fondiari (ma probabilmente anche di alcuni personaggi appartenenti alle categorie sociali meno elevate) potrebbe costituire più di un semplice indizio di attività di scambio, considerata la forte domanda di sale a tutti i livelli della società medievale – prodotto fondamentale per la conservazione dei cibi ma non facilmente reperibile ovunque⁸³. L'interesse

⁷⁸ S. Gasparri, *I mercanti nell'Italia longobarda e carolingia*, in *La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes - les Moyen Âge de François Menant*, Parigi 2018, p. 40

⁷⁹ Ivi, p. 91. Id., *Mercanti o possessori?* cit.

⁸⁰ R. Le Jan, *Il gruppo familiare di Totone: identità e strategie patrimoniali*, in *Carte di famiglia* cit., p. 13.

⁸¹ *Ibid.*

⁸² Ivi, pp. 13-26. Per la fondazione della chiesa G. P. Brogiolo, *La chiesa di San Zeno di Campione e la sua sequenza stratigrafica* in *Carte di famiglia* cit., p. 99. In un documento del 769 Magnarada dichiarava che la chiesa era stata costruita dai genitori, *Dossier*, in *Carte di famiglia* cit., pp. 317-318.

⁸³ Gasparri, *Mercanti o possessori?* cit.

strategico per tale articolo emerge in maniera chiara nel celebre capitulare liutprandeo del 715 (o del 730) sul quale ritorneremo. Proprio il sovrano longobardo aveva concesso delle saline (o forse solo diritti su esse) ad Alahis, probabilmente gastaldo di Lucca⁸⁴. Qualche anno più tardi (754) Walfrido di Rotcauso concedeva al suo monastero di Monteverdi saline che possedeva a Vada Volterranea e a Pazzuolo, quest'ultima località forse nella lucchesia⁸⁵. Nelle già ricordate concessioni di *casae* da parte di Gunfrid di Chiusi del 772 e del 773, tra i canoni dovuti in entrambi gli affidamenti si ricordavano 10 moggi di sale da trasportare da Roselle a Chiusi, attraversando, dunque, buona parte della Toscana centro-meridionale⁸⁶. Di una certa rilevanza per il nostro discorso, mi sembra un documento del 768. In esso due fratelli, Autperto e Liutperto abitanti di un villaggio nel territorio di Monteverdi presso il litorale maremmano, nel donare le proprie sostanze alla cattedrale di Lucca, dichiaravano al vescovo Peredeo di impegnarsi a trasportare personalmente, *cum nave*, grano e sale e *finibus Maritimae usque in portum illum ubi est consuetudo venire laborem et salem de ipsa casa ecclesiae*⁸⁷. Tale *servicium* era stato reso in passato dai loro genitori al duca di Lucca Walpert e ai suoi figli⁸⁸. Sale e grano, dunque, venivano trasportati

⁸⁴ CDL, II, 295. Si veda anche Gasparri, *Mercanti o possessori?* cit.

⁸⁵ CDL, I, 116.

⁸⁶ CDL, II, 263 CDL, II, 264

⁸⁷ CDL, II, 223.

⁸⁸ Walpert era duca ai tempi di Liutprando cfr. ad es. Stoffella, *Crisi e trasformazione delle élites* cit., pp. 5 ss. L'obbligo della prestazione era probabilmente stata trasmessa ereditariamente alla cattedrale di San Martino in virtù di oblazione di beni privati forse giunti per tramite del vescovo Walprand, predecessore di Peredeo e figlio del duca Walpert. Autperto e Liutperto precisavano nel documento che *nos et parentes nostri bonae memoriae Uualperto duci et filiis eius scivias facere solemus et servitium per condicionem traendo cum nave tam granum quam et salem*. I fratelli, obbligati come si è visto *per condicionem*, aggiungono, inoltre, che sale e grano venivano trasportati *usque in portum illum ubi est consuetudo venire laborem et salem de ipsa casa ecclesiae sic tamen salva iustitia nostra, quia sic fuit antea consuetudo*. Si trattava, dunque di una corvee gravante sulla *casa*, dalla cui concessione discendeva la *condicionem*, casa ora di proprietà della Chiesa lucchese. Di diversa opinione Marco Stoffella che ritiene si trattasse di un trasferimento agli ordinari lucchesi dei diritti un tempo collegati all'esercizio della carica ducale, segno di un progressivo allargamento delle pre-

da un approdo della Maremma (Populonia?) fino ad un porto che costituiva il punto di stoccaggio dei prodotti dell'episcopio lucchese (forse il porto pisano e da qui, risalendo verso l'interno, a qualche approdo fluviale lungo l'*Auser-Serchio*, da dove i prodotti sarebbero potuti giungere più agevolmente a Lucca⁸⁹), fatta salva *institia nostra*, come specificano i due fratelli. Credo sia interessante notare come la *institia* nella documentazione longobarda di quel periodo rappresenti un tipo di diritto legato anche all'attracco delle imbarcazioni che trasportavano articoli da esitare⁹⁰, pertanto mi sembra si possa supporre che i due fratelli imbarcassero sale e grano per il vescovo ma anche per se stessi e su questi ultimi prodotti dovessero pagare i dazi stabiliti una volta giunti in rada. Sappiamo che almeno dall'età di Liutprando le merci trasportate su imbarcazioni fossero sogget-

rogative episcopali, anche nel contesto di una lotta tra gruppi aristocratici locali che vedeva a quel tempo prevalere il lignaggio di Peredeo su quello di Walpert (Stoffella, *Crisi* cit., p. 22). In realtà, da quanto visto, l'ipotesi di un'origine 'pubblica' di tale prestazione sembra difficilmente percorribile, considerando anche la difficoltà di giustificare un primo trasferimento di tali prestazioni dal duca Valpert collettivamente ai figli (non subentrati alla carica ducale alla morte del padre ma di certo titolari dell'esazione della *scmia* collegata alla concessione della *casa*). Non è improbabile che la *casa* (o parte della casa) di cui i fratelli erano concessionari, fosse stata acquisita al patrimonio dell'episcopio lucchese in forza del celebre testamento di Walprand del 754 in cui si stabiliva che di tutti i suoi beni non assegnati altrimenti, due terzi sarebbero dovuti andare alla cattedrale lucchese, CDL, I, 114.

⁸⁹ Per le rotte commerciali della Toscana centrale nell'alto Medioevo si veda C. Wickham, *Economic and social organization in northern Tuscany in 8th century*, in *Istituzioni ecclesiastiche della Toscana medioevale*, cur. C. Wickham - M. Ronzani - Y. Milo - A. Spicciani, Roma 1992, pp. 7-34. Per il porto pisano come porto di Lucca nell'alto medioevo si veda *infra*.

⁹⁰ Come si evince, per esempio, da un diploma di Ratchis del 744, CDL, III, 1, p. 87. Si tratta di una conferma di privilegi alla Chiesa piacentina da parte del sovrano: *et firmaverat vobis portum qui dicitur Cotaletto ubi naves militum usum habebant adplicandum, ut datione illa de ripatico vel institia, quod exinde in palatio nostro veniebat, vos eam deberetis tollere*. Si veda anche *infra*. Secondo Bruno Andreolli, nella contrattualistica agraria lucchese per *institia* sembra debbano intendersi censi generici (B. Andreolli, *La giustizia signorile nella Lucchesia dell'alto medioevo*, in A. Spicciani - C. Violante, *La signoria rurale*, Pisa 1998, II, pp. 141-142).

te a specifici dazi quando giungevano nei porti⁹¹ e documenti del tempo di Desiderio confermano la riscossione di tali tributi una volta attraccate le imbarcazioni mercantili⁹². Tutto lascia pensare, dunque, che i coloni maremmani di Peredeo (non sappiamo se possessori dell'imbarcazione ma mi sembra molto probabile considerati i presumibilmente alti costi del trasporto in caso di nolo) fossero coinvolti anche nel commercio di prodotti (il sale, in particolare ma anche il sempre richiesto grano) non di facile reperibilità nell'area di Lucca.

L'importanza dei trasporti fluviali e la rilevanza all'interno del sistema di stoccaggio e distribuzione delle produzioni agrarie che gli si attribuiva, si può ben intendere dalla circostanza che alcune aziende curtensi fossero dotate di porti, come la più volte ricordata *curtis* di Alfiano lungo il fiume Oglio⁹³. Più in generale, gli ancoraggi lungo le ampie e comode idrovie settentrionali, risultano spesso punti di scambio⁹⁴. Oltre alla testimonianza in tal senso ricavabile dal capitolare di Liutprando del 715 (o 730), in cui si elencano – come è ben noto – alcuni porti lungo il Po dove attraccavano le imbarcazioni dei mercanti di

⁹¹ La testimonianza più celebre proviene dal Capitolare di Liutprando, per le altre attestazioni si veda la nota precedente e *infra*. Probabilmente, tuttavia, un tale diritto sussisteva dai tempi di Rotari nelle cui legislazione si fa riferimento alla figura del *portunarius* «qui super flumen portum custodit» (*Editto di Rotari*, cc. 265, 266, 267, in *Le leggi dei longobardi* cit., pp. 74), anche se, come pensava Bognetti, qui per *portum* debba intendersi piuttosto un attracco per traghetti G. P. Bognetti, *La navigazione padana*, ora in Id., *L'età longobarda*, Milano 1968, IV, p. 546.

⁹² CDL, III, 1, pp. 252 (a. 770-772); 258 (a. 772). Si veda anche *infra*.

⁹³ CDL, II, 137, a. 759. Porti fluviali erano annessi anche a *curtes* del Mezzogiorno longobardo cfr. Di Muro, *Economia* cit., pp. 61 ss.; F. Marazzi - A. Frisetti, *Porti monastici in Campania fra VIII e X secolo*, «Hortus Artium Medievalium», 22 (2016), pp. 227-237.

⁹⁴ Da ultimo R. Greci, *Porti fluviali e ponti in età medievale. Il Po e l'area padana* in *Mobility of artists, transfer of forms, functions, works of art and ideas in medieval mediterranean Europe: the role of the ports*, numero monografico di «Hortus Artium Medievalium», 22, 2016, pp. 238-248, con ampia bibliografia di riferimento. Si veda anche quanto scrive Francesca Bocchi a tal proposito (in relazione soprattutto all'età carolingia) *Città e mercanti nell'Italia padana* in *Mercati e mercanti* cit., p. 174. Roberto Sabatino Lopez parlava molto opportunamente di «fluvializzazione dei trasporti», R. S. Lopez, *La rivoluzione commerciale del Medioevo*, Torino 1975.

Comacchio e dove avveniva l'esazione dei dazi, altri documenti d'archivio confermano tale tendenza⁹⁵. Lo stesso Liutprando aveva, infatti, concesso al vescovo di Cremona diritti su due porti nei pressi della città⁹⁶. Il re Ildeprando nel 744 aveva confermato al vescovo di Piacenza un precedente privilegio di Liutprando in cui si stabiliva che *quando ibi naves militorum adplicaverint ad negotiandum, navem unam tuleritis ad usum pauperorum* ovvero la devoluzione dei dazi riscossi da una tra le navi bizantine (*naves militorum*) giunte per commerciare (*ad negotiandum*) al porto *qui dicitur Cotaletto*, non lontano dalla città⁹⁷. Un decennio più tardi, Astolfo concesse all'abbazia di Nonantola di istituire mercati nei propri territori e al contempo cedette diritti lungo il fiume *Gena* (forse il Secchia) qualora avessero ormeggiato *naves cum mercimonia*⁹⁸. Nel 772 Adelchi accordava al cenobio bresciano di San Salvatore l'esonero da tutti i tributi e telonei connessi ai *mercatorum* e ai *portorum* del regno⁹⁹. Qui il collegamento tra porti e mercati appare talmente stretto da far pensare ad una non inconsueta coincidenza funzionale tra le due strutture.

⁹⁵ Per il Capitolare di Liutprando si veda l'edizione di L. M. Hartmann, *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalter*, Gotha 1904, pp. 123-124 (da ora in Avanti *Capitolare*). Un'ampia e convincente analisi del testo in M. Montanari, *Il capitolare di Liutprando: note di storia dell'economia e dell'alimentazione*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo*. [Atti del convegno nazionale di studi storici. Comacchio 17-19 maggio 1984], Bologna 1986, pp. 461-476.

⁹⁶ CDL, III, 1, p. 278 diplomi perduti «Benedictus [...] presul [...] ostendit precepta antiquorum regum Hliutprandi et venerande memorie Karoli [...]. Que «dum recognovissemus omni sanctione sue ecclesie confirmatum, conferimus portum Cremonensem et Vulpariolus». È appena il caso di ricordare che il porto di Cremona rientrava tra gli approdi frequentati dai mercanti di Comacchio, come si evince dal più volte ricordato capitolare liutprandeo.

⁹⁷ CDL, III, 1, p. 84. La concessione fu confermata qualche anno più tardi da Ratchis CDL, III, 1, p. 87, a. 746. Si veda anche *supra*.

⁹⁸ «Si naves cum mercimonia in predicto flumine venerit», CDL, III, 1, p. 132, 754. Si tratta di un falso che utilizza diplomi genuini e, dunque, sostanzialmente accettabile, come è propenso a credere anche Aldo A. Settia, «*Per foros Italiae*». *Le aree extraurbane tra Alpi e Apennini*, in *Mercati e mercanti cit.*, p. 192.

⁹⁹ CDL, III, 1, 258.

Tali concessioni, oltre a creare evidentemente condizioni estremamente favorevoli agli scambi veicolati da alcuni cenobi¹⁰⁰, disvelano, più in generale, un ampio sistema di esazione di gravami legati al commercio e la sussistenza di una rete declinata in mercati e approdi (per lo più fluviali, dobbiamo immaginare) dalla quale i sovrani longobardi percepivano tributi¹⁰¹.

Il Po si configura, per la parte settentrionale del regno, come una sorta di asse infrastrutturale, il collettore principale lungo il quale defluiva e si sviluppava il commercio padano nell'VIII secolo, con diramazioni-punti di smistamento costituiti dagli affluenti maggiori quali il Ticino, l'Adda, il Mincio, il Lambro, l'Oglio, forse il Secchia¹⁰² e una rete viaria efficace che si aggancia a tali approdi.

Nel corso dell'VIII secolo si sviluppò, dunque, nelle terre del regno una rete dei trasporti abbastanza complessa con uomini e merci che si muovevano lungo le strade (in particolare le strade romane ancora attive ma anche la nuova viabilità sorta in relazione ad itinerari legati a nuovi insediamenti), i fiumi e le coste marittime¹⁰³. Il capitolare liutprandeo del 715 (o 730) rivela, inoltre, un'organizzazione delle modalità e del controllo dei traffici abbastanza complessa, con ufficiali addetti ai controlli delle merci (scarico, vendita, pesatura e, forse, carico) e alle riscossioni dei dazi, i *riparii*¹⁰⁴.

Un ruolo certamente decisivo nel rinnovato dinamismo mercantile del cinquantennio che va dall'età di Liutprando alla

¹⁰⁰ Tra il 770 e il 772, Desiderio emanò un diploma per un cenobio che si sarebbe dovuto fondare in Italia centrale sotto il patronato della regina Ansa, esonerando gli uomini del monastero dal pagamento del teloneo CDL, III, 1, 251.

¹⁰¹ Una situazione analoga è documentata per il Mezzogiorno longobardo nel IX secolo, cfr. Di Muro, *Economia* cit., pp. 108 ss.

¹⁰² Nell'852 nel territorio dell'Oglio è ricordato un mercato, Settia, "Per foros Italiae" cit., p. 193, n. 18.

¹⁰³ Greci, *Porti fluviali e ponti in età medievale* cit.; si veda anche G. Fasoli, *Navigazione fluviale. Porti e navi sul Po*, in *Navigazione mediterranea nell'alto medioevo* Atti della XXV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1978, 2, p. 565-607, in particolare pp. 576 s.

¹⁰⁴ *Capitolare* cit., p. 124.

caduta del regno è da ricercare nelle razionali ed efficienti tipologie accentrate di gestione della terra che diedero uno slancio notevole all'avanzata dei coltivi e all'ottimizzazione delle risorse ma non bisogna trascurare il ruolo che in tale contesto ebbe la riattivazione dei traffici mediterranei. E torniamo così all'inevitabile accenno al più volte ricordato patto commerciale di Liutprando con i comacchiesi. Non mi dilungherò più di tanto su un documento troppo noto; basti ricordare come tale eccezionale testimonianza costituisca una prova incontestabile dell'esistenza regolamentata di traffici internazionali che prevedevano il commercio di un prodotto di largo impiego, quale il sale, ma anche, seppur verosimilmente in quantità limitate, di prodotti raffinati e di provenienza remota quali le spezie e (forse) il *garum* o di altri articoli, come l'olio, ed è ragionevole supporre che i comacchiesi al ritorno nella loro città portassero prodotti acquistati nelle terre longobarde¹⁰⁵, in un contesto di estrema vivacità di attività economico-commerciali della città adriatica in quegli anni, ben evidenziata dalle indagini archeologiche condotte da Sauro Gelichi¹⁰⁶.

Una serie di studi recenti ha portato in primo piano la rilevanza di reti di traffici, per lo più nuove, che si annodarono nel Mediterraneo centrale a partire dai primi decenni dell'VIII secolo, prodromi della creazione di spazi economici estremamente vivaci che connettevano l'Oriente all'Italia e all'Europa¹⁰⁷.

¹⁰⁵ Delogu *Le origini del Medioevo* cit., p. 85.

¹⁰⁶ S. Gelichi, D. Calaon, E. Grandi, C. Negrelli, *The History of a Forgotten Town: Comacchio and its archaeology* in *From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, Atti del Congresso internazionale (Comacchio (FE), 27th-29th March 2009), cur. S. Gelichi - R. Hodges, Turnhout 2012, pp. 169-205 con bibliografia.

¹⁰⁷ Si vedano almeno (sebbene con prospettive e valutazioni del fenomeno a volte molto diverse) Wickham, *Le società dell'alto Medioevo* cit., (In part. per l'Italia pp. 764 ss.); M. McCormick, *The origins* cit.; Id., *Comparing and connecting: Comacchio and the early medieval trading towns* in *From One Sea to Another* cit., pp. 476 ss., e la densa discussione di Giuseppe Petralia, *Tra storia e archeologia* cit., pp. 5 ss. con ampia bibliografia di riferimento.

II.3. Connessioni mediterranee

Come è stato notato, per meglio comprendere le dinamiche economiche del regno longobardo è necessario allargare l'orizzonte e volgere lo sguardo al di là dei confini, tentando di inserirne la ripresa nel più ampio quadro delle profonde ridefinizioni degli assetti economici, politici e istituzionali in atto nel turbolento Mediterraneo dell'VIII secolo, in particolare nel Mediterraneo bizantino¹⁰⁸.

Nel corso dell'VIII secolo i vecchi centri di arroccamento bizantino posti lungo le coste tirreniche e adriatiche si andarono via via trasformando in vere e proprie *gateway communities*, centri di distribuzione nei territori longobardi (al Nord come – forse soprattutto – al Sud) di prodotti provenienti dai mercati mediterranei, in particolare oggetti di lusso di cui troviamo qualche testimonianza per lo più nelle fonti scritte.

In questo contesto, come ha sottolineato più volte Paolo Delogu, un ruolo fondamentale fu giocato dalla pace tra Longobardi e Bizantini del 680 che di fatto stabilizzava la situazione politica in Italia dopo oltre un secolo di conflitti anche aspri, probabile premessa all'apertura dei contatti economici tra le due aree¹⁰⁹ che pure non si erano mai del tutto chiusi. La pace del 680 rendeva meno urgente la presenza militare bizantina nella Penisola, consentendo di spostare l'asse strategico-militare difensivo imperiale nel cuore del Mediterraneo dove il pericolo arabo andava urgentemente fronteggiato in maniera più decisa¹¹⁰. La riconsiderazione amministrativa dei domini bizantini si

¹⁰⁸ Come proposto anche di recente da Delogu, *Le origini* cit., pp. 116 ss.

¹⁰⁹ P. Delogu, *La fine del mondo antico e l'inizio del Medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in *La storia dell'alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, cur. R. Francovich - G. Noye, Firenze 1994, pp. 20-23. Delogu, *L'origine* cit., pp. 34-35 che evidenzia, a ragione, come il capitulare di Liutprando riveli una situazione di contatti commerciali già esistente.

¹¹⁰ Secondo Delogu tale rinnovata strategia determinò «l'abbandono dei trasporti di merci su lunghe tratte, e la sua sostituzione con reti di traffici d'ambito più ristretto, fondati sulle risorse e le occasioni locali, anche nei centri che sino alla fine del VII secolo godettero del sostegno statale. Nello stesso contesto, l'iniziativa privata di imprenditori commerciali orientali, non potendo più appoggiarsi alla navigazione patrocinata dallo stato, dovette perdere possibilità e interesse a mantenere i contatti

inizia a rivelare in tutta la sua portata intorno al 700: in quegli anni l'imperatore Giustiniano II istituì la *strateghia* (o *thema*) di Sicilia e la figura dello stratego che concentrava nelle sue mani funzioni militari e civili¹¹¹. Nell'isola, caduta Cartagine nel 698, si concentrò l'impegno militare ed economico (la zecca di Siracusa divenne la seconda per importanza dopo quella di Costantinopoli) dell'impero nei domini d'Occidente¹¹². In età isaurica si assiste ad un'ulteriore e più sistematica riorganizzazione amministrativa e fiscale delle regioni dell'impero al cui interno, presumibilmente tra il 730 e il 760 circa, l'istituzione del *thema* di Cefalonia conseguì il rafforzamento della strutturazione amministrativa bizantina nell'Adriatico¹¹³. Al contempo si attuò una politica di ridefinizione dei rapporti con la sede apostolica di Roma sullo sfondo dello scontro iconoclasta, che generò nel 732 l'immissione nell'orbita giurisdizionale del patriarcato costantinopolitano delle sedi episcopali presenti nelle province di Sicilia, Calabria, Dalmazia, dell'episcopio di Otranto (probabilmente soggetta ai longobardi di Benevento in quegli anni¹¹⁴) e, per

con l'Occidente. Associata ad altri fattori potrebbe essere questa la spiegazione della cessazione delle importazioni a Marsiglia», Ivi pp. 77, 117 ss. Bisogna, tuttavia tener conto che la politica di Leone III, pur nelle difficoltà delle vicende orientali, (717-741) non appare per nulla indifferente alle situazioni dei domini dell'Italia centro-settentrionale, cfr. *infra*.

¹¹¹ M. Nicheanian - V. Prigent, *Les stratèges de Sicile. De la naissance du thème au règne de Léon V*, «Revue des études byzantines», 61 (2003), pp. 97-141; S. Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina (VI-XI secolo)*, Bologna 2008, pp. 142-143.

¹¹² Ivi, p. 202.

¹¹³ V. Prigent, *Notes sur l'administration byzantine en Adriatique (VIIe-IXe siècle)*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 120/2, pp. 398-400.

¹¹⁴ Mi sembra che tale appartenenza in quei decenni sia dimostrata chiaramente dalla restituzione della città all'impero da parte di Desiderio del 758. Per la cessione di Otranto si veda ad es. S. Gasparri, *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno*, cur. G. Galasso - R. Romeo, Napoli 1988, II, 1, pp. 107-108. Sull'importanza di Otranto come centro di produzione e distribuzione per tutto l'VIII secolo si vedano almeno P. Arthur, *From Italy to the Aegean and back – notes on the archaeology of Byzantine maritime trade*, in *From one Sea cit.*, pp. 337-351; P. Arthur, C. De Mitrì, E. Lapadula, *Nuovi appunti sulla circolazione della ceramica nella Puglia meridionale tra*

un certo periodo, anche della sede napoletana, centro da qualche anno sotto il controllo dello stratego di Siracusa¹¹⁵. L'istituzione dei ducati bizantini in Italia fu una conseguenza significativa di tale riassetto amministrativo; tale circostanza agevolò la trasformazione delle élites locali in soggetti capaci di iniziative politiche almeno in parte autonome, e dunque – si deve presumere – in grado di concludere accordi commerciali con i vicini longobardi senza l'intervento dell'autorità centrale¹¹⁶. In uno scenario del genere si può inserire l'ascesa di Comacchio¹¹⁷: i centri dell'alto Adriatico (nel Veneto e in Istria, in particolare), allentatisi in qualche modo i legami con Bisanzio, dovettero sviluppare precocemente trame economiche di relazioni locali, anche al di là delle frontiere, riconsiderando, forse, anche i sistemi tradizionali di accumulazione e distribuzione, prima poggiati per lo più sull'iniziativa dello Stato¹¹⁸.

In questo quadro politico-istituzionale si delinea, nei primi decenni dell'VIII secolo la formazione di almeno tre spazi economici interregionali, non sconnessi tra loro, che si snodavano lungo le coste della Penisola, non privi di ramificazioni interne e che avrebbero avuto modo di consolidarsi nei decenni successivi: uno spazio alto-adriatico, uno jonico-adriatico e un altro tirrenico¹¹⁹ (almeno fino ad Ostia ma con

tarda antichità e alto medioevo, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità e Altomedioevo*, Terzo Incontro di Studio CER. AM. IS., Mantova 2007, pp. 331-374, M. L. Imperiale, *Anfore e reti commerciali nel basso adriatico tra VIII e XII secolo*, «Archeologia Medievale», 45 (2018), pp. 47-64.

¹¹⁵ Cosentino, *Storia* cit., p. 172. Per Napoli si veda V. von Falkenhausen, *La Campania tra Goti e Bizantini*, in *Storia e civiltà della Campania*, [II]: *Il Medioevo*, cur. G. Pugliese Carratelli, Napoli 1992, p. 21. Secondo Salvatore Cosentino, Napoli era già dipendente da Siracusa dall'istituzione della strateghìa di Sicilia Cosentino, *Storia* cit., p. 172.

¹¹⁶ Per i ducati italicei, Cosentino, *Storia* cit., pp. 140-141. Delogu, *Le origini del Medioevo* cit., pp. 117-120.

¹¹⁷ *Ibid.*

¹¹⁸ Ivi, p. 119. Si veda anche *infra*.

¹¹⁹ Per questi spazi economici si vedano i contributi di Sauro Gelichi, Richard Hodges, Paul Arthur, Chris Wickham, Michael McCormick, Paolo Delogu nel volume *From one Sea* cit., e A. Di Muro, *Mondi lontanissimi. Cina, Califfato, Mezzogiorno e le radici dell'economia europea (secoli VIII-IX)*, in *Enrico Pisipisa. Dalla storia alla memoria*, cur. P. Dalena - B. Saitta, Bari 2014, pp. 76 ss.

ogni probabilità fino a Pisa, dove si rinviene materiale ceramico altomedievale campano¹²⁰).

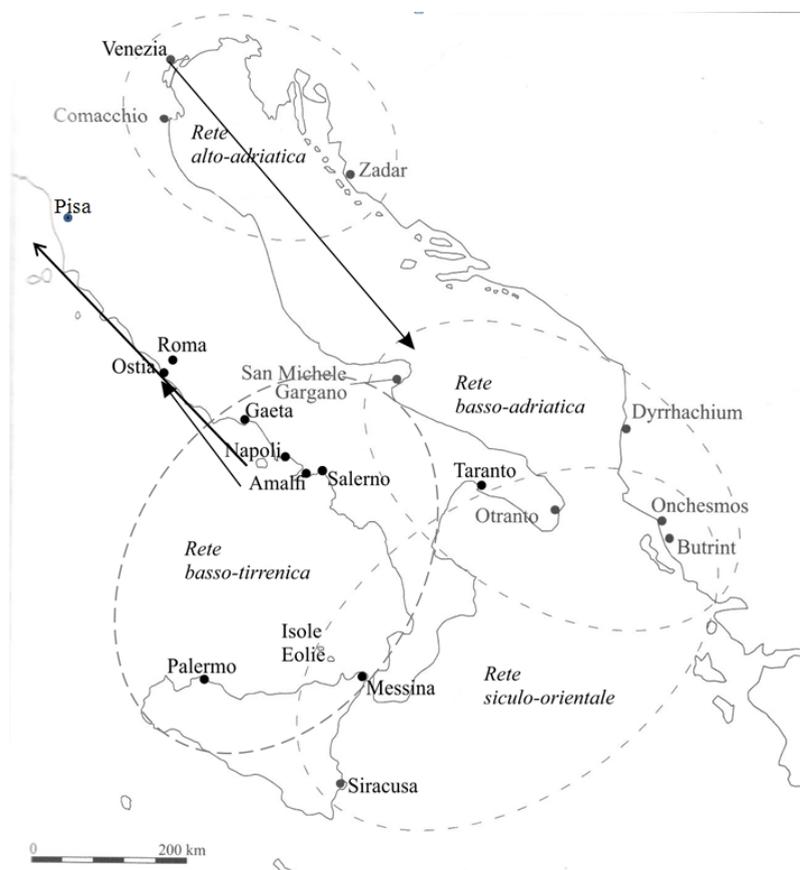


Fig. 4. Le reti di commercio tra VIII e IX secolo (rielaborata da Hodges 2012)

La Sicilia, all'intersezione di questi tre spazi, mi sembra si debba considerare come perno delle strategie politiche (e forse economiche) degli imperatori bizantini nella Penisola o, meglio, di ciò che intorno agli anni '30 dell'VIII secolo rimaneva dei domini bizantini in Italia e, ancor di più a partire dalla metà dell'VIII secolo, con l'erosione progressiva dei domini adriatici centro-settentrionali (Pentapoli, Esarcato e Istria conquistate dai

¹²⁰ Per Pisa E. Abela, *Ceramica dipinta in rosso*, in *Pisa, Piazza Dante*, cur. S. Bruni, Pisa 1993. Delogu, *Le origini del Medioevo* cit., p. 138, *infra*.

longobardi nel 751), almeno fino a Roma¹²¹. Tali spazi rimanevano saldamente inseriti in un sistema di circolazione di uomini e merci più vasto, bizantino mediterraneo, come mostra la comparsa e la diffusione di un nuovo tipo di contenitore ceramico, le anfore globulari, che sembra originarsi nelle regioni egeo-anatoliche e dilatarsi tra il Mar Nero, la Sicilia e la Penisola italiana anche lungo le valli dell'Arno e del Po¹²². E in un contesto in qualche modo “dirigista” come quello bizantino in età iconoclasta, in cui il ruolo dello Stato appare rafforzarsi nel prelievo, smistamento e distribuzione delle risorse¹²³, le riforme amministrative e le ridefinizioni circoscrizionali, dovevano favorire la crescita delle economie e dei circuiti locali anche nelle aree geografiche periferiche dell'impero, seppur in un contesto di tendenze all'istituzione di spazi di progressiva autonomia che non significavano tuttavia cesura dei legami con Costantinopoli¹²⁴.

¹²¹ Bisogna ricordare come l'esarca sia rimasto pur sempre il più alto rappresentante dell'impero in Italia e che, dunque, fino al 751 la sfera di influenza della Sicilia si arrestasse di fatto ad alcune aree dell'Italia meridionale, tra cui Napoli.

¹²² Una rotta Ostia-Napoli-Sicilia (forse le Eolie)-Reggio-Crotone-Otranto-Kea (isola delle Cicladi)-Costantinopoli è attestata nel 709 e forse nel 711 (*Gestorum Pontificum Romanorum*, I, *Libri Pontificalis pars prior*, ed. T. Mommsen, MGH, Berlino 1898, 222. 19-223. 21; McCormick, *The origins* cit., p. 860, 73; 861, 79). Per la distribuzione delle anfore globulari F. Cantini, *Produzioni ceramiche ed economie in Italia centro-settentrionale*, in *Italia. 888-962: una svolta?*, IV Seminario internazionale, Poggibonsi, 4-6 dicembre 2009, cur. M. Valenti - C. Wickham, Turnhout 2013, pp. 341-364, p. 357. Per una recente messa a punto dei problemi collegati alla circolazione delle anfore globulari nel Mediterraneo altomedievale, si vedano gli Atti del Convegno *I contenitori da trasporto altomedievali e medievali (VIII-XII secolo) nel Mediterraneo. Centri produttori, contenuti, reti di scambio* Atti del Convegno (Roma, 16-18 novembre 2017), ospitato nel numero monografico della rivista «Archeologia Medievale», 45 (2018), pp. 9 ss.

¹²³ Si veda L. Brubaker, J. Haldon, *Byzantium in the Iconoclast Era, c. 680-850: A History*, Cambridge 2011, pp. 526-527.

¹²⁴ Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina* cit., pp. 140 ss. Per la crescita delle produzioni nell'area dell'Egeo e del Ponto nel corso dell'VIII secolo si vedano N. Poulou - Papadimitriou - S. Didioumi, *Nouvelles données sur la production de l'atelier céramique protobyzantin à Kardamaina (Cos - Grèce)*, in *LRCW III, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean*, II, cur. G. Guiducci - S. Menchelli - M. Pasquinucci, Oxford 2011, pp. 741-749. C. Negrelli, *Modelli di Scambio e di consumo tra*

Lungo le rotte di una rinnovata architettura amministrativa, si muovevano, dunque, nelle acque agitate del Mediterraneo funzionari, prelati, diplomatici, eserciti, ma anche moneta e merci¹²⁵, alimentando i nascenti spazi economici regionali e interregionali collegati tra loro da transiti di piccolo-medio cabottaggio e rinvigorendo itinerari internazionali forse mai del tutto interrotti¹²⁶. I rinvenimenti ceramici lasciano trasparire la sussistenza di una serie di reti interregionali e regionali sovrapposte, attraverso le quali si muovono le merci e che si connettono alle rotte che coprono lunghe distanze¹²⁷.

Un momento di svolta in questa vicenda si deve indicare nel fallito grande assedio di Costantinopoli del 718, cui seguì di lì a poco un lungo periodo di pace nel Mediterraneo, probabilmente declinato in accordi di vertice tra il Califfato e l'Impero ma anche tra i rappresentanti eminenti delle regioni più lontane, come sembra emergere dalla notizia di un trattato che, intorno al 728, vide protagonisti lo stratego di Sicilia e l'emiro di Kairouan¹²⁸. Intorno al 740 fu stabilita una nuova, più ampia, tregua di 7 anni tra Leone III e il califfo, in cui si stabiliva che i mer-

VII e XII secolo: le anfore nel medio e nell'alto Adriatico, «Archeologia medievale», 45 (2018), p. 25. Si veda anche *infra*.

¹²⁵ Per tali itinerari si veda McCormick, *Origins* cit.

¹²⁶ J. Haldon, *Commerce and Exchange in the Seventh and Eighth Centuries. Regional Trade and the Movements of Goods*, in *Trade and Markets in Byzantium*, cur. C. Morrisson, Washington DC 2012, p. 103. Petralia, *Tra storia e archeologia* cit., pp. 16-19.

¹²⁷ Si veda ad esempio J. Haldon, *Commerce and Exchange in the Seventh and Eighth Centuries. Regional Trade and the Movements of Goods*, in *Trade and Markets in Byzantium*, cur. C. Morrisson, Washington DC, Dumbarton Oaks, 2012, p. 103. Di questo avviso anche P. Delogu, *Questioni di mare e di costa*, in *From One Sea* cit., p. 464.

¹²⁸ Da un'epistola di Leone III dell'813, siamo informati del primo trattato tra bizantini e arabi del 728 ma che non venne sempre rispettato da questi ultimi, *Leonis III papae epistolae*, in *Epistolae Karolini aevi tomus III*, MGH, *Epistolae*, V, 1, ed. E. Dümmler - K. Hampe, Berolini 1898, p. 98. È da notare come lo stratego di Siracusa abbia condotto le trattative con i rappresentanti di Kairouan di fatto senza il consenso formale dell'imperatore. Bisogna dire che tra il 727 e il 732 la Sicilia subì attacchi con cadenza annuale dalle flotte arabe ma dopo la vittoria navale del 733 queste cessarono del tutto cfr. Pringent, *Notes sur l'administration byzantine* cit., p. 397.

canti delle due parti avrebbero potuto esercitare i commerci reciprocamente senza impedimenti¹²⁹. Nel Mediterraneo centrale tra il 752 e l'827, dopo circa un secolo caratterizzato da assalti e razzie dirette ai territori bizantini, le cronache altomedievali – solitamente ben attente a registrare eventi di questo tipo – taccono quasi del tutto su spedizioni e aggressioni¹³⁰, riflesso di una lunga pacificazione che conseguì una sicurezza rinnovata nei movimenti tra le due sponde del Mediterraneo (da sempre aree economiche complementari)¹³¹. Tale situazione favorì senza dubbio la crescita degli scambi tra l'Africa e la Sicilia, nonostante le – forse – esagerate lamentazioni del rappresentante bizantino nell'813, in relazione al mancato rispetto da parte degli islamici degli accordi¹³². Forse anche in virtù di tale mutato scenario, la Sicilia si configura in questa prima fase come crocevia delle relazioni tra Impero, Califfato e le città della Penisola (in particolare le città del Mezzogiorno tirrenico) che si (ri)aprono al commercio internazionale. Un indizio precoce in tal senso mi sembra possa ricavarsi dall'itinerario di Willibaldo. La nave su cui si imbarcò il pellegrino sassone nel 723 a Napoli insieme ai suoi compagni (una nave certamente mercantile), proveniva dal-

¹²⁹ McCormick, *The origins* cit., p. 869, 146.

¹³⁰ Si veda a questo proposito l'utilissimo inventario in McCormick, *Origins* cit., pp. 872-898. Solo nell'812 40 navi agarene attaccarono Ischia (ma si trattava di navi ispaniche, fuori dal controllo degli emiri di Sicilia e del Califfato) e le coste della Sicilia, *ivi*, p. 898.

¹³¹ Per la crisi del commercio marittimo interregionale nel Mediterraneo occidentale durante la prima metà dell'VIII secolo si vedano ad esempio McCormick, *Origins* cit., e Wickham, *Le società* cit., pp. 752 ss. In ogni caso, già all'inizio dell'VIII secolo circolavano nel Mediterraneo monete auree di peso analogo: accanto al nuovo *dinar* di 'Abd Al-Malik coniato nel 697 del peso di 4,25 grammi (cfr. ad es. G. Bernardi, *Il dinar di 'Abd Al-Malik coniato nell'anno 77H : un esame comparativo dei con di martello e d'incudine* « Schweizerische numismatische Rundschau = *Revue suisse de numismatique* = *Rivista svizzera di numismatica*», 80 (2001), pp. 181 ss., e al solido di Giustiniano II di 4,22 grammi (zecca di Siracusa, cfr. ad es. Guzzetta, *La moneta* cit., pp. 178-180), i tremissi longobardi di Cuniperto battuti a Pavia e i solidi (e tremissi, P. Grierson - M. Blackburn, *The Early Middle Ages (5th-10th Centuries). Medieval european coinage*, I, Cambridge 1986, 1,33 gr. p. 456) di Gisulfo a Benevento (solido circa 4,15 gr., Grierson - Blackburn, *The Early Middle Ages* cit., p. 71).

¹³² Vedi *supra*, nota 128.

l'Egitto ed era diretta in Sicilia. Giunto a Siracusa Willibaldo salpò probabilmente su di un'altra nave diretta ad Efeso, mentre si può ipotizzare che l'imbarcazione egiziana riprendesse la navigazione per il porto di Alessandria. Anche al ritorno, i pellegrini, partiti da Costantinopoli, pervennero a Siracusa e di lì si diressero a Napoli, sicuramente su altre imbarcazioni¹³³.

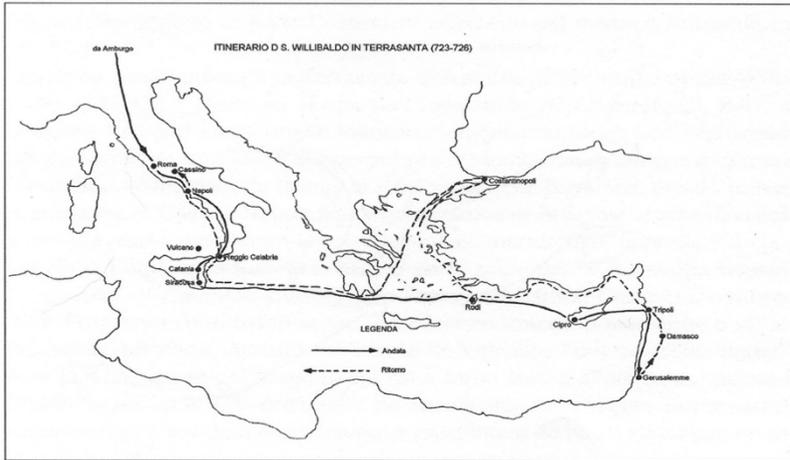


Fig. 5. *Itinerario di Willibaldo (da Dalena, Itinerari medievali)*

Mi sembra che gli scali di Willibaldo esemplifichino bene il ruolo della capitale del *thema* di Sicilia quale centro di confluenza e di smistamento delle rotte principali del Mediterraneo centrale verso l'Oriente bizantino e islamico e viceversa, lungo una serie di scali intermedi, interregionali, (i porti di Catania, Reggio,

¹³³ L'itinerario di Willibaldo in *Descriptiones Terrae Sanctae*, ed. T. Tobler, Leipzig 1874, in part. pp. 18-20; 42-44. Bisogna sottolineare che all'andata la nave rimase ferma per ben tre settimane nella rada di Catania per poi riprendere il viaggio verso Siracusa. Considerata la breve distanza tra i due porti siciliani (circa 30 miglia) si potrebbe ritenere che la nave egiziana fosse diretta proprio a Efeso e che pertanto la comitiva di Willibaldo non abbia valutato opportuno arrivare con altri mezzi a Siracusa per cercare un'altra imbarcazione.

le Eolie ricordati da Willibaldo¹³⁴) e Napoli quale terminale lungo la costa tirrenica, collegato con altre imbarcazioni attraverso il piccolo cabotaggio ai porti di Gaeta e Ostia¹³⁵. Sembra qui evidenziarsi, inoltre, la duplice direttrice sulla quale si muovevano a quell'altezza cronologica le comunicazioni mediterranee: una a lunga distanza (le due imbarcazioni – o, forse, l'unica imbarcazione - utilizzate per spostarsi da Napoli a Efeso), l'altra frammentata (i viaggi sulle diverse navi utilizzate per giungere da Ostia a Napoli e al ritorno da Siracusa a Napoli da dove i pellegrini giunsero a piedi a Montecassino e poi a Roma), composta da un intreccio di rotte di piccolo cabotaggio. Mi sembra interessante, infine, notare come i tragitti seguiti da Willibaldo ricalchino in parte la geografia tracciata dalla distribuzione delle anfore globulari, tra Egeo, Adriatico, Sicilia e Tirreno, con la Sicilia, in particolare Siracusa, punto di giunzione e di biforcazione tra lo spazio tirrenico (descritto da Willibaldo) e lo spazio adriatico.

La crescita economica della Sicilia, ben evidente a partire dalla metà dell'VIII secolo¹³⁶, appare comprensibile in questo rinnovato scenario amministrativo ed economico. La grande quantità di moneta aurea battuta dalla zecca di Siracusa a partire dagli anni intorno al 700, che sarebbe da collegare, secondo Vivien Pringent, a una ristrutturazione della fiscalità in conseguenza dell'istituzione del *thema* di Sicilia, mi sembra un indicatore importante di una crescita economica in atto già in quegli anni e che necessitava di essere alimentata da circolante proveniente anche dalla riforma dei prelievi, della quale, peraltro, sappiamo poco¹³⁷. Il volume di emissione di moneta aurea nell'isola appare costantemente abbondante anche al tempo di Leone III

¹³⁴ *Ibid.*

¹³⁵ Ivi, pp. 18-19.

¹³⁶ G. Cacciaguerra, *Città e mercati in transizione nel Mediterraneo altomedievale. Contenitori da trasporto, merci e scambi a Siracusa tra l'età bizantina e islamica*, «Archeologia Medievale», 45 (2018), pp. 165 ss., in part. pp. 164 ss.

¹³⁷ Per l'incremento di emissioni in oro nella Sicilia di questi anni si veda V. Pringent, *La circulation monétaire en Sicile (VI^e - VII^e siècle)*, in *The Insular System of Early Byzantine Mediterranean*, cur. D. Michaelides et alii (BAR), Oxford 2013, pp. 154-155. Si veda anche *infra*.

(717-741)¹³⁸. Si può affermare che nell'VIII secolo, in forza dei rapporti con Costantinopoli, della sussistenza di *élites* in grado di alimentare una circolazione considerevole di beni di lusso, di una produzione di moneta e di *surplus* circolante in molte regioni dell'impero e anche al di fuori, la Sicilia si configuri come la regione più prospera di tutto il Mediterraneo centro-occidentale e fulcro di distribuzione di merci¹³⁹. E non è forse un caso che, come ha indicato Salvatore Cosentino, la fine dei rapporti di Ravenna con la Sicilia coincida sostanzialmente con la scomparsa delle anfore globulari a Comacchio¹⁴⁰.

Gli effetti dei trattati con i califfi ebbero probabilmente ricadute immediate sulle terre dell'impero¹⁴¹ e, in particolare, oltre che sulla Sicilia, su Napoli, centro di produzione e distribuzione e snodo fondamentale nei collegamenti tra l'isola e Roma ma anche, come si è visto, immessa sin dagli esordi dell'VIII secolo negli itinerari internazionali e nelle rotte commerciali anche con le città del Califfato.

Segni evidenti di un'espansione commerciale marittima di Napoli emergono da recenti scavi archeologici che hanno riportato alla luce le strutture di magazzini portuali estesi su una superficie di circa 600 mq e articolati almeno su due livelli, già attivi alla fine del VII secolo e funzionanti sino al pieno IX seco-

¹³⁸ G. Guzzetta, *La moneta nella Sicilia bizantina* in *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti Convegno di Studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009), cur. M. Congiu - S. Modeo - M. Arnone, Caltanissetta - Roma 2010, p. 183.

¹³⁹ Si vedano le considerazioni di Giuseppe Petralia sul ruolo centrale della Sicilia nelle dinamiche economiche dell'VIII secolo, *Storia e Archeologia* cit., in part. pp. 20-24.

¹⁴⁰ S. Cosentino, *Ricchezza ed investimento della chiesa di Ravenna tra la tarda antichità e l'alto medioevo* in *From one Sea to another* cit., p. 427.

¹⁴¹ Una sensibile ripresa economica si individua nelle regioni dell'impero bizantino a partire dalla metà dell'VIII secolo. Si vedano ad esempio A. E. Laiou - C. Morrisson, *The Byzantine Economy*, Cambridge 2007, in part. pp. 43-53; Brubaker - Haldon, *Byzantium* cit., in part. pp. 511 ss., dove si sottolinea come non fossero mancate nei decenni precedenti 'false partenze' (Ivi p. 529). Di avviso diverso sembra essere Chris Wickham, secondo il quale l'VIII secolo costituirebbe il periodo di massima semplificazione economica per Bisanzio (Wickham, *Le società dell'alto medioevo* cit., pp. 829).

lo. Proprio alla prima metà dell'VIII secolo risalgono trasformazioni significative dell'edificio originario, con la costruzione di nuovi ambienti, mentre nei decenni successivi e fino alla metà del IX secolo si assiste ad una progressiva chiusura dei varchi verso l'esterno e all'elevazione di tramezzi interni, probabilmente adeguati ad una diversificazione degli ambienti in funzione delle merci stivate¹⁴². Le numerose anfore globulari di produzione egeo-orientale datate tra VIII e IX secolo rinvenute nella medesima area dei magazzini, costituiscono un ulteriore indice della centralità di Napoli nel contesto delle rotte commerciali bizantine¹⁴³. Forse anche grazie ai mai interrotti rapporti con il Nord Africa e l'Egitto le opportunità dischiuse dalla tregua con Bisanzio furono colte in primo luogo proprio da Napoli che si configura come un importante snodo commerciale lungo l'asse tirrenico del risorgente commercio mediterraneo.

Ben presto nel Mezzogiorno alla capitale del ducato partenopeo si affiancò l'emergente Amalfi che, a differenza di Napoli, appare configurarsi agli esordi come un *emporium*, ossia un centro quasi esclusivamente dedito alla mediazione commerciale, centro del quale per la seconda metà dell'VIII secolo possiamo solo intuire la crescita ma che agli inizi del IX secolo disponeva già di una flotta in grado di navigare lungo le rotte mediterranee e i cui mercanti qualche anno più tardi sarebbero stati operanti in Ifriqiya¹⁴⁴. Sia Napoli che, soprattutto, Amalfi di-

¹⁴² D. Giampaola *et al.*, *Napoli: trasformazioni edilizie e funzionali della fascia costiera*, in *Le città campane tra Tarda antichità e Alto medioevo*, cur. G. Vitolo, Napoli pp. 238-241. Nell'area del vecchio porto (Piazza Municipio) sono state individuate delle officine artigianali datate al VII secolo. Su Napoli nell'alto Medioevo P. Arthur, *Naples, from Roman Town to City-state: An Archaeological Perspective*, Archaeological Monographs of the British School at Rome, 12, London 2002.

¹⁴³ V. Carsana, *Anfore altomedievali dall'area portuale di Napoli*, «Archeologia medievale», 45 (2018), pp. 193-201.

¹⁴⁴ Si veda, ad esempio, l'episodio, riferito alla seconda metà del IX secolo, del mercante Arrane «in foro salernitanae civitatis residens» riportato nel *Chronicon Salernitanum* del X secolo, (ed. U. Westerberg, *A critical edition with studies on literary and historical sources and on language*, in AUS, *Studia latina Stockholmensia*, Stockholm 1956, c. 110-111, pp. 122) o quel *Leo de Alexandria* residente sempre a Salerno prima dell'868 (*Codex diplomaticus Cavensis*, cur. M. Morcaldi - M. Schiani - S. De Stefano, 8 voll., Neapoli *et al.*, 1873-1893, d'ora in avanti CDC, I, p. 81, a. 868). Su

sponevano di retroterra produttivi limitati, non in grado di soddisfare domande consistenti di prodotti, pertanto gli operatori dei due centri dovettero necessariamente volgere ben presto le loro attenzioni alle produzioni delle terre longobardo beneventane, in particolare a quanto si produceva nell'area campano-sannitica, diventando mediatori tra le esigenze di rappresentazione sociale delle *élites* beneventane e le richieste di articoli (legno ma anche grano e schiavi) provenienti dalle città in espansione del Mediterraneo¹⁴⁵.

Non sappiamo quali siano state le conseguenze dirette nelle terre del regno longobardo del primo rilancio dei nuovi circuiti centro-mediterranei. Si può osservare come alla metà dell'VIII secolo si evidenzi una ripresa abbastanza consistente della circolazione della moneta siracusana nell'alto adriatico, dopo qualche decennio di possibile interruzione¹⁴⁶. Proprio la distribuzione della moneta siracusana lungo le rotte egeo-adriatico-joniche rafforza, a mio avviso, l'ipotesi del ruolo centrale dell'isola nelle dinamiche economiche anche lungo quest'asse¹⁴⁷. Lo Stato bi-

Amalfi si veda il recente P. Skinner, *Medieval Amalfi and its diaspora (800-1250)*, Oxford 2013, con bibliografia. In generale sui mercanti stranieri testimoniati dalle fonti nel Mezzogiorno longobardo, Di Muro, *Economia e mercato* cit., in particolare pp. 95 ss. e 125 ss.

¹⁴⁵ Di Muro, *Economia e mercato* cit.

¹⁴⁶ Delogu, *Le origini del Medioevo* cit., p. 121; V. Pringent, *Notes sur l'administration byzantine en Adriatique (VIIe-IXe siècle)*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age», 120/2, p. 399. Sull'alto Adriatico si veda il recente *Adriatico altomedievale. Scambi, porti, produzioni*, cur. S. Gelichi - C. Negrelli, Venezia 2017, <https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-114-0/978-88-6969-114-0_dhz0XaB.pdf>.

¹⁴⁷ Rinvenimenti a Corinto (monete tra la fine del VII e la fine dell'VIII) Brubaker-Haldon, *Byzantium* cit., p. 485 e i numerosi numerali aurei siracusani dell'età di Costantino V provenienti da una serie di centri tra Spalato e Zara (G. Callagher, *Moneta e scambi nell'Adriatico altomedievale. La costa dalmata nell'area monetaria bizantina*, in *Adriatico altomedievale* cit., p. 359). Se questi ultimi rinvenimenti possono essere attribuiti a pagamenti di tributi a popolazioni slave tra la metà e la fine dell'VIII secolo, non mi sembra si possa escludere l'ipotesi che le monete possano essere state funzionali, almeno in origine, al commercio in una delle aree strategiche della politica bizantina a partire almeno dalla conquista di Ravenna da parte dei longobardi e dello spazio economico alto adriatico in forma-

zantino in questi anni emerge come distributore di moneta, anche attraverso le zecche periferiche e attento controllore di aree sempre più periferiche, come lo spazio marittimo centro e alto Adriatico, in particolare al tempo di Leone III (717-744)¹⁴⁸. In quest'area una serie di centri (Comacchio, in parte minore Venezia ma anche antiche città quali Rimini¹⁴⁹ o Cesena e, più a Sud, Ancona¹⁵⁰), come si è detto, vanno riorganizzando le proprie economie (e le strategie politiche) in orizzonti sempre più autonomi, come si evince anche dal capitolare di Liutprando, accordo concluso dal sovrano direttamente con i Comacchiesi. Bisogna sottolineare come tali centri paiano orientarsi verso fonti almeno in parte diverse di approvvigionamento dall'Oriente¹⁵¹. Una tale situazione favorì probabilmente l'ascesa di Comacchio come centro di commercio¹⁵² ma forse, intorno alla metà dell'VIII secolo, anche di Venezia e altre città dell'alto Adriatico¹⁵³, centri in crescita, cui l'interesse dello stato centrale,

zione. Più in generale, i rinvenimenti di monete battute dalla zecca di Siracusa disegnano uno spazio che si estende dall'Europa settentrionale al Mar Nero, cfr. C. Morriçon - V. Prigent, *Le monnayage Byzantine en Italie au haut Moyen-Age: bilan d'un siècle d'études*, «Bollettino di Numismatica», 54 (2010), p. 137. Sul ruolo di Siracusa nel commercio tra VIII e IX secolo si veda da ultimo G. Cacciaguerra, *Città e mercati in transizione nel Mediterraneo altomedievale. Contenitori da trasporto, merci e scambi a Siracusa tra l'età bizantina e islamica*, «Archeologia Medievale», 45 (2018), pp. 149-173.

¹⁴⁸ Sulla politica italica di Leone III si rimanda a Cosentino, *Storia* cit., pp. 262-263. Per la funzione economica dello stato bizantino in età isaurica si veda Brubaker - Haldon, *Byzantium* cit., pp. 526-527.

¹⁴⁹ Per Rimini si veda C. Negrelli, *Rimini capitale: Strutture insediative, sociali ed economiche tra V e VIII secolo*, Firenze 2008, in part. pp. 77 ss.

¹⁵⁰ Id., *Modelli di Scambio e di consumo* cit., pp. 13 ss. mentre altre città, quali Ravenna, sembrano – seppur relativamente – in declino da un punto di vista economico, cfr. E. Cirelli, *Ravenna: Archeologia di una città*, Firenze 2008. Id., *Anfore medievali rinvenute a Ravenna e nell'area centroadriatica (VIII-XII sec.)*, «Archeologia medievale», 45 (2018), pp. 35-46.

¹⁵¹ Negrelli, *Modelli di Scambio e di consumo* cit., 19.

¹⁵² Delogu, *Le origini del Medioevo* cit., pp. 119 ss.

¹⁵³ Per i *militēs* ricordati nei documenti di Ildeprando e di Ratchis a Piacenza, si intendono in generale i bizantini – ovvero comacchiesi, venetici ma anche istriani o dalmatici – come ha opportunamente rimarcato Stefano Gasparri, cfr. S. Gasparri, *Venezia fra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzzi*, Venezia 1992,

ben vivo almeno fino al 741, facilitò la funzione mediatrice tra due aree politico-culturali ben distinte quali il mondo bizantino e l'Italia longobarda.

Si può immaginare che, oltre alle porte adriatiche, esistessero per il regno longobardo anche altri accessi ai movimenti mediterranei di merci, ad esempio Pisa, lungo le vivaci rotte tirreniche, dove in stratigrafie dell'VIII secolo è stata rinvenuta ceramica (tra cui frammenti di anfore globulari) di produzione campana ed egea¹⁵⁴, Pisa che costituiva la naturale soglia mediterranea per Lucca e, forse, per la stessa Pavia dal versante occidentale. Sappiamo, infatti, che dal porto tirrenico salpò Adelchi alla volta di Costantinopoli nel 774 e che, ancora qui, il duca longobardo di Lucca aveva la disponibilità di una flotta. Probabilmente dal porto pisano partivano le imbarcazioni dirette in Corsica, conquistata da Liutprando, dove i longobardi del Duca-to di Lucca possedevano beni fondiari consistenti¹⁵⁵ e, forse, il

p. 5. Si deve sottolineare quanto scarse siano le evidenze archeologiche del ruolo di Venezia nella rete dei commerci alto adriatici.

¹⁵⁴ Si veda il recente A. Meo, *Anfore, uomini e reti di scambio sul "mare pisano" (VIII-XII secolo)*, «Archeologia Medievale», 45 (2018), in part. pp. 220-222.

¹⁵⁵ A Pisa si sarebbe imbarcato Adelchi nel 774 dopo la disfatta di Pavia («At vero Carolus cum Alpes transiens Italiam ingredi cepisset, Langobardi cum rege suo, dimissis propriis tentoriis, fugam omnes generaliter, nemine eos persequente, arripiunt. Ipse vero Desiderius velocius cursu fugiens, Papiam se muniens clausit. Quem Carolus persecutus, eandem civitatem ex omni parte circumdans vallavit, positisque custodibus, ad persequendum Adelgisum, Desiderii filium, Veronam venit. Qui tanti regis adventum metuens, post aliquos dies clam fugiens, in portu Pisano navalem iter arripiens, Constantinopolim non reversurus migravit», *Pauli Continuatio Romana*, ed. G. Waitz, in *MGH, Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, (rist. anast. 1964), pp. 200-203, p. 201). Navi nel porto di Pisa sotto il comando del duca di Lucca in *Codex Carolinus*, cur. W. Gundlach, in *MGH, Epistolae, III, Epistolae Merovingici et Karolini aevi*, I, Berolini 1957, n. 59, pp. 584-585. Per le fonti sul porto di Pisa in età altomedievale si rimanda a C. Renzi Rizzo, *Pisa, Lucca, i Longobardi e il mare (secoli VII-VIII)*, in un "Un filo rosso". *Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, (Pisa, 2-3 maggio 2005), Pisa 2007, pp. 26-41. Dalla Corsica giunse a Pisa, forse intorno al 730, il cosiddetto "Orazio-

porto alla foce dell'Arno costituiva il punto di congiunzione delle probabili relazioni esistenti tra longobardi e bizantini sardi, testimoniate dalle numerose monete longobarde rinvenute sull'isola¹⁵⁶.

L'occupazione longobarda di Comacchio da parte di Astolfo nel 751 potrebbe costituire un indizio di un tentativo da parte del sovrano di inserirsi direttamente nei flussi di mercato transitanti nell'arco alto adriatico per i quali la città bizantina rappresentava uno snodo cruciale a quell'altezza cronologica, in competizione per l'egemonia con i centri istriani (pure questi conquistati da Astolfo) e l'emergente Venezia¹⁵⁷.

In questi nuovi circuiti potevano inserirsi operatori che commerciavano oggetti preziosi, talvolta provenienti da paesi esotici, come attesta il rinvenimento nella fortezza di Methoni, sullo Jonio, di ceramica marmorizzata prodotta nella Cina dei Tang intorno alla fine dell'VIII secolo¹⁵⁸ o meno esotici ma anche più preziosi, come broccati in oro e in seta, che giungevano nelle dimore dei rappresentanti delle aristocrazie longobarde¹⁵⁹:

nale Mozarabico" conservato oggi a Verona, prodotto all'inizio dell'VIII secolo in Spagna, *ibid.*

¹⁵⁶ L'interesse di Liutprando per la Corsica, oltre che per la Sardegna, può essere considerato un indizio di una politica indirizzata ad ampliare le prospettive economiche longobarde cfr. Delogu, *Le origini del Medioevo* cit., pp. 111-112. La moneta beneventana nel più volte ricordato registro di Ghitta è forse indice di rapporti commerciali lungo la rotta tirrenica. Per le monete longobarde rinvenute in Sardegna, *infra*. Per il collegamento Pisa-Lucca si veda anche Wickham, *Economic and social organization* cit., p. 11.

¹⁵⁷ Per la conquista di Comacchio, Ferrara e dell'Istria si veda *Chron. Sal.*, c. 2, p. 4. Secondo il *Liber Pontificalis* Comacchio fu restituita alla Chiesa di Roma dopo la sconfitta di Astolfo del 754 (LP, 94, XLVI, p. 453) ma è probabile che una tale restituzione avvenisse solo nel 756; Delogu, *Il regno longobardo* cit., pp. 176-177.

¹⁵⁸ N. D. Kontogiannis, *A Fragment of a Chinese marbled Ware Bowl from Methoni, Greece*, «Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi», Serie seconda, 4 (2002), pp. 39-46.

¹⁵⁹ Così, ad esempio, nella già ricordata donazione del gastaldo senese Waldeperto del 730 sono registrati articoli lussuosi quali mantelli e vesti di seta e abiti d'oro appartenenti alla consorte, in particolare vesti di seta, palli (esotici tessuti preziosi di seta, porpora e spesso oro), una veste aurea e oggetti in oro, CDL, I, 50, p. 169. Anche il già ricordato Rotperto di Agrate poteva lasciare, tra le altre cose, a sua figlia una pre-

la mediazione poteva essere svolta da quei ricchi mercanti (i *potentes et maiores*) che ritroviamo nella legislazione di Astolfo e di cui abbiamo qualche traccia nella documentazione d'archivio, con ogni probabilità prodotti nei raffinati (e costosi) atelier bizantini, senza dimenticare spezie quali il pepe o articoli di difficile reperibilità nell'area padana quali l'olio – forse proveniente dal Salento – ricordati nel Patto di Liutprando con Comacchio¹⁶⁰.

Ritornando alla questione dell'impatto sull'economia longobarda della ripresa dei traffici nel frammentato spazio politico bizantino, bisogna dire che si tratta di una questione molto controversa, da sempre argomento di confronto tra gli storici dell'economia altomedievale e che di recente ha reso il Mediterraneo nuovamente un mare storiograficamente tempestoso¹⁶¹.

Per inquadrare il problema nel modo corretto, vanno sottolineate le coincidenze tra ridefinizione amministrativa dei domini bizantini, paci nel Mediterraneo, ripresa della circolazione delle merci, cessazione delle pesti endemiche nel Mediterraneo (a. 740 ca), diffusione di un sistema curtense sempre più evoluto e la crescente complessità dei processi economici (e sociali) nel regno longobardo (in particolare negli anni tra il 720 e il 760). In un tale contesto, sono del parere che il ruolo del mercato internazionale non debba essere necessariamente valutato come elemento trascurabile nei processi di sviluppo economico del regno, in quanto fortemente legato alle necessità di ostentazione sociale delle *élites* longobarde che paiono dilatarsi – si è visto – sin dai primi decenni dell'VIII secolo¹⁶². Il trattato con i

ziosa veste intessuta in oro (CDL, I, 82, a. 745) Gasparri, *I mercanti* cit., p. 41; Id., *Desiderio* cit., p. 87. Mi sembra interessante sottolineare la disponibilità da parte di Rotpert, un personaggio di alto rango ma, come ha notato Stefano Gasparri, non inserito tra i ceti eminenti del regno (*ibid.*), di una notevole quantità di moneta aurea, come si evince dal suo testamento (*supra*).

¹⁶⁰ *Capitolare* cit., p. 123.

¹⁶¹ Penetrante inquadramento storiografico della questione dell'emergere di un nuovo sistema economico e sul peso assegnato al “grande commercio” negli studi recenti in Petralia, *Tra storia e archeologica* cit., pp. 5 ss.

¹⁶² Un ruolo non del tutto secondario (se non proprio strutturale) del commercio a lunga distanza nell'economia dell'VIII secolo longobardo è sostenuto da Paolo Delogu, *Le origini del Medioevo* cit., pp. 108 ss. al quale

comacchiesi e i ricordati accenni ad operatori longobardi che si muovono al di là dei confini del regno nelle leggi, sono segni chiari dell'esistenza di flussi abbastanza rilevanti anche di articoli diversi dai preziosi *exotica* necessari alle manifestazioni di rango delle aristocrazie, flussi per i quali si avvertì la necessità di regolamentazione attraverso pattuizioni e interventi legislativi, dunque non riconducibili facilmente alla categoria dell'occasionalità.

Non si vuole qui di certo negare o sminuire la funzione del mercato a breve-medio raggio nel rilancio dell'economia del regno¹⁶³ ma, a mio parere, si può scorgere un collegamento "virtuoso" tra la strutturazione curtense della media-grande proprietà fondiaria sempre meglio definita, l'emergere dei mercanti e la domanda di *exotica*, in un contesto di crescita economica più generale. L'ampliamento dello strato delle *élites* (o l'incremento di quanti spingevano per entrare a farne parte) conseguì una ricerca di strategie di visibilità e rappresentazione del rango sociale – le numerose fondazioni di chiese private ne costituiscono

si rimanda per ulteriori considerazioni in merito. Chris Wickham ritiene, invece, che gli scambi a lunga distanza abbiano rivestito un ruolo sostanzialmente marginale nella crescita economica dell'VIII secolo, Wickham, *Le società dell'alto Medioevo* cit., pp. 775-776.

¹⁶³ La rilevanza dei mercanti nella società alla metà dell'VIII secolo non si spiegherebbe se non vi fossero stati circuiti di scambio regionali consolidati e connotati da una certa vivacità (*supra*). La difficoltà maggiore consiste nell'individuazione delle merci che circolavano in questi ambiti e anche qui i dati sono estremamente labili e le interpretazioni controverse. Si veda la bella sintesi di Alessia Rovelli che, in particolare per l'età carolingia, incrocia i dati della numismatica con alcune fonti archeologiche (le ceramiche) delineando un quadro abbastanza pessimistico dell'economia di mercato nel regno, A. Rovelli, *Coins and trade in Early medieval Italy*, «Early Medieval Europe», 17, 1 (2009), pp. 45-76. Diversa mi sembra la posizione di Paolo Delogu sul ruolo del commercio interno al regno *supra* e Delogu, *Le origini del Medioevo* cit., pp. 107-109. In ogni caso, nel tentativo di tratteggiare un quadro più o meno dettagliato delle merci che circolavano nell'Italia longobarda, bisogna sempre considerare un elemento che rende la fonte archeologica non sempre risolutiva per la ricostruzione dei circuiti di scambio in questo periodo, ovvero la natura della gran parte delle merci scambiate (dobbiamo supporre tessuti, cuoio, lana, vino, prodotti alimentari trasportati in recipienti e contenitori di legno) che lasciano poche tracce nelle stratigrafie.

un indice “interno” affidabile – che, probabilmente, si traduceva anche nella ricerca di *status symbol* da esibire sul palcoscenico della società del tempo ma che lasciano poche tracce nella documentazione d’archivio e nei contesti di scavo (vesti di seta o d’oro, gioielli, lussuosi oggetti di produzione romano-bizantina da sempre richiesti dalle *élites* longobarde, come mostrano i rinvenimenti nelle sepolture e le produzioni ad esempio della *Crypta Balbi*¹⁶⁴). Tali bisogni, che per essere soddisfatti avevano necessità per lo più di moneta aurea, costituirono probabilmente un ulteriore propellente per lo sviluppo dell’economia agraria. I mezzi per poter assicurarsi i preziosi marcatori di rango prodotti negli opifici bizantini (o islamici) non potevano che provenire dalla terra e le prassi di gestione dei patrimoni fondiari improntate sul perfezionamento delle modalità curtensi costituivano indubbiamente anche ottimi strumenti per accumulare prodotti da esitare per reperire le risorse necessarie alla loro acquisizione (in particolare monete d’oro, senza dimenticare che altre forme di scambio costituivano una possibilità ben presente all’economia di mercato tempo).

II.4. La svolta monetaria: sulle tracce di una “politica economica” liutprandea

Gli studi di Ermanno Arslan e Alessia Rovelli sulla monetazione longobarda continuano a fornire dati preziosi per la ricostruzione dell’economia longobarda dell’VIII secolo ed elementi per verificare le connessioni tra Bisanzio e il mondo longobardo. Si tratta di analisi fondamentali per comprendere l’evoluzione economica del regno, configurandosi la moneta quale elemento di fluidità e indicatore di complessità e articolazione della struttura economica. La questione è, del resto, molto dibattuta e i dati non risultano di univoca interpretazione.

¹⁶⁴ M. Ricci, *Relazioni culturali e scambi commerciali nell’Italia centrale romano-longobarda alla luce della Crypta Balbi* in *L’Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno. Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995, cur. L. Paroli, Firenze 1997, pp. 239-270. Id., *La produzione di merci di lusso e di prestigio a Roma da Giustiniano a Carlo Magno*, in *Roma dall’Antichità al Medioevo*, cur. M. S. Arena et al., Roma 2001, pp. 79-87.

Come è noto, intorno al 690 Cuniperto diede il via a una riforma monetaria con emissioni di tremissi agganciati alla monetazione bizantina (tenore 95%) e con l'inserimento del nome del sovrano. Probabilmente già alla fine del secolo si affiancarono alla zecca di Pavia le zecche di Lucca e Pisa. Tra il 700 e il 750 si riscontra una modifica nelle emissioni delle zecche toscane di Pisa e Lucca alle quali si aggiunsero Pistoia e altri centri toscani. Con Astolfo restarono attive in Toscana solo le zecche di Lucca e Pisa¹⁶⁵. A Benevento si assiste con il duca Gisulfo I (689-706) all'inizio della monetazione esplicitamente ducale, grossomodo negli anni in cui tale attività principiava nel regno. Nella capitale del Ducato meridionale, oltre al tremisse, venne coniato anche il solido. La coniazione del solido accanto al tremisse, indica forse un più ampio orizzonte di scambi del ducato beneventano in rapporto alle dinamiche aree bizantine siciliane e campane¹⁶⁶. L'emissione a Benevento alla fine del secolo di frazioni di siliqua imitanti le monete di Eraclio, rivela l'esistenza di una rete di scambi su scala locale funzionale a prodotti di largo consumo¹⁶⁷. Lo stesso può dedursi per le terre del regno, dove emissioni di piccoli nominali d'argento attribuite a Pertarito (661-662 e poi 672-688) e Cuniperto (688-700) continuarono a circolare in una sorta di fossilizzazione numismatica fino al tempo di Liutprando¹⁶⁸. All'inizio dell'VIII secolo, dunque, presumibilmente vi erano circuiti commerciali (a corto e medio raggio ma anche interregionali) in formazione, alimentati da moneta, nel regno come nel ducato di Benevento, all'interno dei quali circolavano nominali di diverso valore, evidentemente conseguenza di una domanda di circolante in grado di tenerli attivi.

A partire dal regno di Liutprando, il tremisse longobardo conobbe un abbassamento del contenuto aureo, corrispondente peraltro all'analoga contrazione di fino riscontrata nella monetazione delle zecche bizantine di Ravenna e di Roma, mentre a

¹⁶⁵ A. Rovelli, *La moneta nell'Italia longobarda: aspetti e problemi*, in *Visigoti e Longobardi*, Atti del Seminario cur. J. Arce - P. Delogu, Roma 1999, p. 359.

¹⁶⁶ Ivi, p. 360. Si veda *supra*.

¹⁶⁷ Ivi, 361.

¹⁶⁸ *Ibid.* Il ripostiglio di Biella contiene circa 1600 monete di età compresa tra Pertarito e Cuniperto p. 361. In questi anni è documentata la circolazione di moneta d'argento bizantina (Leonzio 695-698) in territorio longobardo, a Sud come a Nord.

Benevento il riferimento costante delle emissioni fu la moneta di Siracusa¹⁶⁹. Le diverse zecche bizantine costituirono, dunque, come ha ben sottolineato Alessia Rovelli, «l'interlocutore monetario» del Regno longobardo e del Ducato di Benevento, prova di stretti rapporti commerciali¹⁷⁰. Allo stesso tempo non sembra essere più coniatata moneta argentea.

Un altro problema è legato alla moltiplicazione delle zecche. Tale fenomeno, già in atto – si è detto – per il regno longobardo in età liutprandea e amplificato al tempo di Desiderio (quattordici zecche individuate)¹⁷¹, costituisce un segno di economie in crescita o un indice di declino? Si tratta di un ulteriore punto di incerta definizione. L'istituzione, ad esempio, nella Napoli bizantina alla fine del VII secolo di una zecca autonoma da quella di Siracusa è stata interpretata da Cécile Morrisson come un segno evidente di un'economia debole¹⁷². A mio avviso l'incremento delle sedi di coniazione non indica necessariamente un declino delle reti di commercio, come mostrano complessivamente proprio gli indicatori economici disponibili per Napoli a partire dai primi decenni dell'VIII secolo. Nell'Italia settentrionale longobarda, invece, il proliferare di zecche, alcune distanti tra loro poche decine di chilometri, può essere collegata, almeno fino alla metà dell'VIII secolo, a una forte domanda interna di circolante, agganciata ai crescenti livelli di monetizzazione dell'economia che si ravvisano nelle carte d'archivio. La disponibilità di circolante appare chiara anche ai livelli intermedi della società, nel caso del più volte menzionato gruppo di Totone, per esempio, ma anche nella vicenda del ricordato Gaidoaldo medico regio che acquistò nel 726 parte di una *curtis* per ben

¹⁶⁹ P. Grierson - M. Blackburn, *The Early Middle Ages (5th-10th Centuries)*. *Medieval european coinage*, I, Cambridge 1986, p. 71.

¹⁷⁰ Rovelli, *Le monete nell'Italia longobarda* cit., p. 366.

¹⁷¹ Per la moltiplicazione delle zecche nell'età di Desiderio, E. A. Arslan, *Breve storia della monetazione longobarda*, in *Aurei longobardi*, Trieste 2007, pp. 17-18.

¹⁷² L'istituzione della zecca partenopea sarebbe il portato di contrazione di circolazione della moneta dovuta alla frammentazione in Italia dei domini bizantini, C. Morrisson, *Monnaie, finances et échanges*, in *Le monde byzantin. II: L'empire byzantin: 641-1204*, cur. J. C. Cheynet, Parigi 2006, pp. 296 ss.; A. Rovelli, *La moneta al tempo di Desiderio* in *Desiderio* cit., p. 485.

100 solidi¹⁷³ o, su un altro livello sociale, di Rotpert, *vir magnificus* che nel suo testamento del 745 provvede, tra le altre cose, ad un lascito di 300 solidi d'oro per la figlia¹⁷⁴ e negli esempi che si possono facilmente ricavare da alcuni episodi riportati nelle pagine precedenti o scorrendo i documenti relativi al mercato della terra nei due volumi del Codice diplomatico longobardo curati dallo Schiaparelli.

Se uno dei casi più eclatanti di disponibilità di moneta si coglie nella più volte ricordata acquisizione nel 759 da parte del monastero di Santa Maria di Brescia di metà della *curtis* di Alfiano per 3850 solidi *ex sacculo monasterii*, come si specifica, ovvero in contanti¹⁷⁵, alcuni indizi fanno pensare che una economia di scambio legata alla moneta fosse corrente anche tra i livelli inferiori della società. Così mi sembra si possa dedurre da alcuni contratti agrari lucchesi nei quali i concessionari di *casae massariciae* sono tenuti a versare censi in danaro, come i già ricordati fratelli Gumfrid e Baruncio, che in un contratto del 749 si impegnavano a corrispondere al vescovo lucchese Peredeo il canone annuo di un *soldo bono expendibile*, oltre alla metà del vino prodotto e all'angaria, in cambio della concessione di un fondo della *pars massaricia* di Saltocchio¹⁷⁶, o nella richiesta di 2 tremissi d'oro *expendibilis* a Pasqua nel già menzionato contratto di affidamento di un podere nei pressi di Lucca del 773¹⁷⁷; anche in una donazione *post obitum* del 748 si fa riferimento a un *exenio trimissale aut certe trimisse in auro* che gli abitanti di *casae* donate alla cattedrale di Pisa dovranno corrispondere come censo al vesco-

¹⁷³ CDL, I, 38. Per la vicenda di Gaidoaldo e i suoi rapporti con i sovrani longobardi, si veda *supra* e A. Castagnetti, *Medici nella Tuscia longobarda e carolingia*, «Studi storici Luigi Simeoni», 62 (2012), pp. 20-22.

¹⁷⁴ A. Rovelli, *Economia monetaria*, in *Carte di Famiglia* cit., p. 119. CDL, I, 82.

¹⁷⁵ CDL, II, 137. Si consideri che la transazione più onerosa nota per la Toscana longobarda risulta l'acquisto, qualche anno prima, di una parte di una *curtis* per 300 solidi da parte del vescovo di Lucca Walprando (B. Andreolli, *Uomini nel Medioevo. Studi sulla società lucchese dei secoli VIII-XI*, Bologna 1983, pp. 23-25).

¹⁷⁶ CDL, II, 139.

¹⁷⁷ CDL, II, 280.

vo¹⁷⁸. Si può supporre che tale denaro provenisse da piccole operazioni di scambio relative ai prodotti che i coloni coltivavano¹⁷⁹. Un fenomeno analogo è riscontrabile anche nell'Esarcato (prima e dopo il 751) e nel ducato di Napoli oltre che in Sicilia¹⁸⁰. Per l'età di Liutprando la sostenuta circolazione di moneta (relativamente ai volumi di emissione dei decenni precedenti ma – probabilmente, come si vedrà – anche in confronto all'ultimo ventennio longobardo) costituisce il riflesso di una politica di coniazioni rivolta a soddisfarne in breve tempo la richiesta (con una zecca unica la distribuzione di moneta sarebbe stata macchinosa e difficile), tutto ciò in un evidente contesto di sviluppo economico e accresciuta complessità sociale che si coglie nella documentazione e nella legislazione.

Bisogna sottolineare come il volume di moneta coniata nel ventennio di Desiderio sembrerebbe risultare notevolmente inferiore rispetto ai tempi di Liutprando, con modifiche di peso e diminuzione di oro, nonostante la ricordata moltiplicazione delle zecche. Si tratta di un dato di difficile interpretazione, apparentemente contraddittorio, che – per essere meglio compreso – va discusso in una prospettiva più ampia, a partire dalla sostanzialmente coeva ricordata cessazione delle emissioni frazionarie d'argento che denota, come è stato osservato, una «semplificazione del sistema monetario» longobardo ridotto al monometallismo aureo del tremisse¹⁸¹.

Il fenomeno coincide cronologicamente con l'allontanamento definitivo di Bisanzio dalle coste alto adriatiche della Penisola (se si esclude l'avamposto veneziano), un distacco principiato abbastanza bruscamente con la politica di disimpegno (militare e diplomatico) attuata da Costantino V e culminato

¹⁷⁸ CDL, I, 93. Qui sembra sia concessa ai coloni la possibilità di scegliere tra la corresponsione di un dono del valore di un tremisse e una moneta da un tremisse.

¹⁷⁹ Per una visione generale del problema, Rovelli, *La moneta al tempo di Desiderio* cit., che sembra propensa a considerare limitato il livello di monetizzazione dell'economia longobarda nella seconda metà del VIII secolo. Di opinione diversa Stefano Gasparri, *Desiderio*, Roma 2019, pp. 85-88.

¹⁸⁰ Per queste aree cfr. Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina* cit., pp. 208-211.

¹⁸¹ Rovelli, *La moneta al tempo di Desiderio* cit., pp. 491-492.

nelle conquiste di Astolfo (751)¹⁸². Il successivo tentativo di Astolfo di integrare l'economia dei territori bizantini conquistati con il resto del regno (751-756), testimoniato dal considerevole volume di emissioni della zecca longobarda di Ravenna di monete d'oro e di bronzo¹⁸³, fallito in conseguenza delle disfatte contro i franchi, si rivelò probabilmente un ulteriore elemento di indebolimento per la struttura economica longobarda. A tali fattori si sommarono le durissime condizioni imposte da Pipino ad Astolfo nel 756, in particolare la consegna di ben un terzo del tesoro regio, la cessione di *alia munera* e il pagamento di un tributo annuo ai franchi¹⁸⁴. La contrazione della quantità di circolante dell'ultimo ventennio longobardo potrebbe essere stata dunque determinata da due fattori: da un lato la separazione da quello che possiamo definire il partner commerciale fino ad allora di riferimento (Bisanzio) e dall'altro la drastica riduzione delle disponibilità di materiale prezioso per le coniazioni determinata dalla confisca franca, ipotizzando che buona parte del materiale prezioso utilizzato per le coniazioni potesse provenire dai forzieri del tesoro reale.

La riduzione dei volumi delle emissioni, d'altra parte, non fu ovunque uniforme, come testimonia in età desideriana la tenuta delle coniazioni e la buona qualità delle monete lucchesi, se comparate alle emissioni delle altre zecche¹⁸⁵, forse riflesso della particolare prosperità del ducato di Tuscia rispetto alle altre aree del regno che sembrerebbe emergere anche dalla documentazione d'archivio. Anche in questo caso gli avvenimenti politici

¹⁸² *Infra*. Sulla noncuranza di Costantino V per le vicende italiane, evidente sul fronte diplomatico sin dagli anni '40, si veda Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina* cit., pp. 262-263.

¹⁸³ Per le emissioni della zecca di Ravenna tra il 751 e il 756 cfr. E. A. Arslan, *Il tremisse "stellato" di Desiderio per Brescia. La moneta tra Longobardi e Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, cur. C. Bertelli - G. P. Brogiolo, Milano 2000, p. 201.

¹⁸⁴ *Fredegarî et aliorum Chronica, Vitae sanctorum*, ed. B. Krusch, in MGH, SS RR MM, Hannover 1888, p. 185. Per l'episodio si veda anche Delogu, *Il Regno* cit., p. 178.

¹⁸⁵ Rovelli, *La moneta al tempo di Desiderio* cit., p. 489. La moneta battuta al tempo di Desiderio in area padana appare sia stilisticamente che per peso e contenuto aureo degradata rispetto alle coeve coniazioni toscane; E. A. Arslan, *La monetazione dei longobardi*, «Studi Monzesi», 11-12 (2002), p. 128.

potrebbero aver avuto, dunque, un ruolo non secondario, per esempio sulle vicende del commercio padano, come sembrerebbe attestare anche l'inizio del declino di Comacchio nei circuiti degli scambi mediterranei¹⁸⁶. Nell'area tirrenica gli esiti potrebbero essere stati, invece, meno drammatici.

È possibile che, al netto del depauperamento dei forzieri regi del 756 il cui impatto sulla disponibilità di moneta dobbiamo presumere considerevole, in un'economia di scambio a medio-lungo raggio sostanzialmente a macchia di leopardo, declinata sugli spazi economici di cui si è discusso, la chiusura dei poli alto-adriatici di stoccaggio e distribuzione delle merci provenienti dall'area bizantina abbia avuto come riflesso una minore richiesta di moneta nell'area padana, mentre nella parte occidentale del regno la gravitazione sullo spazio tirrenico abbia consentito la permanenza di strutture di mercato più solidamente ancorate all'utilizzo di circolante¹⁸⁷. In questo contesto il porto di Pisa, si è detto, avrebbe potuto giocare un ruolo rilevante anche se al momento poco chiaro. Si può ipotizzare che i rapporti del ducato di Tuscia con la Sardegna bizantina e la Corsica, cui si è accennato sopra, avessero potuto intrecciare una trama di scambio interregionale "virtuosa" che poteva potenziarsi ulteriormente grazie a relazioni con il Mezzogiorno tirrenico, uno spazio di scambio che al momento è solo ipotizzabile ma che la ricerca archeologica potrebbe presto rendere meno opaco¹⁸⁸. Il rinvenimento di moneta bizantina dell'VIII secolo coniata nella zecca di Siracusa nei territori soggetti al duca di Tuscia¹⁸⁹ e la già ricordata moneta aurea beneventana tra i beni del gastaldo pisano (o lucchese) Alahis costituiscono ulteriori elementi utili alla ricostruzione di questa rete di contatti.

¹⁸⁶ Sul declino di Comacchio si veda Delogu, *Le origini* cit., pp. 121-122.

¹⁸⁷ Per gli spazi economici si veda *supra*.

¹⁸⁸ La circostanza che la Sardegna sia la regione italiana con maggiori rinvenimenti monetali longobardi (si veda a tal proposito da ultimo M. Moresu, *Monete longobarde della Sardegna bizantina: un'apertura dell'isola verso la Penisola?* in *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)*, cur. P. Arthur - M. L. Imperiale, II, Firenze 2015, p. 434) appare come un elemento di notevole interesse per la valutazione delle relazioni tra l'isola e la Tuscia longobarda.

¹⁸⁹ Si veda la carta di distribuzione della moneta siracusana pubblicata in Cacciaguerra, *Città e mercati in transizione nel Mediterraneo altomedievale* cit., p. 167.

In questa cornice, le ragioni della sussistenza o dell'impianto *ex novo* di centri di coniazione in età desideriana andrebbero considerate caso per caso: se per Lucca, ad esempio, la zecca nella seconda parte dell'VIII secolo rispondeva probabilmente a una reale esigenza di moneta, in altre aree la coniazione poteva configurarsi piuttosto come strumento di legittimazione per un sovrano come Desiderio, la cui ascesa al trono era stata molto contrastata dalle aristocrazie del regno, provocando lacerazioni forse mai del tutto sanate all'interno della società longobarda¹⁹⁰: la spiegazione della proliferazione delle zecche a fronte di una oggettiva contrazione di circolante potrebbe spiegarsi anche così. Se è accettabile una tale ricostruzione, al tempo di Desiderio si sarebbe creata all'interno del regno una diversificazione delle prassi economiche relative all'utilizzo della moneta.

Alla luce di quanto visto, si deve rimarcare come l'VIII secolo longobardo non costituisca affatto un periodo omogeneo dalla prospettiva della monetizzazione della società e, di conseguenza, delle vicende del commercio, vicende che vanno valutata in ambiti sostanzialmente regionali pur nel contesto di spazi economici più dilatati. Ne scaturisce un'immagine della parabola economica dell'VIII secolo longobardo meglio comprensibile attraverso scansioni cronologiche anche piuttosto serrate e individuazioni di ambiti territoriali, un VIII secolo frammentato, all'interno del quale le congiunture politiche determinano snodi di economia, almeno sul fronte della monetizzazione dei processi economici, in una situazione resa più complessa dalla pluralità di esiti nelle diverse aree del regno, mentre sul versante della produzione agraria in relazione al grande possesso fondiario, la situazione pare abbastanza uniforme. In sintesi, si può affermare che l'economia legata alla circolazione della moneta appaia un po' dappertutto in crescita fino alla metà dell'VIII secolo mentre grossomodo dal 760 in poi sembra attuarsi una divaricazione tra l'area padana e la Tuscia.

In età carolingia si assiste a un radicale ridimensionamento delle sedi di coniazione nella Penisola; tale circostanza è stata

¹⁹⁰ Per le vicende dell'ascesa di Desiderio si vedano ad esempio Delogu, *Il regno* cit., pp. 179 ss.; Gasparri, *Il regno longobardo* cit., pp. 82-87; Id., *Italia longobarda* cit., pp. 117-120, e da ultimo Id., *Desiderio* cit., pp. 38 ss.

spesso nel passato valutata in termini positivi, quale riflesso di un controllo istituzionale più forte rispetto al passato, argine al fenomeno di “feudalizzazione” della moneta che si riscontra in altre aree europee; come si vedrà più avanti una tale spiegazione non appare più sostenibile¹⁹¹. La stessa diminuzione di intrinseco nella monetazione liutprandea rispetto all’età di Cuniperto è stata interpretata da taluni (in particolare da Paolo Delogu) come risposta a una richiesta di circolante che saliva da vari settori della società¹⁹². La questione, come indica correttamente Alessia Rovelli, rimane sostanzialmente di incerta lettura¹⁹³. Mi sembra, tuttavia, che l’elevato numero di conii utilizzati nelle zecche per l’età di Liutprando, equiparabili quantitativamente ai contemporanei siracusani (ricordiamo, la zecca principale dell’impero dopo Costantinopoli in questo periodo) e pari circa alla metà dei coevi costantinopolitani¹⁹⁴, avvalorino l’ipotesi di una considerevole produzione di numerario la cui funzione non poteva non essere collegata ad una forte domanda interna. La scarsità delle monete rinvenute nei contesti stratigrafici per questi anni può essere correlata a una serie di fattori quali la rifusione del metal-

¹⁹¹ A. Rovelli, *Nuove zecche e circolazione monetaria tra X e XIII secolo: l’esempio del Lazio e della Toscana*, «Archeologia Medievale» 37 (2010), p. 166. Si veda anche *infra*.

¹⁹² Il tremisse svalutato poteva risultare funzionale anche in relazione alla facilitazione degli scambi con le regioni d’Oltralpe avvicinandosi ad un rapporto di cambio più semplice con la moneta -il *denarius*- li circolante (vedi Delogu, *Le origini del Medioevo* cit., p. 114)

¹⁹³ Rovelli, *La moneta al tempo di Desiderio* cit., pp. 487 ss

¹⁹⁴ Per l’età di Liutprando sono stati individuati circa 293 conii di diritto (con una media di circa 9 ogni anno), comparabili per l’età longobarda solo alle emissioni arechiane a Benevento, Rovelli, *La moneta al tempo di Desiderio* cit., p. 488. Nei primi decenni dell’VIII secolo la zecca di Costantinopoli utilizzò tra i 12 e i 18 conii l’anno mentre a Siracusa se ne utilizzarono una decina, Pringent, *La circulation* cit., p. 154, secondo cui la considerevole attività di coniazione siracusana intorno al 700 sarebbe da collegare essenzialmente alle vicende belliche per il controllo di ciò che rimaneva dei domini bizantini in nord Africa e del mutamento delle modalità di riscossione delle imposte collegata, forse, alla ristrutturazione amministrativa dell’isola. La concomitante rarefazione dei nominali di bronzo non va intesa come un segnale di crisi economica proprio perché le cospicue emissioni d’oro, secondo lo studioso, testimoniano dei notevoli mezzi finanziari dell’impero (ivi, pp. 154-156).

lo prezioso e la mancata tesaurizzazione, fenomeno quest'ultimo che potrebbe indicare una fluidità di circolazione¹⁹⁵. Mi sembra che si possa ricondurre la produzione di un maggior numero di moneta, sebbene con una notevole diminuzione di tenore aureo, a una crescita dell'economia di scambio.

Quanto accadde nel Mezzogiorno longobardo negli anni di Arechi II (758-787), Sicone (817-832) e ancor più al tempo di Sicardo (832-839) appare a tal proposito paradigmatico e può fornire una chiave interpretativa applicabile alla situazione del regno. In questi decenni, come si cercherà di illustrare più avanti, tutti gli indicatori economici disponibili convergono nell'individuare un miglioramento dei sistemi di produzione agraria e un allargamento dei circuiti di scambio anche a largo raggio, con attestazioni di mercanti provenienti dalle aree bizantine tirreniche e siciliane, operatori venetici, carolingi e islamici. Al contempo (proprio come nell'età di Liutprando e Desiderio) si assiste ad un progressivo impoverimento del materiale prezioso nei tremessi e nei solidi battuti dalla zecca di Benevento, cui corrisponde un considerevole innalzamento del volume delle emissioni¹⁹⁶.

In sintesi, credo si possa affermare che l'alto tenore di oro nelle monete di Cuniperto e il basso numero di emissioni sembrerebbe suggerire un uso sostanzialmente ideologico della coniazione in quegli anni, anche se non si può escludere del tutto una circolazione legata ad attività economiche particolari, quali l'acquisto di oggetti di lusso. I quantitativi abbastanza rilevanti di piccoli nominali d'argento permettono di ipotizzare la sussistenza di circuiti interni di scambio legato, almeno in parte, a un commercio a corto raggio di prodotti di largo consumo, imperniato anche sulla moneta che consenta di congetturare già alla

¹⁹⁵ Si veda *infra*. Per l'assenza di monete dell'età di Liutprando nelle stratigrafie archeologiche si veda Rovelli, *Coins and trade* cit.

¹⁹⁶ Per l'economia longobarda nel periodo che va da Arechi a Sicardo mi permetto di rimandare al mio Di Muro, *Economia e mercato* cit., *passim*. Per la moltiplicazione dei conii nell'età di Sicardo a Benevento si veda E. A. Arslan, *Sequenze di conii e valutazioni quantitative delle monetazioni argentea ed aurea di Benevento longobarda* in *Actes du colloque international Rythmes de la production monétaire, de l'antiquité à nos jours*, (Paris 10-12 janvier 1986), Louvain-la-Neuve 1987, pp. 396-397. Si veda anche *infra*.

fine del VII secolo l'esistenza di vettori per la distribuzione anche delle materie prime e dei prodotti alimentari. In ogni caso, il pur basso volume di coniazioni auree ai tempi di Cuniperto sembrerebbe indicare un primo tentativo di agganciarsi ai mercati bizantini, probabilmente su volumi estremamente contenuti. Del tutto diversa, come si è visto, la situazione delle emissioni a partire dall'età liutprandea (svalutazione della moneta e aumento considerevole delle emissioni in oro, con circolazione anche fuori dal regno), segno, a mio avviso, di fluidità economica interna ed esterna e di utilizzo del circolante in numerose operazioni economiche, come emerge bene dalla documentazione¹⁹⁷. La situazione nel regno al tempo di Liutprando, dove contemporaneamente sembra arrestarsi la monetazione argentea, pare riflettere quanto osservabile per la Sicilia tra la fine del VII secolo e gli inizi dell'VIII allorquando si ebbe un forte aumento della coniazione aurea svalutata e la notevole rarefazione dell'emissione di monete di bronzo¹⁹⁸.

A questo proposito bisogna sottolineare quanto risulti importante ai fini di una più profonda comprensione del sistema economico longobardo, la riflessione sulla circostanza che a partire da Liutprando si assista a una cessazione di emissione delle piccole monete d'argento, anche se probabilmente rimasero in uso, ovvero quel circolante indispensabile alle necessità di acquisto di generi di prima necessità che alimentava la circolazione di beni nell'età antica e, per qualche tempo, in epoca post romana. Monete quali i tremissi longobardi non potevano, evidentemente, venir utilizzati per tali transazioni. La circostanza della ricordata penuria di moneta enea in Sicilia e della scomparsa della monetazione argentea anche nel Mezzogiorno longobardo grossomodo negli stessi anni, lascia pensare che si trattasse dell'esito di una più ampia trasformazione strutturale della società e dell'economia nel Mediterraneo centrale, collegata con tutta probabilità all'urto provocato dall'attacco arabo all'Africa settentrionale (caduta di Cartagine 698) che diede, di fatto, il colpo di grazia a un sistema di distribuzione delle merci già in declino da secoli. La crisi colpì anche le attività legate ai piccoli scambi, con l'affermazione – si deve presumere – di forme di

¹⁹⁷ Si veda *supra*.

¹⁹⁸ Pringent, *La circulation* cit., p. 154.

baratto. Ciò non dovette determinare, tuttavia, una lunga stagnazione economica, anzi gli indicatori considerati finora sembrano evidenziare come a partire dai primi decenni dell’VIII secolo si assista a una ripresa (per quanto relativa) del commercio a medio-lungo raggio e a una monetizzazione della società assolutamente non rilevabile nei decenni precedenti, seppur con un grado di complessità certamente modesto se paragonato ad altre epoche. Credo che per tentare di esprimere un giudizio complessivo equilibrato, sia necessario distinguere i due macrolivelli – in parte interdipendenti – su cui si modula la struttura economica in relazione alla domanda di beni nell’VIII secolo. Un livello “basso”, che poteva essere anche prospero ma che prevedeva il baratto come forma più praticata di scambio, funzionale a soddisfare i bisogni quotidiani di acquisizione dei prodotti, in un quadro dove la produzione orientata alla sussistenza e all’autoconsumo doveva essere di gran lunga prevalente; l’altro, più complesso, che contemplava l’uso di moneta, un registro articolato di movimenti che andava dal pagamento di canoni di locazione o dall’acquisto di piccoli appezzamenti di terra del valore di qualche tremisse fino all’accaparramento di beni di prestigio o patrimoni fondiari che potevano arrivare a costare migliaia di solidi, ma anche alla provvista annuale di prodotti quali il sale. In questo senso, mi sembra si possa certamente parlare di una struttura economica complessa e di certo non meno sviluppata rispetto alle coeve economie occidentali.

Chris Wickham ritiene che la ripresa del commercio nell’alto medioevo longobardo abbia avuto nell’azione mediatrice e tutelare dei sovrani, sin dai tempi di Rotari, una sponda fondamentale¹⁹⁹ ma si può congetturare l’esistenza di un consapevole programma politico-economico di Liutprando, ovviamente non declinabile nei termini moderni?

Mi sembra si possano indicare almeno tre punti principali affioranti dai frammenti sui quali lavoriamo, punti che mi sembrano interrelati e che, seppur nella loro attuazione in momenti diversi, dovettero apportare benefici all’economia del regno. Tali punti, sulla scorta di quanto osservato finora, possono essere così sintetizzati:

¹⁹⁹ C. Wickham, *L’Italia nel primo Medioevo*, Milano 1983, cap. IV.

- 1) Riorganizzazione delle strategie gestionali relative all'immenso patrimonio fiscale che emerge dalla, seppur pervenutaci incompleta, *Notitia de actoribus regis* del 733, dispositivo – come è noto – indirizzato a una razionalizzazione delle modalità di controllo delle strutture aziendali attraverso inquisizioni puntuali e registrazioni (i *brebia* da compilare per ogni *curtis regia*), prodromica a un miglioramento dell'efficienza produttiva²⁰⁰.
- 2) Registrazione di accordi commerciali con le aree bizantine attestati dal patto con i comacchiesi ma, probabilmente, non solo con costoro, come sembra propenso a credere Gasparri in relazione al *pactum Lotharii* e in particolare all'accenno all'*antiqua consuetudo* al capitolo 17 che regolava tariffe e commerci lungo i fiumi veneti nel territorio del regno (*per portos nostros et flumina*)²⁰¹. In tal modo si agevolava la circolazione delle merci mediterranee nel cuore del regno e, con ogni probabilità, si favoriva la creazione di uno sbocco alle produzioni longobarde verso il dinamico spazio economico alto adriatico in formazione.
- 3) Una sorta di politica monetaria tesa a incrementare significativamente la quantità di circolante di basso tenore aureo, collegato alle emissioni bizantine (circostanza che lasciava immutato il valore della moneta longobarda rispetto alla divisa di riferimento negli scambi mediterranei), ma utile, soprattutto, sia a lubrificare circuiti di scambio interni, favorendo la monetizzazione dei processi economici²⁰², che a dare impul-

²⁰⁰ *Supra*.

²⁰¹ Gasparri, *Venezia* cit., pp. 7-8. Si veda anche *infra*.

²⁰² Di opinione diversa Alessia Rovelli, *La moneta al tempo di Desiderio* cit., p. 491. Secondo Ermanno Arslan, la circostanza che alcuni tremissi di Liutprando proponessero forse il nome dei *monetarii* potrebbe essere un indicatore che il controllo del sistema di emissione stesse sfuggendo al sovrano, in una sorta di anarchia della monetazione in cui si moltiplicavano le contraffazioni (E. A. Arslan, *La moneta dei longobardi*, in *Longobardi. Un passato declinato al futuro* cit., p. 69). Bisogna, a mio avviso, tener conto del ruolo sempre più rilevante dei *monetarii* nella società longobarda intorno alla metà dell'VIII secolo: ricordati nella documentazione privata nel novero dei *viri devoti*, ricchi artigiani, i loro nomi impressi sulle monete dovevano di certo attestare la validità di corso

so al commercio con le aree confinanti, come mostra la quantità notevole di moneta longobarda rinvenuta in Sardegna²⁰³ o nell'alto bacino del Reno²⁰⁴. Tutto ciò in un contesto di crescita demografica, oltre che economica.

La dilatazione della domanda di opere necessitanti di elevata qualificazione artigianale, architettonica e artistica proveniente da settori diversi della società longobarda, portò probabilmente proprio in età liutprandea anche alla redazione del celebre *Memoratorio de mercedes commacinorum*, testo specificatamente dedicato alle attività di queste maestranze altamente specializzate, con indicazione di tariffe per le prestazioni, compensi in vigore, forse, per tutto il regno, anche se attualmente sembra prevalere la tesi che tali indicazioni riguardassero esclusivamente le attività nelle *curtes* regie. Si tratta di un episodio eccezionale nel panorama normativo longobardo, che dà la cifra della rilevanza di tali professionisti dell'edilizia (e della filiera delle maestranze e del

della divisa ma non mi sembra ciò sia collegabile necessariamente a una situazione di contraffazione dilagante o di anarchia di emissioni; del resto la presenza di zecche 'illegali' non sarebbe stata certo una novità dell'età liutprandea se già nell'editto di Rotari si prevedeva l'amputazione della mano per chi avesse osato battere monete illegali, *Edictum Rothari*, in *Le leggi dei Longobardi* cit., c. 242 p. 68. Credo che l'apposizione del nome dei monetieri sulle coniazioni possa essere considerata come un ulteriore indice dell'organicità del programma economico-monetario di Liutprando, oltre che un modo per facilitare l'individuazione delle responsabilità delle varie fasi dell'emissione in un momento di crescita della domanda di circolante che richiedeva una revisione più ampia del sistema di emissione insieme a controlli più stringenti. La pratica di apporre nomi sulle monete (probabilmente i nomi che identificavano i monetieri) non terminò, peraltro, con l'età di Liutprando. Per i monetieri in età longobarda, si vedano, ad esempio, R. S. Lopez, *An Aristocracy of Money in the Early Middle Ages*, «Speculum», 28 (1953), pp. 1-43; C. Violante, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1974 (I ed. 1953), pp. 58-60; E. A. Arslan, *Un incontro inaspettato: i monetieri del re longobardo Liutprando*, in *Die Muenze. Bild-Botschaft-Bedeutung, Festschrift fuer Maria R. Alfoeldi*, Frankfurt 1991, pp. 1-19; A. Castagnetti, *Monetieri nei secoli VIII e IX*, «Studi Storici Luigi Simeoni», 60 (2010), pp. 19-29.

²⁰³ Delogu, *Le origini del Medioevo* cit., pp. 111 s.

²⁰⁴ Si veda, per esempio, E. Arslan, *Zecche e circolazione della moneta*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Catalogo della mostra, cur. C. Bertelli - G. P. Brogiolo, Milano 2000, p. 107.

mercato dei materiali a costoro collegata) nella società e nell'economia dell'età di Liutprando²⁰⁵. L'emergere nelle fonti (come si è visto) di facoltosi *magistri casari, pictores, commacini*, fabbri, *aurifices* è il segno di una domanda sostenuta di attività necessitanti di artigiani qualificati che ormai sembra aver assunto un ruolo strutturale nella società longobarda e che il sovrano cercò, almeno in parte, di regolare e dirigere.

Nel complesso si tratta di interventi di natura economica che ben si inseriscono in un disegno organico di riforme legislative e riordino delle strutture dello Stato portate avanti con vigore dal sovrano longobardo²⁰⁶.

²⁰⁵ Memoratorio de mercedes commacinatorum in *Le leggi dei longobardi* cit., pp. 222-226. Per le problematiche legate ai *magistri commacini* si rimanda agli atti del Convegno *I magistri commacini. Mito e realtà del Medioevo Lombardo*, Atti del XIX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Varese-Como, 23-25 ottobre 2008, Spoleto 2009, in particolare si vedano i contributi di Bruno Andreolli, *Misure e mercedi. Costo e valutazione del lavoro nel Memoratorium de mercedes commacinatorum*, pp. 35-52; C. Azzara, *Magistri commacini, maestranze e artigiani nella legislazione longobarda*, pp. 19-34, Gian Piero Brogiolo, *Architetture e tecniche costruttive in età longobarda: i dati archeologici*, pp. 211-238; S. Lomartire, *Commacini e marmorarii. Temi e tecniche della scultura tra VII e VIII secolo nella Longobardia maior*, pp. 151-210.

²⁰⁶ In generale si vedano Delogu, *Il Regno longobardo* cit.; Gasparri, *Il regno longobardo in Italia* cit., pp. 6-8, 30, 84; Id., *Il passaggio dai Longobardi ai Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi*, cur. C. Bertelli - G. P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 26-28.

Capitolo III

Dopo il 774: “Longobardexit”?

Alcuni indicatori della crescita che abbiamo analizzato sopra, iniziano ad evidenziarsi sin dalla fine del VII secolo – come si è detto nel primo capitolo – ma mi sembra si possa affermare che il consolidamento del loro ruolo strutturale nell’articolazione dei processi economici si possa cogliere solo a partire dai primi decenni dell’VIII secolo. L’età di Liutprando può dunque considerarsi come un momento di svolta anche nella vicenda economica dei longobardi in Italia. In generale mi sembra si possa concordare sul fatto che la ricchezza del regno poggiasse, intorno alla metà dell’VIII secolo, indubbiamente in gran parte sulla terra ma con chiari segnali di una produzione di ricchezza scaturente da attività diverse, in particolare dal mercato, con un ruolo non marginale del commercio internazionale nella crescita economica.

Studi recenti iniziano a dischiudere nuovi scenari anche sull’impatto della conquista franca sull’economia del regno. In particolare inizia a delinearsi sempre con maggiore evidenza come la conquista carolingia dell’Italia centro-settentrionale longobarda, assorbendo l’evoluzione politica di questa parte della Penisola in un sistema nuovo e facendone di fatto una periferia dei domini franchi, offuscò molte delle attraenti prospettive mediterranee all’interno delle quali la società longobarda andava inserendosi¹. L’ingresso nel mondo carolingio forse comportò, al contempo, una frenata nell’economia interna e un irrigidimento delle strutture sociali. I motivi, connessi anche alla progressiva sostituzione della classe dirigente longobarda con la nuova aristocrazia franca, insediata per lo più nelle campagne², furono

¹ Una sorta di stagnazione carolingia è stata prospettata da Paolo Delogu, *Le origini* cit., pp. 313, 333, in particolare in relazione a Roma; si veda anche *infra*.

² Sulla sostituzione delle aristocrazie longobarde nel governo del territorio dopo la conquista si vedano almeno G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 2000, pp. 147 ss. V. Fumagalli, *Le modificazioni politico-istituzionali sotto la dominazione carolingia*, in

molteplici, complessi e ancora da precisare e non è possibile discuterne in questa sede se non sfiorandoli appena. Possiamo osservare, per quanto riguarda il mondo rurale, che dopo il 774 nelle campagne già longobarde, in una cornice postbellica di disordine sociale generalizzato e di criticità economiche estremamente accentuate³, si attuò una politica tesa a favorire la concentrazione di patrimoni fondiari nelle mani di grandi possessori (ufficiali regi, chiese, monasteri, aristocratici) a discapito soprattutto dei piccoli-medi allodieri, progressivamente privati delle loro terre. Per ciò che riguarda l'aspetto relativo all'evoluzione dei legami di dipendenza nelle campagne, l'impianto, sul tronco delle modalità gestionali curtensi longobarde, di un sistema di controllo molto più capillare sui rustici, ebbe un ruolo decisivo: fonti scritte e indagini archeologiche convergono nel delineare un'immagine chiara di mutamento nei rapporti tra possessori e coloni verso forme più rigide. Questa circostanza determinò una pressione fino ad allora sconosciuta sul mondo contadino del vecchio regno longobardo, con una tendenza – nel tempo – all'omogeneizzazione sociale e all'imposizione di diritti di tipo signorile, come si può evincere dall'analisi di numerosi placiti e atti giudiziari del regno italico⁴, situazione che

Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare Atti della XXVII Settimana del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1981, pp. 296 ss. A. Castagnetti, *Le aristocrazie della Langobardia nelle città e nei territori rurali*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Atti della LVI Settimana del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2009, II, pp. 539-619 con ampia bibliografia di riferimento. Stefano Gasparri ha di recente puntualizzato come tale sostituzione sia stata abbastanza lenta, notando, in particolare, come al tempo di Carlo sussistessero ancora alcuni conti longobardi, Gasparri, *Italia longobarda* cit., pp. 137-139.

³ Si veda il preciso quadro della situazione esposto in Gasparri, *Italia longobarda* cit., pp. 132 ss. Si hanno testimonianze di uomini costretti alla schiavitù per sfuggire alla fame provocata da una terribile carestia *Codex Carolinus* in *MGH, Epistolae*, III, ed. W. Gundlach, Berolini 1892, n. 59, p. 584-585. Si veda anche Andreas Bergomas, *Historia*, ed. G. Waitz, MGH, SsRrLL, Hannover 1878, p. 224.

⁴ Si veda, ad esempio, Andreolli - Montanari, *L'azienda curtense* cit., pp. 88-89, 99 ss. Per le *curtes* carolingie toscane si veda Valenti, *La Toscana prima e dopo il 774* cit., con bibliografia.

sfociò non di rado in aperte proteste nelle campagne⁵. Il caso meglio documentato e studiato a questo proposito riguarda la vicenda della Val di Trita nell'Appennino centrale abruzzese, area sotto il dominio franco dal 774: qui, in una lunga contesa che si portò avanti tra il 779 e l'873, gli abitanti furono protagonisti di una tenace resistenza a difesa dei loro diritti (formalmente riconosciuti dai vecchi duchi longobardi di Spoleto) contro le pretese del cenobio di San Vincenzo al Volturno, dopo la costituzione in quelle terre di una grande azienda agraria, di ridurli per la maggior parte alla condizione servile⁶.

L'effetto della conquista carolingia, che ridisegnò in maniera profonda la geografia del possesso e il paesaggio insediativo e sociale delle campagne, ebbe forse riflessi negativi pure sul ver-

⁵ Cfr. ad esempio M. Montanari, *Conflitto sociale e protesta contadina nell'Italia altomedievale* in *Protesta e rivolta contadina nell'Italia medievale* cur. G. Cherubini, numero monografico di «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 16 (1994), pp. 17-25.

⁶ Wickham, *Le società dell'alto medioevo* cit., pp. 616 ss. Si deve sottolineare come la sempre più precisa determinazione della richiesta di prestazioni d'opera a partire dagli anni '60 dell'VIII secolo che si è evidenziata *supra* nel primo capitolo e la difficoltà in alcuni casi a individuare alla fine dell'età longobarda lo statuto personale dei coloni, costituiscano spie di un mutamento forse già in atto che, al netto della fondamentale tendenza all'omologazione sociale delle popolazioni rurali di età carolingia assente anche negli ultimi anni del regno longobardo, forse andava in quella direzione. La difficoltà nell'individuare sempre in maniera inequivocabile la condizione di un contadino-concessionario emerge chiara in un documento del 772 in cui il concessionario di una terra a Rosselle, Teudiperto, dichiarava di essere un *liber homo* ma il concedente, Guntfrit di Chiusi, sottolineava il suo diritto di ritornare in possesso delle sue cose qualora ne fosse emersa una condizione di non libero (CDL, II, 264, p. 366). Del resto Teudiperto, sottolineando nel contratto la sua condizione, si premurava di difendere il suo *status* di libero dal pericolo di scivolamento nelle categorie della non libertà. Anche in altri contratti di affidamento si rimarca la condizione di *liber homo* del concessionario che si dichiara tale, CDL, II, 176, a. 764; Ivi, 204, a. 767; (donazione di una *casa* tenuta da un *liber homo*). Difficoltà nel determinare la condizione giuridica di alcuni abitanti della campagne longobarde, sussistevano già in età liutprandea come emerge dal già ricordato episodio di Lucione di Campione (si veda *supra*; *Carte di famiglia* cit., *Dossier*, n. 4, pp. 312-313, a. 721-744).

sante delle produzioni agrarie⁷, anche se per l'Italia franca le più recenti sintesi sembrano ancora abbastanza concordi nell'indicare una crescita della produttività nel IX secolo, talvolta sulla scorta di indagini archeologiche, in particolare condotte nei siti rurali toscani e riguardanti insediamenti curtensi⁸. Si può, tuttavia, credere che l'aristocratizzazione della società, la correlata avanzata del grande possesso fondiario con la gestione in molti casi meticolosamente orientata allo sfruttamento più sistematico dello stesso e la sensibile contrazione del piccolo-medio allodio, con la conseguente riduzione della classe dei medio-piccoli possessori, frenasse decisamente lo slancio che abbiamo avuto modo di osservare nei decenni tra il 720 e il 770. In fondo il contributo dei dinamici settori intermedi della società longobarda aveva costituito, come si è visto almeno per alcune regioni, un elemento per nulla trascurabile nella crescita economica complessiva, anche per quanto riguarda la domanda di prodotti dell'artigianato che tale classe contribuiva ad alimentare, ad esempio, con la fondazione di chiese. La stessa struttura economica e sociale dei villaggi longobardi, costituiti da liberi in grado di gestire in maniera economicamente efficiente i propri possedimenti e di costruire su tale capacità ascese sociali, come mostrano i casi di Gundualdo di Campori e del mercante Crispinulo o la complessa articolazione sociale fondata su una pluralità di gruppi eminenti che si può individuare per Lunata⁹, fu, almeno in parte, stravolta dall'arrivo dei nuovi dominatori, frenando decisamente quella vivacità che possiamo individuare

⁷ Una rilettura critica della valutazione ampiamente positiva corrente nella storiografia da un punto di vista della produttività del sistema curtense carolingio è stata di recente formulata da J. Henning ad es. *Strong Rulers – Weak Economy? Rome, the Carolingians and the Archaeology of Slavery in the First Millennium AD*, in *The long morning* cit., pp. 33-53; si veda anche *infra*.

⁸ Si vedano vari contributi in *Italy, 888-962: a turning point. Italia, 888-962: una svolta*, Atti del IV Seminario Internazionale, Cassero di Poggio Imperiale a Poggibonsi (SI) 4-6 dicembre 2009, cur. M. Valenti - C. Wickham, SCISAM 4, Turnhout 2013; M. Valenti, *Archeologia delle campagne altomedievali*, in *Quarant'anni di Archeologia Medievale* cit., in part. pp. 123-142.

⁹ Per la società di Lunata si veda Stoffella, *Aristocracy and rural churches* cit., pp. 295 ss.

nelle carte dell'ultimo cinquantennio longobardo¹⁰. Gli studi di Bruno Andreolli e di Chris Wickham sulla società contadina della Lucchesia mostrano chiaramente come aristocratici laici e grandi ecclesiastici ampliassero nel corso del IX secolo sempre più il loro potere sui piccoli possessori e i liberi coloni dell'area¹¹ mentre Marco Stoffella ha ricostruito le vicende del progressivo impoverimento fino alla definitiva marginalizzazione nel corso del IX secolo dei discendenti di quelli che furono tra i rappresentanti più in vista dei villaggi lucchesi di età longobarda¹². In questa prospettiva, la graduale riduzione del piccolo-medio possesso fondiario dovette conseguire sul piano economico-sociale una semplificazione delle strutture del regno: la concentrazione sempre più marcata in età carolingia della ricchezza nelle mani delle aristocrazie, condusse, probabilmente, a una contrazione del livello della domanda. È evidente che, per quanto le *élites* abbiano potuto accrescere la propria capacità di investimento e di acquisto in generale, molto difficilmente sarebbero riuscite a compensare la diminuzione della domanda diffusa determinata dall'impoverimento di una più ampia "classe intermedia". In definitiva, se può essere accolta tale ipotesi, l'espansione del grande dominio fondiario, così nitidamente emergente nella documentazione scritta e materiale, avrebbe determinato una sorta di blocco dei meccanismi economici che

¹⁰ *Supra*. Altri esempi di élite di villaggio nel territorio di Lucca in M. Stoffella, *Per una categorizzazione delle Élités nella Toscana altomedievale nei secoli VIII-X*, in *Théorie et pratiques des élites au Haut Moyen Âge : Conception, perception et réalisation sociale*, cur. F. Bougard - H. W. Goetz - R. Le Jan, Turnhout 2011, pp. 331 ss.

¹¹ Si vedano, per esempio, B. Andreolli, *Contratti agrari e patti colonici nella Lucchesia dei secoli VIII e IX*, «Studi Medievali», 19, 1 (1978), pp. 125-127, e C. Wickham, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995, p. 35.

¹² Stoffella, *Per una categorizzazione* cit., pp. 333-336. Come si è già accennato, tale sorte toccò in particolare ai rappresentanti dei gruppi familiari rurali che non avevano attuato strategie di rafforzamento del ruolo sociale collegate alla carriera ecclesiastica e alla fondazione di chiese cfr. *supra*. Si veda anche S. Collavini, *Da società rurale periferica a parte dello spazio politico lucchese: S. Regolo in Gualdo tra VIII e IX secolo* in "Un filo rosso". *Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, cur. G. Garzella - E. Salvatori, Pisa, 2007, pp. 231-247.

possiamo definire virtuosi osservabili negli ultimi decenni longobardi. La questione dovrà necessariamente essere approfondita alla luce di analisi regionali e subregionali più puntuali e di nuovi dati provenienti dalla ricerca archeologica.

Sul versante del mercato, bisogna valutare la possibilità, presentata all'inizio di questo capitolo, che la nuova situazione politica delineata dalla conquista del regno, possa aver determinato una maggiore difficoltà di accesso al sistema degli scambi mediterranei, almeno fino alla pace tra Carlo Magno e Michele I dell'812, in un contesto come quello dell'Italia centro settentrionale che sembrerebbe già in parte penalizzato a partire degli anni '60 dell'VIII secolo dall'allontanamento di Bisanzio da gran parte delle sponde alto adriatiche occidentali di cui si è detto sopra. Se questa situazione rafforzò la rete di scambio incentrata sullo spazio adriatico bizantino tra Otranto, Cefalonia e Venezia, connessa alla Sicilia e a Bisanzio, intensificando i traffici locali¹³, tagliò fuori probabilmente i centri costieri carolingi e papali per alcuni decenni, peraltro cruciali per la crescita degli scambi nel Mediterraneo.

Il divieto di Carlo di commerciare con i venetici (dunque con Venezia), ricordato in una lettera di Adriano I del 787¹⁴, pare un evidente indizio di chiusura ai traffici mediterranei dalla sponda adriatica, in un clima di aperto scontro con Bisanzio che progettava, in accordo con Arechi II di Benevento, un ritorno di Adelchi sul trono longobardo¹⁵. Le tensioni politiche, proseguite nel decennio successivo, materializzate nelle contese tra fazioni filofranche e filobizantine a Venezia e giunte al culmine con l'aggressione dell'810 di Pipino alla città lagunare¹⁶, non agevolarono di certo l'opportunità per il regno italico di aprire

¹³ Delogu, *Le origini del Medioevo* cit., pp. 121-122.

¹⁴ *Codex Carolinus*, nr. 86, pp. 622 s. Delogu, *Le origini del Medioevo* cit., p. 122, n. 72.

¹⁵ Per questa vicenda si vedano almeno O. Bertolini, *Carlo Magno e Benevento*, in *Karl der Grosse*, cur. H. Beumann, Düsseldorf 1965, pp. 609-636; S. Gasparri, *I duchi*

longobardi, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Studi Storici, 109, Roma 1978 pp. 98-100.

¹⁶ Per queste vicende cfr. G. Ortalli, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, in *Storia d'Italia*, I, *Longobardi e bizantini*, cur. P. Delogu - A. Guillou - G. Ortalli, Torino 1980, pp. 376-382, 385 s.

una porta sui traffici in espansione lungo la direttrice marittima adriatica. In realtà il canale non fu chiuso del tutto in quegli anni, in quanto per brevissimi periodi i franchi riuscirono forse a inserirsi nelle rotte altoadriatiche. Il celebre placito del Risano dell'804 ricorda come gli abitanti dell'Istria carolingia fossero costretti a prendere parte alle missioni navali del duca Giovanni nelle Venezie, a Ravenna e nella Dalmazia, viaggi sulla cui natura non siamo, peraltro, informati¹⁷. Oltre alla limitata parentesi filofranca veneziana, anche Grado fu per qualche tempo legata ai domini carolingi¹⁸ e nell'805 il patriarca Fortunato ottenne da Carlo l'esenzione dai dazi in tutti i mercati del regno per quattro delle sue navi¹⁹. Tali limitate e intermittenti immissioni non dovettero, tuttavia, produrre ricadute rilevanti per le economie dell'Italia centro-settentrionale.

Quella che possiamo definire la "Longobardexit" dal sistema di scambi mediterraneo-bizantino in espansione, che si iniziava a cogliere distintamente come elemento di sviluppo per l'economia del regno, e l'ingresso nell'Europa carolingia in ge-

¹⁷ *I Placiti del Regnum Italiae* cit., n. 17, in part. p. 54. Sul significato del placito si vedano ad es. R. Cessi, *L'occupazione longobarda e franca dell'Istria nei secc. VIII e IX*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», classe di Scienze Morali e Lett., C, parte II (1941), pp. 289-313 e più di recente F. Borri, *Gli Istriani e i loro parenti: Φράγγοι, Romani e Slavi nella periferia di Bisanzio* «Jahrbuch der Osterreichischen Byzantinistik», 60 (2010), pp. 1-26; Id., *The Waterfront of Istria: Sea and Identity in the post-Roman Adriatic*, in *Venice and Its Neighbours from the 9th to the 11th Century: Through Renovation and Continuity*, cur. S. Gelichi - S. Gasparri, Leiden - Boston 2017, pp. 52-53. Dal placito emerge chiara una condotta vessatoria da parte del duca franco Giovanni e dei vescovi carolingi nei confronti delle popolazioni istriane, una dominazione, quella franca, che si dimostrava di gran lunga più gravosa, in particolare per l'esosità dei prelievi e per la gestione delle terre comuni, rispetto a quanto stabilivano le vecchie consuetudini bizantine, rispettate – si deve supporre – anche al tempo del dominio longobardo (750-774), con le conseguenze anche economiche che si possono facilmente immaginare. Si tenga conto che tra l'803 e l'805 Venezia era governata da una fazione filo franca, e che grossomodo negli stessi anni la Dalmazia era entrata nella sfera d'influenza franca, Ortalli, *Venezia* cit., pp. 378-379.

¹⁸ Probabilmente dall'803 all'805, *ibid.*

¹⁹ R. Cessi, *Documenti relativi alla storia di Venezia*, Padova 1942, n° 39, pp. 59-61.

stazione, ebbe, dunque, forse conseguenze negative e probabilmente si è davvero sopravvalutato il ruolo propulsivo di Venezia come *gateway community* in grado di sostenere e alimentare la crescita dell'economia e degli scambi tra regno italico, Bisanzio e l'Islam, se non in pieno IX secolo. Se ai tempi di Ludovico il Pio (intorno all'820) si giunse alla coniazione di denari d'argento a Venezia, esemplati in parte su modelli franchi, solo nell'840 si arrivò alla registrazione di stringati accordi commerciali, aprendo di fatto la strada alla presenza sempre più massiccia di mercanti veneziani nel regno²⁰. Le limitate attestazioni di monete veneziane nei territori dell'impero e in Italia portano, nondimeno, a valutare in termini poco ottimistici l'impatto avuto dalla città lagunare sull'economia dell'Occidente del tempo²¹. I rinnovati attacchi arabi all'impero bizantino a partire dalla fine degli anni '20 del IX secolo avevano, peraltro, reso meno sicura la navigazione mediterranea, restringendo – c'è da presumere – seppur gradualmente gli spazi per il commercio a lunga distanza, almeno fino agli anni '80 del secolo quando le imprese di Niceforo Foca rilanciarono le ambizioni bizantine nel Mediterraneo²².

Studi recenti sembrano fornire ulteriori elementi a quanto finora esposto. Sauro Gelichi, ad esempio, ha messo in risalto un'evidente riduzione del ruolo dell'area padana negli scambi internazionali in età carolingia²³ e il giudizio di Richard Hodges sull'economia dell'Italia nello stesso periodo risulta sostanzialmente negativo²⁴.

²⁰ Per le coniazioni in argento di Venezia si veda, ad esempio, A. M. Stahl, *Zecca: The Mint of Venice in the Middle Ages*, New York 2000, pp. 3-6. Per il *pactum* di Lotario dell'840 cfr. *infra*

²¹ Rovelli, *Coins and trade* cit.

²² A. E. Laiou, *Exchange and Trade, Seventh-Twelfth Centuries*, in *The Economic History of Byzantium: From the Seventh through the Fifteenth Century*, cur. Eadem, II, Washington 2002, pp. 697-770.

²³ S. Gelichi, *Local and Interregional Exchanges in the Lower Po Valley (Eighth–Ninth Centuries)*, in *Trade and Markets in Byzantium* cur. C. Morrison, Washington 2012, p. 231

²⁴ R. Hodges, *Trade and Culture Process at a 9th-Century Mediterranean Monastic Statelet: San Vincenzo al Volturno*, in *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden 2018, pp. 273 ss.

Significativa appare la situazione di Roma. Qui il periodo che va tra i secoli VIII e X costituisce la fase con minori indicatori di produzione specializzata in un ampio arco cronologico che va dal V al XV secolo²⁵. Tale acquisizione si inserisce in un contesto in cui – in particolare per il IX secolo – la rarefazione del circolante e la scomparsa di vasellame proveniente dall'Italia meridionale sembrerebbero indicare anche in questo caso, rispetto a quanto si può individuare per l'VIII secolo, «una contrazione del ricorso al mercato e dell'impiego di moneta nelle transazioni quotidiane almeno per quanto riguarda i beni d'uso comune, combinata con una accresciuta tendenza autarchica per il soddisfacimento dei consumi ordinari della popolazione cittadina». Ciò, tuttavia, non generò una vera recessione economica, come attestano nel IX secolo i provvedimenti di manutenzione relativi a infrastrutture ed edifici pubblici, l'elevazione di numerose chiese ancora oggi in parte ben valutabili per l'alta qualificazione degli interventi, la presenza in città di un artigianato specializzato e, dunque, di una domanda ancora sostenuta. Come ha spiegato Paolo Delogu, l'ingresso di Roma nel sistema carolingio e l'uscita dai circuiti mediterranei conseguì tale esito "autarchico", con il potenziamento delle strutture produttive locali (le *domuscultae*, per le esigenze pontificie, e probabilmente altre analoghe aziende per i ceti eminenti urbani), limitando il ricorso al mercato. Fu la presenza della sempre più prestigiosa sede pontificia, in virtù soprattutto dei rapporti con il potere imperiale, a consentire, pur in una situazione di congiuntura economica cittadina stagnante, la tenuta e la sussistenza di attività di grande prestigio e impatto che riuscivano ad attivare numerosi comparti delle attività artigianali ed economiche in generale della città²⁶.

La riduzione del numero delle zecche in età carolingia e la considerevole rarefazione della moneta battuta in Italia centro-settentrionale rispetto all'VIII secolo longobardo, di recente portata all'attenzione dagli studi di Alessia Rovelli, è un indica-

²⁵ A. Molinari, *Archeologia medievale e storia economica in Quarant'anni di Archeologia Medievale* cit., p. 105.

²⁶ Delogu *Le origini del Medioevo* cit., pp. 309-315, 333. La citazione a pagina 310.

tore che pare, in generale, rivelatore di una semplificazione dei sistemi di scambio anche per l'Italia centro-settentrionale²⁷.

La documentazione scritta sembrerebbe, tuttavia, fornire in alcuni casi indicazioni diverse: sono stati infatti conteggiati ben 12 mercati di nuova istituzione in ambito rurale nel IX secolo (la gran parte al tempo di Lotario e Ludovico II), dato che parrebbe suggerire una certa vivacità degli scambi in quegli anni²⁸. Risulta, per altro verso, difficile stabilire quanti di questi nuovi mercati avessero davvero successo, conseguendo effetti espansivi sull'economia, o si andassero a impiantare in contesti territoriali in precedenza realmente privi di luoghi di scambio²⁹. Bisogna sottolineare come le concessioni dei sovrani in questo campo si configurino spesso come atti politici, soprattutto in età post carolingia³⁰, ma il sospetto che gli stessi Lotario e Ludovico abbiano cercato di beneficiare per diverse ragioni vescovi e abbazie (titolari di tali concessioni) non può non essere tenuto in conto. La scarsità di attestazioni di nuovi mercati nella seconda metà dell'XI secolo nel regno italico³¹ a fronte di un'accelerazione dei processi di monetizzazione dell'economia nello stesso periodo, lascia trasparire come la pratica di tali concessioni da parte dei sovrani non fosse sempre collegata ad una crescita economica in atto o a un livello sostenuto di circolazione di monete. In generale, non mi sembra si possa porre in dubbio che i sovrani carolingi abbiano tentato di favorire gli scambi attraverso la creazione di nuovi luoghi di mercato – naturalmente sul tradizionale modello franco – ma ciò non significa affatto che tale intenzione conseguisse in Italia gli esiti sperati³².

²⁷ Per l'aspetto numismatico e l'impatto sull'economia dell'Italia centro settentrionale le interessanti annotazioni di Alessia Rovelli, *Coins and trade* «Early Medieval Europe», 17, 1 (2009), pp. 54-76. (in part. il testo corrispondente alle note 105-107).

²⁸ Settia, "Per foros Italiae" cit., pp. 195-196.

²⁹ In particolare in città quali Verona e Piacenza, *Codice Diplomatico Veronese. Dalla caduta dell'impero romano alla fine del periodo carolingio*, cur. V. Fainelli, Venezia 1940, I, n° 96, pp. 117-118.

³⁰ Settia, "Per foros Italiae" cit., p. 196.

³¹ Per il IX secolo si contano 12 mercati di nuova istituzione, ben 24 nel X e solo 8 nell'XI (di cui 3 nella seconda metà), *ivi*, tab. 2.

³² La stessa istituzione di nuovi luoghi di mercato potrebbe essere interpretata come espediente diretto ad agevolare processi economici che si

Tornando ai mercanti, mi sembra interessante notare come nell'area di Lucca i *negutiantes*, che appaiono – come si è visto – dai primi decenni dell'VIII secolo molto attivi anche nelle vicende cittadine, scompaiano del tutto dalla documentazione a partire dall'823 fino alla fine del X secolo³³. Di certo ciò può dipendere in parte dalla tipologia della documentazione disponibile e, più in generale, una tale osservazione non significa che manchino attestazioni di mercanti nell'Italia carolingia³⁴, ma il loro ruolo nella società lucchese del IX secolo appare indubbiamente molto ridotto rispetto all'età longobarda, sospinti di fatto in una sorta di invisibilità sociale. Non scarseggiano, tuttavia, indicatori di segno opposto altrove. Nei primi decenni del IX secolo a Cremona, ad esempio, emerge un gruppo estremamente organizzato di mercanti, apparentemente in forte crescita a partire proprio dai primi anni della conquista franca³⁵. Cremona, tuttavia, sembra costituire un'eccezione in un quadro che si rivela abbastanza desolato non tanto, si è detto, per ciò che riguarda le attestazioni di mercanti nella documentazione, quanto piuttosto per la loro rilevanza nella società del IX secolo³⁶. In un tale contesto, credo non vada troppo sottovalutato quello che possiamo considerare l'approccio morale dei sovrani caro-

percepivano come pericolosamente declinanti, oltre alla possibilità di regolamentare ed esercitare un controllo più stretto sulle attività di mercato, circostanza che non risponde necessariamente a una reale intensificazione degli scambi.

³³ Stoffella, *Per una categorizzazione* cit., p. 342.

³⁴ Si veda l'utile elenco riportato in F. Rapone, *Il mercato nel regno d'Italia (VIII-metà dell'XI secolo): archeologia e storia*, tesi di dottorato in Histoire et civilisations, XXII ciclo, a. a. 2010-2011, École des hautes études en sciences sociales - Paris e Università Ca' Foscari di Venezia, Appendice 1, pp. 205 ss. <<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/1136/II%20mercato%20nel%20Regno%20d%27Italia.pdf?sequence=1>>.

³⁵ Per i mercanti cremonesi in età carolingia Gasparri, *I mercanti* cit., pp. 42-45.

³⁶ Dalle tabelle complessive realizzate da Francesca Rapone nella sua tesi di dottorato (Rapone, *Il mercato nel regno d'Italia* cit., Appendice 1, pp. 205-208), i mercanti di cui si ha traccia nelle carte del IX secolo, sono per lo più testimoni di transazioni, confinanti di terreni venduti, in qualche caso stimatori del valore di terreni, e solo raramente attori di compravendite (in 5 documenti su 40 tra il 776 e l'899).

lingi al problema del commercio, una prospettiva fortemente influenzata – come è noto – dall'ideologia di vescovi e monaci, in particolare le riflessioni sul concetto del giusto guadagno con la sostanziale condanna del profitto e dell'accumulazione di ricchezze. Un tale orizzonte etico si ritrova ben espresso in alcuni capitolari dell'inizio del IX secolo riguardanti i commerci³⁷ e marca una chiara differenza con quanto è dato dedurre dagli interventi dei sovrani longobardi in materia di mercato, circostanza che, forse, condizionò la prassi degli scambi e, ancor di più, il ruolo sociale del mercante anche nel regno italico³⁸.

Probabilmente l'azione dei mercanti risultò limitata in età carolingia anche dalla crescente potenza di vescovi e abati, sempre più spesso percettori di diritti sui commerci in virtù delle concessioni dei sovrani. I grandi ecclesiastici, forse, imposero agli operatori locali anche tributi non dovuti, come mi sembra si possa dedurre dalla vicenda, complessa e non chiarissima, che vide contrapposti intorno all'851 proprio i mercanti di Cremona al vescovo della città³⁹. Abusi sulle riscossioni dei telonei dove-

³⁷ Si vedano ad esempio i celebri capitolari dell'806 e dell'809 in cui ci si sofferma sul problema della giusta ricompensa, dell'usura e del profitto, MGH, Legum, II, *Capitularia Regum Francorum*, I, 1, Hannover 1883, rispettivamente pp. 132 (in part. i paragrafi 11-18) e 152 (par. 12). Come notava Georges Duby: «La morale che stava alla base dei decreti carolingi era derivata dall'insegnamento biblico. Essa tollerava il commercio solo quando il suo scopo era di colmare le occasionali deficienze della produzione domestica. Dal punto di vista morale, il commercio era un'attività eccezionale, quasi ingiustificata, e a coloro che vi si dedicavano non era permesso, di regola, trarne un profitto superiore alla ricompensa per il disturbo che si erano presi», G. Duby, *Le origini dell'economia europea. Guerrieri e contadini nel Medioevo*, Roma-Bari 1975, pp. 136-137. Si veda in generale, Ivi, pp. 122-139.

³⁸ Si veda ad esempio G. Albertoni, *L'Italia carolingia*, Roma 1998, pp. 106 ss.

³⁹ *I placiti del Regnum Italiae*, cur. C. Manaresi, Roma 1955, I, 56, pp. 193-198. Si veda la puntuale ricostruzione dell'episodio in Gasparri, *Voci dai secoli oscuri* cit., pp. 99-112. A Cremona l'esazione di alcune gabelle in origine collegate esclusivamente al commercio dei bizantini comacchiesi stabilito dal Capitolare di Liutprando per il porto fluviale della città, fu estesa in età carolingia anche ai mercanti cremonesi. Che in età longobarda vigesse una differenziazione tra le tipologie di diritti applicate a mercanti extraregnicoli – in particolare bizantini – e a operatori locali, mi sembra possa essere testimoniata dalla già menzionata concessione di

vano essere, in ogni caso, non infrequenti se lo stesso Carlo si vide costretto nel capitolare mantovano del 781 a un duro richiamo al rispetto delle antiche consuetudini relative alle riscossioni⁴⁰, usi risalenti, evidentemente, all'età longobarda. Tutto ciò mi sembra si inserisca bene nella cornice di irrigidimento del controllo delle strutture di mercato che pare caratterizzare l'età carolingia rispetto alla maggiore libertà d'azione dei mercanti percepibile nell'VIII secolo longobardo⁴¹.

Il sensibile calo di nuove fondazioni di edifici religiosi nel corso del IX secolo rispetto al secolo precedente, mi sembra possa costituire un sintomo affidabile (e allo stesso tempo una concausa) di un rallentamento della circolazione e della distribuzione di risorse, in un ambito problematico più complesso dove la volontà dei sovrani carolingi di cristallizzare i poli di riferimento sociale, in contrasto con la relativa vivacità che aveva caratterizzato la società longobarda, giocò un ruolo importante⁴². Più in generale, sembra significativo che in età carolingia il

Ildeprando, riconfermata da Ratchis, al vescovo di Piacenza per i dazi relativi alle operazioni commerciali dei *militēs* al porto di Cotaletto (*ubi naues militorum usum habebant adplicandum, ut datione illa de ripatico vel institia, quod exinde in palatio nostro veniebat, vos eam deberetis tollere*), CDL, III, 1, p. 87 a. 744, cfr. *supra*.

⁴⁰ *I Capitolari italiani. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, cur. C. Azzara - P. Moro, Roma 1998, *Capitulare mantuanum* 3. 8, p. 54.

⁴¹ Una relativa spontaneità dell'iniziativa economica, sebbene sotto il controllo degli ufficiali del sovrano, che avrebbe caratterizzato l'età longobarda è indicata da Paolo Delogu (Delogu, *Le origini del Medioevo* cit., pp. 124-125). Sull'organizzazione del commercio in età carolingia si veda in generale, A. Verhulst, *The Carolingian Economy*, Cambridge 2002, pp. 87 ss.

⁴² L'indotto economico che tali imprese movimentavano doveva essere, come si è detto, non del tutto irrilevante. Aldo Settia ha individuato nell'VIII secolo ben 52 chiese di nuova fondazione (43 nell'area lucchese) mentre per tutto il IX secolo sono testimoniate in tutto 34 nuove fondazioni (21 tra Lucca e il suo territorio, tutte nel primo ventennio) di cui circa 25 nel primo ventennio del secolo, A. A. Settia, *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale in Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto Medioevo: espansione e resistenze*, Atti della XXVIII Settimana del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1982 pp. 448-449; Id., *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, pp. 3 ss. Si veda in particolare la tabella 1.3. Sull'interpretazione

possesso della terra fosse tornato ad essere pressoché l'unico fondamento su cui costruire il prestigio sociale e politico, oltre che la condizione necessaria per accedere all'esercito⁴³.

L'assenza di produzione di ceramica di buona qualità nell'Italia carolingia in questo periodo (se si eccettuano le produzioni di ceramica rivestita con vetrina pesante a Roma) costituisce un altro indicatore in tal senso⁴⁴.

In generale, credo, si debba essere ancora sostanzialmente d'accordo con Delogu sulle difficoltà che incontrarono Roma e le terre conquistate da Carlo a immettersi in un sistema economico diverso come quello franco, il cui motore principale operava nelle regioni settentrionali dell'impero⁴⁵. Del resto un'evoluzione in qualche modo analoga si può riscontare nella Sicilia occidentale grossomodo tra l'830 e l'870: anche qui l'ingresso nei complessi circuiti del grande impero islamico comportò un evidente rallentamento nelle dinamiche economiche di questa parte dell'isola. Con l'aggressione islamica iniziata nell'827, infatti, i due spazi economici della Sicilia si fecero sempre

politica del fenomeno si vedano le lucide considerazioni di C. La Rocca, *Le élites. Chiese e sepolture familiari tra VIII e IX secolo in Italia settentrionale*, in *Les élites et leurs espaces. Mobilité, rayonnement, domination (du VIe au XIe siècle)*, cur. P. Depreux, F. Bougard, R. Le Jan, Turnholt 2007, pp. 259 ss. Alessandro Barbero prospetta per l'età carolingia una contrazione della base sociale, A. Barbero, *Carlo Magno, un padre per l'Europa*, Roma - Bari 2004, pp. 283-286.

⁴³ La bibliografia sull'argomento è molto consistente; rimando al recente A. Castagnetti, *La società milanese in età carolingia*, Verona 2017, pp. 354 ss. con bibliografia.

⁴⁴ *Infra*.

⁴⁵ Delogu, *Le origini* cit., pp. 143, 314. Rovelli, *Coins and trade* cit., pp. 59 ss. Di opinione diversa sembra essere Stefano Gasparri secondo cui «Certo, l'avvio su larga scala dell'attività dei mercanti del regno fu più difficoltoso, ma in una prima fase essi poterono comunque sfruttare la coabitazione con i mercanti bizantini, per poi rendersi pian piano autonomi. Ciò fu tanto più facile a partire da quando, con la conquista franca del 774, le terre longobarde e bizantine si trovarono riunite nel regno italico sotto la dominazione franca, all'interno per di più di uno spazio politico unificato molto più vasto e in forte espansione economica e commerciale, l'impero carolingio: un impero che era in grado di mettere in collegamento, tramite la via del Reno, la rete dei fiumi padani e il Mediterraneo con il Mare del Nord e il Baltico». Gasparri, *I mercanti* cit., p. 47.

più definiti in relazione ad una parte occidentale presto conquistata e una parte orientale resistente fino alla caduta di Siracusa (878). In una tale situazione l'antica rotta orientale rimase attiva e anzi rafforzata anche per motivi strategici mentre la conquista islamica, a causa della difficile integrazione della parte occidentale dell'isola nella rete dei commerci aghlabita, si tradusse in alcuni decenni di regressione economica e perdita di centralità per la Sicilia tirrenica⁴⁶.

Se è vero che per l'Italia già longobarda l'ingresso nel mondo franco poté conseguire difficoltà e rallentamenti dell'economia, non si può peraltro valutare appieno tale involuzione senza tener conto della lettura largamente pessimistica fornita dagli studi di Joachim Henning sull'economia carolingia nel suo complesso⁴⁷.

Un confronto per gli anni 780-840 con il coevo Mezzogiorno longobardo, rimasto saldamente agganciato al dinamico sistema mediterraneo in crescita anche grazie alla rinnovata stabi-

⁴⁶ A. Nef - V. Prigent *Per una nuova storia dell'alto Medioevo siciliano*, «Storica», 35-36 (2006), pp. 41 ss. Sui problemi legati ai commerci nella Sicilia orientale e occidentale si vedano, da ultimo, rispettivamente Cacciaguerra, *Città e mercati in transizione nel Mediterraneo altomedievale* cit., e V. Sacco, *Produzione e circolazione delle anfore palermitane tra la fine del IX e il XII secolo*, «Archeologia Medievale», 45 (2018), pp. 175-191.

⁴⁷ Gli studi di Joachim Henning descrivono l'orizzonte economico carolingio come spazio di complessiva stagnazione o addirittura di recessione, collegato anche alle modalità di gestione curtense dei patrimoni, in particolare dei grandi monasteri (sempre più estesi) che conseguirono un controllo sociale più rigido sulle popolazioni rurali ma non aumentarono di fatto la produttività delle campagne. Le stesse città sembrano non crescere sotto il profilo delle produzioni e gli unici nuovi centri di rilievo sono concentrati lungo i confini settentrionali dell'impero. Si veda ad es. J. Henning, *Slavery or freedom? The causes of early medieval Europe's economic advancement*, «Early Medieval Europe», 12, 3 (2003), pp. 269-277. Id., *Strong rulers* cit., pp. 33-53. In questo senso l'appendice meridionale dell'Europa carolingia avrebbe conosciuto esiti profondamente diversi dall'arco settentrionale integrato nella rete dei vivaci centri del Mar del Nord e del Baltico. Si tratta tuttavia di una ipotesi che, a mio parere, necessita di ulteriori approfondimenti. Per la stagnazione carolingia in Italia si vedano in generale le considerazioni di Giuseppe Petralia, *Storia e archeologia* cit., pp. 25-26.

lità politica⁴⁸, risultandone sempre meglio integrato – oltre ad essere aperto alla sfera economica carolingia, come si evince anche dalla coniazione in argento – sembrerebbe confortare l'ipotesi di un vistoso rallentamento dell'economia centro-settentrionale (in particolare dell'economia di mercato), ormai sganciata dalla locomotiva mediterranea. Nel principato di Benevento lo sviluppo di un sistema di produzione di stampo curtense con la centralizzazione delle rendite fondiarie cui si è accennato sopra alla fine del primo capitolo, generò nelle principali città e presso i cenobi extraurbani consistenti accumulazioni di prodotti che spesso realizzavano *surplus* destinati ad alimentare i mercati in formazione del Mezzogiorno⁴⁹. Nelle campagne longobardo meridionali non si scorgono segnali di conflitti sociali, con una strutturazione del possesso fondiario che vede la persistenza di una diffusa media-piccola proprietà (almeno in alcune aree) accanto alle modalità curtensi di gestione del grande dominio in espansione. Nel Mezzogiorno l'infittirsi delle relazioni (nonostante i ripetuti attacchi a Napoli a partire dall'813, all'indomani della pace con i franchi) tra il mondo longobardo e i sempre più autonomi centri bizantini tirrenici (Napoli e le emergenti Amalfi e Gaeta, in ottimi rapporti anche con gli emiri del Nord Africa e poi della Sicilia), oltre all'intreccio (politico ed economico) con la Sicilia bizantina, portò nei primi decenni del IX secolo ad un'esplosione di prosperità (in particolare nella regione campano-sannita e, probabilmente meno accentuata, in Puglia) che trova nelle produzioni materiali forse l'indicatore più evidente. Le raffinate ceramiche spesso caratterizzate da varietà di forme, ricchi apparati decorativi e mediamente di buona esecuzione figulina, diffuse nelle rinascenti città come nelle campagne⁵⁰, non trovano confronti nelle ceramiche generalmente di

⁴⁸ Per la sostanziale stabilità politica nel Mediterraneo in questi decenni cfr. Brubaker - Haldon, *Byzantium* cit., pp. 164-168.

⁴⁹ Di Muro, *Economia e mercato* cit., pp. 64 ss.

⁵⁰ Si vedano tal proposito almeno l'ottima sintesi di P. Arthur - H. Pattersson, *Ceramics and Early Medieval Central and Southern Italy: «a Potted History»*, in *La storia dell'alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, cur. R. Francovich - G. Noye, Firenze 1994, pp. 409-441, cui vanno aggiunte nuove acquisizioni che rendono sempre più complesso il quadro delle produzioni ceramiche del Mezzogiorno longobardo tra VIII e IX secolo ad es. V. Carsana - C. Scarpati, *La ceramica dipinta e "graffita"*, in

scarsa qualità che si producevano negli stessi anni nella parte centrosettentrionale della Penisola (al di fuori – si è detto – di Roma)⁵¹.

La vivace attività di monumentalizzazione che ridisegna i paesaggi urbani e rurali dell'Italia meridionale longobarda tra il 770 e l'840 sotto la spinta di principi ed élites laiche (le cui fila sembrano allargarsi anche in conseguenza delle guerre contro i franchi e i napoletani) ed ecclesiastiche, non ha confronti nella parte dell'Italia conquistata da Carlo (esclusa, naturalmente, Roma e, forse, Milano). Nelle realizzazioni di 'vertice', un'impresa su una scala paragonabile a quella di San Vincenzo al Vol-

Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento – Lo scavo del Museo del Sannio, cur. A. Lupia, Napoli 1998, H. Patterson, *San Vincenzo al Volturno: new insights into ceramic production and distribution at an early medieval monastery*, in *I Beni culturali nel Molise. Il Medioevo*, Isernia 2004, pp. 248-264. R. Fiorillo, *La ceramica della plebs di S. Maria di Rota a Mercato S. Severino (SA)*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Salerno, 2-5 ottobre 2003, cur. P. Peduto - R. Fiorillo, Firenze 2003, pp. 127-134, Eadem, *La produzione fittile della gens langobardorum*, in *I Longobardi del Sud*, cur. G. Roma, Roma 2010, pp. 279-289; F. La Manna, *La ceramica in La grotta di San Michele ad Olevano sul Tusciano. Storia, Archeologia e arte di un santuario altomedievale*, cur. A. Di Muro, Olevano sul Tusciano 2011, pp. 95-125; L. Di Cosmo, *Produzione e circolazione della ceramica nell'alto medioevo fra Capua e la Terra di Lavoro in Felix Terra. Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda*, Atti Convegno di Capua e Caserta 4-7 giugno 2015, Cerro al Volturno 2017, pp. 491-512.

⁵¹ Si vedano in generale, G. P. Brogiolo - S. Gelichi, *Conclusioni*, in *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, cur. G. P. Brogiolo - S. Gelichi, Mantova 1996, p. 225; S. Gelichi, *Ceramic production and distribution in the Early Medieval Mediterranean basin (seventh to tenth centuries) in Towns and their territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, cur. G. P. Brogiolo - N. Gauthier - N. Christie, Leiden, Boston, Köln 2000, pp. 125-130; R. Francovich - M. Valenti, *La ceramica d'uso comune in Toscana tra V-X secolo. Il passaggio tra età tardoantica e alto medioevo*, in *La céramique médiévale en Méditerranée. Actes du VIe Congrès de l'AIECM2*, cur. G. Démians d'Archimbaud, Aix-en-Provence 1997, pp. 129-137. *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commercio*, Seminario sul Tardoantico e Alto medioevo in Italia centro-settentrionale, cur. G. P. Brogiolo - S. Gelichi, Mantova 1996; *Le forme della crisi Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d. C.)*. Atti del Convegno, Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 Ottobre 2012, Bari 2015.

turno nei primi decenni del IX secolo è forse inconcepibile al Nord (per quel che ne sappiamo)⁵² e forse pure gli interventi dell'abate Gisulfo a Montecassino trovano pochi paragoni⁵³. Non abbiamo nell'Italia carolingia esempi di interventi e rifon-

⁵² Per San Vincenzo al Volturno *San Vincenzo al Volturno 1: the 1980-86 excavations. Part I*, cur. R. Hodges, Rome - London 1993; *San Vincenzo al Volturno 2: the 1980-86 excavations. Part II*, cur. R. Hodges, Rome and London 1995; *San Vincenzo al Volturno 3: the finds from the 1980-86 excavations*, cur. J. Mitchell - I. Lyse Hansen, C. M. Coutts, Spoleto 2001; *Between Text and Territory. Survey and Excavations in the Terra of San Vincenzo al Volturno*, cur. K. Bowes - K. Francis - R. Hodges, London & Rome, 2006; R. Hodges, S. Leppard, J. Mitchell, *San Vincenzo Maggiore and its Workshops*, Londra 2011; F. Marazzi, *La "Basilica Maior" di San Vincenzo al Volturno (scavi 2000-2007)*, Cerro al Volturno 2014; *Iuxta flumen Vulturnum. Gli scavi lungo il fronte fluviale di San Vincenzo al Volturno*, cur. F. Marazzi - A. Luciano, Cerro al Volturno 2015.

⁵³ Quella che si può considerare tra le più importanti abbazia imperiali dell'Italia carolingia, Farfa in Sabina, nella riconsiderazione operata dall'abate Sicardo aveva una chiesa che misurava circa 35 metri, meno della metà dell'abbaziale di San Vincenzo, C. B. McClendon, *The imperial Abbey of Farfa. Architectural Currents of the Early Middle Ages*, New Haven 1989, in part. pp. 64-75. Grande rilevanza ebbero in età carolingia altre abbazie, alcune oggetto di accurate indagini archeologiche, quali San Salvatore-Santa Giulia di Brescia (Da ultimo *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore - Santa Giulia a Brescia*, cur. G. P. Brogiolo - F. Morandini, Mantova 2014), l'abbazia della Novalesa (ad esempio G. Cantino Wataghin, *L'abbazia dei Santi Pietro e Andrea di Novalesa: il contributo delle indagini archeologiche al recupero della sua memoria*, in *Novalesa. Nuove luci dall'Abbazia*, cur. M. G. Cerri, Milano, 2006, pp. 35-57) e l'abbazia di San Silvestro di Nonantola, oggetto di un articolato progetto promosso da Sauro Gelichi (*Nonantola 1. Ricerche archeologiche su una grande abbazia dell'alto medioevo italiano*, cur. S. Gelichi - M. Librenti, Firenze 2005; *Nonantola 2. Il cimitero bassomedievale della chiesa della chiesa di San Lorenzo nel Borgo di Nonantola*, cur. F. Bertoldi - M. Librenti, Firenze 2007; *Nonantola 3. Le terre dell'abate. Il Nonantolano tra Tardantichità e Medioevo*, cur. M. Librenti - A. Cianciosi, Firenze 2011; *Nonantola 4. L'abbazia e le sue chiese*, cur. S. Gelichi - M. Librenti, Firenze 2013; *Nonantola 5. Una comunità all'ombra dell'abate. I risultati degli scavi archeologici di piazza Liberazione*, Firenze 2017; *Nonantola 6. Monaci e contadini. Abati e re. Il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)*, cur. S. Gelichi - M. Librenti - A. Cianciosi, Firenze 2018). Si tratta di insediamenti che pure presentano notevoli fasi di riqualificazione e ampliamenti nella prima metà del IX secolo sebbene non sulla scala dell'intrapresa vultur-nense.

dazioni urbane paragonabili a quelli realizzati a Benevento e a Salerno da Arechi II o vere e proprie fondazioni di città quali Sicopoli (a. 831), la nuova Capua (a. 856), la stessa nuova Avelino grossomodo negli stessi anni o l'eccezionale quanto enigmatico episodio costituito dalla Civita d'Ogliara su un altopiano tra i rilievi dei Picentini, un insediamento datato tra VIII e IX secolo racchiuso all'interno di una cinta muraria estesa per circa 2 km,⁵⁴. Anche per imprese di minor impegno (forse) quali il santuario di San Michele del Tusciano (fine VIII-inizi IX) si fatica a trovare paralleli con quanto ci è noto per l'Italia settentrionale carolingia e i contesti di scavo del sito rivelano una complessità materiale riflessa nei manufatti ceramici di uso comune tra IX e X secolo (oltre a indicatori di circolazioni di merci che vanno dalla Mesopotamia all'Europa centrale, passando per la Sicilia, l'Africa del nord e Roma) difficilmente riscontrabili anche nei siti 'privilegiati' del Nord⁵⁵. Anche le attività di promozione di chiese private extraurbane e rurali da parte di soggetti diversi dal principe (alcune come Sant'Ambrogio a Montecorvino Rovella (SA), San Marco di Celiole (CE), la chiesa di Seppannibale a Fasano (BR) o Sant'Ilario a Portaurea appena fuori dalle mura di Benevento, la piccola chiesa curtense di santa Maria a Corte ad Olevano sul Tusciano ancora apprezzabili quasi integralmente nelle loro raffinate spazialità e – in parte – decorazioni originarie, altre scavate di recente, come San Cipriano presso Salerno, caratterizzate da un'ottima tecnica costruttiva) indicano la profusione e la diffusione di risorse investite⁵⁶. Non si trova, inoltre, nella documentazione settentriona-

⁵⁴ Per questo aspetto A. Di Muro, *Alle origini della città medievale. Il Mezzogiorno longobardo (secoli VIII-IX)*, in "Ingenita curiositas". *Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, cur. B. Figliuolo - R. Di Meglio - A. Ambrosio, II, Battipaglia 2018, pp. 516-542.

⁵⁵ Per il santuario di Olevano si vedano A. Di Muro, *Il santuario del Mons aureus tra storia e archeologia* in *La Grotta di San Michele ad Olevano sul Tusciano* cit., pp. 7-87; Id., *Vivere e morire in un centro di pellegrinaggio longobardo. San Michele di Olevano sul Tusciano (secc. VIII-IX)*, «Hortus Artium medievalium», 23, 1 (2017), pp. 394-402; *La Grotta di San Michele a Olevano sul Tusciano. Culto dei santi e pellegrinaggi nell'Alto Medioevo (secc. VI-XI)*, cur. A. Di Muro - R. Hodges, Roma 2019.

⁵⁶ Per una panoramica si veda A. Di Muro, *Territorio e società nel Mezzogiorno longobardo. La media valle del Volturno e la valle del Tusciano nell'alto me-*

le tracce di accordi commerciali evoluti e complessi come quelli di Sicone (831) e poi di Sicardo (836) con i napoletani – una sorta di evoluzione dei trattati dei vecchi sovrani di Pavia con i bizantini – o di quello che possiamo supporre con la Sicilia per le produzioni longobarde calabresi⁵⁷. Nel lungo trattato di Lotario con Venezia dell'840 (l'accordo più complesso giunto sino a noi per il regno italico), grossomodo coevo ai patti tra longobardi beneventani e bizantini napoletani, i rimandi ai mercati e al commercio sono sostanzialmente limitati a un divieto di vendere schiavi cristiani, alla regolamentazione delle riscossioni dei dazi (con richiamo a consuetudini precedenti) e alla, peraltro

dioevo longobardo (secc. VII-X), Olevano sul Tusciano 2007, pp. 79 ss. In una sinodo tenutasi nel Mezzogiorno longobardo intorno alla fine degli anni '40 del IX secolo, si ricordava che in occasione della guerra civile (pro occasione divisionis est in patria nostra) dell'839-848 erano state edificate molte chiese sfuggite all'ordinamento pievano, e, probabilmente sulla scorta dei capitolari carolingi, si vieta di costruirne altre («volumus ut amodo amplius tali tenore non aedificentur, sed sive iam aedificatae seu aedificandae ecclesiae aut plebetaniis in titulo subdantur, aut plebis nomine constituentur») ediz. G. Morin, *Un concile inédit tenu dans l'Italie méridionale à la fin du IX^e siècle*, «Revue Bénédictine», 17 (1900), p. 147, c. XI.

⁵⁷ I punti dell'accordo di Sicone con i napoletani in *Chron. Sal.*, c. 57, p. 57; L'edizione del Patto di Sicardo, *Pactum Sicardi Praeceptum promissionis iuratum sive capitulare*, in J. M. Martin, *Guerre, accords et frontières en Italie méridionale pendant l'haute Moyen Âge. Pacta de Liburia, Divisio principatus Beneventani et autres actes*, Roma 2005, pp. 185-200. Nel primo accordo (831), redatto dopo il duro assedio cui il principe beneventano sottopose Napoli, l'aspetto più notevole dalla prospettiva del mercato è costituito dall'impegno dei napoletani ad accettare la circolazione della moneta beneventana nella loro città segnatamente per i commerci. Alcuni punti dell'accordo dell'836 siglato da Sicardo con il duca napoletano Andrea, disegnano una complessa regolamentazione delle relazioni commerciali tra i centri costieri campani rientranti nel Ducato di Napoli (Napoli e Amalfi) e Benevento; appare qui centrale la volontà di mantenere aperti e alimentare nei termini più conciliatori possibili gli scambi commerciali tra le due regioni. Per un'analisi dei due patti si veda Di Muro, *Economia* cit., pp. 31 ss. Per i rapporti regolati con i mercanti siculi cfr. *infra*. Sui problemi relativi all'economia del Mezzogiorno longobardo si veda anche F. Marazzi, *Vittime di Pirenne? I confini del Mezzogiorno negli scenari economico-politici di Europa e Mediterraneo in Southern Italy as contact area and border region during the Early Middle Ages*, cur. K. Wolf - K. Herbers, *Beihefte zum Archiv für Kulturgeschichte*, vol. 80, Wien 2018, pp. 241-272.

rimarchevole, possibilità da parte dei mercanti dell'una e dell'altra parte di transitare liberamente lungo i fiumi e lungo le coste⁵⁸: la distanza con le articolate caratterizzazioni commerciali, minuziosamente espresse nei patti tra longobardi e napoletani appare davvero lampante. La promessa di Siconolfo all'abate di Montecassino nell'843, nel pieno della guerra civile e dell'attacco islamico alla Sicilia, di 10.000 *solidos siculo*s come risarcimento della parte del tesoro sottratta per finanziare la guerra contro Radelchi, mi sembra indicativa delle aspettative che forse si riponevano, pur in pieno conflitto, dal gettito di tributi scaturente dai commerci con la Sicilia bizantina⁵⁹. La monetazione, infine,

⁵⁸ *Pactum Hlotarii I*, ed. A. Boretius - V. Krause, in MGH *Capitularia regum Francorum*, Berlino 1883-1897, 2, cc. 16-17, p. 133. Per il Patto di Lotario si vedano le considerazioni in Gasparri, *Venezia fra i secoli VIII e IX* cit.

⁵⁹ *Chronica monasterii casinensis* ed. H. Hoffmann, MGH, SS, XXXIV, Hannover 1980, I, 26. Secondo A. O. Citarella - H. M. Willard, *The ninth century treasure of Monte Cassino*, Montecassino 1983, pp. 79-80, potrebbe trattarsi di *manusi*, ma in quegli anni la Sicilia era in parte ancora controllata dai bizantini. In particolare solo nell'840 si può affermare che la Sicilia occidentale si trovasse sotto il completo controllo arabo; la monetazione aghlabita in Sicilia ha inizio negli anni tra l'832 e l'835; U. Rizzitano, *Gli Arabi in Sicilia*, in A. Guillou, F. Burgarella, V. Von Falkenhausen, U. Rizzitano, V. Piacentini, S. Tramontana, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Storia d'Italia, III, cur. G. Galasso, Torino 1983, pp. 378-379. Peraltro non è facile comprendere come Siconolfo avrebbe mai potuto sperare di intercettare una così grande quantità di oro islamico, considerando anche l'utilizzo di bande agarene mercenarie in quegli anni. A partire dagli anni '20 del IX secolo, inoltre, la zecca di Siracusa produsse alti quantitativi di monete auree in relazione all'attacco aghlabita si veda ad es. E. A. Arslan, *Le monete*, in *I Longobardi*, cur. G. C. Menis, Milano 1992², pp. 164-177. I mercanti siculo-bizantini, come ricorda il *Chronicon Salernitanum*, fino agli anni '40 del IX secolo frequentavano assiduamente le terre della Calabria longobarda in un'attività regolata dall'imposizione di «vectigalia», tributi riscossi sulle merci da esitare, *Chron. Sal.*, c. 60, pp. 59-60: «Sicellenses vectigalia nimirum Langobardorum exhibebant propter negocium quod in Calabrie finibus peragebant». Il passo si inserisce nella narrazione dell'invasione aghlabita della Sicilia che, secondo l'anonimo di Salerno, avrebbe reso estremamente difficoltosi i rapporti commerciali con la *Langobardia minor*: «Et que dudum in mercimonio per Calabrie fines gradiebant, postmodum ab agarenis puplice venundabantur» riferendosi ai mercanti

offre altri elementi per cogliere la maggiore complessità economico-sociale del Mezzogiorno longobardo rispetto alle terre dell'Italia franca tra il 780 circa e l'840. Se il monometallismo argenteo e la rarefazione della moneta costituiscono alcune delle spie più evidenti della semplificazione dei sistemi di scambio in gran parte dell'Italia centro-settentrionale, il Principato di Benevento presenta, come si è accennato, un panorama monetario estremamente articolato. La quantità delle coniazioni risulta qui in costante crescita dal duca Liutprando (751-758) a Sicardo (832-839), sia per il numerario aureo (emissioni declinate in solidi e tremissi) che argenteo (dall'introduzione ai tempi di Grimoaldo III intorno al 790, legato al *denarius* carolingio): lo studio di Ermanno Arslan sui conii utilizzati dalla zecca di Benevento mostra plasticamente la grande quantità di circolante emesso in quei decenni, con il picco delle coniazioni raggiunto negli anni di Sicardo (832-839) quando si utilizzarono circa 270 conii per i solidi, 50 per i tremissi, 70 per i denari (tab I)⁶⁰. Il contrasto con le attività di emissione delle residue coeve zecche del Regno italico appare evidente. La relativa monetizzazione della società longobardo-meridionale emergente da queste analisi, trova un significativo riscontro nella documentazione d'archivio: nei contratti di compravendita tutte le transazioni effettuate tra il 776 e l'839 sono compiute in moneta, effettuate per lo più da semplici longobardi liberi e, addirittura, servi, con cifre che non eccedono mai i 50 solidi, se si eccettua l'acquisto da parte dell'abate Deusdedit di Montecassino di un vasto pos-

siciliani. La precisione con la quale l'anonimo descrive la circostanza dell'esazione dei *vectigalia* da parte dei Longobardi, porta ad ipotizzare una conoscenza documentata dei fatti, in particolare di accordi precedenti, forse sotto alcuni aspetti di tenore analogo al *Pactum Sicardi*. Come ben evidenziò Nicola Cilento l'anonimo di Salerno poté attingere a documenti conservati presso l'Archivio del Sacro palazzo salernitano, quali la *Divisio Ducatus* e il *Pactum Sicardi* o l'epistola di Ludovico II a Basilio il Macedone, N. Cilento, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1971², pp. 101-102; non è improbabile dunque fosse a conoscenza di documenti relativi alla regolamentazione dei commerci dei mercanti siciliani nelle terre longobarde. Allo stesso modo i Longobardi riscuotevano le *consuetudines* per le merci vendute o acquistate dai mercanti del ducato napoletano ricordate nel Trattato longobardo-napoletano dell'836, *Pactum Sicardi*, c. 13, p. 194. Si veda Di Muro, *Economia* cit., pp. 13 ss.

⁶⁰ Arslan, *Monetazione di Benevento longobarda* cit., p. 396.

sedimento a Termoli per 500 solidi⁶¹. Molto rari sono i contratti agrari giunti fino a noi per il IX secolo longobardo meridionale

⁶¹ Per i decenni che qui interessano CDL, V, n. xv, pp. 305 ss, a. 784 (compravendita di un terreno per 30 solidi); CDC, I, 3 a. 799 (compravendita di un terreno per 8 solidi); CDC, I, 4, a. 801 (compravendita di un terreno per 6 solidi); *ibid.*, 5, a. 803 (compravendita di un terreno per 1 solido e mezzo); CDC, I, 2, a. 813 (compravendita di un terreno per 7 solidi); CDC, I, 6, a. 816 (compravendita di un terreno per 4 tremissi e 3 denari d'argento); Ivi, 7, a. 818 (compravendita di un terreno per 8 solidi); Ivi, I, 8 (compravendita di un terreno per 5 tremissi); Nell'821 alcuni servi di palazzo vendono illegalmente terreni del Fisco, CSS, III, 8, p. 493; CDC, I, 9, a. 821 (compravendita di un terreno per appena 2 tremissi); CDC, I, 13, a. 823 (compravendita di un terreno per 4 solidi e 2 tremissi); Ivi, 14, a. 824 (compravendita di un terreno per 7 solidi e 2 tremissi); Galante, Tre nuove carte, a. 825 (compravendita di un terreno per 4 tremissi e mezzo); CDC, I, 15, a. 826 (compravendita di un terreno per 9 solidi e 2 tremissi); Deusdedit, abate di Montecassino, acquista nell'828 una curtis presso Termoli per 500 solidi (*Registrum Petri diaconi*, cur. J. M. Martin - P. Chastang - E. Cuozzo - L. Feller - G. Orofino - A. Thomas - M. Villani, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2015, I, 196); CSS, I, 27, a. 831, p. 381 (notizia di compravendita di terreni tra servi); CDC, I, 16, a. 836 (compravendita di un terreno per 1 solido); Ivi, 18, a. 837 (compravendita di un terreno per 40 solidi). Nel decennio successivo le transazioni tra piccoli-medi possessori di terreno si mantengono sostenute cfr. CDC, I, 23 a. 843; 24 a. 844; CDC, VIII, 1321 (p. 162), 1322 (p. 167), 1323 (p. 172), a. 844; Prologo 3, a. 845; CDC, I, 148 (a. 845), I, 26 (a. 845); I, 27 (a. 848), I, 28 (a. 848, per 65 solidi), I, 29 (a. 848); I, 31 (a. 848). L'unico ricorso a permuta che ho rinvenuto per una transazione in questi anni è CDC, I, 36 (a. 815). Si consideri che nell'836, da quel che si deduce dal *pactum Sicardi*, il prezzo corrente di un cavallo sul mercato doveva essere pari a 8 solidi mentre un bue costava 4 solidi (*Pactum*, c. 15). La moneta longobarda circolava nel IX secolo per le transazioni anche a Gaeta e Amalfi, oltre che a Napoli, Di Muro. *Economia* cit., pp. 83 ss. La relativa modestia economica delle transazioni dipende dalla natura del deposito documentario principale dal quale attingiamo le nostre informazioni, ovvero l'Archivio cavense che per questi decenni ha conservato per lo più documenti relativi a operazioni per acquisizioni di fondi condotte da piccoli-medi allodieri (peraltro preziosissimi in quanto dimostrano il dinamismo dei livelli intermedi della società longobardo-meridionale nobiles *mediocres* e *rustici* nella Divisio ducatus), terreni rifluti in seguito sotto forma di donazione nei possedimenti delle chiese private salernitane, in particolare le chiese principesche di San Massimo e Santa Maria *de domno*, in seguito acquisite

ma si connotano tutti per la richiesta di censi in moneta⁶². Gli esempi di attività creditizia su pegno con interesse forniti dall'archivio cavense per l'area salernitana nel IX secolo⁶³, costituiscono un segno evidente di una partecipazione relativamente allargata alle opportunità che questi tempi offrivano, chiaramente in funzione di investimenti, come mostrano le già ricordate frequentissime transazioni fondiarie in moneta, anche relative a piccole somme, sintomo di una circolazione monetaria sostenuta, almeno in alcune aree del Principato.

Non mi sembra, dunque, alla luce di quanto esposto si possa dubitare di una cospicua circolazione di moneta a molti livelli

dal cenobio cavense (per queste vicende ancora utilissimo B. Ruggiero, *Principi, nobiltà e Chiesa nel Mezzogiorno longobardo. L'esempio di San Massimo di Salerno*, Napoli 1973; Su San Massimo di Salerno si veda il recente saggio di V. Lorè, *La Chiesa del Principe. S. Massimo di Salerno nel quadro del Mezzogiorno longobardo*, in *Ricerca come Incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, Roma 2013, pp. 103-124. Differente la situazione riscontrabile negli stessi anni nella documentazione dell'Italia centrale, dove « l'attività di conio fu molto saltuaria (è il caso della zecca di Lucca), o di scarso volume (è il caso della zecca pontificia a Roma) la penuria di moneta trova un preciso riflesso nella documentazione scritta. Numerosi sono gli atti che indicano che i pagamenti si facevano con il ricorso a beni diversi, piuttosto che in moneta (*in appretiatum valens...*): Rovelli, *Coins and trade* cit., Ead., *La moneta nella documentazione altomedievale di Roma e del Lazio*, in *La storia di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, cur. P. Delogu - L. Paroli, Firenze 1993, pp. 333-352.

⁶² Nell'859 un tale Walperto locava per due anni alcuni beni non lontano da Salerno a un tale Ermengario per il canone annuo di 5 solidi boni beteri di Sicardo CDC, I, 56 e ancora nell'870, potremmo dire in piena crisi monetaria, un affidamento di terreni per l'area della Campania centrale prevedeva il pagamento di un censo in *tremissi de bona moneta domini Arichis* CDC, I, 67 mentre una carta dell'839 per l'area di Minturno ricorda la concessione in locazione vitalizia di alcuni beni per 15 solidi, *Regesti dei documenti dell'Italia meridionale. 570-899*, cur. J. -M. Martin - E. Cuzzo - S. Gasparri - M. Villani, Rome, École française de Rome, Roma 2002, n. 672, p. 343. Altri esempi in area non longobarda *Codex diplomaticus Cajetanus*, editus cura et studio monachorum S. Benedicti archicoenobii Montis Casini, Cassino 1887, I, 9, a. 851.

⁶³ J. M. Martin, *Città e campagna: economia e società (sec. VII-XIII)*, in *L'alto Medioevo*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso e R. Romeo, III, Napoli 1990, p. 280, CDC, I, 31 a. 848; CDC, I, 68 a. 871; I, 73 a. 872, tutti per l'area salernitana.

della società nel Mezzogiorno longobardo nel sessantennio seguito alla caduta di Pavia.

Resta un punto innegabile: l'assenza di coniazione in bronzo che sembra un indice chiaro dell'assenza di un mercato monetizzato per l'acquisizione di beni di necessità quotidiana. Vale qui il discorso fatto prima per il regno. Solidi, tremissi, denari, a livelli diversi, costituivano numerari utili per le transazioni di livello medio-alto (acquisto di bestiame, terreni, abitazioni etc.), potevano servire per fare la provvista annuale di cereali, di sale ma non certo per comprare un po' di pane o qualche anfora di vino. Del resto bisogna ritenere che tra i secoli VIII e IX le strutture economiche non potessero reggere l'acquisto di dettaglio. Il gran numero di testi rinvenuti nelle stratigrafie altomedievali mostrano come – ad esempio – la panificazione fosse diventata una attività largamente domestica, così anche il vino veniva prodotto autonomamente mentre alcuni prodotti, artigianali e tessili ad esempio, potevano naturalmente essere oggetto di baratto.

La politica di emissione dei principi longobardi era naturalmente funzionale ai bisogni e alle strutture economiche di quella società: le alte quantità di oro coniate da Arechi, da Sicone e da Sicardo di certo rispondevano a una domanda interna di cui si coglie un riflesso nella documentazione d'archivio e suggeriscono forse un sistema di scambi mediterraneo sostenuto. L'argento poteva essere uno strumento di relazione con il sistema economico centroeuropeo carolingio ma ugualmente utile a transazioni interne di minor impegno, come si evince – si è visto – anche dalle carte d'archivio.

Resta da spiegare la rarità di rinvenimenti di monete longobarde nelle stratigrafie archeologiche del Mezzogiorno. Tale argomento è stato assunto di recente da Richard Hodges per prospettare una sorta di sottosviluppo economico delle società longobardo-meridionale – e italica in generale – in relazione ai mercati tra la fine dell'VIII secolo e la prima metà del successivo, in particolare rispetto ai fiorenti centri del Mar del Nord e del Baltico⁶⁴. Le argomentazioni di Richard Hodges si basano

⁶⁴ «In quantitative terms, in both instances, – by the standards of early 9th-century emporia as diverse as Dorestad or Ribe operating within North Sea networks, there was a massively underdeveloped inter-

sostanzialmente sulla sporadicità dei rinvenimenti monetali nelle stratigrafie e sulla rarità di tesoretti nella Penisola. Se per l'Italia settentrionale tali dati sembrano trovare corrispondenza nel contesto più generale dell'economia del regno, nel Mezzogiorno pare esserci uno scarto significativo tra gli indicatori provenienti dalle fonti scritte e dalle analisi dei conii da una parte e i reperti monetali dall'altra. Si tratta di un problema estremamente complesso⁶⁵ che non è possibile sviluppare in questa sede, tuttavia mi sembra opportuno formulare alcune brevi considerazioni che non hanno la pretesa di prospettarsi in alcun modo come risolutive. Detto che i *single finds* di monete auree sono un po' dappertutto abbastanza rari (e le monete d'oro erano coniate a Benevento in quantità molto più rilevante rispetto ai denari d'argento), credo che un motivo della penuria di monete longobardo-meridionali provenienti dagli scavi archeologici possa essere riconducibile in parte alla stessa vicenda stratigrafica dei siti indagati, in particolare alla circostanza che la gran parte dei dati per l'alto medioevo provenga da siti pluristratificati a continuità di insediamento, città quali Benevento e Salerno ad esempio, dove defunzionalizzazione di edifici e continui, radicali, interventi urbanistici (soprattutto in età tardo medievale e moderna) hanno intaccato pesantemente i livelli di VIII e IX secolo, producendo riporti e accumuli di materiali costantemente sconvolti dalla costruzione di nuovi edifici.

Spostandoci negli insediamenti abbandonati, dove le stratigrafie altomedievali si sono conservate meglio rispetto alle città costantemente antropizzate, la quasi totale assenza di monete del IX secolo nelle stratigrafie di un sito privilegiato quale San Vincenzo al Volturno lascia indubbiamente perplessi⁶⁶. Ancor di più provoca stupore la circostanza che i pochissimi rinvenimenti

regional economy in the Adriatic and Tyrrhenian Seas», R. Hodges, *Trade and Culture Process at a 9th-Century Mediterranean Monastic Statelet* cit., p. 274.

⁶⁵ Sull'interpretazione dei ritrovamenti di moneta in relazione ai contesti di scavo si veda il recente *Numismatica e Archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*, cur. G. Pardini - N. Parise - F. Marani, Roma 2018.

⁶⁶ La circostanza della penuria di monete rinvenute a San Vincenzo è al centro dell'analisi di Richard Hodges (Hodges, *Trade and Culture Process at a 9th-Century Mediterranean Monastic Statelet* cit.) e discussa anche da Alessia Rovelli come caso paradigmatico, *Coins and trade* cit., pp. 62 ss.

monetali relativi a quest'epoca (appena 5 denari) siano datati tutti agli ultimi decenni del secolo (870-880, solo uno risalente all'età di Sicardo) mentre la coniazione dei pochi tremissi rinvenuti si arresta all'epoca di Liutprando duca di Benevento (752-758)⁶⁷. Il rinvenimento dei denari in stratigrafie riconducibili all'attacco arabo all'abbazia (881) potrebbe fornire una parziale spiegazione ma bisogna considerare che alcune delle rare monete siano state raccolte negli strati di distruzione delle botteghe dove si realizzavano oggetti di prestigio da donare ai benefattori del monastero, dunque, probabilmente, venivano utilizzate come materiale prezioso da rifondere, circostanza che rende ancora più sconcertante il panorama della circolazione monetaria all'interno dello spazio monastico. In ogni caso il silenzio della moneta a San Vincenzo al Volturno proprio negli anni più floridi dell'abbazia e dell'economia del Mezzogiorno longobardo (da Arechi II a Sicardo) non mi sembra si possa spiegare convincentemente solo con la supposta rarità di circolante in quel periodo. Gli anni grossomodo tra il 770 e l'850 risultano gravidi di grandi trasformazioni nella vicenda dell'abbazia vulturense, con una serie di abati di alto profilo ed elevata cultura quali Ambrogio Autperto, Giosuè ed Epifanio: è possibile che in quegli anni vi sia stata un'applicazione più rigida della disciplina monastica nell'abbazia⁶⁸? Del resto sin dalle origini del cenobio

⁶⁷ Si tratta di appena 5 denari tutti databili tra l'870 e l'881, tranne una moneta di Sicone, ibidem.

⁶⁸ Ambrogio Autperto nei suoi scritti rimarcava la necessità per i monaci di seguire la regola di Benedetto: «Tu igitur cum caritatis affectione tales redargue et iuxta regulam Patrum uiuere semper stude, maxime autem sancti et confessoris Benedicti». *Libellus de conflictu uitiorum atque uirtutum* - LLT-A cap. 28, linea 43. «Sed unde exordiar? Vnde loquendi initium sumam? Omni enim ex parte sanctum a nobis propositum uiolatur et paene nihil nobis superest, nisi quod sanctus pater praedixit Benedictus, per tonsuram et habitum nos Deo mentiri uidemur» Ambrosius Autpertus - *Vita sanctorum patrum Paldonis, Tatonis et Tasonis* - LLT-A cap. 18, linea 8. «Sed unde exordiar? Vnde loquendi initium sumam? Omni enim ex parte sanctum a nobis propositum uiolatur et paene nihil nobis superest, nisi quod sanctus pater praedixit Benedictus, per tonsuram et habitum nos Deo mentiri uidemur» Ambrosius Autpertus - *Vita sanctorum patrum Paldonis, Tatonis et*

l'attuazione della Regola di Benedetto pare essere stata tra le preoccupazioni più urgenti degli abati di San Vincenzo⁶⁹. Se così fosse, ci sarebbe da credere che la disponibilità individuale di moneta da parte dei monaci non dovesse essere stata consistente, se non proprio del tutto assente, in un contesto dove la Regola prevedeva che il monaco non dovesse possedere nulla di proprio ed essere totalmente dipendente dalla volontà dell'abate⁷⁰, con la conseguenza che le ricchezze dovessero essere concentrate in un unico luogo: la camera del tesoro del monastero⁷¹, spiegazione che si può riproporre per il santuario rupestre micaelico di Olevano sul Tusciano dove gli abbondanti depositi stratigrafici altomedievali si sono perfettamente conservati. In questa prospettiva non sorprende la rarità di rinvenimenti sulla sponda destra del Volturno, al di là del Ponte della Zingara: la presenza costante di famigli e di qualche converso non doveva spostare di molto il panorama di 'portatori di moneta' in quanto si deve ragionevolmente presumere che costoro non ne fossero provvisti in quantità significative⁷². Soprattutto mi sembra si possa essere d'accordo con Alessia Rovelli quando afferma che la natura della coniazione altomedievale in Italia in età carolingia – al Nord come al Sud – prevedendo valute dal relativamente alto potere d'acquisto, rendesse davvero improbabili quella dispersione accidentale che alimenta i rinvenimenti stratigrafici⁷³.

Per quanto riguarda il rilievo sulla rarità di rinvenimenti di ropostigli monetali, bisogna considerare che in genere l'accumu-

Tasonis - LLT-A, cap. 18, linea 8. Ringrazio Francesca Dell'Acqua per la segnalazione dei passi riportati sopra.

⁶⁹ Si veda il documento attribuito al terzo abate di San Vincenzo, Tassone, del 721 o 729-739 riportato nel *Chronicon Vulturense* sulla genuinità del quale l'editore del medesimo pare non aver dubbi (CV, I, pp. 25-27).

⁷⁰ *Regula Sancti Benedicti*, cap. XXXIII.

⁷¹ Anche in celebri monasteri carolingi coevi il rinvenimento di monete è estremamente scerso, ad esempio dagli scavi di San Giovanni di Mustair provengono appena due monete datate al IX secolo, J. Diaz Tabernerero and C. Hesse, *Müstair, Kloster St. Johann, 2, Münzen und Medaillen*, Zürich 2004; Rovelli, *Coins and trade* cit.

⁷² Per quanto riguarda i villaggi, i numerosi castelli indagati da Marcello Rotili si organizzarono per lo più intorno ai secoli X e XI (se si esclude il caso di Montella) e, in ogni caso, non conservano depositi stratigrafici anteriori di grande consistenza.

⁷³ Rovelli, *Coins and trade* cit.

lazione di valuta non sia propriamente da considerarsi un indice di prosperità economica; al contrario, si può affermare in generale che nei sistemi in cui la velocità di circolazione aumenta, la tesaurizzazione diminuisca, in quanto con essa la ricchezza rimarrebbe improduttiva e, pertanto, sottratta all'investimento⁷⁴, oltre al classico rapporto tra i fenomeni di occultamento delle monete e l'incertezza politica o l'attività militare, in un orizzonte complesso in cui i motivi delle deposizioni monetali vanno individuati caso per caso e contestualizzati⁷⁵. Se per il regno italico indici diversi convergono nel far ritenere che la scarsità di tesoretti possa essere legata a una più generale stagnazione economica e a una scarsa produzione-circolazione di moneta, per il Mezzogiorno longobardo la situazione sembrerebbe, al contrario, potersi collegare alla richiesta di moneta che emerge in tutti i settori della società.

Altro punto riguarda la rarità di reperti "esotici" nelle stratigrafie. A mio avviso tale penuria potrebbe essere riconducibile, ancora una volta, alla struttura economica del Mezzogiorno longobardo. Quella che potremmo definire, con termine moderno, il "bilancio del commercio con l'estero" dell'Italia meridionale longobarda doveva prevedere in entrata esclusivamente oggetti di lusso che non lasciano quasi traccia ma che potevano raggiungere valori altissimi⁷⁶, considerato che le terre del Duca-

⁷⁴ Per il problema della tesaurizzazione nel Medioevo e sul significato da attribuire a tale fenomeno si veda a. e. L. Travaini, *Valori e disvalori simbolici delle monete: i trenta denari di Giuda*, Roma 2009 pp. 122 ss. Ead., *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma 2007, pp. 112-115; 125 ss.

⁷⁵ Ad esempio in Inghilterra l'incremento dei ripostigli monetali corrisponde al periodo delle invasioni scandinave nella prima metà del IX secolo mentre la connessione tra momenti di insicurezza e tesaurizzazione non sembra sempre verificabile – perlomeno in taluni casi – per la coeva Francia anche se – tranne in alcuni casi – sembra si possa individuare anche qui un nesso tra eventi militari e incremento del numero di tesoretti, A. Rovelli, *I tesori monetali in Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secoli V-XI)*, cur. S. Gelichi - C. La Rocca, Roma 2004, pp. 250-252.

⁷⁶ Si consideri, ad esempio, quella *curtinam*, un preziosissimo elemento serico di arredo liturgico, del valore di ben 1000 solidi aurei che nell'848 il gastaldo Radelchi offrì come *laumegilt* al principe di Salerno

to-principato offrivano produzioni abbondanti di carne, vino, cereali, oltre a olio⁷⁷, articoli che, insieme a legno e schiavi, dovevano costituire – come si deduce dalle fonti scritte – l'asse portante delle esportazioni⁷⁸.

			mon. conserv.	conii		conii presunti di D.
				D	R	
Romualdo II (706-731)	A' Sol.		46	21	29	31,8 ± 4
	A' Trem.		58	30	34	50,4 ± 6,3
Audelao (731-732)	A' Sol.		—	—	—	non calcolabile
	A' Trem.		1	1	1	non calcolabile
Gregorio (732-739)	A' Sol.		41	20	29	31,83 ± 4,5
	A' Trem.		17	10	9	19,61 ± 5,42
Godescalco (739-742)	A' Sol.		21	5	6	5,75 ± 0,7
	A' Trem.		1	1	1	non calcolabile
Gisulfo II (742-751)	A' Sol.		22	7	10	8,74 ± 1,2
	A' Trem.		22	9	16	12,70 ± 2,15
Anonimo	A' Sol.		28	1	1	1 ± 0,3
	A' Trem.		5	2	2	2,78 ± 1,15
Liutprando (751-758)	A' Sol.		23	13	19	24,19 ± 5,4
	A' Trem.		50	27	37	47,56 ± 6,7
Arichi II duca (758-774)	A' Sol.		13	13	13	non calcolabile
	A' Trem.		68	56	62	245,36 ± 57,35
Arichi II princ. (724-788)	A' Sol.		25	21	22	78 + 28,7
	A' Trem.		85	54	72	119,05 ± 15,45
Grim. III + C.M. (788-792)	A' Sol.		25	18	24	54,52 ± 16,75
	A' Trem.		137	69	117	112,9 ± 8,8
Grimoaldo III princ. (792-806)	℞ Den.		3	2	3	4,80 ± 5,25
	A' Sol.		64	41	50	91,68 ± 13,9
Grim. IV (806-17)	A' Trem.		81	36	57	53,53 ± 4,9
	℞ Den.		27	16	23	31,7 ± 6,85
Sicone (817-832)	℞ Den.		33	15	22	22,65 ± 3,35
	A' Sol.		31	22	26	60,35 ± 15,6
Sicardo (832-9)	A' Trem.		42	20	24	31,24 ± 4,25
	℞ Den.		141	69	72	110,08 ± 8,25
Sicardo (832-9)	A' Sol.		127	93	108	275,59 ± 36,3
	A' Trem.		42	25	34	49,85 ± 8,6
	℞ Den.		46	30	39	69,22 ± 12,8

Tab. 1. Numero presunto dei conii utilizzati nella zecca di Benevento da Romualdo II a Sicardo (da Arslan, *Monetazione*)

Nello stesso anno in cui stipulava l'accordo con i legati bizantini per Venezia e la Dalmazia (812), Carlo Magno concludeva un trattato di pace con Benevento che poneva termine a oltre 20 anni di conflitti⁷⁹. Secondo Michael McCormick, il tratta-

Siconolfo, *Codex diplomaticus Cavensis*, cur. M. Morcaldi - M. Schiani - S. De Stefano, 8 voll., Neapoli et al., 1873-1893, VIII, p. 107.

⁷⁷ Per le produzioni agrarie del Mezzogiorno longobardo si vedano le sintesi di J. M. Martin, *Città e campagna* cit. e il più analitico *Mezzogiorno rurale. Olio, vino e cereali nel Medioevo*, cur. P. Dalena, Bari 2010.

⁷⁸ Di Muro, *Economia e mercato* cit., pp. 102 ss.

⁷⁹ Per quest'episodio Gasparri, *Il ducato e il principato di Benevento* cit., p. 112. La pace significò per i longobardi di Benevento la possibilità di

to concluso con l'impero bizantino proverebbe la piena consapevolezza da parte di Carlo della possibilità di immettersi nel circuito economico degli abbasidi attraverso Venezia, individuando nei rapporti con la città lagunare un'alternativa alla tradizionale rotta scandinavo-mediorientale più difficilmente controllabile⁸⁰, oltre che una connessione con i circuiti di scambio bizantini (circostanza che mi sembra forse più plausibile). La crescita di Venezia e il declino di *emporìa* adriatici quali Comacchio potrebbe essere stata un effetto⁸¹, anche se i ricordati trentennali contrasti con Costantinopoli avrebbero potuto già segnare il destino del centro rivierasco⁸² e la stessa Venezia non sembra aver apportato, almeno nell'immediato, come si è accennato, benefici particolarmente rilevanti all'economia dell'area carolingia. Mi sembra si possa convincentemente ipotizzare che la contemporanea pace con Benevento possa inserirsi in questa strategia. Il trattato con Grimoaldo IV avrebbe aperto, infatti, all'impero carolingio uno sbocco privilegiato a Mezzogiorno sulle possibilità che dischiudevano i traffici mediterranei, le cui potenzialità dovevano essere ben note ai franchi, anche per tramite dei loro rapporti con i grandi monasteri beneventani. Nella prospettiva carolingia, stabilire buoni rapporti con due aree economiche in decisa ascesa grazie alla riattivazione dei traffici mediterranei, poteva risultare di grande importanza per l'economia del regno italico e non solo. Negli stessi anni (812-813) l'accordo tra lo stratego di Sicilia e Abu Abbas Abd'Allah nel quale si conveniva, tra le altre cose, libertà di movimento per i

concentrare le energie sulla conquista delle fiorenti città della costa campana, fino a quando Sicone e Sicardo non ritennero che Napoli e Amalfi autonome (almeno fino all'838) sarebbero potute diventare canali privilegiati per il commercio mediterraneo. I carolingi tentarono forse di immettersi direttamente in questo spazio economico quando nell'823 e poi nell'839 i napoletani chiesero protezione degli imperatori franchi Ludovico il Pio e poi Lotario contro gli assalti dei longobardi. Per l'episodio si veda ad es. Russo Mailler, *Il Medioevo a Napoli* cit., pp. 53-54.

⁸⁰ M. McCormick, *Where do trading towns come from?*, in *Post-Roman Towns, Trade and Settlement in Europe and Byzantium*, cur. J. Henning, Berlin 2007 (Millennium Studies 5), pp. 41-68.

⁸¹ Hodges, *Adriatic sea trade* cit., pp. 232-233.

⁸² Delogu, *Le origini del Medioevo* cit., pp. 121-122.

mercanti musulmani in Sicilia e per i mercanti Rūm in Africa⁸³, agevolava ulteriormente le relazioni commerciali tra Islam, Sicilia e centri costieri italiani. La coincidenza di queste date non mi sembra casuale: attraverso i due trattati Carlo tentava forse di costruire canali che mettessero in relazione il suo impero con le economie più avanzate del tempo mentre Abu Abbas Abd'Allah dischiudeva le porte a un'ulteriore facilitazione dei contatti attraverso la strategica porta siciliana. In tal modo il Mezzogiorno si candidava a divenire uno dei possibili mediatori mediterranei tra l'Europa carolingia, l'Islam e Bisanzio.

⁸³ *Biblioteca arabo-sicula*, cur. M. Amari, Torino-Roma 1880, I, pp. 304-305; M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia. Seconda edizione modificata e accresciuta dall'autore*, cur. A. Nallino, Roma 1939, I, pp. 273, 357. Forse l'emiro fu spinto a stipulare l'accordo anche dall'incremento di prosperità riscontrabile nei suoi domini per la raggiunta stabilità politica a partire dal IX secolo; su questo aspetto si veda M. Talbi, *L'Emirate Aglabide*, Paris 1966.

Bibliografia

Fonti

- Andreas Bergomas, *Historia*, ed. G. Waitz, MGH, SsRrLl, Hannover 1878.
- Bertini F., *Memorie e Documenti per Servire all'Historia del Ducato di Lucca*, Lucca 1818.
- Biblioteca arabo-sicula*, cur. M. Amari, Torino-Roma 1880.
- Chronica monasterii casinensis* ed. H. Hoffmann, MGH, SS, XXXIV, Hannover 1980.
- Chronicon Salernitanum* ed. U. Westerberg, *A critical edition with studies on literary and historical sources and on language*, AUS, *Studia latina Stockholmensia*, Stockholm, 1956.
- Chronicon Sanctae Sophiae*, cur. J. M. Martin (Fonti per la storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo), Roma 2000.
- Chronicon Vulturense del Monaco Giovanni*, cur. V. Federici (Fonti per la storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo), Roma 1925.
- Codex Carolinus*, ed. W. Gundlach, in MGH, *Epistolae, III, Epistolae Merovingici et Karolini aevi*, I, Berolini 1957.
- Codex diplomaticus Cajetanus* editus cura et studio monachorum S. Benedicti archicoenobii Montis Casini, Cassino 1887.
- Codex diplomaticus Cavensis*, cur. M. Morcaldi - M. Schiani - S. De Stefano, 8 voll., Neapoli et al., 1873-1893.
- Codice diplomatico longobardo*, I-II, cur. L. Schiaparelli, (Fonti per la storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo), Roma 1929-1933.
- Codice Diplomatico Longobardo*, III, cur. C.R. Brühl (Fonti per la storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo), Roma 1973.
- Codice Diplomatico Veronese. Dalla caduta dell'impero romano alla fine del periodo carolingio*, cur. V. Fainelli, Venezia 1940.
- Cronicae Sancti Benedicti casinensis*, ed. L.A. Berto, Firenze 2006.
- Descriptiones Terrae Sanctae*, ed. T. Tobler Leipzig 1874.

Epistolae Karolini aevi tomus III, Monumenta Germaniae Historica., *Epistolae*, V, 1, edd. E. Dümmler - K. Hampe, Berolini 1898.

Fredegarii et aliorum Chronica, Vitae sanctorum, ed. B. Krusch, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Merovingicarum*, Hannover 1888.

Gestorum Pontificum Romanorum, I, *Libri Pontificalis pars prior*, ed. T. Mommsen, *Monumenta Germaniae Historica*, Berlino 1898.

I Capitolari italici. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia, cur. C. Azzara - P. Moro, Roma 1998.

I placiti del Regnum Italiae, ed. C. Manaresi, Roma 1955.

Le leggi dei Longobardi, cur. C. Azzara - S. Gasparri, Roma 1992.

Pactum Hlotarii I edd. A. Boretius- V. Krause, *Monumenta Germaniae Historica, Capitularia regum Francorum*, Berlino 1883-1897.

Pactum Sicardi Praeceptum promissionis iuratum sive capitulare, ed. J. M. Martin in *Guerre, accords et frontières en Italie méridionale pendant l'haute Moyen Age. Pacta de Liburia, Divisio principatus Beneventani et autres actes*, Roma 2005.

Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, ed. L. Capo, Milano 1992.

Pauli Continuatio Romana, ed. G. Waitz, in *MGH, Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, (rist. anast. 1964).

Registrum Petri diaconi, cur. J.M. Martin - P. Chastang - E. Cuozzo - L. Feller - G. Orofino - A. Thomas - M. Villani, (Fonti per la storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo), Roma 2015.

Ughelli F., *Italia Sacra sive de episcopis Italiae*, Venezia, Apud S. Coleti, 1721.

Studi

774. *Ipotesi su una transizione*, Atti del seminario di Poggibonsi (16-18 febbraio 2006), cur. S. Gasparri, Turnholt 2008.

Abela E., *Ceramica dipinta in rosso*, in *Pisa, Piazza Dante*, cur. S. Bruni, Pisa 1993.

Adriatico altomedievale. Scambi, porti, produzioni, cur. S. Gelichi - C. Negrelli, Venezia 2017, <https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-114-0/978-88-6969-114-0_dhz0XaB.pdf>.

- After Rome's Fall: narrators and Sources of Early Medieval History. Essays presented to Walter Goffart*, cur. A. Callander Murray, Toronto 1998.
- Albertoni G., *L'Italia carolingia*, Roma 1998.
- Amari M., *Storia dei Musulmani di Sicilia. Seconda edizione modificata e accresciuta dall'autore*, cur. A. Nallino, Roma 1939.
- Andreolli B. - Montanari M., *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1985.
- Andreolli B., *Contratti agrari e patti colonici nella Lucchesia dei secoli VIII e IX*, «Studi Medievali», 19, 1 (1978), pp. 125-127.
- Andreolli B., *La corvée precarolingia in Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del Medioevo*, IX Convegno storico di Bagni di Lucca (1-2 giugno 1984), Bologna 1987.
- Andreolli B., *La giustizia signorile nella Lucchesia dell'alto medioevo*, in *La signoria rurale*, cur. A. Spicciani - C. Violante, Pisa 1998.
- Andreolli B., *Misure e mercedi. Costo e valutazione del lavoro nel Memoratorium de mercedes commacinorum*, in *Mito e realtà del Medioevo Lombardo*, Atti del XIX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, (Varese- Como, 23-25 ottobre 2008), Spoleto 2009 pp.35-52.
- Andreolli B., *Uomini nel Medioevo. Studi sulla società lucchese dei secoli VIII-XI*, Bologna 1983.
- Archeologia e Storia delle Migrazioni Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), Napoli 2011.
- Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale* cur. S. Gelichi, Firenze 2001.
- Arslan E. A., *Le monete*, in *I Longobardi*, cur. G.C. Menis, Milano 1992², pp. 164-177.
- Arslan E., *Zecche e circolazione della moneta*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*. Saggi, cur. C. Bertelli - G.P. Brogiolo, Milano 2000.
- Arslan E.A., *La monetazione dei longobardi*, «Studi Monzesi», 11-12 (2002).
- Arslan E.A., *Breve storia della monetazione longobarda*, in *Aurei longobardi*, Trieste 2007.

- Arslan E.A., *Il tremisse "stellato" di Desiderio per Brescia. La moneta tra Longobardi e Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, cur. C. Bertelli - G.P. Brogiolo, Milano 2000, p. 201.
- Arslan E.A., *La moneta dei longobardi*, in *Longobardi: un passato declinato al futuro*, Cerro al Volturno 2019.
- Arslan E.A., *Sequenze di conii e valutazioni quantitative delle monetazioni argentea ed aurea di Benevento longobarda* in *Actes du colloque international Rythmes de la production monétaire, de l'antiquité à nos jours*, (Paris 10-12 janvier 1986), Louvain-la-Neuve 1987.
- Arslan E.A., *Un incontro inaspettato: i monetieri del re longobardo Liutprando*, in *Die Muenze. Bild-Botschaft-Bedeutung, Festschrift fuer Maria R. - Alfoeldi*, Frankfurt 1991, pp.1-19.
- Arthur P. - Pattersson H., *Ceramics and Early Medieval Central and Southern Italy: «a Potted History»*, in *La storia dell'alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, cur. R. Francovich - G. Noye, Firenze 1994, pp. 409-441.
- Arthur P. - De Mitri C. - Lapadula E., *Nuovi appunti sulla circolazione della ceramica nella Puglia meridionale tra tarda antichità e alto medioevo*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità e Altomedioevo*, Terzo Incontro di Studio CER.AM.IS., Mantova 2007, pp. 331-374.
- Arthur P., *From Italy to the Aegean and back – notes on the archaeology of Byzantine maritime trade*, in *From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, Atti del Convegno internazionale (Comacchio (FE), 27th-29th March 2009), cur. S. Gelichi - R. Hodges, Turnhout 2012, pp. 337-351.
- Arthur P., *Naples, from Roman Town to City-state: An Archaeological Perspective*, Archaeological Monographs of the British School at Rome, 12, London 2002.
- Augenti A., *L'iscrizione di Alchis a Volterra*, «Archeologia Medievale», 19 (1992), pp. 739-748.
- Augenti A., *Archeologia della città medievale*, in *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, Firenze 2014, pp. 173 – 182.
- Azzara C., *Magistri commacini, maestranze e artigiani nella legislazione longobarda*, in *I magistri commacini. Mito e realtà del Medioevo lombardo*, Atti del XIX Congresso internazionale di studio sull'alto Medioevo (Varese-Como 23-25 ottobre 2008), Spoleto 2009, pp. 19-33.

- Barbero A., *Carlo Magno, un padre per l'Europa*, Roma - Bari 2004.
- Bernardi G., *Il dinar di 'Abd Al-Malik coniato nell'anno 77H: un esame comparativo dei con di martello e d'incudine*, «Schweizerische numismatische Rundschau = Revue suisse de numismatique = Rivista svizzera di numismatica», 80 (2001).
- Bertolini O., *Carlo Magno e Benevento*, in *Karl der Grosse*, cur. H. Beumann, Düsseldorf 1965, pp. 609-636.
- Bertolini O., *Ordinamenti militari e strutture sociali dei Longobardi in Italia in Ordinamenti militari in Occidente nell'alto Medioevo*, Atti della XV Settimana del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1968.
- Between Text and Territory. Survey and Excavations in the Terra of San Vincenzo al Volturno*, cur. K. Bowes - K. Francis - R. Hodges, London - Rome 2006.
- Bocchi F., *Città e mercanti nell'Italia padana in Mercati e mercanti nell'alto Medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea*, Atti della XL Settimana del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1993.
- Bognetti G.P., *La navigazione padana*, in Id., *L'età longobarda*, Milano 1968.
- Borri F., *Gli Istriani e i loro parenti: Φράγγοι, Romani e Slavi nella periferia di Bisanzio*, «Jahrbuch der Osterreichischen Byzantinistik», 60 (2010), pp.1-26.
- Borri F., *The Waterfront of Istria: Sea and Identity in the post-Roman Adriatic*, in *Venice and Its Neighbours from the 9th to the 11th Century: Through Renovation and Continuity*, cur. S. Gelichi - S. Gasparri, Leiden-Boston 2017.
- Brogiolo G. P. - Chavarria Arnau A., *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze 2005.
- Brogiolo G. P. - Gelichi S., *Conclusioni*, in *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci* cur. G.P. Brogiolo - S. Gelichi, Mantova 1996.
- Brogiolo G. P., *Architetture e tecniche costruttive in età longobarda: i dati archeologici*, in *Mito e realtà del Medioevo Lombardo*, Atti del XIX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Varese- Como, 23-25 ottobre 2008), Spoleto 2009, pp. 211-238.

- Brogiolo G. P., *L'insediamento dei Longobardi nelle campagne tra mobilità e riequilibrio territoriale in Città e campagna: culture, insediamenti, economia*, cur. C. Giostra, Mantova 2018.
- Brogiolo G. P., *L'origine della città medievale*, Mantova 2011.
- Brogiolo G. P., *La chiesa di San Zeno di Campione e la sua sequenza stratigrafica in Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, cur. S. Gasparri - C. La Rocca, Roma 2005.
- Brogiolo G.P. - Gelichi S., *Le città nell'alto Medioevo italiano*, Bari 1998.
- Brubaker L. - Haldon J., *Byzantium in the Iconoclast Era, c. 680-850: A History*, Cambridge 2011.
- Byzantium: From the Seventh through the Fifteenth Century*, II, cur. A. E. Laiou, Washington, 2002.
- Cacciaguerra G., *Città e mercati in transizione nel Mediterraneo altomedievale. Contenitori da trasporto, merci e scambi a Siracusa tra l'età bizantina e islamica*, «Archeologia Medievale», 45 (2018), pp. 149-173.
- Callagher G., *Moneta e scambi nell'Adriatico altomedievale. La costa dalmata nell'area monetaria bizantina*, in *Adriatico altomedievale. Scambi, porti, produzioni*, cur. S. Gelichi - C. Negrelli, Venezia 2017, <https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-114-0/978-88-6969-114-0_dhz0XaB.pdf>.
- Cantini F., *Produzioni ceramiche ed economie in Italia centro-settentrionale*, in *Italia. 888-962: una svolta?*, IV Seminario internazionale (Poggibonsi, 4-6 dicembre 2009), cur. M. Valenti - C. Wickham, Turnhout 2013, pp. 341-364.
- Cantino Wataghin G., *L'abbazia dei Santi Pietro e Andrea di Novalesa: il contributo delle indagini archeologiche al recupero della sua memoria*, in *Novalesa. Nuove luci dall'Abbazia*, cur. M. G. Cerri, Milano 2006.
- Carminati F. - Mariani A., *Le case tributarie nelle leggi e nei documenti longobardi*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», Band 97 (2017).
- Carsana V. - Scarpati C., *La ceramica dipinta e "graffita"*, in *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, cur. A. Lupia, Napoli 1998.
- Carsana V., *Anfore altomedievali dall'area portuale di Napoli*, «Archeologia medievale» 45 (2018), pp. 193-201.

- Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, cur. S. Gasparri - C. La Rocca, Roma 2005.
- Castagnetti A., *La società milanese in età carolingia*, Verona 2017.
- Castagnetti A., *Le aristocrazie della Langobardia nelle città e nei territori rurali*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Atti della LVI Settimana del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2009, II, pp. 539-619.
- Castagnetti A., *Medici nella Tuscia longobarda e carolingia*, «Studi storici Luigi Simeoni», 62 (2012).
- Castagnetti A., *Mercanti nella Lucca longobarda*, «Studi storici Luigi Simeoni», 67 (2017).
- Castagnetti A., *Monetieri nei secoli VIII e IX*, «Studi Storici Luigi Simeoni», 60 (2010), pp. 19-29.
- Cessi R., *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, Padova 1942.
- Cessi R., *L'occupazione longobarda e franca dell'Istria nei secc. VIII e IX*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», classe di Scienze Morali e Lett., C, parte II (1941), pp. 289-313.
- Ciampoltrini G., *La città di San Frediano. Lucca fra VI e VII secolo: un itinerario archeologico*, Lucca 2011.
- Ciampoltrini G., *Lucca tardoantica e altomedievale (IV-VIII secolo). Archeologia di una struttura urbana "allo stato fluido"*, «Geschichte und Region/Storia e Regione», 15 (2006).
- Cilento N., *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1971.
- Cirelli E., *Anfore medievali rinvenute a Ravenna e nell'area centroadriatica (VIII-XII sec.)*, «Archeologia medievale», 45 (2018), pp. 35-46.
- Cirelli E., *Ravenna: Archeologia di una città*, Firenze 2008.
- Ciriello R. - Marchetta I. - Bruscella A. - Marinelli D. - Santarelli A., *Nuovi dati su Lavello altomedievale. Acquisizioni recenti e prospettive di ricerca* in: *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi, (Cimitile, Santa Maria Capua Vetere 14-15 giugno 2012. Giornate sulla tarda antichità e il medioevo), San Vitaliano 2015, pp. 109-124.
- Citarella A. O. - Willard H.M., *The ninth century treasure of Monte Cassino*, Montecassino 1983.

- Città e campagna: culture, insediamenti, economia*, cur. C. Giostra, Mantova 2018.
- Collavini S., *Da società rurale periferica a parte dello spazio politico lucchese: S. Regolo in Gualdo tra VIII e IX secolo*, «Un filo rosso». *Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, cur. G. Garzella - E. Salvatori, Pisa, 2007, pp. 231-247.
- Cortese M.E., *L'aristocrazia toscana. Sette secoli (VI-XII)*, Spoleto 2017.
- Cortonesi A., Pasquali G., Piccinni G., *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Roma - Bari, 2002.
- Cosentino S., *Storia dell'Italia bizantina (VI-XI secolo)*, Bologna 2008.
- Cosentino S., *Ricchezza ed investimento della chiesa di Ravenna tra la tarda antichità e l'alto medioevo* in *From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, Atti del Convegno internazionale (Comacchio (FE), 27th-29th March 2009), cur. S. Gelichi - R. Hodges, Turnhout 2012.
- Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto Medioevo: espansione e resistenza*, Atti della XXVIII Settimana del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1982.
- Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, cur. G. Sergi, Torino 1993.
- Dalena P., *Itinerari medievali per la Terrasanta*, in *Militia Sancti Sepulcri. La Storia-I Luoghi-Gli Itinerari*, Bari 2006, pp. 17-36.
- Dalla corte regia al monastero di San Salvatore - Santa Giulia a Brescia*, cur. G. P. Brogiolo - F. Morandini, Mantova 2014.
- Dalle Carbonare M., *Dossier in Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)* cur. S. Gasparri - C. La Rocca, Roma 2005.
- De Marchi M. - Breda A., *Il territorio bresciano in età longobarda e la necropoli di Leno*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, cur. C. Bertelli - G. P. Brogiolo Milano, 2000, pp. 472-492.
- Delogu P., *Questioni di mare e di costa*, in *From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, Atti del Convegno internazionale (Comacchio (FE), 27th-29th March 2009), cur. S. Gelichi - R. Hodges, Turnhout 2012.
- Delogu P., *Il Regno longobardo*, in P. Delogu - A. Guillou - G. Ortalli, *Longobardi e Bizantini, Storia d'Italia UTET*, cur. G. Galasso, Torino, vol. I, 1980.

- Delogu P., *La fine del mondo antico e l'inizio del Medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in *La storia dell'alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, cur. R. Francovich - G. Noye, Firenze 1994.
- Delogu P., *Le origini del Medioevo. Studi sul VII secolo*, Roma 2010.
- Delogu P., *Ritorno ai longobardi*, in *Desiderio. il progetto politico dell'ultimo re longobardo*, Atti del primo convegno internazionale di Studi (Brescia, 21-24 marzo 2013), cur. G. Archetti, Spoleto 2015.
- Desiderio. il progetto politico dell'ultimo re longobardo*. Atti del Primo convegno internazionale di studio, (Brescia, 21-24 marzo 2013), cur. G. Archetti, Spoleto 2015.
- Di Cosmo L., *Produzione e circolazione della ceramica nell'alto medioevo fra Capua e la Terra di Lavoro* in *Felix Terra. Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda*, Atti Convegno (Capua e Caserta, 4-7 giugno 2015) cur F. Marazzi, Cerro al Volturno 2017, pp. 491-512.
- Di Muro A., *Alle origini della città medievale. Il Mezzogiorno longobardo (secoli VIII-IX)*, in *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo* cur. B. Figliuolo - R. Di Meglio - A. Ambrosio, Battipaglia 2018, II, pp. 516-542.
- Di Muro A., *Economia e mercato nel Mezzogiorno longobardo (secc. VIII-IX)*, Salerno 2009.
- Di Muro A., *L'azienda curtense nel Mezzogiorno longobardo tra storia e archeologia*, «Quaderni friulani di Archeologia», 18,1 (2008), pp. 111-138.
- Di Muro A., *La cultura artistica nella Langobardia minor dell'VIII secolo e l'opus sectile della cappella palatina di Arechi II a Salerno*, Napoli, 1996.
- Di Muro A. *Mezzogiorno longobardo. Insediamenti economia e istituzioni tra Salerno e il Sele (secc. VII-XI)*, Bari 2008.
- Di Muro A., *Mondi lontanissimi. Cina, Califfato, Mezzogiorno e le radici dell'economia europea (secoli VIII-IX)*, in *Enrico Pispisa. Dalla storia alla memoria*, cur. P. Dalena - B. Saitta, Bari 2014.
- Di Muro A., *Territorio e società nel Mezzogiorno longobardo. La media valle del Volturno e la valle del Tusciano nell'alto medioevo longobardo (secc. VII-X)*, Olevano sul Tusciano 2007.
- Di Muro A., *Uso politico delle reliquie e modelli di regalità longobarda tra Liutprando e Sicone di Benevento* in c.d.s.

- Di Muro A., *Vivere e morire in un centro di pellegrinaggio longobardo*, «Hortus Artium Medievalium», 23/1 (2017).
- Diaz Tabernerero J. - Hesse C., *Müstair, Kloster St. Johann, 2, Münzen und Medaillen*, Zürich 2004.
- Dopo la fine delle ville: evoluzione nelle campagne dal VI al IX secolo*, 11° Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), cur. Brogiolo G. P. - Chavarria Arnau A. - Valenti M., Mantova 2005.
- Duby G., *Le origini dell'economia europea. Guerrieri e contadini nel Medioevo*, Roma-Bari 1975.
- Enrico Pispisa. Dalla storia alla memoria*, cur. P. Dalena - B. Saitta, Bari 2014.
- Falkenhausen V. von, *La Campania tra Goti e Bizantini*, in *Storia e civiltà della Campania*, [II]: *Il Medioevo*, cur. G. Pugliese Carratelli, Napoli 1992.
- Fasoli G., *Navigazione fluviale. Porti e navi sul Po*, in *Navigazione mediterranea nell'alto medioevo* Atti della XXV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1978, 2, pp. 565-607.
- Fiore A., *Forme e riti della preminenza*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, IX, Roma 2007.
- Fiorillo R., *La ceramica della plebs di S. Maria di Rota a Mercato S. Severino (SA)*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Salerno, 2-5 ottobre 2003), cur. P. Peduto - R. Fiorillo, Firenze 2003, pp. 127-134.
- Fiorillo R., *La produzione fittile della gens langobardorum*, in *I Longobardi del Sud*, cur. G. Roma, Roma 2010, pp. 279-289.
- Franco A., *Considerazioni su ambiente e gestione del territorio nella Longobardia minor da un inedito giudicato celebrato in Alife nel 973*, «Schola Salernitana - Annali», 22 (2017), pp. 41-70.
- Francovich R. - Hodges R., *Villa to village. The Transformation of the Roman Countryside in Itali c. 400-1000*, London 2003.
- Francovich R. - Valenti M., *La ceramica d'uso comune in Toscana tra V-X secolo. Il passaggio tra età tardoantica e alto medioevo*, in *La céramique médiévale en Méditerranée. Actes du VIe Congrès de l'AIECM2* (Aix-en-Provence, 1997) cur. G. Démians d'Archimbaud, pp. 129-137.
- From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, Atti del Convegno internazionale (Comacchio

- (FE), 27th-29th March 2009), cur. S. Gelichi - R. Hodges, Turnhout 2012.
- Fumagalli V., *Il paesaggio delle campagne nei primi secoli del Medioevo*, in *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo*, Atti delle XXXVII Settimane di studio del CISAM, Spoleto 1990, pp. 21-53.
- Fumagalli V., *Le modificazioni politico-istituzionali sotto la dominazione carolingia*, in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare* Atti della XXVII Settimana del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1981.
- Fumagalli V., *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976.
- Galetti P., *Un caso particolare: le prestazioni d'opera nei contratti agrari piacentini dei secoli VIII- X*, in *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del Medioevo*, IX Convegno storico di Bagni di Lucca (1-2 giugno 1984), Bologna 1987.
- Gamberini A., *Il Versum de Mediolano civitate e le origini di re Liutprando. Una proposta di lettura in Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti*, Milano - Torino 2018, pp. 149-157.
- Gasparri S., *Desiderio*, Roma 2019.
- Gasparri S., *Grandi proprietari e sovrani nell'Italia longobarda dell'VIII secolo*, in Atti del VI Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 1980.
- Gasparri S., *I mercanti nell'Italia longobarda e carolingia*, in *La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes - les Moyen Âge de François Menant*, Parigi 2018.
- Gasparri S., *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno* a c. di G. Galasso-R. Romeo, II, 1, Napoli 1988.
- Gasparri S., *I duchi longobardi*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Studi Storici, 109, Roma 1978.
- Gasparri S., *Il passaggio dai Longobardi ai Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, cur. C. Bertelli - G. P. Brogiolo, Milano, 2000.
- Gasparri S., *Il regno longobardo in Italia* in *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, cur. Id., Spoleto 2004.
- Gasparri S., *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*, Roma - Bari 2012.

- Gasparri S., *Le basi economiche del potere pubblico in età longobarda*, in *Taxation and Rent. Fiscal problems from Late Antiquity to Early Middle Ages (Entre el impuesto y la renta. Problemas de la Fiscalidad tardoantigua y altomedieval)*, cur. P. C. Díaz - I. Martín Viso, Bari 2011, pp. 71-85.
- Gasparri S., *Mercanti o possessori? Profilo di un ceto dominante in un'età di transizione in Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, cur. S. Gasparri - C. La Rocca, Roma 2005.
- Gasparri S., *Venezia fra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzzi*, Venezia 1992.
- Gasparri S., *Voci dai secoli oscuri*, Roma 2017.
- Gelichi S. - Calaon D. - Grandi E. - Negrelli C., *The History of a Forgotten Town: Comacchio and its archaeology in From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, Atti del Convegno internazionale (Comacchio (FE), 27th-29th March 2009), cur. S. Gelichi - R. Hodges, Turnhout 2012, pp.169-205.
- Gelichi S., *Ceramic production and distribution in the Early Medieval Mediterranean basin (seventh to tenth centuries) in Towns and their territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages Towns and their territories between Late Antiquity and the Early Middle* cur. G.P. Brogiolo - N. Gauthier - N. Christie, Leiden, Boston, Köln 2000.
- Gelichi S., *Gli ultimi Longobardi. Società ed economia nel Regno prima dell'arrivo dei Franchi in Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), cur. C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile, 2011 (Giornate sulla tarda-antichità e il medioevo, 3), pp. 299-308.
- Gelichi S., *Local and Interregional Exchanges in the Lower Po Valley (Eighth–Ninth Centuries)*, in *Trade and Markets in Byzantium* cur. C. Morriison, Washington 2012.
- Ghignoli A., *Su due famosi documenti dell'VIII secolo*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», 106/2 (2004).
- Giampaola D. et alii, *Napoli: trasformazioni edilizie e funzionali della fascia costiera*, in *Le città campane tra Tarda antichità e Alto medioevo*, cur. G. Vitolo, Napoli pp. 238-241.
- Giostra C., *Insediamiento longobardo e committenza desideriana nel territorio bresciano alla luce dell'archeologia*, in *Desiderio. il progetto politico dell'ultimo re longobardo*. Atti del Primo convegno internazionale di

- studio (Brescia, 21-24 marzo 2013), cur. G. Archetti, Spoleto 2015.
- Giostra C., *La fisionomia culturale dei Longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno Campo Marchione (Brescia)*, in *Archeologia e Storia delle Migrazioni Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010, Napoli 2011, pp. 255-274.
- Greci R., *Porti fluviali e ponti in età medievale. Il Po e l'area padana in Mobility of artists, transfer of forms, functions, works of art and ideas in medieval mediterranean Europe: the role of the ports*, numero monografico di «Hortus Artium Medievalium», 22 (2016), pp. 238-248.
- Grierson P. - Blackburn M., *The Early Middle Ages (5th-10th Centuries). Medieval european coinage*, I, Cambridge 1986.
- Guzzetta G., *La moneta nella Sicilia bizantina* in *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti Convegno di Studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009), cur. M. Congiu - S. Modeo - M. Arnone, Caltanissetta-Roma 2010.
- Haldon J., *Commerce and Exchange in the Seventh and Eighth Centuries. Regional Trade and the Movements of Goods*, in *Trade and Markets in Byzantium*, cur. C. Morrisson, Washington DC, Dumbarton Oaks, 2012.
- Haldon J., *L'impero che non voleva morire. Il paradosso di Bisanzio (640-740 d. C.)*, Torino 2019.
- Hartmann L.M., *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im friihen Mittelalter*, Gotha 1904.
- Henning J., *Strong Rulers - Weak Economy? Rome, the Carolingians and the Archaeology of Slavery in the First Millennium AD*, in *The long morning of medieval Europe* cur.J. R. Davis - M. McCormick, Aldershot 2008, pp. 33-53.
- Henning J., *Slavery or freedom? The causes of early medieval Europe's economic advancement*, «Early Medieval Europe», 12, 3 (2003), pp. 269-277.
- Hodges R., *Dark Age Economics. A new audit*, London 2012.
- Hodges R., *Goodbye to the Vikings? Re-reading Early Medieval Archaeology*, London 2006.
- Hodges R., *Trade and Culture Process at a 9th-Century Mediterranean Monastic Statelet: San Vincenzo al Volturno*, in *Migration, Integration and*

Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire, Leiden 2018.

Hodges R. - Leppard S. - Mitchell J., *San Vincenzo Maggiore and its Workshops*, Londra 2011.

I contenitori da trasporto altomedievali e medievali (VIII-XII secolo) nel Mediterraneo. Centri produttori, contenuti, reti di scambio, Atti del Convegno (Roma, 16-18 novembre 2017), «Archeologia Medievale», 45 (2018).

I problemi dell'Occidente nel secolo VIII, Atti della XX Settimana di studio del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1973.

Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno, Saggi, cur. C. Bertelli - G. P. Brogiolo, Milano 2000.

Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni, cur. S. Gasparri, Spoleto 2004.

Il santuario di San Michele a Olevano sul Tusciano. Culto dei santi e pellegrinaggi nell'Alto Medioevo (secc. VI-XI), Atti del Convegno Internazionale, Salerno 24-25 dicembre 2018, cur. A. Di Muro - R. Hodges, Roma 2019.

Imperiale M.L., *Anfore e reti commerciali nel basso adriatico tra VIII e XII secolo*, «Archeologia Medievale», 45 (2018), pp. 47-64.

Italy, 888-962: a turning point. Italia, 888-962: una svolta, Atti del IV Seminario Internazionale, (Cassero di Poggio Imperiale a Poggibonisi (SI) 4-6 dicembre 2009), cur. M. Valenti M. - C. Wickham, SCISAM 4, Turnhout 2013.

Iuxta flumen Vulturnum. Gli scavi lungo il fronte fluviale di San Vincenzo al Volturno, cur. F. Marazzi - A. Luciano, Cerro al Volturno 2015.

Jarnut J., *Storia dei longobardi*, Torino 1995.

Kontogiannis N. D., *A Fragment of a Chinese marbled Ware Bowl from Methoni, Greece*, «Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi», Serie seconda, IV (2002), pp. 39-46.

La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo. [Atti del convegno nazionale di studi storici. Comacchio 17-19 maggio 1984], Bologna 1986.

La grotta di San Michele ad Olevano sul Tusciano. Storia, Archeologia e arte di un santuario altomedievale, cur. A. Di Muro, Olevano sul Tusciano 2011.

- La Grotta di San Michele a Olevano sul Tusciano. Culto dei santi e pellegrinaggi nell'Alto Medioevo (secc. VI-XI)*, cur. A. Di Muro - R. Hodges, Roma 2019.
- La Manna F., *La ceramica in La grotta di San Michele ad Olevano sul Tusciano. Storia, Archeologia e arte di un santuario altomedievale*, cur. A. Di Muro, Olevano sul Tusciano 2011, pp. 95-125.
- La Rocca C., *Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni 'post obitum'*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda. Atti del convegno. Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995*, Firenze 1997, pp. 31-54.
- La Rocca C., *I testamenti del gruppo familiare di Totone da Campione*, in *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)* cur. S. Gasparri - C. La Rocca, Roma 2005, pp. 209-223.
- La Rocca C., *L'archeologia dei longobardi in Italia. Orientamenti, metodi, linee di ricerca*, in *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, cur. S. Gasparri, Spoleto 2004, pp. 173-233.
- La Rocca C., *Le Élités, chiese e sepolture familiari tra VIII e IX secolo in Italia settentrionale*, in *Les Élités et leurs espaces. Mobilité, Rayonnement, Domination (du VI au XI siècle)*, cur. P. Depreux - F. Bougard - R. Le Jan, Turnhout 2007.
- La Salvia V., *Il fabbro, i suoi strumenti e la sua officina* in V. La Salvia - L. Anguilano, *La metallurgia del ferro fra VII e VIII secolo a Miranduolo: nota preliminare*, in VII Congresso di Archeologia Medievale (SA-MI) (Lecce 9-12 Settembre 2015), Firenze, pp. 313-317.
- La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti Convegno di Studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009), cur. M. Congiu - S. Modeo - M. Arnone, Caltanissetta-Roma 2010.
- La storia dell'alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, cur. R. Francovich - G. Noye, Firenze 1994.
- La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011), cur. C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile 2012.
- La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità e Altomedioevo*, Terzo Incontro di Studio CER.AM.IS., Mantova 2007.

- Laiou A. E., *Exchange and Trade, Seventh-Twelfth Centuries*, in *The Economic History of Byzantium: From the Seventh through the Fifteenth Century*, cur. Eadem, II, Washington 2002.
- Laiou A. E. - Morrisson C., *The Byzantine Economy*, Cambridge 2007.
- Lazzari T., *La tutela del patrimonio fiscale: pratiche di salvaguardia del pubblico e autorità regia nel regno longobardo del secolo VIII*, «Reti Medievali Rivista», 18, 1 (giu. 2017).
- Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commercio*, Seminario sul Tardoantico e Alto medioevo in Italia centro-settentrionale, cur. G.P. Brogiolo - S. Gelichi, Mantova 1996.
- Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, VIII seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia Settentrionale, (Garda 8-10 aprile 2000) cur. G.P. Brogiolo, Mantova 2001.
- Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, cur. A. Augenti, Firenze 2006.
- Le forme della crisi Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*. Atti del Convegno, (Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 Ottobre 2012), Bari 2015.
- Le Jan R., *Il gruppo familiare di Totone: identità e strategie patrimoniali*, in *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, Roma 2005.
- Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del Medioevo*, IX Convegno storico di Bagni di Lucca (1-2 giugno 1984), Bologna 1987.
- Les Élités et leurs espaces. Mobilité, Rayonnement, Domination (du VI au XI siècle)*, cur. P. Depreux - F. Bougard - R. Le Jan, Turnhout 2007.
- L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*. Atti del convegno. (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), Firenze 1997.
- Liutprando re*, cur. G. Archetti, in c.d.s.
- Lomartire S., *Commacini e marmorarii. Temi e tecniche della scultura tra VII e VIII secolo nella Longobardia maior*, in *Mito e realtà del Medioevo Lombardo*, Atti del XIX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Varese - Como, 23-25 ottobre 2008), Spoleto 2009, pp. 151-210.
- Longobardi: un passato declinato al futuro*, cur. F.M. P. Giulierini, Cerro al Volturno 2019.
- Lopez R. S., *An Aristocracy of Money in the Early Middle Ages*, «Speculum», 28 (1953), pp. 1-43.

- Lopez R. S., *La rivoluzione commerciale del Medioevo*, Torino 1975.
- Lopez R. S., *The Trade of Medieval Europe, The South in The Cambridge Economic History of Europe*, cur. M. Postan - E. Miller, Cambridge 1952.
- Lorè V., *La Chiesa del Principe. S. Massimo di Salerno nel quadro del Mezzogiorno longobardo*, in *Ricerca come Incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, Roma 2013, pp. 103-124.
- LRCW III, *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean*, cur. G. Guiducci - S. Menchelli - M. Pasquinucci, vol. II, Oxford 2011.
- Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*. Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973.
- Mancassola N., *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania. Rapporto di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna 2008.
- Marazzi F., *La "Basilica Maior" di San Vincenzo al Volturno (scavi 2000-2007)*, Cerro al Volturno 2014.
- Marazzi F., *Vittime di Pirenne? I confini del Mezzogiorno negli scenari economico-politici di Europa e Mediterraneo in Southern Italy as contact area and border region during the Early Middle Ages*, cur. K. Wolf - K. Herbers, Beihefte zum Archiv für Kulturgeschichte, vol. 80, Wien 2018, pp. 241-272.
- Marazzi F. - Frisetti A., *Porti monastici in Campania fra VIII e X secolo*, «Hortus Artium Medievalium», 22 (2016), pp. 227-237.
- Martin J. M., *Città e campagna: economia e società (sec. VII-XIII)*, in AA. VV. *L'alto Medioevo*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso e R. Romeo, III, Napoli 1990.
- Martin J. M., *Guerre, accords et frontières en Italie méridionale pendant l'haute Moyen Âge. Pacta de Liburia, Divisio principatus Beneventani et autres actes*, Roma 2005.
- McClendon C.B., *The imperial Abbey of Farfa. Architectural Currents of the Early Middle Ages*, New Haven 1989.
- McCormick M., *Comparing and connecting: Comacchio and the early medieval trading towns in From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, Atti del Convegno internazionale (Comacchio (FE), 27th-29th March 2009), cur. S. Gelichi - R. Hodges, Turnhout 2012.

- McCormick M., *The Origins of European Economy. Communications and Commerce AD 300–900*, Cambridge, 2001.
- McCormick M., *Where do trading towns come from?* in *Post-Roman Towns, Trade and Settlement in Europe and Byzantium*, cur. J. Henning, 1, Berlin, 2007 (Millennium Studies 5), pp. 41-68.
- Menotti E., *La necropoli longobarda a Sacca di Goito*, Mantova 1994.
- Meo A., *Anfore, uomini e reti di scambio sul “mare pisano” (VIII-XII secolo)*, «Archeologia Medievale», 45 (2018).
- Mercati e mercanti nell’alto Medioevo: l’area euroasiatica e l’area mediterranea*, Atti della XL Settimana del Centro Italiano di studi sull’Alto Medioevo, Spoleto 1993.
- Mezzogiorno rurale. Olio, vino e cereali nel Medioevo*, cur. P. Dalena, Bari 2010.
- Militia Sancti Sepulcri. *La Storia-I Luoghi-Gli Itinerari*, cur. P. Dalena, Bari 2006.
- Mito e realtà del Medioevo Lombardo*, Atti del XIX Congresso internazionale di studio sull’alto medioevo, (Varese- Como, 23-25 ottobre 2008), Spoleto 2009.
- Molinari A., *Archeologia medievale e storia economica in Quarant’anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, Firenze 2014.
- Montanari M., *Conflitto sociale e protesta contadina nell’Italia altomedievale in Protesta e rivolta contadina nell’Italia medievale* cur. G. Cherubini, numero monografico di «Annali dell’Istituto Alcide Cervi», 16 (1994), pp. 17-25.
- Montanari M., *Il capitolare di Liutprando: note di storia dell’economia e dell’alimentazione*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo*. Atti del convegno nazionale di studi storici (Comacchio 17-19 maggio 1984), Bologna 1986, pp. 461-476.
- Montecassino Dalla prima alla seconda distruzione (Secc. VI-IX)*, Atti del II convegno di studi sul Medioevo meridionale (Cassino-Montecassino, 27-31 maggio 1984), Montecassino, 1987.
- Moresu M., *Monete longobarde della Sardegna bizantina: un’apertura dell’isola verso la Penisola?*, in *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce, 9-12 settembre 2015), cur. P. Arthur - M. L. Imperiale, II, Firenze 2015.
- Morin G., *Un concile inedit tenu dans l’Italie méridionale à la fin du IX^e siècle*, «Revue Bénédictine», 17 (1900).

- Morrisson C. - Prigent V., *Le monnayage Byzantine en Italie au haut Moyen-Age: bilan d'un siècle d'études*, «Bollettino di Numismatica», 54 (2010).
- Morrisson C., *Monnaie, finances et échanges*, in *Le monde byzantin. II: L'empire byzantin: 641-1204*, cur. J.C. Cheynet, Parigi 2006.
- Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare* Atti della XXVII Settimana del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1981.
- Navigazione mediterranea nell'alto medioevo* Atti della XXV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1978.
- Nef A. - Prigent V. *Per una nuova storia dell'alto Medioevo siciliano*, «Storica», 35-36 (2006).
- Negrelli C., *Modelli di Scambio e di consumo tra VII e XII secolo: le anfore nel medio e nell'alto Adriatico*, «Archeologia medievale», 45 (2018).
- Negrelli C., *Rimini capitale: Strutture insediative, sociali ed economiche tra V e VIII secolo*, Firenze 2008.
- Nichanian M. - Prigent V., *Les stratèges de Sicile. De la naissance du thème au règne de Léon V*, «Revue des études byzantines», 61 (2003), pp. 97-141.
- Nonantola 1. Ricerche archeologiche su una grande abbazia dell'alto medioevo italiano*, cur. S. Gelichi - M. Librenti, Firenze 2005.
- Nonantola 2. Il cimitero bassomedievale della chiesa della chiesa di San Lorenzo nel Borgo di Nonantola*, cur. F. Bertoldi - M. Librenti, Firenze 2007.
- Nonantola 3. Le terre dell'abate. Il Nonantolano tra Tardantichità e Medioevo*, cur. M. Librenti - A. Cianciosi, Firenze 2011.
- Nonantola 4. L'abbazia e le sue chiese*, cur. S. Gelichi - M. Librenti, Firenze 2013.
- Nonantola 5. Una comunità all'ombra dell'abate. I risultati degli scavi archeologici di piazza Liberazione*, Firenze 2017.
- Nonantola 6. Monaci e contadini. Abati e re. Il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)*, cur. S. Gelichi - M. Librenti - A. Cianciosi, Firenze 2018.
- Numismatica e Archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*, cur. G. Pardini - N. Parise - F. Marani, Roma 2018.
- Ordinamenti militari in Occidente nell'alto Medioevo*, Atti della XV Settimana del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1968.

- Ortalli G., *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, in P. Delogu - A. Guillou - G. Ortalli, *Longobardi e Bizantini, Storia d'Italia UTET*, cur. G. Galasso, I, Torino 1980.
- Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedievale*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Alto medioevo in Italia meridionale (Foggia 2004), cur. G. Volpe - M. Turchiano, Bari 2005.
- Panella C., *Merci e scambi nel Mediterraneo in età tardoantica*, in *Storia di Roma*, vol. III, *L'età tardoantica*, t. 2, *I luoghi e le culture*, cur. A. Carandini - L. Cracco Ruggini - A. Giardina, Torino 1993, pp. 613-697.
- Pantò L. - Pejrani Baricco L., *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardolongobarda*, in *8° Seminario sul Tardoantico e l'Alto Medioevo in Italia centro-settentrionale*, cur. G. P. Brogiolo, Mantova 2001, pp. 17-54.
- Pasquali G., *La corvée nei polittici dell'alto Medioevo* in *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del Medioevo*, IX Convegno storico di Bagni di Lucca (1-2 giugno 1984), Bologna 1987.
- Pasquali G., *L'azienda curtense e l'economia rurale nei secoli VI-XI*, in A. Cortonesi, G. Pasquali, G. Piccinni, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Roma - Bari, 2002.
- Pasquali G., *L'economia delle curtis*, in *Desiderio. il progetto politico dell'ultimo re longobardo*. Atti del Primo convegno internazionale di studio (Brescia, 21-24 marzo 2013), cur. G. Archetti, Spoleto 2015.
- Pasquali G., *Sistemi di produzione agraria e aziende curtensi nell'Italia altomedievale*, Bologna 2008.
- Pasquali G., *Strutture rurali longobarde, evoluzione curtense e poteri signorili sulle proprietà di S. Salvatore-Santa Giulia di Brescia (secoli VIII-XII)*, ora in Id., *Sistemi di produzione agraria e aziende curtensi nell'Italia altomedievale*, Bologna 2008.
- Patterson H., *San Vincenzo al Volturno: new insights into ceramic production and distribution at an early medieval monastery*, in *I Beni culturali nel Molise. Il Medioevo*, Isernia 2004, pp. 248-264.
- Peduto P., *Insediamenti altomedievali nel ducato di Benevento*, in, *Langobardia*, cur. P. Cammarosano - S. Gasparri, Udine 1990.
- Pellegrino A. - Gargano M. P., *Il territorio dell'Alta Val d'Agri fra tardo antico e alto medioevo*, in C. Ebanista - M. Rotili, *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, Atti del Convegno In-

- ternazionale di Studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011), Cimitile 2012, pp. 265-282.
- Petralia G., *Tra storia e archeologia: Mediterraneo altomedioevale e spazi regionali "italiani" (intorno al secolo VIII)*, "Studi Storici", 56 (2015).
- Pighi G. B., *Versus de Verona*. Versum de Mediolano civitate, Bologna 1960.
- Pirenne H., *Le città del Medioevo*, Roma - Bari 1990¹⁰.
- Poulou - Papadimitriou N. - Didoumi S., *Nouvelles données sur la production de l'atelier céramique protobyzantin à Kardamaina (Cos – Grèce)*, in *LRCW III, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean*, cur. G. Guiducci - S. Menchelli - M. Pasquicucci, vol. II, Oxford 2011, pp. 741-749.
- Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, cur. L. Pejrani Baricco, Torino 2004.
- Pringent V., *Notes sur l'administration byzantine en Adriatique (VIIe-IXe siècle)*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age», 120/2, p. 399.
- Pringent V., *La circulation monétaire en Sicile (VI^e-VII^e siècle)*, in *The Insular System of Early Byzantine Mediterranean*, cur. D. Michaelides et al. (BAR), Oxford 2013.
- Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, cur. S. Gelichi, «Archeologia Medievale», Numero speciale, 41 (2014).
- Quirós Castillo J. A., *Modi di costruire a Lucca nell'alto medioevo. Una lettura attraverso l'archeologia dell'architettura*, Firenze 2002.
- Rapone F., *Il mercato nel regno d'Italia (VIII-metà dell'XI secolo): archeologia e storia*, tesi di dottorato in Histoire et civilisations, XXII ciclo, a. a. 2010-2011, École des hautes études en sciences sociales - Paris e Università Ca' Foscari di Venezia, <<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/1136/II%20mercato%20nel%20Regno%20d%27Italia.pdf?sequence=1>>.
- Renzi Rizzo C., *Pisa, Lucca, i Longobardi e il mare (secoli VII-VIII)* «Un filo rosso». *Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, (Pisa, 2-3 maggio 2005), Pisa 2007, pp. 26-41.
- Ricci M., *Relazioni culturali e scambi commerciali nell'Italia centrale romano-longobarda alla luce della Crypta Balbi* in *L'Italia centro-settentrionale in*

- età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), cur. L. Paroli Firenze 1997, pp. 239-270.
- Ricci M., *La produzione di merci di lusso e di prestigio a Roma da Giustiniano a Carlo Magno*, in *Roma dall'Antichità al Medioevo* cur. M.S. Arena et alii, Roma 2001, pp. 79-87.
- Rizzitano U., *Gli Arabi in Sicilia*, in A. Guillou - F. Burgarella - V. Von Falkenhausen - U. Rizzitano - V. Piacentini - S. Tramontana, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Storia d'Italia a c. di G. Galasso; vol. III, Torino, 1983.
- Roma dall'Antichità al Medioevo* cur. M.S. Arena et alii, Roma 2001.
- Rotili M., *Benevento romana e longobarda*, Napoli-Ercolano 1986.
- Rovelli A., *La moneta nella documentazione altomedievale di Roma e del Lazio*, in *La storia di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, cur. P. Delogu - L. Paroli, Firenze 1993, pp. 333-352.
- Rovelli A., *Coins and trade in Early medieval Italy*, «Early Medieval Europe», 17, 1 (2009), pp. 45-76.
- Rovelli A., *Economia monetaria*, in *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, Roma 2005.
- Rovelli A., *I tesori monetali in Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secoli V-XI)*, cur. S. Gelichi - C. La Rocca, Roma 2004.
- Rovelli A., *La moneta al tempo di Desiderio* in *Desiderio. il progetto politico dell'ultimo re longobardo*. Atti del Primo convegno internazionale di studio (Brescia, 21-24 marzo 2013), cur. G. Archetti, Spoleto 2015.
- Rovelli A., *La moneta nell'Italia longobarda: aspetti e problemi*, in *Visigoti e Longobardi*, Atti del Seminario, cur. J. Arce - P. Delogu, Roma 1999.
- Rovelli A., *Nuove zecche e circolazione monetaria tra X e XIII secolo: l'esempio del Lazio e della Toscana*, «Archeologia Medievale» 37 (2010).
- Ruggiero B., *Principi, nobiltà e Chiesa nel Mezzogiorno longobardo. L'esempio di San Massimo di Salerno*, Napoli 1973.
- Sacco V., *Produzione e circolazione delle anfore palermitane tra la fine del IX e il XII secolo*, «Archeologia Medievale», 45 (2018), pp. 175-191.
- Salerno. Una sede ducale della Langobardia meridionale*, cur. P. Peduto - R. Fiorillo - A. Corolla, Spoleto 2013.

- San Vincenzo al Volturno 1: the 1980-86 excavations. Part I*, cur. R. Hodges, Rome-London 1993.
- San Vincenzo al Volturno 2: the 1980-86 excavations. Part II*, cur. R. Hodges, Rome - London 1995.
- San Vincenzo al Volturno 3: the finds from the 1980-86 excavations*, cur. J. Mitchell - I. Lyse Hansen - C. M. Coutts, Spoleto 2001.
- Settia A. A., «*Per foros Italiae*». *Le aree extraurbane tra Alpi e Appennini, in Mercati e mercanti nell'alto Medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea*, Atti della XL Settimana del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1993.
- Settia A. A., *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale in Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto Medioevo: espansione e resistenze*, Atti della XXVIII Settimana del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1982.
- Settia A. A., *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991.
- Skinner P., *Medieval Amalfi and its diaspora (800-1250)*, Oxford 2013.
- Spicciiani A. - Violante C., *La signoria rurale*, Pisa 1998.
- Stahl A. M., *Zecca: The Mint of Venice in the Middle Ages*, New York 2000.
- Stoffella M., *Crisi e trasformazione delle élites nella Toscana nord-occidentale nel secolo VIII*, «Reti Medievali Rivista», 8 (2007) <<http://www.rmoa.unina.it/1922/1/123-316-1-PB.pdf>>.
- Stoffella M., *Per una categorizzazione delle élites nella Toscana altomedievale nei secoli VIII-X*, in *Théorie et pratiques des élites au Haut Moyen Âge: Conception, perception et réalisation sociale*, cur. F. Bougard - H.W. Goetz - R. Le Jan, Turnhout 2011.
- Stoffella M., *Aristocracy and rural churches in the territory of Lucca between Lombards and Carolingians: a case study, in 774. Ipotesi su una transizione*, Atti del seminario di Poggibonsi (16-18 febbraio 2006), cur. S. Gasparri, Turnholt 2008, p. 289-311.
- Storia e civiltà della Campania, Il Medioevo*, cur. G. Pugliese Carratelli, Napoli 1992.
- Tabacco G., *Dai possessori dell'età carolingia agli esercitanti dell'età longobarda*, «Studi Medievali», s. III, 10, 1 (1969), pp. 221-268.
- Tabacco G., *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 2000.

- Tabacco G., *La connessione tra possesso e potere nell'alto Medioevo*, in *I Problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Atti della XX Settimana del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1973.
- Talbi M., *L'Emirate Aglabide*, Paris 1966.
- The long morning of medieval Europe* cur. J. R. Davis - M. McCormick, Aldershot 2008.
- Toubert P., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995.
- Toubert P., *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX e X*, in Id., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995.
- Toubert P., *L'assetto territoriale ed economico dei territori longobardi: il ruolo delle grandi abbazie*, in *Montecassino Dalla prima alla seconda distruzione (Sec. VI-IX)*, Atti del II convegno di studi sul Medioevo meridionale (Cassino-Montecassino, 27-31 maggio 1984), Montecassino 1987.
- Toubert P., *La parte del grande dominio nel decollo economico dell'Occidente (secoli VIII-IX)* in Id., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995.
- Towns and their territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages* cur. G.P. Brogiolo - N. Gauthier - N. Christie, Leiden - Boston, Köln 2000.
- Trade and Markets in Byzantium*, cur. C. Morrisson, Washington DC, Dumbarton Oaks, 2012.
- Travaini L., *Valori e disvalori simbolici delle monete: i trenta denari di Giuda*, Roma 2009.
- Turchiano M. - Volpe G., *Faragola: un esempio di 'curtis' nel Mezzogiorno longobardo?* in *Citta e campagna: culture, insediamenti, economia (secc. VI-IX) II Incontro per l'Archeologia barbarica*, (Milano, 15 maggio 2017) cur. C. Giostra, Mantova 2018, pp. 141-159.
- Turchiano M. - Volpe G., *Faragola e l'eredità delle ville in Italia meridionale tra Tardoantico e Alto medioevo*, «Anales de Arqueología Cordobesa», 27 (2016), pp. 97-124.
- «Un filo rosso». *Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, (Pisa, 2-3 maggio 2005), Pisa 2007.
- Valenti M., *Archeologia delle campagne altomedievali*, in *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, Firenze 2014.

- Valenti M., *Archeologia delle campagne altomedievali: diacronia e forme dell'insediamento*, in *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, cur. S. Gelichi, «Archeologia Medievale», 2014, Numero speciale, pp. 123-142.
- Valenti M., *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze 2004.
- Valenti M., *La formazione dell'insediamento medievale in Toscana. Dallo spessore dei numeri alla costruzione dei modelli*, in *Dopo la fine delle ville: evoluzione nelle campagne dal VI al IX secolo*. 11° Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004) cur. G. P. Brogiolo - A. Chavarria Arnau - M. Valenti, Mantova 2005.
- Valenti M., *La Toscana prima e dopo il 774. I segni delle aristocrazie in ambito urbano e rurale, in 774. Ipotesi su una transizione*, cur. S. Gasparri, Atti del seminario di Poggibonsi (16-18 febbraio 2006), Turnholt 2008.
- Valenti M., *Le campagne altomedievali del centro-nord italiano: nuovi insediamenti tra V e VII secolo*, in *Longobardi: un passato declinato al futuro*, cur. F.M.P. Giulierini, Cerro al Volturno 2019.
- Varanini G. M. - Brugnoli A., *Olivo ed olio nel patrimonio della famiglia di Totone di Campione in Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)* cur. S. Gasparri - C. La Rocca, Roma 2005, pp. 153-156.
- Verhulst A., *The Carolingian Economy*, Cambridge 2002.
- Violante C., *La società milanese nell'età precomunale*, Roma - Bari 1953.
- Volpe G., *Città e campagna, strutture insediative e strutture ecclesiastiche dell'Italia meridionale: il caso dell'Apulia*, in *Chiese locali e chiese regionali nell'Alto Medioevo*, Atti della LXI Settimana di Studio Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 4-9 aprile 2013), Spoleto 2014, pp. 1041-1069.
- Ward Perkins B., *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban Public Building in Northern and Central Italy. A.D. 300-850*, Oxford 1984.
- Whitehouse D. - Hodges R., *Mohammed, Charlemagne and the origins of Europe*, New York 1983.
- Wickham C., *L'eredità di Roma. Storia d'Europa dal 400 al 1000 d. C.*, Bari 2014.
- Wickham C., *Aristocratic Power in Eighth-Century Lombard Italy*, in *After Rome's Fall: narrators and Sources of Early Medieval History. Essays pre-*

sented to Walter Goffart, cur. A. Callander Murray, Toronto 1998, pp. 153-170.

Wickham C., *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995.

Wickham C., *Economic and social organization in northern Tuscany in 8th century*, in *Istituzioni ecclesiastiche della Toscana medioevale*, cur. C. Wickham - M. Ronzani - Y. Milo - A. Spicciani, Roma 1992.

Wickham C., *L'Italia nel primo Medioevo*, Milano 1983.

Wickham C., *La montagna e la città. Gli Appennini toscani nell'alto medioevo*, Torino 1997.

Wickham C., *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo secoli V-VIII*, Roma 2009.

Wickham C., *L'Italia nel primo Medioevo. Potere centrale e società locale (400 - 1000)*, Milano 1997.

Wickham C., *Rethinking the structure of the Early Medieval economy*, in *The long morning of medieval Europe* cur. J. R. Davis - M. McCormick, Aldershot 2008.

Indice dei nomi

- ‘Abd Al-Malik (califfo), 90.
Abela E., 87
Abu Abbas Abd’Allah (emiro),
147, 148.
Achiperto, 21.
Adelchi (re), 32, 36, 69, 81, 97,
122
Adeltruda (monaca, figlia del re
dei Sassoni Adelvaldo di Nor-
thumbria), 54.
Adriano I (papa), 122.
Alahis (gastaldo), 15, 36, 67, 78,
107.
Albertoni G., 128.
Alpert (duca), 69.
Amari M., 148.
Ambrogio Autperto (abate),
143.
Andrea (duca), 136.
Andrea di Bergamo, 118.
Andreolli B., 18, 21, 28, 30, 32-
35, 44, 79, 114, 118, 121.
Anguilano L., 71.
Ansa (regina), 82.
Ansprando (re), 1.
Arrane (mercante), 94.
Archiperto (*vir devotus*), 22.
Arechi II (principe), 39-42, 61,
73, 109, 110, 122, 135, 141,
143.
Archetti G., 17, 22, 71.
Ariperto II (re), 1.
Arslan E. A., 101, 103, 106, 110,
113, 114, 138, 146.
Arthur P., 85, 86, 94, 107, 132
Astolfo (re), 15-18, 22, 50-55,
64-68, 81, 98, 99, 102, 106.
Auderado, 30.
Augenti A., 6, 70.
Auripert (*pictor*), 55, 71.
Auselmo (*vir devotus*), 28.
Autperto, 78.
Azzara C, 15, 37, 115, 129.
Baruncio, 28, 104.
Benedetto (santo), 143, 144.
Bernardi G., 90
Bertini F., 33, 54.
Berto A., 68.
Bertoldi F., 134.
Bertolini O., 50, 66, 68, 122.
Betti F., 71.
Blackburn M., 90, 103.
Bocchi F., 80.
Bognetti G.P., 80.
Boniperto, 29.
Bonulus, 30.
Borri F., 124.
Breda A., 12.
Brogiolo G.P., 6, 10-12, 24, 53,
57, 63, 73, 77, 114, 115, 133.
Brubaker L., 88, 93, 95, 96, 132.
Brugnoli A., 16.
Cacciaguerra G., 92, 96, 107.
Callagher G., 95.
Cantini F., 88.
Cantino Wataghin G., 134.
Capo L., 1.
Carlo Magno (imperatore), 118,
122, 123, 129, 130, 133, 146-
148.
Carminati F., 21, 22.
Carsana V., 94, 132.
Castagnetti A., 54, 104, 114,
118, 130.
Cessi R., 123.
Chavarria Arnau A., 10, 12.

- Ciampoltrini G., 54, 70.
 Cilento N., 138.
 Ciriello R., 9.
 Citarella A. O., 137.
 Cortese M.E., 55, 56.
 Cortonesi A., 18.
 Cosentino S., 85, 86, 88, 93, 96, 105, 106.
 Costantino V (imperatore), 95, 105, 106.
 Crispinulo (mercante *vir devotus*), 54, 63, 64, 69, 120.
 Cunimondo, 22, 23.
 Cuniperto (re), 1, 67, 70, 102, 109-111.

 Dalena P., 1, 61, 86, 91, 146.
 Dalle Carbonare M., 24.
 Davis J.R., 3.
 Dell'Acqua F., 144.
 Delle Donne F., 1.
 Delogu P., 1, 3, 6-8, 14, 21, 22, 31, 49-52, 55, 56, 63-69, 72-76, 83-89, 95-100, 102, 106, 108-110, 114, 115, 117, 122, 125, 129, 140, 147.
 De Marchi P.M., 12.
 De Mitri C., 85.
 Desiderio (re), 11, 12, 17, 22, 36, 69, 80, 82, 85, 99, 103, 105-108, 110.
 Deusdedit (abate), 138.
 Di Cosmo L., 133.
 Didioumi S., 88
 Di Muro A., 7, 38-44, 68, 73, 76, 81, 82, 87, 95, 96, 111, 132, 133-136, 138, 146.
 Duby G., 128.

 Epifanio (abate), 143.
 Eraclio (imperatore), 102.
 Ermengario, 140.

 Falkenhausen V., von, 86, 137.

 Fasoli G., 82.
Faulus (ufficiale regio), 70.
 Figliuolo B., 135.
 Filimari (fabbro), 71.
 Fiore A., 67.
 Fiorillo R., 73, 133.
 Fortunato (patriarca), 123.
 Franco A., 41.
 Francovich R., 35, 84, 132, 133.
 Fridulo (mercante), 54.
 Frisetti A., 80
 Fumagalli V., 18, 117.

 Gaidoaldo (medico), 69, 103, 104.
 Galasso G., 1, 38, 85, 137, 140.
 Galetti P., 20, 38.
 Gallo (diacono), 27.
 Gamberini A., 75.
 Gargano M.P., 8.
 Gasparri S., 9, 14-16, 34, 37, 49-53, 65, 66, 72, 76-78, 85, 96, 99, 105, 108, 113, 115, 118, 122, 123, 127-130, 137, 140, 146.
 Gelichi S., 1, 10, 57, 70, 73, 83, 86, 95, 123, 124, 133, 145.
Geminiannus (chierico), 53.
 Ghignoli A., 32.
 Giampaola D., 94.
 Giostra C., 8, 12.
 Giosuè (abate), 143.
 Giovanni (duca), 123.
 Gisulfo (*strator*), 14, 25, 26, 45.
 Gisulfo I (duca), 90, 102.
 Gisulfo (abate), 134.
 Giustiniano II (imperatore), 85, 90.
Grasulus (mercante), 69.
 Greci R., 80, 82.
 Grierson P., 90, 103.
 Grimolado III (principe), 138.
 Grimoaldo IV, 147.
 Guinifredo, 23, 30.

- Gumfredo, 28, 104.
 Gundlach W., 97, 118.
 Gundualdo di Campori, 62, 64, 120.
 Guntfrid (*exercitalis*), 30, 31, 45, 78, 119.
 Guzzetta G., 90, 93.
- Haldon J., 6, 88, 89, 93, 95, 96, 133.
 Hartmann L.M., 81.
 Henning J., 120, 131, 147.
 Hodges R., 1, 3, 6, 35, 39, 83, 86, 87, 134, 135, 141, 142, 147.
- Ildeprando (re), 81, 96, 129.
- Kontogiannis N.D., 98.
- La Manna F., 133.
 La Rocca C., 15, 53, 62, 66, 130, 145.
 La Salvia V., 71.
 Laiou A.E., 93, 124.
 Lapadula E., 85.
 Lazzari T., 37.
 Le Jan R., 53, 77, 121, 130.
 Leone III (papa), 89.
 Leone III Isaurico (imperatore), 85, 89, 96.
 Leonzio (imperatore), 102.
 Liutperto, 78.
 Liutprando (duca), 138, 143.
 Liutprando (re), 1, 5, 13-15, 36, 49, 52, 57, 66, 67, 70, 75, 78-84, 86-99, 101-105, 109-115, 117, 119, 128.
 Lomartire S., 115.
 Lorè V., 1, 140.
 Lotario (imperatore), 113, 124, 126, 136, 137, 147.
 Lucione (aldio), 27, 28, 119.
 Ludovico II (imperatore), 126, 138.
- Ludovico il Pio (imperatore), 124, 147.
 Lupicino (chierico), 31.
- Marazzi F., 134, 136.
 Mariani A., 21, 22.
 Martin J.M., 37, 39, 61, 75, 136, 139, 146.
 McClendon C.B., 134.
 McCormick M., 3, 6, 14, 83, 86, 89, 90, 146, 147.
 Menotti E., 11.
 Meo A., 97.
 Michele I (imperatore), 122.
 Modzelewsky K., 3.
 Molinari A., 125.
 Montanari M., 18, 20, 22, 28, 30, 32-35, 81, 118, 119.
 Moresu M., 107.
 Morrisson C., 89, 93, 96, 103, 124.
- Nandulo (mercante), 53, 54.
 Nef A., 131.
 Negrelli C., 83, 88, 95, 96.
 Niceforo Foca (imperatore), 124.
 Nichanian M., 85.
- Ortalli G., 1, 22, 123.
- Panarelli F., 1.
 Panella C., 6.
 Pantò L., 11.
 Paolo Diacono, 1, 67, 76.
 Pasquali G., 17-19, 35-38, 45, 46.
 Pattersson H., 132, 133.
 Peduto P., 9, 73, 133.
 Pejrani Baricco L., 11.
 Pellegrino A. 8,
 Peredeo (duca), 15.
 Peredeo (vescovo), 28, 29, 32, 34, 45, 56, 57, 69, 76-80, 104.

- Perprando (*vir magnificus*), 25.
 Pertarito (re), 102.
 Pertuald (*vir magnificus*), 56, 57.
 Perulo (mercante), 62.
 Petralia G., 3, 6, 83, 89, 93, 99, 131.
 Piccinni G., 18.
 Pighi G.B., 75.
 Pipino (re d'Italia), 122.
 Pipino (re dei Franchi), 106.
 Pirenne H., 3, 49.
 Potone, 40.
 Poulou-Papadimitriou N., 88.
 Pringent V., 85, 89, 92, 95, 109, 111.

 Quirós Castillo J.A, 55, 56.

 Rachinaldo (chierico), 31.
 Radelchi (gastaldo), 145.
 Radelchi (principe), p. 137.
 Radoara, 25.
 Rapone F., 127.
 Ratchis (re)
 Renzi Rizzo C., 97.
 Ricci M., 101.
 Rizzitano U., 137.
 Rodiperto (maestro commacino), 71.
 Roffrid (referendario), 67.
 Rotari (re), 80, 112, 114.
 Rotili M., 8, 61, 62, 73, 144.
 Rotperto di Agrate (*vir magnificus*), 16, 17, 98, 99, 104.
 Rovelli A., 1, 100-106, 109, 110, 113, 124-126, 130, 140, 142, 144, 145.
 Ruggiero B., 140.
 Russo A., 8.
 Russo Mailler C., 147.

 Scarpati C., 132.
 Schiaparelli L., 15, 25, 104.
 Settia A.A., 65, 81, 82, 126, 129.

 Sicardo (abate), 134.
 Sicardo (principe), 67, 110, 136, 138, 140, 141, 143, 146, 147.
 Sicone (principe), 110, 136, 141, 143, 147.
 Siconolfo (principe), 137.
 Skinner P., 95.
 Spanu P.G., 1.
 Stahl A.M., 124.
 Stavile, 26.
 Stoffella M., 54-57, 62, 64, 78, 79, 120, 121, 127.

 Tabacco G., 14, 57, 117.
 Talbi M., 148.
 Talesperiano (vescovo), 22, 53, 56, 57.
 Tasulo (*centenarius*), 28, 31.
 Teudiperto, 31, 119.
Tendoracius, 53.
 Totone di Campione, 16, 24, 27, 45, 64, 76, 77, 103.
 Toubert P., 18, 34, 35, 38.
 Trasualdo (*vir devotus*), 63.
 Travaini L., 145.
 Turchiano M., 7-9, 43.

 Ughelli F., 61.
 Urso (figlio del vescovo Talesperiano), 21, 56.

 Valenti M., 10, 12, 14, 18, 35, 43, 62, 70, 88, 118, 120, 133.
 Varanini G.M., 16.
 Verhulst A., 129.
 Violante C., 34, 79, 114.
 Vitolo G., 94, 135.
 Volpe G., 7-9, 42, 43.

 Waccone (gastaldo), 61.
 Waitz G., 97, 118.
 Waldeperto (gastaldo), 140.
 Walfrido di Rotcauso, 25, 36, 45, 78.

- Walperto (duca), 56, 57, 78, 79.
Walprand (vescovo), 25, 28, 57,
71, 78, 79, 104.
Ward Perkins B., 55.
Whitehouse D., 6.
- Wickham C., 1-7, 13-19, 34, 45,
46, 54-56, 63-64, 79, 83, 86, 88,
90, 93, 98, 100, 112, 119, 121.
Willard H.M., 137.
Willibaldo (santo), 90-92.

Indice dei luoghi

- Abruzzo, 40, 119.
Adda (fiume), 82.
Adriatico (mare), 83-89, 92, 95-98, 106, 107, 113, 122, 123, 142, 147.
Africa, 6, 90, 94, 109, 111, 132, 135, 148.
Agrate, 16, 98.
Alessandria, 11, 91, 94.
Alfiano sull'Oglio, 14, 25, 26, 80, 104.
Amalfi, 94, 95, 132, 136, 139, 147.
Ancona, 96.
Arno (fiume), 25, 88, 98
Ascoli Satriano, 8, 9, 40, 42.
Asti, 65.
Auser (fiume, si veda anche Serchio), 79.
Avellino, 135.
- Baltico (Mare), 130, 131, 141.
Barricelle, 8, 9.
Benevento, 2, 9, 35, 38-40, 42-44, 57, 60-62, 67, 68, 72-76, 90, 95, 98, 102, 103, 107, 110, 122, 132-136, 138, 142, 146, 147.
Bergamo, 76.
Biella, 10.
Biferno (fiume), 40.
Bisanzio (si veda anche Costantinopoli), 1, 6, 51, 86, 93, 94, 101, 103, 106, 122, 124, 148.
Bobbio, 37, 45, 72, 75.
Brescia, 11, 12, 14, 25, 26, 36, 37, 45, 57, 76, 81, 104, 134.
- Calabria, 85, 137.
Campagna, 40.
Campania, 41, 140.
Campione, 16, 24, 27, 45, 64, 76, 77, 119.
Campori, 62-64, 120
Capua, 43, 76, 135.
Cartagine, 85, 111.
Casale Episcopi, 29.
Castelseprio, 10.
Catania, 101.
Cefalonia, 85, 122.
Cesena, 96.
Chianti, 10.
Chiusi, 28, 30, 31, 45, 78, 119.
Cicliadi, 88.
Cina, 98.
Cisa (Passo della), 70.
Civita di Ogliara, 35.
Clusa, 7, 43.
Collegno, 11, 12.
Comacchio, 41, 49, 81, 83, 86, 93, 96, 98-100, 107, 113, 128, 147.
Coronate, 1, 67.
Corsica, 25, 97, 98.
Costantinopoli (si veda anche Bisanzio), 85, 88, 89, 91, 93, 97, 109, 147.
Cremona, 55, 64, 65, 76, 81, 127, 128.
Crotone, 88.
- Dalmazia, 85, 96, 123, 146.
Dorestad, 141.
- Efeso, 91, 92.
Egeo (mare), 88, 92, 94, 95.
Egitto, 91, 94.

- Eolie, 88, 92.
 Europa, 13, 16, 83, 96, 123,
 131, 135, 148.
 Faragola, 8, 13, 42.
 Farfa, 72, 134.
 Ferrara, 98.
Forum Iulii, 57, 76.
 Francia, 33, 34, 47, 145.
 Gaeta, 92, 132, 139.
 Garda, 75.
Gena (fiume), 81.
 Grado, 123.
 Grosseto, 25, 29, 30.
 Gusnago, 22.
 Ifriqiya, 94.
 Inghilterra, 145.
 Irpinia, 9.
 Istria, 86, 87, 96, 98, 123.
 Italia,
 Jonio (mare), 86, 95, 98.
 Kairouan, 89.
 Kea, 88.
 Lambro (fiume), 82.
 Larino, 40.
 Lavello, 90.
 Leno, 11-30.
 Lucca, 15, 21, 22, 25, 28, 31-
 33, 36, 37, 45, 46, 52-57, 60-
 64, 67, 69-73, 75, 78-80, 97,
 98, 102, 104, 106-108, 121,
 127, 129, 140.
 Lugano, 27, 77.
 Lunata, 64, 120.
 Lunigiana, 69.
 Lusciano, 29.
 Mantova, 11, 22, 129.
 Mar del Nord, 132, 141.
 Mar Nero, 88, 96.
 Maremma, 69, 78-80.
Maritima, 78.
 Mediterraneo, 5, 83, 88-95, 97,
 99, 107, 111, 113, 117, 122-
 125, 130-137, 141, 147, 148.
 Mesopotamia, 135.
 Methoni, 98.
 Milano, 24, 55, 64, 76, 77, 133.
 Mincio (fiume), 22, 82.
 Minturno, 140.
 Miranduolo, 71.
 Mombello Monferrato, 11.
 Monselice, 10.
 Montarrenti, 10, 43.
 Monte Amiata, 72.
 Monte Bardone, 70, 72.
 Montecassino, 39, 40, 44, 68,
 72, 92, 134, 137-139.
 Montella, 144.
 Monteverdi, 25, 36, 78.
 Napoli, 86, 88, 90-94, 103,
 105, 132, 136-139, 147.
 Nonantola, 72, 81, 134.
 Northumbria, 54.
 Nurano, 40.
 Ofanto (fiume), 9.
 Oglio (fiume), 12, 14, 25, 26,
 70, 80, 82.
 Olevano sul Tusciano, 68,
 135, 136, 144.
 Osone (fiume), 22.
 Ostia, 86, 88, 92.
 Otranto, 85, 88, 122.
 Pavia, 24, 64, 65, 70, 76, 77,
 90, 97, 102, 136, 141.
 Pazzuolo, 78.
 Piacenza, 76, 81, 96, 126, 129.
 Pietravairano, 43.
 Pisa, 15, 25, 36, 45, 67, 79, 87,
 97, 98, 102, 104, 107.

- Pistoia, 64, 69, 71, 102.
 Po (fiume), 80, 82, 121.
 Poggibonsi, 10.
 Ponto, 88.
 Populonia, 79.
 Potenza, 8, 9.
 Prata, 39.
 Puglia, 39, 41, 132.
- Ravenna, 93, 95, 103, 106,
 123.
 Reggio Calabria, 88, 91, 96
 Reno (fiume), 130.
 Ribe, 141.
 Rimini, 96.
 Risano, 123.
 Roccavecchia di Pratella (ca-
 stello), 7.
 Roma, 53, 61, 67, 85, 88, 92,
 98, 103, 117, 125, 130, 133,
 135, 140.
 Roselle, 30, 31, 78.
- Sabina, 134.
 Sacca di Goito, 11.
 Salento, 99.
 Salerno, 7, 39, 40, 73, 76, 94,
 135, 137-140, 142, 145.
 Salpi, 39.
 Saltocchio, 28, 29, 104.
 San Benedetto di Benevento
 (monastero), 61.
 San benedetto di Leno (mona-
 stero), p. 11.
 San Benedetto di Montecassi-
 no (monastero), 40.
 San Cipriano (chiesa, San Ci-
 priano Picentino), 135.
 San Colombano di Bobbio
 (monastero), 37, 45.
 San Dalmazio (chiesa, Lucca),
 54.
 San Frediano (chiesa, Lucca),
 70.
- San Giorgio (chiesa, Lucca),
 22.
 San Giovanni di *Clusa* (curtis),
 7.
 San Giovanni di Mustair (mo-
 nastero), 144.
 San Lorenzo (villaggio), 7.
 San Marco (chiesa, Cellole),
 135.
 San Martino (cattedrale, Luc-
 ca), 78.
 San Martino di Lunata (chie-
 sa), 64.
 San Massimo (chiesa, Salerno),
 40, 139.
 San Michele (santuario Oleva-
 no sul Tusciano), 68, 135.
 San Michele al Gargano (san-
 tuario, Monte sant'Angelo),
 53.
 San Michele Arcangelo *in Ci-
 priano* (chiesa, Lucca), 56.
 San Pietro (chiesa Lucca), 55,
 71.
 San Pietro di Monteverdi
 (monastero), 25, 36.
 San Pietro e Santa Maria
 (chiesa nel Pistoiese), 23.
 San Salvatore (monastero, Ali-
 fe), 41.
 San Salvatore (monastero, Be-
 nevento), 61.
 San Salvatore (monastero,
 Brescia), 26, 32, 36, 45, 81,
 134.
 San Salvatore (chiesa, Campel-
 lo sul Clitunno), 57.
 San Saturnino (chiesa, Tusca-
 nia), 27.
 San Silvestro (chiesa, Lucca),
 52, 54.
 San Silvestro (monastero, No-
 nantola), 134.

- San Terenzio (chiesa, *vicus Coloniense*), 63.
- San Vincenzo al Volturno (monastero), 39, 40, 44, 72, 119, 133, 134, 142-144.
- San Zeno (chiesa, Campione), 77.
- Sannio, 41.
- Sant'Ambrogio (chiesa, Milano), 24.
- Sant'Ambrogio (chiesa, Montecorvino Rovella), 135.
- Sant'Eugenio (chiesa, Siena), 24, 36.
- Sant'Ilario (chiesa, Benevento), 61, 62, 135.
- Santa Giulia (monastero, Brescia, si veda anche San Salvatore di Brescia), 37.
- Santa Maria (monastero, Brescia), 25, 56, 104.
- Santa Maria a Corte (chiesa, Olevano sul Tusciano), 135.
- Santa Maria in Valle (chiesa, Cividale del Friuli), 57.
- Santa Maria *Ursimanni* (chiesa, Lucca), 21.
- Santa Sofia (monastero, Benevento), 39, 40, 42, 57, 61.
- Sardegna, 98, 107, 114.
- Secchia (fiume), 81, 82.
- Sele (fiume), 9.
- Seppannibale, 135.
- Serchio (fiume, si veda anche *Auser*), 28, 62, 79.
- Sesto (fiume), 40.
- Sicilia, 85-93, 102, 105, 110, 111, 122, 130-132, 135-137, 147, 148.
- Siena, 24, 36, 76.
- Siracusa, 85, 86, 89-92, 95, 96, 103, 107, 109, 131, 137.
- Sirmione, 10, 22.
- Sovana, 29.
- Spagna, 98.
- Spoletto, 57, 72, 76, 119.
- Taranto, 61.
- Taurisano (curtis di), 24.
- Tensa (fiume), 40.
- Terrasanta, 53, 61.
- Ticino (fiume), 62.
- Tirreno (mare), 84, 86, 90, 92, 94, 97, 98, 107, 110, 131, 132.
- Torino, 11.
- Toscana, 9, 25-27, 35, 37, 46, 55, 62, 70, 78, 79, 102, 104.
- Tuscanella* (si veda anche *Tuscania*), 27.
- Tuscania (si veda anche *Tuscanella*), 27, 71.
- Tuscia, 57, 106-108.
- Tusciano (fiume), 68, 135, 144.
- Vada Volterranea, 78.
- Val d'Agri, 8.
- Val d'Arno, 25.
- Val di Merse, 24.
- Val di Trita, 119.
- Veneto, 86.
- Venezia, 96-98, 105, 122-124, 136, 146, 147.
- Verona, 55, 73, 76, 97, 98, 126.
- via Traiana, 61.
- vicus Coloniense*, 63.
- Volterra, 70.
- Volturno (fiume), 7, 30, 40, 41, 43, 44, 72, 119, 134, 142-144.

Finito di impaginare nel
mese di aprile del 2020

L'economia altomedievale costituisce uno dei temi più frequentati dalla storiografia dell'ultimo secolo e l'Italia, ovvero il cuore di quello che fu l'impero romano, rappresenta indubbiamente un ambito privilegiato in cui esaminare le trasformazioni strutturali che si ebbero nel passaggio dall'età antica al Medioevo. Questo studio cerca di ricostruire le vicende complesse dell'economia in età longobarda, in particolare tra la fine del VII secolo e la conquista carolingia, analizzando la problematica sia dal punto di vista della produzione che dalla prospettiva del mercato, mettendone in evidenza le convergenze strutturali, in un orizzonte politico-sociale più ampio.

L'età di Liutprando costituisce il cuore dell'analisi, ma il discorso si spinge fino all'età carolingia, per cercare di verificare l'impatto che ebbe la conquista franca sulla Penisola. Le regioni centro-settentrionali del regno longobardo costituiscono l'impalcatura che sorregge questo lavoro, ma non mancano incursioni comparative – sempre utili a comprendere meglio i fenomeni – nelle strutture socio-economiche del ducato-principato longobardo di Benevento, che per molto tempo costituì uno spazio politico sostanzialmente autonomo.

Alessandro Di Muro è professore associato di Storia medievale presso l'Università della Basilicata. I suoi principali interessi scientifici vertono sulla società, l'economia, le istituzioni e gli insediamenti del Mezzogiorno dall'età longobarda a quella angioina. Tra le sue pubblicazioni: *Signori e contadini nel Mezzogiorno normanno. Il Codice Solothurn (fine sec. XII)*, Bari 2013, ed *Economia e mercato nel Mezzogiorno longobardo (secc. VIII- IX)*, Salerno 2009.

ISSN 2704-7423
ISBN 978-88-31309-01-1

